



L'Unità

IL LIBRO DELL'UNITÀ
Giornale + omaggio
PACCHETTO FIGURINE CALCIATORI



GIOVEDI 26 GENNAIO 1995 L. 1.500

Fiducia alla Camera: 302 sì, 39 no, 270 astensioni

Ora c'è Dini

Scalfaro: mai detto voto a giugno Fini: «Il Msi ormai non serve più»

An, svolta senza qualità

CONRADO AUGIAS

P OSSIAMO FIDARCI di An? Può quella larga parte del paese che si riconosce nella Costituzione, che ha contribuito a elaborarla, a difenderla e ad applicarla in tutti questi anni, fidarsi di un partito nuovo che a quella Costituzione non mise mano, che alla sua applicazione si è sentito di conseguenza estraneo, che ancora appare su alcuni dei suoi valori, incerto? La crisi di governo non ha giovato al prossimo presidente di An Gianfranco Fini. La sua immagine, politicamente più fine di quella del Cavaliere, ha risentito per le prodezze legislative assunte insieme a Berlusconi. I reiterati attacchi al capo dello Stato sono sembrati l'ultimo anello di una lunga catena che ha visto nel corso degli ultimi mesi altri attacchi: alla Banca d'Italia, al Parlamento, alla Corte costituzionale.

Ci si può domandare fino a

ROMA. Dini ottiene la fiducia della Camera: 302 sì (progressisti, popolari e leghisti), 270 le astensioni (il «polo»). Rifondazione vota no. Mercoledì il voto del Senato. Nella replica, Dini ha ribadito che il «finito temporale» del suo governo coincide con il programma, ma ha ricordato che «saranno le Camere a concedere o revocare la fiducia». Furioso Berlusconi: «Questo Parlamento è iperdelegittimato». Soddisfatto D'Alema: «Dini può durare poco, ma mi sembra che non si dispiaccia di poter durare di più...».

numerati della votazione scatenano il polo contro Scalfaro. «Si dovrebbe dimettere», dicono i falchi. Il Quirinale replica seccamente. In una nota si ricorda che la votazione ha semmai confermato l'esistenza di una maggioranza contraria al Cavaliere. Inoltre si ricorda che questo non è un governo del presidente, dato che Dini è stato indicato dal polo e si ribadisce che sulla data delle elezioni nessuna promessa è stata mai fatta a Berlusconi. A Fuggi intanto Gianfranco Fini dà l'addio al Msi e inaugura l'era di Alleanza nazionale.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34 E 35

IL DOCUMENTO

Il discorso del professor Di Pietro



A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Buttiglione: «La sinistra non è più nemica»



ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 4



Camion di aiuti italiani bloccati a Sarajevo

SARAJEVO. La neve gela questo soldato francese del contingente Onu di guardia ad un incrocio sul «viale dei cecchini» a Sarajevo. In Bosnia Erzegovina la tregua in vigore ha solo un po' attenuato i rigori imposti alla popolazione civile dalla durezza di una guerra combattuta senza rispetto per nessuno. A Sarajevo le temperature notturne scendono abbondantemente sotto lo zero: la corrente elettrica e il gas per i riscaldamenti sono spesso interrotti. Questa fragile tregua garantisce ben poco. Due convogli umanitari della cooperazione italiana ieri non sono

riusciti a entrare nella capitale bosniaca. Giunti alle porte della città sono stati fermati da una serie di veti; quello dei serbi, quelli dell'Unprofor e dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Sono dovuti tornare indietro, ma oggi riproveranno a passare. La pace in Bosnia non cammina, come gli aiuti umanitari. Musulmani e serbi sono lontani da un accordo. E ieri la decisione della Croazia di non rinnovare il mandato ai caschi blu sul suo territorio è stata accolta dai serbi con minacce di guerra.

La nuova scommessa di Clinton

PIERO SANSONETTI

B ILL CLINTON, tra tutti i presidenti degli Stati Uniti, forse è il più criticato di ogni tempo. Da destra e da sinistra. Per tre motivi, credo. Il primo è che ha dichiarato guerra alle grandi lobby, e le lobby gli hanno giurato vendetta. Ieri lo ha detto, sorridendo: «Cari amici del Congresso, voi mi avete bocciato la legge contro l'invasione delle lobby. Va bene. Solo vi prego: non prendete troppi soldi dalle lobby...». Il secondo motivo è che fare il presidente degli Stati Uniti d'America, negli anni 90, è veramente un brutto mestiere: difficilissimo. Dopo la caduta del comunismo il presidente degli Stati Uniti è diventato un po' il «capo del mondo». Non può limitarsi a pensare alla sua gente, o a combattere il nemico, come si faceva una volta. Deve imparare a governare in un pianeta «unipolare». Clinton sente molto questa responsabilità pesantissima, e ne è condizionato. Il terzo motivo - dicono tutti - è la sua indecisione. La sua debolezza. L'alternare posizioni estreme, molto liberal, con una ricerca di consenso moderato. I commenti al suo discorso di ieri - sullo stato dell'Unione - sono uguali: «Ha oscillato». Ha promesso i tagli alle tasse per i benestanti

che paga minima per i lavoratori. Ha giurato che darà guerra all'immigrazione clandestina, ma non vuole levare un soldo ai programmi di assistenza ai poveri. Ha detto che cerca un patto sociale con la classe media e un patto politico coi repubblicani, ma si è rifiutato di fare marcia indietro sulla legge contro la circolazione libera delle rivoltelle.

SEGUE A PAGINA 10

Il Cavaliere: fino a sette giorni dal voto piena libertà ai miei spot

«Più spazi tv a chi ha più soldi» La par condicio di Berlusconi

IL COMMENTO

La legge del più forte

ANTONIO ZOLLO

M ANCA IL VOTO del Senato ma il governo Dini si può dire formalmente insediato. Di quei che ci attende da oggi in poi, per iniziativa del polo di destra voglioso di rivincite, si è avuto un segnale esemplare con quella che possiamo definire «teoria e prassi della "par condicio" secondo Silvio Berlusconi». Siamo di

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Par condicio su misura: è questa, in sintesi, la proposta Berlusconi per «mettere tutti sullo stesso piano». Questi i tre punti del progetto subito bocciato da Progressisti e Popolari: ridurre il divieto di spot in campagna elettorale a sette giorni; dare spazi alle forze politiche proporzionalmente al peso elettorale (chiudendo quindi a nuove formazioni e penalizzando i più piccoli); permettere una «pubblicizzazione adeguata alle risorse» (chi ha più soldi, più spot e spazi tv). E su un altro punto insiste l'ex primo ministro: norme più rigide per la carta stampata.

SILVIA GARABOIS
A PAGINA 7

Ordigno in un campo di roulotte a Pisa. È esploso appena Matteo, 5 anni, l'ha toccato

Bomba carta in un libro di fiabe Bimbo nomade ferito in un attentato

SABATO FILM
-2
SABATO 26 GENNAIO CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM
"L'ultimo Tango a Parigi"
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

PISA. Un libro abbandonato in un campo nomadi e che esplose nelle mani di un ignaro fanciullo: è l'ultima versione degli attentati agli emarginati, degli avvertimenti agli extracomunitari. La vittima, un bimbo di 5 anni, Matteo Salkanovic investito dall'esplosione, ferito gravemente al volto e alla mano che ha raccolto quello che sembrava un libro di favole abbandonato nei campi a ridosso dello Scolmatore dell'Arno, tra Cascina

e Crespina, e dove era parcheggiata la roulotte dei suoi genitori. Un gesto che ha gettato nello sconcerto anche gli inquirenti trovatisi di fronte a un nuovo capitolo criminale, quello di attentati invisibili e senza precedenti. L'ordigno infatti è stato costruito da gente esperta in esplosivi e abilmente mimetizzato in quel libro. Unico indizio, le vecchie tensioni tra i residenti della zona e i nomadi.

**Era un razzo norvegese
Gaffe russa
«Abbiamo abbattuto un missile»**
MADDALENA TULANTI
A PAGINA 16

«Ho ucciso l'amante» Raffica di telefonate ai cronisti. Arrestato

VENEZIA. Ha spazzato la sua amante, poi ha telefonato al *Gazzettino di Venezia* per farne ritrovare il corpo sotto il cavalcavia di Marghera. Poi ha continuato a telefonare, ininterrottamente, fino a che il quotidiano non gli ha messo a disposizione un numero verde. Spiegazioni, sfoghi, minacce di suicidio con l'immane ritorno finale: «Non mi prenderanno mai». Invece poche ore dopo la polizia lo ha arrestato anticipando l'appuntamento che aveva fissato con un giornalista. Aveva conosciuto la sua compagna un anno e mezzo fa, ma da un po' di tempo il rapporto era in crisi. Fino a un mese fa le telefonate a un altro giornale: «Stasera accopierò la mia compagna». Sembravano soltanto le telefonate di un mitomane. L'altra sera l'ha uccisa.

MICHELE SANTORI
A PAGINA 18



CHE TEMPO FA

L'ultimo capriccio

Q UALCUNO è riuscito ancora a stupirsi per l'astiosità quasi nevastenica sfoggiata dal miliardario ridens nel suo ultimo capriccio alla Camera. Si è parlato di «odio», e purtroppo tempo sia vero. Berlusconi ci appare, ogni giorno di più, come una persona incapace di affrontare ragionevolmente le difficoltà della vita. Sostiene di avere subito un torto dall'onorevole Sempronio, ed è indubbio che di torto si tratti: ma è fin da bambini che, a lina di vivere, ciascuno di noi impara a incassare i torti. Ho smesso di chiedermi che tipo di ideologia incarni Silvio Berlusconi, perché mi basta e mi avanza, ormai, vedere che tipo di uomo egli sia. Se è vero che la maturità è soprattutto la percezione dell'esistenza altrui, e conseguentemente dei propri limiti, Berlusconi è un non-adulto, un bambino insaziabile, incontentibile, permaloso, che continua a trattare il mondo come il proprio giocattolo. Quando diciamo, ormai in molti italiani, che è pericoloso, e che ha le caratteristiche psicologiche tipiche del dittatore, non stiamo più parlando di politica, ma della vita. Purtroppo è difficile riuscire a farlo capire, soprattutto alla grande quantità di italiani che si entusiasmano e si inteneriscono ai suoi strepiti.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
DOSSIER MANDALARI
LE TELEFONATE DELLO SCANDALO
Mafia, politica, massoneria. I TESTI INTEGRALI DELLE INTERCETTAZIONI.

Pubblichiamo il discorso pronunciato alla Libera Università di Castellanza dall'ex pm di Mani pulite

Pubblichiamo ampi stralci della prima lezione che Antonio Di Pietro ha tenuto martedì alla Libera Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese).

Gent.mo Rettore, stimatissime autorità, carissimi studenti. Innanzitutto grazie per essere qui ad incoraggiarmi in quella che potrebbe essere la mia nuova attività e che, confesso, affronto con trepidazione e preoccupazione ma anche con sincera convinzione.

Come ha giustamente evidenziato il rettore Bussolati quella di oggi non è propriamente una lezione, quanto piuttosto un primo incontro informale con voi studenti un po' per iniziare a conoscersi, un po' per fare il punto della situazione.

L'Università Cattaneo, che ogni giorno che passa apprezzo sempre di più, mi ha proposto di tenere un ciclo di lezioni all'interno del corso «Istituzioni ed Imprese» ed io, pur nei limiti delle mie capacità ed esperienze, ho accettato di slancio - e non me ne pento - perché, dopo essermi adoperato alla repressione dell'illecito, vorrei ora cimentarmi in altri due settori chiave: quello dell'educazione e quello della prevenzione.

Il mio futuro

In questo modo spero anche di mettere il cuore in pace ai tanti «beneinformati» che ogni giorno mi trovano un lavoro nuovo o mi danno per certo in questo o quell'incarico. Non a caso, ultimamente, c'è stato chi mi ha messo a capo di un fantomatico partito, chi mi ha dato per sicuro ministro, chi addirittura per possibile premier o chi mi ha fatto diventare superispettore delle tasse alla guida di un organismo «acciasvasori» denominato S.i.s. Al riguardo è bene sapere che, nelle intenzioni di chi l'ha ideato, il S.i.s. dovrebbe rappresentare solo un organismo di polizia interna all'amministrazione finanziaria per controllare gli arricchimenti illeciti dei propri dipendenti. Allo stato, però, esso non ha alcuna possibilità di reale funzionamento essendo solo una sigla, di futuro legislativo incerto, senza mezzi, senza strutture ed autonomia e con il rischio di confliggere con un'altra sovrastruttura già esistente, il Seclit, al quale già spettavano i poteri che oggi si vogliono attribuire al S.i.s. ma che di fatto non ha mai esercitato con incisività essendosi scontrato con quelle stesse pastoie burocratiche in cui oggi verrebbe a trovarsi questo nuovo organismo se non venisse meglio ridisegnato con appositi emendamenti in sede di conversione in legge dell'attuale decreto (senza contare il fatto che non si vede perché dovrebbero essere controllati i patrimoni dei soli dipendenti dell'Amministrazione finanziaria e non anche di tutti quegli altri appartenenti alla Pubblica amministrazione che pure maneggiano il denaro dello Stato). È vero, allora, che mi è stato proposto il S.i.s., ma è anche vero che ho detto: sarei felice di accettare ma poi che cosa faccio? Prendo il treno e arrivo a Stazione Termini, in quei dove vadò?

In queste condizioni, cari studenti, vedete come sia prudente - e più umanamente coinvolgente - stare qui con voi a ragionare insieme sul futuro di «Istituzioni ed Imprese».

Il progetto di Cernobbio

In verità, già alcuni mesi addietro in occasione di un contestato mio intervento a Cernobbio, avevo lanciato l'idea giapponese del Kyosei, cioè del «collaborare insieme», imprese e istituzioni. In quella occasione, però sono stato

addirittura accusato di cospirazione e di attentato alla Costituzione per essermi intromesso in attività riservate all'Esecutivo e al Legislativo ed io come giudice non mi sarei dovuto permettere di esprimere alcun suggerimento. Già perché solo di suggerimento si trattava e non di un tentativo di travalicamento di poteri. Cari studenti purtroppo dovreste imparare presto che «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire», di chi cioè, come nella fattispecie, abbia cercato (all'apparenza riuscendoci) di spegnere un'idea non perché ritenuta sbagliata ma perché abbarbicato alle proprie prerogative, ai propri privilegi, al proprio «ortocello» da coltivare.

Ora però le cose sono cambiate, sia perché l'idea di un centro studi nasce all'interno di una Università (anzi proprio in questa Università che ha il compito di formare manager d'azienda), sia perché è stato lo stesso capo dello Stato che, nel suo discorso augurale di fine anno, ha rilanciato l'idea di «uscire da Tangentopoli».

Sul punto è bene capirsi e, per quanto mi riguarda, è bene spendere qualche parola in più per evitare di essere fraintesi. L'attuale sviluppo democratico del nostro paese è mosso da «incertezze» e uno dei fattori di queste incertezze è il ristagno dell'economia e della politica. Una delle cause di questo ristagno, e forse la principale, deve essere considerato il «blocco del sistema delle imprese», strozzate fra bisogno di trasparenza e necessità di riconquistare e mantenere il mercato.

Ho affermato a Cernobbio e riaffermo qui che, per nessuna ragione (nemmeno per contingenti esigenze di ripresa economica), può essere lesa il principio della legalità per cui, ineluttabilmente, tutti coloro che hanno sbagliato devono essere giudicati (sia per il passato, sia in futuro, sia per i fatti già accertati sia per quelli ancora da scoprire). E però, altrettanto ineluttabilmente, bisogna prendere atto che, se non si ridà efficienza alle imprese - e ancor più alla politica - si rischia la bancarotta economica mentre ogni moderna democrazia ha bisogno di un sistema politico-economico sano, efficiente e trasparente.

Cosa fare, allora? Certamente bisogna darsi una «regolata», nel senso che bisogna riscrivere le regole nei rapporti fra impresa e politica, fra politica e cittadini, fra trasparenza ed efficienza, fra diritto all'informazione e rispetto dei cittadini, fra lotta alla criminalità e garanzia delle libertà fondamentali degli individui, fra «effettività» della norma ed «esigibilità» della stessa.

Nonc'è allora l'idea di riprendere, nonostante tutto e nonostante le critiche, l'idea del «kyosei», il tentativo reiterato (vedete che sono ricidivo!) cioè di passare dalla fase della «contrapposizione» a quella della «collaborazione». Ho proposto alle autorità accademiche di questo Istituto di raccogliere la «prima bozza» ideata a Cernobbio e presentata alla Statale, e di elaborarla insieme a tutti gli altri punti che i soggetti volenterosi ed interessati vorranno apportare e così rispondere concretamente - anche se in piccolo e solo in una logica propositiva e di servizio - all'appello del capo dello Stato. Naturalmente il nascente Centro non vuole essere solo una «mascchera» per coprire l'interesse ad «uscire da Tangentopoli» e per questo essa diversificherà le proprie ricerche anche in altri settori che di volta in volta saranno ritenute di interesse collettivo, fra questi, riteniamo che meritino attenzione - in un Ateneo rivolto alla formazione di manager azien-



Antonio Di Pietro durante la sua lezione

Ferraro/Ansa

«Ecco le mie regole» La lezione del prof. Di Pietro

dali - e in tal senso addegnano di iniziative propulsive:

- la riforma fiscale, in cui prevalgano migliori criteri distributivi del carico tributario, una maggiore selezione e responsabilizzazione della spesa pubblica, la riduzione dell'evasione e la lotta alla corruzione;

- l'oggettività dell'informazione e i confini del diritto di cronaca al fine di evitare sia ingiustificate invasioni nel mondo privato dei singoli sia che il cittadino perda fiducia nel sistema informativo che, come ci ha ricordato il cardinale Martini, ultimamente «trasgredisce sempre più il principio di oggettività», mentre tutti sappiamo e comprendiamo come l'informazione libera e responsabile costituisca la roccaforte della democrazia;

- la legislazione sulla trasparenza nei pubblici appalti con l'obiettivo non di impedire il libero gioco della concorrenza ma piuttosto di salvaguardare le regole del mercato per evitare danni non solo all'amministrazione ma anche alle imprese ed in definitiva alla collettività tutta.

«Corruzione post-moderna»

(...) La storia giudiziaria di questi ultimi tempi ci ha spiegato

quella che tempo addietro mi sono permesso di chiamare «corruzione post-moderna» ovvero la suddivisione - per aree ideologiche di appartenenza - delle imprese che lavoravano nel settore pubblico - strettamente legate a questo o a quel colore politico e conseguentemente diventavano assegnatarie di quote di appalto o di «riserve di contratti» a seconda del gruppo specifico del proprio sponsor nel panorama politico emergente in quel dato momento. Ricordo il caso di un imprenditore che volentosi iscriverne anche lui al «Club» si è sentito rispondere che, in fondo, questo «onore» gli poteva essere concesso ma solo a condizione che si impegnasse a sostenere politicamente il leader politico con almeno un miliardo di lire. Ricordo anche i casi in cui taluni imprenditori, per non farsi qualificare politicamente (attesa la aleatorietà del potere in capo al notevole di turno), si recavano di nascosto a pagare gli sponsor di quei colori politici in modo da tenersi buoni tutti (anzi erano disposti a dare qualcosa in più purché in nero e in modo non ufficiale, cosa questa tanto cara anche ad alcuni portaborse dei politici che così potevano farci la «cre-

sta»).

Come vedete, in questi casi non vi è una diretta relazione fra l'appalto conseguito e il denaro versato ed è difficile configurare ipotesi delittuose penalmente rilevanti, oltre la residuale figura di illecito finanziamento al partito (senza contare il fatto che, di regola, fra l'imprenditore che paga e il politico che riscuote vi è di mezzo il «portaborse» che «tratta e raccoglie» e, all'occorrenza, si sacrifica accollandosi tutte le colpe sia davanti all'autorità giudiziaria sia sull'altare biblico dell'opinione pubblica).

Imprese e partiti

La soluzione, allora non può che passare attraverso un «codice deontologico» che le imprese devono darsi e rispettare proprio perché così tutte hanno la possibilità di partire dallo stesso punto. Dalla paritocrazia alla mericrazia, dunque: è questo, non tanto lo slogan, quanto l'obiettivo cui l'imprenditore deve mirare se vuole superare il guado del ristagno dell'economia di cui dicevamo all'inizio e se vuole porre fine a quella che il prof. Sapelli ha definito la «balcanizzazione della politica», evitare cioè, come ha ricordato di recente ai giovani indu-

striali il prof. Vitale, ciò che sin dal 1763 l'economista lombardo Pietro Verri aveva profetizzato: «...a forza di voler essere furbi diventiamo il rifiuto dell'Europa dopo essere stati i maestri...».

Meritocrazia vuol dire innanzitutto capacità imprenditoriale ma vuol dire anche libertà economica riaffermazione delle regole della concorrenza e del mercato, smantellamento della burocrazia e dello statalismo, esaltazione delle capacità creative.

Meritocrazia vuol dire soprattutto che «una libera impresa deve vivere e svilupparsi in una sana istituzione»: ecco quindi l'essenza del ciclo di lezioni che, nell'ambito di questo secondo semestre, l'Università Cattaneo, vuole riservare a voi studenti del quarto anno. Un corso (quello di «Istituzioni ed imprese») che si articolerà, per complessive 50 ore circa, lungo tre direttrici, (storica, giuridica e etica), ognuna delle quali sarà curata da voi studenti del quarto anno. Un corso (quello di «Istituzioni ed imprese») che si articolerà, per complessive 50 ore circa, lungo tre direttrici, (storica, giuridica e etica), ognuna delle quali sarà curata da voi studenti del quarto anno.

nella lottizzazione di ogni posto di comando dell'istituzione-apparato». Essi si sono cioè trasformati da «portatori di libertà» in «nuovi detentori del potere».

«Abbiamo avuto, così, l'avvento della «partitocrazia», sinonimo di occupazione di ogni posizione dominante all'interno delle istituzioni, animata da una «insana sete del potere», che ha travolto, nella sua degenerazione, un'altra istituzione simbolo, quella del «sistema delle imprese».

«Occorre, ora e subito, «invertire la rotta», e di questo deve farsi carico l'istituzione per eccellenza e cioè il «popolo» che deve «alzare la voce» (sia nel senso che deve tornare a farla sentire con vigore contro ogni distorsione o involuzione democratica, sia nel senso che deve alzare il «livello morale» dei propri rappresentanti, in occasione dell'esercizio del proprio diritto di voto).

«Invertire la rotta» non vuol dire anche che l'impresa deve divorziare dalle istituzioni e pensare solo ai suoi profitti in una ottica completamente privatistica, quasi fosse in pieno Far West.

L'impresa è sì una organizzazione che persegue obiettivi privati ma ad essa è delegata dalla collettività la funzione sociale di produrre per il benessere collettivo. L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

L'impresa è sì una organizzazione che persegue obiettivi privati ma ad essa è delegata dalla collettività la funzione sociale di produrre per il benessere collettivo. L'impresa è cioè un soggetto giuridico privato che vive nella e per la società: è l'anello di congiunzione fra interessi individuali e interessi collettivi che in un moderno Stato democratico devono coesistere e che possono convivere solo in presenza di una «sana istituzione» che detta e fa rispettare le regole di reciproco comportamento.

«Rispetto delle leggi» La società civile, dunque, deve sviluppare delle istituzioni che favoriscano l'efficiente controllo e gestione delle imprese: si pensi ai mercati per la proprietà delle imprese, ai mercati finanziari, alla tutela della concorrenza, alle normative (imposte e/o autoimposte) per la qualità dei prodotti, etc...

A sua volta, l'impresa deve darsi al proprio interno delle regole che definiscano i rapporti tra i membri di questa particolare società che certamente non può più vivere in una visione piramidale gerarchica ma deve basarsi su processi decisionali, incentivi retributivi, cultura d'impresa; codici di comportamento, decentramento dei compiti e delle responsabilità.

In conclusione, le istituzioni-valore devono essere viste come «regole del gioco», norme e istituti da rispettare. Ma siamo in Italia in grado di soddisfare l'esigenza fondamentale di far rispettare le leggi? Si deve al riguardo osservare che, per poter pretendere il rispetto delle leggi, queste devono essere «rispettabili», ossia ragionevoli ed efficaci. Entro che limite lo sono nel nostro paese? La produzione legislativa del nostro apparato legislativo è l'istituzione più appropriata per il rilancio delle imprese? Ed in caso di violazioni delle «regole del gioco», l'apparato giudiziario italiano può considerarsi una istituzione-apparato idonea ed appropriata per ottenere il risarcimento del torto subito? E i costi della «non giustizia» su chi devono ricadere? E su chi in concreto ricadono?

A queste e ad altre domande cercheremo di dare risposte nell'ambito delle nostre lezioni, ben conoscendo i nostri enormi limiti ed anzi cercheremo di trarre qualche utile insegnamento proprio dall'energia creativa di voi giovani e dal concorso di sinergie di tutti i docenti dell'Università.

Insomma, i partiti tradizionali, forti del privilegio costituzionale loro riconosciuto, hanno accentratato nel tempo, purtroppo a dismisura, la loro intromissione nella gestione della «cosa pubblica» e

che in periodo di campagna elettorale e nelle fasi immediatamente precedenti, garantiscono che tutti partano alla pari e che la classifica d'arrivo si faccia effettivamente alla fine della corsa.



Gianfranco Fini

«Contro la nostra forza nessuna forza vale andremo contro tutti, financo in Quintinale»

Inno delle Ippie Umane

Advertisement for l'Unità newspaper. It includes the title 'l'Unità', the name of the director Walter Veltroni, and contact information for the editorial office and subscription services. It also mentions the newspaper's registration number and date of publication.

Advertisement for 'Dalla prima pagina' featuring the headline 'La legge del più forte'. The text discusses political and legal issues, mentioning the 'par condicio' law and the role of the media in elections.

Advertisement for 'Dalla prima pagina' featuring the headline 'La legge del più forte'. The text discusses political and legal issues, mentioning the 'par condicio' law and the role of the media in elections.

Advertisement for 'Dalla prima pagina' featuring the headline 'La legge del più forte'. The text discusses political and legal issues, mentioning the 'par condicio' law and the role of the media in elections.

Advertisement for 'Dalla prima pagina' featuring the headline 'La legge del più forte'. The text discusses political and legal issues, mentioning the 'par condicio' law and the role of the media in elections.

LA FIDUCIA A DINI.

Alla Camera 302 voti a favore, 39 contrari, 270 astenuti
D'Alema: «Se potrà continuare di certo non si dispiacerà»

ROMA. Il primo scoglio - il più difficile - è stato superato: Lamberto Dini ha ottenuto ieri mattina la fiducia della Camera. I sì sono stati 302 (progressisti, Ppi, Lega, patto Segni, Svp e Uv), i no 39 (Rifondazione e il leghista «dissidente» Polli), le astensioni 270 (il «polo» con l'aggiunta di altri 10 «dissidenti» leghisti, che proprio ieri hanno lasciato ufficialmente il gruppo del Carroccio).



Lamberto Dini durante il suo intervento ieri alla Camera. A destra Irene Pivetti

La replica di Dini

Il presidente del Consiglio ha preso la parola di buon mattino, di fronte ad un'aula semideserta che a fatica è andata popolandosi col procedere del discorso. Ha parlato per una ventina di minuti, senza aggiungere molto e senza concedere al «polo» quel «qualcosa in più» sulla data delle elezioni. All'ex maggioranza, però, Dini ha rivolto espressamente «un personale appello per assicurare a questo governo la fiducia».

Dini passa senza fare concessioni
Il Cavaliere perde le staffe: sono superdelegittimati

Dini ottiene la fiducia della Camera. A favore 302 progressisti, popolari e leghisti, mentre il «Polo» (270 voti) si astiene. Rifondazione vota no. Nella replica, Dini ribadisce che il «limite temporale» del suo governo coincide con il programma, ma ricorda che «sarà il Parlamento a concedere o revocare la fiducia».

Parlamento è superdelegittimato, è iperdelegittimato, è totalmente delegittimato. Più tardi, con un comunicato, l'ex presidente del Consiglio cercherà d'incassare il risultato del voto spingendo il Ppi a non consentirgli di dimettersi.

al traguardo scontando un'ennesima emorragia che riduce ad un'ottantina i parlamentari fedeli a Bossi (ad inizio legislatura erano 111). Per il capogruppo popolare Antonio Di Pietro, «questo è il momento di affrontare i problemi reali del Paese».

ghisti (44), i Popolari (34) contano su 185 parlamentari, che salgono ad almeno 193 considerando gli apporti dal gruppo Misto: al Senato il numero legale è fissato a 163 in caso di presenza in aula di tutti i 325 senatori componenti l'assemblea.

FABRIZIO RONDOLINO

rale regionale. Dini ha poi aggiunto che «altri problemi presentano una tale delicatezza da non consigliare che un esecutivo tecnico formuli delle proposte: per esempio la riforma elettorale, il federalismo, la Costituzione, la bioetica. Tuttavia - ed è una seconda variabile alla «breve durata» del governo, non a caso sottolineata con interesse da D'Alema - il governo «sarà rispettoso dell'eventuale dibattito che potrebbe sorgere in Parlamento su questi temi».

che il padrone della Fininvest ha applaudito. E nell'intervallo fra la prima e la seconda «chiamata» s'è intrattenuto a colloquio con Dini. Berlusconi infuriato. La cortesia di Dini, tuttavia, non è valsa a placare il Cavaliere disarcionato, che anche ieri ha lanciato minacce e «diktat» prima oralmente, poi in forma di comunicato stampa.

ROMA. Dopo la replica di Lamberto Dini, il capogruppo dei progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, sembra ancora più convinto dell'appoggio dato al nuovo governo.

«Nel suo discorso di questa mattina - ci ha detto ieri, poco prima di andare a Telemontecarlo - Dini ha accentuato il carattere fattivo e di tregua del suo governo, e ha anche dimostrato attenzione verso le sensibilità sociali e istituzionali di cui la maggioranza che lo sostiene è portatrice».

Dove hai colto questa particolare attenzione?

Le cose dette sull'ambiente, per esempio, così come i passaggi sull'equità fiscale, con i riferimenti all'esigenza di combattere l'evasione e l'evasione. E anche l'impianto alla Delors sulla politica per lo sviluppo, le linee di politica estera... Insomma, tutti aspetti che non danno proprio l'idea di un governo che si sente «commissariato».

Berlusconi e le destre, però, hanno affermato bruscamente di considerarsi determinanti e condizionanti per Dini, visto che con 302 voti favorevoli non c'è una

Parla il capogruppo progressista alla Camera

Berlinguer: «Destre aggressive? È un sintomo di impotenza»

«Se le destre insisteranno in questa linea distruttiva, saranno battute». Luigi Berlinguer apprezza la replica di Lamberto Dini, e giudica un sintomo di «impotenza» l'astensione e le reazioni polemiche di Berlusconi e Fini. «Non avrebbero i voti per una mozione di sfiducia...».

ALBERTO LEISS

maggioranza autosufficiente. Checché dica la destra il dato politico rilevante è che il governo è passato con un margine di voto enorme. Dini è nella pienezza dei suoi poteri. Al Senato, poi, i numeri sono ancora più favorevoli.

poi ha parlato di «golpe» e di manovra «eversiva», il presidente incaricato ora stato dipinto come una specie di Nosterlari. Ma hanno finito con l'astenersi. In realtà è stato un segno di impotenza. Però alla Camera i sì al governo non sono maggioranza... Ma quale calcolo politico possono fare Berlusconi e Fini? Pensano di



ni: vedrai che non passerà, mi dicevano. E invece ora abbiamo un nuovo governo... Che cosa vuoi dire?

Che non dobbiamo lasciarci suggestionare dalla propaganda e anche dalle vere e proprie bugie che vengono fatte circolare ad arte. Il cammino che abbiamo davanti è certo difficile, impervio. Ma la situazione è dinamica, aperta. E noi abbiamo delle buone carte.

Quali carte vogliono giocare i progressisti?

Prima di tutto un buon lavoro in Parlamento. Le priorità le ho già accennate: l'informazione, dalle regole per il confronto elettorale, alla questione Rai, alla definizione e all'avvio di una disciplina antitrust. Poi la legge elettorale regionale. Il fisco, l'occupazione, il decentramento federalista... Su molti di questi provvedimenti concreti mi chiedo anche quanto possa reggere l'atteggiamento di pregiudiziale opposizione da parte di Rifondazione.

Bertinotti è stato netto nel ribadire il suo «no». Però ha parlato di ricerca dell'unità tra i progressisti sulle questioni sociali. Pensi che tra progressisti e Ri-

fondazione possa riproporre un dialogo?

Il dialogo resta aperto, e noi lo solleciteremo sulle cose. Questo vale per Rifondazione. Ma vale per tutti i gruppi che si sono attivati per togliere la fiducia al governo Berlusconi. Noi siamo intenzionati a sviluppare un confronto di merito che favorisca in Parlamento le convergenze più larghe.

La situazione si mantiene tesa anche sul terreno istituzionale. Continua da parte delle destre un attacco al presidente della Repubblica, come se la somma di astensioni e di voti contrari potesse essere interpretata come un dissenso nei confronti di Scalfaro. Che cosa ne pensi?

Mi sembra, ancora una volta, un atteggiamento grave, inaccettabile e infondato. Non credo proprio che il voto della Camera possa essere letto in quel modo. Per quanto mi riguarda voglio ribadire che la scelta di Scalfaro è stata molto saggia. Il presidente della Repubblica, in una situazione delicatissima, è stato capace di restituire equilibrio al paese.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando, la prossima settimana, il Senato dovrà votare la fiducia al governo di Lamberto Dini, l'unico comportamento che non avrà rilevanza numerica sarà quello dei gruppi di Forza Italia, An, Ccd e dissidenti leghisti. Infatti i «numeri», cioè i rapporti di forza, a Palazzo Madama sono tali da rendere assolutamente ininfluente qualunque voto questi senatori vogliono esprimere.



È il numero legale?

Il comportamento dei senatori delle destre non solo è ininfluente nei riguardi del passaggio della fiducia al governo, ma perfino per garantire il numero legale. I gruppi parlamentari del cartello del «sì» al governo Dini, da soli, infatti, assicurano ampiamente anche il numero legale.

Silvia Barbieri ha fornito ai giornalisti anche le cifre della consistenza dei gruppi parlamentari per dimostrare la tesi dell'«ininfluenza» delle destre. I progressisti (107 senatori), i leghisti (44), i Popolari (34) contano su 185 parlamentari, che salgono ad almeno 193 considerando gli apporti dal gruppo Misto: al Senato il numero legale è fissato a 163 in caso di presenza in aula di tutti i 325 senatori componenti l'assemblea.

Le cifre a Montecitorio

Se queste sono le «cifre» che si fronteggeranno la prossima settimana a Palazzo Madama, il voto di fiducia al governo Dini, espresso ieri dalla Camera dei deputati, non ha registrato spostamenti di rilievo rispetto a quel che già si sapeva e che, comunque, era prevedibile. I deputati che hanno partecipato allo scrutinio sono stati 611, gli assenti sono stati 17 (come è prassi, non ha votato la presidente Irene Pivetti; non ha votato Emma Bonino, dimessasi per assumere l'incarico di commissario europeo). Per il «sì» si sono espressi 302 deputati progressisti, leghisti, popolari e «misti»; per il «no» 39; per l'astensione 270. Il quorum di maggioranza era fissato a quota 176, ed è stato quindi superato abbondantemente. Dal fronte del «sì» sono mancati 13 voti di leghisti dissidenti, poi fuorisciti dal movimento di Bossi: l'apporto della Lega è stato, quindi, di 83 voti; i 33 popolari erano tutti presenti e compatiti; i progressisti presenti erano 163 su 167 (due i malati e due gli assenti perché intrappolati in un treno bloccato sulla Roma-Napoli). La fiducia è stata votata anche da Vittorio Sgarbi e da Modesto Della Rosa, di An. Dal fronte del «no», cioè da Rifondazione, è mancato il voto dell'onorevole Giuseppe Giulietti, che ha preferito l'astensione. La diversità di voto di Giulietti è stata compensata dal «no» dell'ex leghista ed ex sottosegretario Mauro Poli. Fra i 17 assenti sono da annotare i cinque riformatori di Marco Pannella, due deputati di Forza Italia (una è Tiziana parenti), l'ex ministro della Sanità ed ex liberale Raffaele Costa, tre deputati di Alleanza Nazionale, un dissidente leghista e un fuoriscito dalla Lega. Da segnalare, ancora a proposito della Lega, che cinque deputati dissidenti hanno votato la fiducia al governo.

LA FIDUCIA A DINI.

«Ma quale sconfitta c'è un nuovo governo»

Buttiglione: «Difendo il Quirinale»

Il segretario del Ppi: il voto non è una sconfitta della nuova maggioranza. Rocco Buttiglione dice di non aver capito se Berlusconi vuole ancorarsi a destra o procedere verso un'area moderata.

Dini ha promesso di portare avanti alcune iniziative per la par condicio, ma non ha parlato di antitrust, a differenza di Bossi che ne fa il cavallo di battaglia del suo partito. Quali delle due indicazioni di lavoro preferisce?

ROSANNA LAMPUNARI

ROMA Il voto di oggi dimostra una cosa sola, abbiamo il governo che è il governo Dini. Rocco Buttiglione replica alle polemiche suscitate dal Polo a proposito del voto con cui è passato il nuovo esecutivo.

qualsiasi governo che si accingesse alla manovra economica in questo contesto il mio è quindi un giudizio bilanciato sul Polo. Lei dà della scelta del Polo un giudizio generoso. Non pensa che forse dietro vi possa essere stato un altro calcolo, meno nobile?

Entrambe. Da un lato vi è il problema del pluralismo e della proprietà dei media. Cioè è importante che il mercato dei media e della pubblicità non sia governato solo da un soggetto. Ma anche se fossero 10 questi potrebbero essere tutti fazzoletti e non sarebbe un gran risultato. Quindi esiste il problema, su cui si concentra Dini, di trovare forme di garanzia per la correttezza dell'informazione, a prescindere dalla proprietà dei mezzi. E in questa ottica i giornali si devono essere coinvolti.

Qual è il suo giudizio sugli interventi di Berlusconi e di Fini prima del voto di fiducia?

Dico queste cose per i motivi che ho detto prima sulle elezioni anticipate e sulla maggioranza inesistente. Naturalmente vi sono anche molti altri fattori, a cominciare da quello determinato dall'opinione pubblica che ha sostenuto il governo Berlusconi per essere governata e che ora sostiene l'esecutivo Dini per lo stesso motivo.

Come giudica l'intervista di D'Alema a «Famiglia cristiana» sui temi dell'aborto e della bioetica?



Rocco Buttiglione durante l'intervento sulla fiducia al governo. Sotto, Formentini Bruno Mosconi/Agf

Andreatta attacca il Polo e Rocco raccoglie la penna

ROMA Ma insomma, Buttiglione ha applaudito o no la dichiarazione di voto fatta dal capo gruppo dei popolari Beniamino Andreatta? Un piccolo giallo è scoppiato ieri mattina a Montecitorio, perché l'ex ministro nel suo intervento ha definito il Polo una forza definitivamente fuori dal centro e dentro la destra, in compagnia di Fini. Tesi notoriamente diversa da quella del segretario del partito che si ostina a credere che vi sia ancora spazio perché questo non avvenga.

un ruolo polemico e di trascramento elettorale. E Giampiero Scano «Andreatta è stato capace di interpretare in maniera assolutamente fedele i sentimenti le aspirazioni e soprattutto, la determinazione della quasi totalità del parlamentare popolare». Anche Giovanni Bianchi presidente del partito ha detto in maniera esplicita di aver applaudito Andreatta.

Ma pare che D'Alema abbia detto lealmente che in questo caso non parlava come segretario del Pds, ma esprimeva una privata opinione. Quanto al Ppi, anche da noi il segretario ha il diritto di pensare con la testa sua ma parla a nome del partito solo dopo aver ottenuto il consenso degli organi del partito.

Diverso il tono di altri. Per esempio Roberto Formigoni il più berlusconiano dei popolari, ha ammesso di non aver applaudito Angelo Sanza uno dei più stretti collaboratori del segretario, ha apprezzato la parte del discorso di Andreatta sulla situazione economica. Ma dice di non aver condiviso «gli accenti forti delle conclusioni nelle quali ha demonizzato generalizzando il Polo».

Questo dichiarazione di D'Alema possono intensificare il dialogo tra Ppi e Pds?

Nel suo intervento Andreatta ha affermato che il gruppo di Forza Italia è di «straordinaria mestizia» per «la pervicacia con cui una persona» ha obbligato tutti ad andare «a destra, ad un voto incomprensibile». Ora, ha proseguito prevalendo «un senso di pena» per come i deputati di Fi hanno accettato «l'esproprio da parte del Cavaliere della loro facoltà di giudizio», situazione in cui i singoli deputati sono nodati ad «anime morte». Parole dure, giudicate piene di «livore» dal forzista Sergio Chiesa.

L'ex ministro: se resta leader, mi ritiro. Il segretario: se è amico di Berlusconi deve lasciare la Lega

Bossi e Maroni sul ring: chi perde è fuori

CARLO BRAMBILLA

Il governo è fatto Bossi scherza in Transatlantico Mastella lo punzecchia. «Tra un anno ci sarà il centro destra e tu lo piglierai nel c.». Bossi ridacchia e scommette: «A sparare non sarò io, bensì Berlusconi e Fini». Poi tocca a Casini farla battuta al veleno. «Continui a essermi simpatico e adesso provo per te anche umana solidarietà». E il Senatur di rmando, facendo il gesto di chi conta banconote. «Uno galera, due galera. Dovete comprare ancora parecchio va là che sei sempre un bravo ragazzo». Scherzi, provocazioni feroci, ma anche risate convinte. Il segno di una piccola tregua per tutti? Forse, ma certo non per la Lega. Podo poi il Roberto Maroni ha appena finito di riatizzare l'incendio interno. Dice l'ex ministro, già guardando al congresso dell'11 e 12 febbraio: «Se Bossi resta il leader della Lega mi ritiro dalla politica. Troppi leghisti hanno scambiato la politica per la religione, se si parla male di Bossi insorgono». Il suo pensiero è sempre quello: «Se la Lega non rientra nel polo rischia l'isolamento. La Lega deve schierarsi col polo perché non può andare né col Pds né col Ppi, anche perché né D'Alema né Buttiglione vogliono la Lega». Assiomatko. E così lo scontro con Bossi è ormai a un punto vic-

parentemente insignificante e l'indizio si trasforma presto in prova. Sul quotidiano di Varese è comparsa ieri un'intervista a Giuseppe Leoni, uno dei padri fondatori della Lega. In un passaggio Leoni afferma: «Maroni ministro non lo voterei più». È un altro ricordare quanto capitò anni fa a Castellazzi. Stessa procedura solo che allora l'espulsione fu preceduta da un'intervista a Panorama. La puke ronzava forte nell'orecchio di Maroni che così non riesce più a trattenerci. «Bossi - dice - ha una sola via d'uscita, quella di realizzare il polo liberaldemocratico. Ma non ce la farà. E poi bella roba andare con gente democristiana al centro per cento». Maroni completa la fruttata così: «Al di là delle intenzioni è colpa della Lega se An è penetrata al Nord siamo stati noi a favore l'appaltamento di Berlusconi sull'estrema destra». Insomma tutti i ragionamenti di Bossi vengono rovesciati. Ma non basta. Mentre si consuma il duello politico a distanza fra Bossi e Maroni in un'aula delle commissioni di Montecitorio si danno convegno una decina di leghisti. Questi stanno con Bossi ma mugugnano sulla situazione politica generale. Partecipa anche Maroni che però a scanso di equivoci afferma: «Basta con le riunioni separate. Si parla solo in riunioni ufficiali del gruppo quando c'è anche Bossi».

WINTERVISTA

Formentini: Bobo sbaglia

«Ferite gloriose contro i restauratori»

MILANO Bossi ha vinto su Berlusconi. Dini è insediato. Ma la Lega naviga ancora nella bufera. Eppure il sindaco di Milano Marco Formentini numero due del Carroccio non vede naufragi in vista. Signor sindaco, il cavaliere è finito oppure comincia adesso?

Intanto però il caso è cresciuto e sono stati ascoltati in merito diversi deputati popolari. Roberto Pinza ha giudicato positivamente l'intervento del capogruppo perché «è una riaffermazione di una linea e la presa d'atto d'un fatto che purtroppo s'è visto con tutta chiarezza che la vera leadership della residua parte del Polo appartiene ormai a Fini. A Berlusconi è riservato



L'ho detto si è battuto lealmente. Gli altri no. Hanno janneggiato la Lega nel momento di massima aggressione. Hanno legato le mani al segretario e si sono schierati con gli avversari. Il loro unico obiettivo era quello di far fuori Bossi. Un comportamento politico inaccettabile. Ma anche loro dicono di aver condotto una battaglia politica: erano contro la svolta a sinistra... Macché svolta a sinistra. Questi signori fanno solo finta di non capire. La posta in gioco, ancora in gioco è la battaglia per la democrazia. Impedire a Berlusconi e Fini di far ritornare al potere il vecchio pentapartito è parte integrante di questa battaglia. Però in sessant'anni hanno fatto fottuto sia pure in tempi diversi. La Lega ha così perso un terzo della sua rappresentanza parlamentare. E la prova che il tema

Progressisti «Ora dobbiamo collaborare»

ROMA. Proprio nel giorno in cui le forze di sinistra si dividono nel voto di fiducia al governo di Lamberto Dini, in una grande sala decentrata del Senato si riuniscono i cinque gruppi progressisti che raccolgono gli eletti a Palazzo Madama. Una forza considerevole. 125 senatori il 26% della Camera Alta. 74 iscritti al gruppo Progressista-Federativo, 18 a Rifondazione, 13 al gruppo Progressista-Verdi Rete, 10 a Sinistra Democratica e 10 al gruppo Progressisti-Psi. A tenere le fila di un dibattito franco, ma percorso da spirito unitario, è uno dei grandi padri della sinistra italiana. Francesco De Martino. Il senatore a vita, sin dall'apertura dell'assemblea si dice sicuro dell'utilità della riunione. E avrà ragione alla fine potrà sottolineare «la comune volontà di proseguire la collaborazione per cercare le soluzioni programmatiche e istituzionali comuni. Poi - aggiunge - a tenerci uniti ci penserà anche l'asprezza dello scacchiere politico».

E su una questione di eccezionale rilevanza, le posizioni di tutti i progressisti hanno registrato una compattezza straordinaria. La contrarietà assoluta all'inserimento nel decreto sulla finanza pubblica di misure di intervento sui trattamenti previdenziali. Un punto sollevato da Cesare Salvi che ha trovato pienamente concordi tutti.

Ovviamente, l'assemblea dei 125 senatori progressisti non poteva e non doveva incidere sulle posizioni già assunte sul governo ma occuparsi delle prospettive future ma non lontane per esempio, i comportamenti da tenere quando in Parlamento giungeranno i provvedimenti governativi o le proposte legislative da presentare unitariamente anche in questa fase politica - parlamentare. L'impegno della discussione anche su questo fronte è per molti versi testimoniato dagli interventi del capigruppo Salvi Salvi, Qualteri Ronchi. E ha un significato anche il fatto che hanno preso la parola ben sei senatori di Rifondazione. Due dati sono stati confermati la differenza di valutazione sul governo Dini tra Rifondazione e gli altri gruppi progressisti, la diversità di posizione all'interno di Rifondazione. Critici con la linea della segreteria sono stati Umberto Carpi (il quale ha proposto la costituzione di un unico gruppo dei progressisti al Senato), Rino Sem (c'è discontinenza fra governo Berlusconi e governo Dini) e Edda Fagni (attenti alle lacerazioni della base elettorale).

Dalla vicenda dell'elezione del presidente del Senato ai comportamenti comuni tenuti sulla Finanziaria fino alle mozioni di sfiducia a Berlusconi sono stati otto mesi - ha detto Salvi - di azione unitaria dei progressisti. Un patrimonio da poter spendere per la costruzione di uno schieramento, di un programma e di una leadership per la conquista della maggioranza del voto insieme alle altre forze democratiche di centro. Risponde Ersilia Salvato cerchiamo i motivi per unire e non per dividere. anche guardando al centro senza cedere sui valori e sui principi.

Passo unitario anche alla Camera. 53 deputati (13 di Rifondazione) hanno firmato un documento comune per «una più vasta alleanza anche con le forze moderate che si sono contrapposte alle destre aggressive».

G.F.M.

delle alleanze non vi può lasciare del tutto tranquillo. Come pensate di muovervi in futuro?

Intanto faremo un congresso che sancirà che la guerra corsara è finita. tornerà visibile la linea politica della Lega incarnata sui suoi principi originari. Su questa base un po' alla volta si costruiranno le alleanze. Questa è la mia tesi si torna alla Lega che propone gli obiettivi da raggiungere.

Non è che non vi fidate di Buttiglione?

In politica ci si può fidare di tutti. L'importante è che sia la Lega a far saltare il proprio messaggio il cui nocciolo duro resta il federalismo e il libensmo. Poi vedremo chi vorrà riprendere i nostri punti forti.

E se fosse proprio il Pds a mettersi in sintonia?

Parliamoci chiaro. La battaglia per la difesa della democrazia è ancora in corso. Berlusconi è un puntino a una pericolosa restaurazione. Stato assistenziale governo delle clientele e via dicendo. Il pericolo è tutt'altro che scongiurato. Solo nuove regole possono cambiare il sistema. Ecco col Pds di D'Alema vedo un'idea per difendere la democrazia. Una cosa ben diversa da un accordo politico organico.

A parte il sempre possibile voto politico anticipato, in arrivo ci sono le elezioni regionali. Dovete pur decidere?

Molto dipende da che tipo di legge verrà approvata in Parlamento. Comunque ogni accordo sarà valutato sulla base di un confronto relativo a programmi e progetti precisi messi in campo dalla Lega.

LA FIDUCIA A DINI.

Per i falchi la votazione suonerebbe sfiducia a Scalfaro Il Colle risponde per le rime: Dini lo avete indicato voi...



ROMA L'ennesimo bombardamento sul Quirinale inizia pochi secondi dopo che il tabellone luminoso della Camera mostra i risultati della votazione. Biondi e un folto gruppo di deputati di Forza Italia capeggiati da Savarese scuzzano fuori esultanti lanciando all'unisono un ragionamento di questo tipo: «Questo è un voto con il quale si assegna a Dini solo una dignitosa minoranza e di mostra l'esistenza di una larga maggioranza favorevole a elezioni a giugno».



Il palazzo del Quirinale. A sinistra, Oscar Luigi Scalfaro

Prodi: «Ci saranno sul programma Intese più ampie»

Il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera e i mercati non hanno risposto positivamente, in particolare la Borsa. Ma Romano Prodi si dimostra ottimista, in quanto ritiene che sui singoli provvedimenti che il nuovo esecutivo andrà a presentare «ci sarà un'approvazione più ampia».

«Mai promesse elezioni a giugno» Il Quirinale reagisce all'assalto della destra

I numeri della fiducia a Dini scatenano il polo contro Scalfaro. «Si deve dimettere», affermano gli ultra, «la maggioranza e per il voto a giugno». Ma il Quirinale risponde per le rime. Questo non è un governo del presidente: si afferma l'indicazione di Dini e venuta da voi. Il voto poi dimostrerebbe l'inesistenza di una maggioranza a favore del Cavaliere e quanto alla data delle elezioni il Quirinale dice: «Mai fatte promesse al Cavaliere».

Perché, soprattutto, tanta ostilità verso il presidente? Perché, in fondo, la votazione ha confermato l'esistenza di una maggioranza contraria al Cavaliere. E allora perché quei commenti biliosi? Perché, soprattutto, tanta ostilità verso il presidente? Perché, in fondo, la votazione ha confermato l'esistenza di una maggioranza contraria al Cavaliere.

La realtà che è ormai una campagna pubblicitaria di Berlusconi secondo cui Scalfaro gli avrebbe assicurato in un colloquio «davanti a testimoni» (che poi dovrebbero essere Gianni Letta e il segretario generale del Quirinale Giampaolo Pansa) che si sarebbe votato il 11 giugno. La realtà che più volte era stato scritto nei giorni scorsi e per il Quirinale molto diversa.

BRUNO MISERENDINO

Governo del presidente? No. Insomma, si va avanti senza i craxi delle accuse. «Pescano l'acqua nel mortaio» avrebbe detto il capo dello stato. Perché i dati non possono essere letti come vogliono i falchi del polo. Negli ultimi giorni gli equilibri si sono modificati, dato che Berlusconi e Fini, dal no passato all'astensione. Ma se avessero insistito nell'opposizione originaria si pensano al Colle si sarebbero stati molti di più.

Impegno rispettato

Ebbene quella promessa è stata rispettata il governo Dini puntava al Quirinale, non è un governo del presidente perché Scalfaro avrebbe scelto per un esecutivo del genere un'altra personalità. L'indicazione di Dini, anche se raccolta con favore dal presidente, è venuta dal polo e da Berlusconi medesimo. La sostanza è dunque che il tabellone non è stato fatto come si dicevano dicendo quelli della maggioranza dato che il capo del governo è un ex ministro del precedente governo Berlusconi.

Il fatto che realizzati i quattro punti fondamentali il governo avrebbe potuto mettere a disposizione il mandato e il parlamento avrebbe a quel punto affrontato il nodo delle elezioni. Scalfaro non sapeva al Quirinale non avrebbe mai potuto annunciare lo scioglimento delle Camere in anticipo il precedente che viene sempre invocato da Berlusconi «il famoso timer elettorale attivato da Scalfaro per il governo Ciampi» riguarda in che è la verità dei fatti.

Berlusconi blandisce i dissidenti forzisti: «Ha vinto il no: no a Scalfaro e sì a Dini»

Il Cavaliere lancia il nuovo proclama: «Impediremo l'offesa del rinvio del voto»

Non c'è stato verso di riaprire la discussione politica. Urbani ci ha provato ancora una volta. Se davvero consideriamo la scelta del centro-destra moderato come un'ipotesia di medio periodo, non è affatto un dramma se tra alcuni ci distinguono tra chi vota a favore e chi si astiene. Ma attenzione se avessero ragione i più preoccupati che sono poi i più esamati sulla tenuta dell'alleanza. Il mio dubbio non vorrebbe dire che abbiamo costruito il polo sul nulla. Ci si è messo anche Pannella. Ma i conti sono per meccanici. Ma i conti sono per meccanici.



Silvio Berlusconi

Non c'è stato verso di riaprire la discussione politica. Urbani ci ha provato ancora una volta. Se davvero consideriamo la scelta del centro-destra moderato come un'ipotesia di medio periodo, non è affatto un dramma se tra alcuni ci distinguono tra chi vota a favore e chi si astiene. Ma attenzione se avessero ragione i più preoccupati che sono poi i più esamati sulla tenuta dell'alleanza. Il mio dubbio non vorrebbe dire che abbiamo costruito il polo sul nulla. Ci si è messo anche Pannella. Ma i conti sono per meccanici. Ma i conti sono per meccanici.

La svolta è ancora una volta Forza Italia si appresta a seguirlo a ruota il capogruppo del Senato Enrico La Loggia, sfiora il ridicolo annunciando che sarà riscuotito il «numero legale» ben sapendo che il «quorum» è ampiamente garantito dallo schieramento alternativo a quel che resta del polo. Ma Urbani riapre la partita. «Vogliamo o no sostenere questo governo? Se la risposta è sì, dovremo votare a favore. Le cifre della Camera fanno vedere non un mare ad olio ma cavalloni di instabilità. Il voto al Senato dunque offre una interessante opportunità su cui faremmo bene a riflettere tutti politicamente».

Sondaggio Directa sul voto a Milano Cala Forza Italia, balzo del Pds

In caso di elezioni politiche Forza Italia sarebbe ancora il primo partito a Milano, migliorando di mezzo punto sulle elezioni del 27 marzo, ma scenderebbe di nove punti rispetto al boom delle ultime europee: dal 38,1% al 29,3%. Al secondo posto il Pds che dal 14,4% delle politiche è salito al 14,6% delle europee. In terzo il Psi che dal 7,9% è salito all'8,8%. La Lega di Bossi precipiterebbe dal 16% di marzo al 12,4% del 12 gennaio. Il risultato di un sondaggio della Directa per la Voce di Indro Montanelli. In leggero recupero rispetto al voto europeo il Ppi (5,9% contro il 5,3%), in calo Rc (5,1% contro il 6,4%). Severo il giudizio dei milanesi sulla giunta del leghista Formentini: il 57% non gli dà la sufficienza. E in caso di ballottaggio per il sindaco Forza Italia-An e progressisti sarebbero testa a testa: 41,7% contro 41,4%. Ma se si presentasse Di Pietro contro Berlusconi stravincerebbe: 66,5% contro 22,9%.

Advertisement for a conference on January 26th at 11:30 AM. Organized by the Association of Foreign Press, featuring Antonio Bernardi, Amato Mattia, and Walter Veltroni. The event is part of the editorial initiatives of 'l'Unità' on cinema.

LA MORTE DEL MSI.

«Ostracismo del Quirinale». Il leader vuole dividere il Ppi e indica il sì al referendum sulla trattenuta sindacale



Un momento dei lavori del congresso del Msi-An, ieri a Fiuggi. A destra, Gianfranco Fini



Cartolina del Fdg contro il Colle: «Presidente perché insi.s.d.e.?»

Morirà anche il Msi, ma le tentazioni gollardiche di fascistica memoria non accennano a venir meno. Dopo la «simpatica» trovata di Misserville che ha ingenuamente affermato di aver chiamato «Oscar» il suo cane affetto non dimenticasse un omonimo «sedicente» garante della Costituzione... ci pensano i giovanotti della Fiamma a tener alta la bandiera del civile confronto.

Fini archivia l'epoca missina Scalfaro, Confindustria e sindacati i nemici di An

FIUGGI. Gianfranco Fini, la vendetta. Nella relazione all'ultimo congresso del Msi il leader (che sino a domenica, tra relazioni e repliche, parlerà altre tre volte) compila una lista di messaggi assai eloquenti nei confronti di quanti, a vario titolo e con diversi gradi di responsabilità, lo hanno fatto arrivare qui, all'appuntamento storico di Fiuggi, senza ministri e senza sottosegretari.

L'avvio del congresso missino di Fiuggi, a poche ore dal voto a Dini, è un duro attacco di Gianfranco Fini ai «colpevoli» della caduta del governo Berlusconi. Aspra requisitoria contro Scalfaro e Bossi, sfide a Confindustria e sindacati (con l'appello a votare il referendum sulla trattenuta sindacale).

ranza a sostegno di Berlusconi. Insomma, andavano messe in votazione le mozioni di sfiducia.

L'attacco a Scalfaro. E invece? Qui l'attacco al presidente della Repubblica si fa ancora più aspro, assume toni invidiosi. «Il capo dello Stato», ribatte Fini, «è venuto a dire che c'erano i fax che confermavano le firme sotto quelle mozioni di sfiducia. Bene, io vi dico che allo Scalfaro dei fax preferisco di gran lunga quello che, durante la presidenza Cossiga, grida in aula «Viva il Parlamento!».

che però - dice - non è stata mandata all'opposizione. «Con l'astensione - sostiene Fini - abbiamo scelto la linea della chiarezza, rifiutando un neocostituzionalismo tecnico», anche se ragionando in termini di mera convenienza di partito sarebbe stato meglio per noi votare la fiducia.

confronti di sindacati e Confindustria, colpevoli di aver invaso il campo nei giorni della crisi, impartendo consigli e persino direttive sulla sua soluzione. «Il 27 marzo - ammonisce - ha vinto un nuovo blocco sociale, che non si riconosce nella Confindustria di poche, grandi famiglie né in questi sindacati». E alle contederazioni dei lavoratori scaglia un avvertimento minaccioso. C'è alle viste un referendum, quello per l'abolizione della trattenuta della quota sindacale dagli stipendi e dalle pensioni, che è una vera «trincea di libertà».

Democrazia diretta. Quello che la formazione erede del Msi persegue è un sistema di democrazia diretta, che abbia a baricentro il corpo elettorale. L'obiettivo è quello di metter definitivamente fuori gioco quella «risorgente partitocrazia» che, dopo aver votato per il sistema maggioritario il 18 aprile di due anni fa, «ne ha fatto strame» abbattendo Berlusconi. La sfigurata sul neonato «governo

dei paradossi» occupa così gran parte della prima relazione Fini. Poi, in attesa di tenere sabato la relazione del primo congresso di An, viene l'appello ai militanti, all'orgoglio di chi deve saper perdere una cosa cara per restare al passo con la storia: «Non siamo caduti nella tentazione di tener borbore a questo governo di neocostituzionalismo tecnico. Adesso, rilanciamo la nostra primavera. Anche se non vi ho portato oggi una dose di 5 ministri e 11 sottosegretari, vi invito a votare le tesi congressuali, a dar vita alla nuova destra democratica e sociale!». E qui il leader ricorda la fine delle ideologie e delle suggestioni totalitarie. «La destra politica - sancisce - non è figlia del fascismo, lo ha preceduto e gli è sopravvissuta. Alla fine del secolo dei lager e dei gulag, poniamo al centro il principio della libertà. Basta con i razzismi, la tutela dell'interesse nazionale subentra alla difesa della patria, cui si dedicarono Almirante e i vecchi eredi del fascismo. Con l'obiettivo, dichiarato da Fini, di fare di An «il partito degli italiani». Il Msi è in archivio, giura Fini, e dopo il discorso lo ripeterà ai giornalisti: «Non stiamo facendo finta di voltare pagina. Lo stiamo facendo sul serio».

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

costituzionale e al voto del 27 marzo. E si era riconosciuto che lo scioglimento delle Camere deve considerarsi un fenomeno fisiologico. «Ma Scalfaro - incalza il segretario missino, che domenica diventerà presidente di Alleanza nazionale - ha agito in sostanziale sintonia con quelle affermazioni. La volontà di rispettare il risultato del-

le elezioni politiche è stata scarsa, anzi, addirittura inesistente». Fini si nasconde dietro la maggioranza relativa - una non maggioranza, a suo avviso - ottenuta poche ore prima alla Camera dal governo Dini per rivendicare la validità della sua perorazione circa l'esigenza di verificare nell'aula del Parlamento l'esistenza o meno di una maggio-

FIUGGI. «Siam pronti alla morte, siam pronti alla morte/ siam pronti alla morte/ l'Italia chiamò». A squarciagola Fini canta. Cantano, una fila dietro, i pretoriani. Cantano, in platea, militanti e deputati. L'Inno di Mameli al posto di Sole che sorge, mentre sullo schermo, dietro le spalle della nomenclatura missina, scompare immagini abilmente montate: Almirante, poi Fini, quindi i due insieme. Il congresso lacrima e applaude: «Giorgio! Gianfranco!», e il messaggio che arriva è, più o meno, il seguente: non siamo più noi, siamo ancora noi; ci sciogliamo, ma restiamo. Perché il popolo missino è ormai convinto, forse rassegnato, ma qualche consolazione in più, ovviamente, non guasta. Fremdete, ad esempio, la camerata Anna Maria Nelli, arrivata fin qui da Salce Terme (Pavia), che si aggira spondata per i corridoi domandando: «Scusate, ma quelli del Msi e quelli di An possono entrare insieme?». Sul risvolto della giacca lei porta una bella fiamma tricolore, di quelle che ormai anche qui dentro è raro vedere. Racconta: «Felice? No, non sono felice. Ma bisogna prendere il treno quando passa. Sono come una bisnonna alla quale annunciano che sta per trascorrere un nuovo nipotino». Va per la maggiore, la parabola di tipo familiare, nei corridoi e nelle sale del congresso missino. Ecco Franz Maria D'Asaro, un anziano giornalista e scrittore che nel Msi ha passato l'intera esistenza. E dalla bisnonna si arriva al papà: «Sono come un genitore che vede il primogenito mettere su un'altra famiglia. Quindi, c'è un po' di repulisti, di speranza e di mestizia». Anche un colonnello finiano al cubo come Ignazio La Russa, se ti deve spiegare cosa stanno combattendo la butta, come dire?, sulla versione casalinga: «È un momen-

Umori, sconcerto, paure dei militanti. Vecchi miti e nuove promesse, filmati e gadget Tra parabole familiari e lo spettro della Dc

La prima giornata dell'ultimo congresso del Msi. Viaggio tra i delegati e i dirigenti della Fiamma. La Russa: «Non siamo più zitelle, abbiamo trovato marito». Tremaglia: «Ho tanta nostalgia». Gasparri: «Io no». Donna Assunta Almirante non applaude la relazione di Fini. L'opposizione furiosa di Buontempo, quella «letteraria» di Rauti. Un delegato: «Ma questi non ci faranno prendere, dopo cinquant'anni, la tessera della Dc?».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

to di festa, di gioia, non di tristezza. Io non piango di certo. Dovrebbe piangere chi rimane zitella, ma noi zitelle non siamo rimasti. Capirai, bisogna anche vedere con chi una o uno si accasa... «È il marito che stavamo aspettando da molto tempo».

che siamo facendo... Tremaglia: «Se si arriva all'appiattimento su Berlusconi io non sono contento... Se vogliamo arrivare il partito unico io non sono contento...». E i due vanno avanti così per un bel po'. Ma Fini straverà. Lo sanno tutti, qui dentro. E lo sanno anche i suoi più accesi avversari, Pino Rauti e Teodoro Buontempo in testa a tutti. «Per ora scatta avanti e indietro, cammina a passo di canca, su e giù, cerca di consolare i suoi. Usa parole e avanza richieste che nessuno tra i nuovi capi di An è pronto a prendere in considerazione: «È un errore non rivalutare la socializzazione. Il Giappone e in Germania hanno cominciato a capirlo... Dobbiamo sottrarre il lavoro alla schiavitù del capitale...». Se la prende con quelli che «vengono ai congressi con i paracchi, come gli asini ai quali il padrone ha indicato la via», quasi bestemmia quando gli chiedono dell'emendamento sul razzismo e l'antisemitismo presentato da un gruppo di iscritti, capeggiati da Enzo Palmec-



Buontempo «È che c'entra il no all'antisemitismo? Una cosa stupida mai stati antisemiti» Tremaglia «Certo che provo nostalgia il Msi aveva ancora molto da dire» Misserville «Il mio cane si chiama Oscar come il sedicente garante...»

sano, giornalista del Secolo d'Italia. «Una cosa stupida, sono degli imbecilli che vogliono criminalizzare il Msi. Nella sua limpida e democratica storia il nostro partito non è mai stato antisemita...». Un gruppetto di camerati lo consola, lui risponde come può: «Faremo una battaglia, vedremo...». «Ma è la tessera della Dc?». Ma loro, i kamikaze dell'opposizione, stanno velocemente diventando qualcosa di estraneo rispetto al partito che sta prendendo forma mentre il piccone di Fini si abbatte sul vecchio Msi. Uno stato d'animo che Pino Rauti fa descrivere, sulla prima pagina di Linea, il suo perio-

Dc?». Uno, due, tre cucchiaini di zucchero nella tazza: «Debo sciogliere l'amaro dello scioglimento...». Una volta, anzi: fino all'ultima volta, ai congressi del Msi trovavi la medaglia con il faccione di Mussolini, il gagliardetto funereo, il portachiavi con il fascio littorio. Adesso, c'è la faccia del nuovo leader anche sopra gli accendini, e sotto una scritta: «Fini-Morax». La trovata non è granché, ma insomma... A ragione, tra i gadget, tra i pelucchi e i posacenere, gli organizzatori hanno infilato anche il libro-intervista a Fini. La mia destra, di Paolo Francia, che come niente si è ritrovato, dopo la pubblicazione del benevolo, diciamo così, volumetto, catalogato da vicedirettore del Tempo a direttore delle reti radiofoniche della Rai della signora Moratti. «Il Msi non finisce», assicurano alcuni volantini, con tanto di fiamma tricolore, distribuiti dai seguaci di Rauti. Finisce, invece. Basta guardare Fini lassù sul palco, mentre lo annuncia. Solo un ricordo veloce ai vecchi «camerati», poi dritto senza un tenennamento, un'emozione visibile, un'incrinatura nella voce. Qui, nell'ex regno andreettiano, chiude la storia e regola i conti. E fa quasi impressione rivederlo in una gigantografia di quando era giovane, piazzata vicino all'ingresso. Lì, al fianco di Almirante, Fini ha proprio l'aspetto e l'aria del giovane fascista anni Settanta: gli ombili roy-ban neri, la camicia nera, la giacca bianca, lo sguardo da duro... Un'altra persona. Un'altra storia, ormai.

Donna Assunta non approva. Davanti a lui, in prima fila, siede donna Assunta Almirante. Manda lampi di luce, nel chiaroscuro che avvolge il congresso, che si tiene in una sala probabilmente addobbata dalla famiglia Adams: tutta in un blu scuro che tende verso un funereo nero, da megacarta della destra sociale. Indossa un tailleur rosso fuoco, bordato d'oro, borsetta bordeaux e scarpe nere. Però non applaude mai Gianfranco Fini, neanche quando cita suo marito. Un cenno di consenso solo quando il segretario assicura che la fiamma ridotta a fiammella continuerà a restare sotto il simbolo di An... È fatta, Fini ha terminato. «Un leader della destra democratica, moderna ed europea», scolpisce Francesco Storace. «Bellissimo» (il discorso, ovviamente), si accoda Publio Fiori. «Racco», scuote la testa Pino Rauti, preoccupato, pensa tu, perché a Palazzo Chigi c'è «un governo di destra». Ma comunque, quasi tutti sembrano convinti: via fascismo, via antifascismo, via comunismo, come si incarica di elencare Gustavo Selva. Solo rancore, invece, per il capo dello Stato. Fini, nel suo intervento, lo maltratta: qualche finiano lo ingiuria. Come il vicepresidente del Senato, Romano Misserville, che informa in giro di aver comprato un simpatico cane San Bernardo e di averlo chiamato Oscar, come l'inquilino del Quirinale. I giovani del fronte, invece, invitano a spedire sul Colle una cartolina con su scritto: «Presidente, perché insi.s.d.e.? Elezioni subito». E intanto i giovanotti postfascisti ritirano al fuori la maglietta con sopra scritto: «Arrendetevi, scete circondati». Le usarono lo scorso anno, quando «circondarono» il Parlamento. Adesso, cacciati dal governo, magari si rivedrà in giro...

INFORMAZIONE E POTERE.

Par condicio su misura «Più soldi, più spot» Berlusconi: a me le televisioni

Berlusconi ha un progetto per la «par condicio»: ridurre i tempi in cui le norme della campagna elettorale sono più rigide; dare spazi in tv e sui giornali proporzionali alla forza in Parlamento; permettere a chi ha più soldi di fare più pubblicità. «I poteri che negano alla radice il senso stesso delle pari opportunità», commenta Vita. «Per Berlusconi anche la par condicio è una merce da comprare», aggiunge Paissan. Per Folloni «una proposta ridicola».

SILVIA GAMBINO

ROMA. Ieri Berlusconi ha fatto quella che ha definito la sua «proposta intelligente»: ovvero, una par condicio a sua misura. Tre punti: ridurre la normativa elettorale a una settimana, quindici giorni (adesso è di un mese); dare spazi alle diverse forze politiche proporzionalmente al loro peso elettorale (chiudendo quindi a nuove formazioni); permettere una «pubblicizzazione adeguata alle risorse» (chi ha più soldi, più spot). Su un altro punto ha insistito l'ex primo ministro, lamentando ingiustizie: norme più rigide per la carta stampata. «Per Berlusconi anche la par condicio è una merce da comprare», ha subito ribattuto Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza. «Una proposta ridicola - ha fatto eco Giulio Folloni (Ppi) - se i più grandi devono avere più spazi e i più piccoli meno, non c'è bisogno di alcuna regola». Sono proposte che negano alla radice il senso stesso delle pari opportunità», ha dichiarato Vincenzo Vita (Pds).

La par condicio di Dini

Proprio ieri, al termine del dibattito sulla fiducia, il presidente del Consiglio Dini, aveva illustrato il senso delle dichiarazioni programmatiche a proposito della par condicio: per «mediare agli inconvenienti che sono emersi nella concreta applicazione della legge» (quella del '93 sulla disciplina della campagna elettorale), senza metterne in discussione gli equilibri impostati, ha infatti spiegato Dini, «non si esclude che occorra anche modificare la disciplina prevista per la carta stampata per renderla più stringente, ma solo se ciò fosse necessario per non alterare l'equilibrio che oggi vige e mantenere l'omogeneità di trattamento tra i diversi mezzi di informazione». Altro problema, ha continuato Dini, «distinto dalla par condicio, è quello che riguarda la correttezza e la completezza dell'informazione nella stampa e nei mezzi tv. E su questo tema il presidente del Consiglio afferma che occorre «affidarsi alla deontologia professionale e al-

Più soldi, più spot

E dunque quali sono i punti della sua «proposta intelligente»? Non ci pare giusto continuare con la soluzione che c'è, e che penalizza molto le grandi forze politiche, né mi pare giusto che una forza che raccoglie il trenta per cento dei consensi abbia spazi che sono identici a quelli di chi ha l'un per cento o forse meno. «La soluzione - continua il leader di Forza Italia - è che a un certo momento, al rush finale delle elezioni, ad una settimana o quindici giorni dal voto, si possono usare norme stringenti del tipo in vigore ma prima, se una forza politica ha finanziamenti raccolti dai suoi sostenitori, deve poter manifestarsi con un'attività di pubblicizzazione adeguata alle sue risorse». All'interno di due Poli, secondo Berlusconi, «si deve lasciare che lo spazio si ripartisca secondo le varie forze, come si ripartiscono i seggi elettorali».

Mentre il dibattito punta anche sulla qualità dei messaggi e sui modelli culturali, Berlusconi porta avanti le sue «buone ragioni» per invocare invece che la par condicio sia limitata nel tempo: «Ci battere-

mop per questo, perché altrimenti finiremo per non essere più un paese libero e democratico, con libertà di stampa e di comunicazione. Ci sono già delle norme, che sono stringenti e penalizzanti per noi. Par condicio - ha ripetuto ancora una volta - significa censura a Berlusconi».

«Il deputato Berlusconi propone che l'accesso ai mezzi di informazione sia regolato in proporzione ai soldi e alla sua consistenza in termini di seggi: ma la par condicio non è una merce da comprare, e secondo questi criteri, nelle elezioni dello scorso anno a Forza Italia, allora assente dal parlamento, non sarebbe toccato nemmeno un minuto - è intervenuto l'on. Paissan - Per quel che riguarda tv e stampa è vero che hanno alcuni fondamentali doveri comuni, ma non si può non mettere in evidenza il condizionamento enormemente maggiore della tv. «Non ha alcun senso - ha dichiarato Vita, responsabile informazione del Pds - mettere in relazione presenza tv e consistenza elettorale: proprio l'uguaglianza delle posizioni di partenza costituisce uno strumento essenziale per la vita democratica».

Il sacco della Rai

E mentre nei palazzi della politica si parla di par condicio, a viale Mazzini c'è invece il conto alla rovescia per quello che viene definito il sacco della Rai. Sul tavolo del consiglio d'amministrazione, convocato di prima mattina, ci sono le nomine. C'è la lista coi nomi degli undici nuovi manager dell'azienda: Di Russo (al personale), Agresti, Guerzoni (radio), Iseppi, Sodano (fiction), Di Domenico (pianificazione), Ruggiero (formazione), Esposito (affari legali), Capocasa (commerciale), Francesconi (finanze), Sartori (relazioni esterne), oltre a Comanducci, segretario del consiglio. Una formazione di sapore «antico». Dc-Psi, dove spiccano gli elementi di craxismo.

E dure le reazioni: la maggioranza dei membri della commissione di vigilanza (23 parlamentari su 40) ha inviato alla presidente Moratti una lettera in cui chiede la sospensione delle nomine, perché la nuova organizzazione della Rai che si viene a determinare «muterà in profondità e per lungo periodo i caratteri organizzativi» dell'azienda, e questa operazione viene compiuta da un cda indebolito dalle polemiche dimissioni di Marchini, sdegnato dal Parlamento, responsabile di conflitti tensioni ininterrotte per aver nominato direttori di testata che non hanno la fiducia delle loro redazioni».

Il Cavaliere: restrizioni solo sette giorni prima del voto Sacco della Rai, la commissione: sospendere le nomine



Uno studio di Canale 5 a Milano

Enrico Giuseppe Moneta

«Berlusconi fa una proposta arrogante e contraddittoria»

Lipari: «Da Gambino aspetto coerenza»

Non si può pensare a una «par condicio» a tempo, perché «chi acquisisce potere rischia di compromettere le condizioni di libertà degli altri», e di squilibrare il modello democratico del nostro paese. Niccolò Lipari, costituzionalista, contesta la «proposta intelligente» di Berlusconi: «L'ex presidente del Consiglio si contraddice. Nelle scorse elezioni, si è vantato di aver avuto alcuno spazio per farsi propaganda».

zione che si realizzi in archi temporali ragionevoli, ma ad un intervento costante, non solo mirato all'esito elettorale. Mi pare che le proposte, però, non ora non riescano a definire la «par condicio» altro che con una regolamentazione dei tempi a disposizione con un ministro che non guarda alla qualità del messaggio. È un discorso su cui è in atto un dibattito da molti anni, e sul quale la corporazione dei giornalisti ha frenato per la formazione di un giuri, come quello per la pubblicità.

ROMA. Quello del par condicio è un punto decisivo nella battaglia per la democrazia nel nostro Paese. In termini di principio, proprio per questo, non condivido l'impostazione di Dini per un impegno soltanto transitorio, soprattutto dopo le sentenze che impongono di adeguare le leggi al quadro costituzionale: il professor Niccolò Lipari, costituzionalista, interviene sulla questione «a caldo» dopo le dichiarazioni di Berlusconi, e la sua «proposta intelligente».

Professore, lei come ha giudicato l'idea dell'ex presidente del Consiglio, che pone soprattutto il problema della regolamentazione delle pari opportunità in periodo elettorale?

È assurdo pensare a una normativa per regolare soltanto il periodo elettorale. Non a caso quando Berlusconi si è presentato come presidente del Consiglio, ancor prima della formazione del suo governo, si è posta la questione di una sua incompatibilità. Berlusconi

rispose immediatamente dopo il conferimento dell'incarico risolvendo la questione con la costituzione di un comitato di saggi al di fuori della mischia, che dovevano studiare un contenuto normativo da proporre al Parlamento. Allora non è stato fatto nulla. Quel processo si è paralizzato. Ma quell'insieme di norme che doveva dare legittimazione al suo governo restano una questione di primissimo piano. E non c'è dubbio che la par condicio non può essere immaginata solo come la meccanica delle ultime settimane prima del voto, ma riguardi l'utilizzazione dei mezzi e la loro titolarità.

Il nuovo ministro delle Poste, Gambino, faceva per l'appunto parte di quel comitato di saggi... vedo positivamente che sia stato chiamato come ministro proprio uno dei redattori di quel disegno. Non vedo nessuna difficoltà perché quel testo che ha concorso a determinare venga ora proposto come disegno di legge da propor-

re al Parlamento. Un altro punto proposto dal leader di Forza Italia riguarda gli spazi a disposizione delle diverse forze politiche, che secondo Berlusconi dovrebbero essere proporzionali alla forza elettorale. Berlusconi ci sono elementi oggettivamente contraddittori, proprio come quello di un equilibrio percentuale di spazi tra i poli. Se nelle precedenti elezioni, infatti, si fosse adottato lo stesso metodo percentuale, Forza Italia avrebbe rappresentato zero. Non è certo questa la chiave del rinnovamento che si va predicando, non si può certo immaginare un meccanismo viziato dal fatto che chi ha il potere lo esercita per se stesso. Quella di Berlusconi è una dichiarazione di tipo «confessorio», è la mentalità di chi vuole mantenere le condizioni acquisite, non di aprire agli altri. Vale anche per la proposta di limitare la normativa all'ultima settimana prima del voto: su questo si è sviluppato un interessante dibattito negli ultimi mesi, penso in particolare all'intervento di Bobbio su «Rese», in cui si sottolinea come non è decisivo il tipo di comunicazione pubblicitaria della politica, ma i modelli culturali che vengono proposti e assorbiti, soprattutto attraverso una tv invasiva, che abita alla contrapposizione amico/nemico anziché ad una dialettica critica tra diversi modelli. Per questo bisogna pensare non solo al tipo di comunica-

C'è un altro aspetto nella proposta Berlusconi: quello economico. Che ne pensa?

È un altro elemento pericoloso. C'è uno studio di De Rita in cui analizza come in questa epoca noi subiamo il rancore dei ricchi: è una novità, perché la nostra società è abituata a subire il rancore dei poveri, che ponevano il problema della loro emarginazione. Ma ora sono i ricchi che, non riuscendo a realizzare la loro supremazia, cercano di utilizzare strumenti di tipo economico per imporsi. E lo fanno nel segno dell'arroganza: più denaro, quindi più possibilità di aggregare. È una mentalità che contrasta con l'articolo 3 della nostra Costituzione, che per noi è il punto unificante, fondamentale per i suoi parametri di eguaglianza tra tutti i cittadini, che rimuove le differenze per non far prevalere, tra le altre, la supremazia economica. □S.Gar.

che punto le tesi congressuali corrispondano alla realtà. In quei documenti è scritto che An «ripudia ogni forma di totalitarismo» e «di razzismo». Che «la destra fa propri quei valori democratici che il fascismo aveva negato» e che senza il rispetto della persona e dei popoli non c'è democrazia». Affermazioni importanti che potrebbero far nascere nei militanti dubbi non solo politici: se non siamo più fascisti, che cosa siamo? Perché l'ideologia fascista era sbagliata? Avevamo allora ragione gli altri? gli antifascisti? Oppure, per dirla con la brutalità di Teodoro Buontempo: «Se non siamo fascisti, che cazzo siamo?».

DALLA PRIMA PAGINA

An, svolta senza qualità

ra... sono una pietra miliare nella storia europea del XX secolo. Non è bene che si sia arrivati a un congresso di tal peso su una così ristretta base di discussione. C'è in quel 95 per cento di delegati che si dichiarano fedeli a Fini il pericolo di un trasformismo superficiale. I documenti congressuali sono importanti ma ancora di più lo sono i comportamenti e i convincimenti degli uomini in carne e ossa e quei comportamenti appaiono contraddittori. Nel 1987, al suo congresso di investitura, Fini ancora parlava di un «fascismo del 2000» i cui valori sono «eterni e immutabili». Nell'ottobre del 1992 il Msi organizzava una grande manifestazione per «celebrare» i 70 anni della Marcia su Roma: saluti romani. Duce Duce e tutto il resto. Ancora Fini pochi mesi fa proclamava Mussolini «il più grande statista del secolo» suscitando uno scandalo internazionale e in giugno affermava che «la libertà non è in ogni circostanza il bene supremo». A uscire come queste dobbiamo dare più o meno importanza che alle tesi congressuali? Un vero dibattito avrebbe contribuito a chiarirlo.

Alcuni chiarimenti li possiamo trovare nel libro-intervista di Fini La mia destra. Ci aiutano? Fino a un certo punto. Il coordinatore di An, dopo essersi definito «liberaldemocratico», sostiene che in Italia: «I valori della democrazia non dividono più in quanto accettati da tutti e «vissuti» sinceramente tanto dai postfascisti quanto dai postfascisti. Sono valori di un popolo intero». L'affermazione è importante, se Fini l'avesse onorata anche durante la recente crisi di governo, sarebbe stato meglio. Per quanto importante, però, l'affermazione resta politica. Le cose si ingarbugliano quando dalla politica si passa all'ideologia. Delimitando l'idea di Nazione, il «liberaldemocratico» Fini dice che «la Nazione è la sintesi di tutti i valori, non soltanto i valori prettamente cristiani, ma i valori della socialità, della dignità dello Stato, dell'identità di un popolo». Non c'è l'idea della liberaldemocrazia che definirebbe in questo modo la Nazione. L'idea viene infatti da un filone culturale diverso e di quale filone si tratti ce lo dice un altro libro appena uscito: Il legno storto dell'umanità di Isaiah Berlin, il cui saggio centrale è dedicato a quel campione del pensiero reaziona-

rio che fu Joseph de Maistre.

Per de Maistre l'individuo conta solo in quanto parte del tutto, compito dello Stato e delle istituzioni, tra le quali la famiglia, è sottrarre l'individuo all'infelicità del suo destino. La Nazione, lo Stato, la Gerarchia, la Fede, i Valori sono ciò che impedisce all'umanità (e agli individui) di precipitare nell'abisso dell'anarchia e dell'autodistruzione. Il tema di fondo della filosofia di de Maistre è un attacco in piena regola contro la Ragione quale era predicata dai filosofi del Settecento. Con ogni probabilità Fini non voleva arrivare a tanto, delirando in quel modo della Nazione. È verosimile che il suo tentativo di trasformare un partito finora votato soprattutto alla nostalgia e alla tentazione di menare le mani sia in ottima fede. Più di così: che quel tentativo sia la scommessa della sua vita. E tuttavia pericoloso manipolare idee di quella forza con tale fretta e senza una vera discussione, per dolorosa che sia.

Nell'interesse di tutti, dobbiamo sperare che il congresso rimedi almeno in parte alla lacuna. Vorremmo capire se il vero volto di An assomiglia di più al Fini che ancora distingue sul valore permanente della libertà o all'assunto delle tesi che proclama: «Dalla libertà discende la nostra concezione dello Stato, della società, dei rapporti economici».

«Clientelari le nomine di Mastella»

Pds, Lega, Ppi e Rc: «In extremis piazzò i suoi»

ROMA. Dure a morire, le tradizioni clientelari della Prima Repubblica sotto il governo Berlusconi: stava cadendo, e proprio alla vigilia delle dimissioni presentate il 22 dicembre scorso il ministro del Lavoro, l'ex dc Clemente Mastella, nominava i suoi amici ad importanti cariche pubbliche, come i consigli di amministrazione degli enti previdenziali. Le nomine sarebbero avvenute addirittura dopo che l'incarico per la formazione del nuovo governo era stato affidato, il 13 gennaio, a Lamberto Dini. Tanto che alcune di esse sarebbero oggetto di ricorsi da parte di dirigenti che si ritengono scavalcati.

L'incarico a Dini, Mastella ha nominato «tutti i collaboratori del suo gabinetto in incarichi di grande responsabilità». Immediata la replica dell'esponente del Ccd, che afferma di aver proceduto alle nomine «prima dell'incarico a Dini e della nomina del nuovo ministro del Lavoro», oltretutto con il previsto consenso di altri ministri, a cominciare «dal concerto con il ministro del Tesoro» di allora (lo stesso Dini) riguardo ai consigli di amministrazione. Non solo. Mastella afferma malignamente «che tra i prescelti vi sono persone indicate dalla Lega, dai Progressisti e dal Partito popolare, così come altri scelti da me». E per tutti sarebbe valsa «la regola della qualificazione professionale e dell'esperienza in materia». Ma lo smentisce il vicepresidente dei Progressisti Fabio Mussi: «La raffica di nomine - ha dichiarato - è effettuata appena prima di lasciare il posto, nella migliore tradizione palcoscenica piuttosto che neoborghese, è di sua esclusiva responsabi-

lità. Infatti non solo i Progressisti non hanno fatto nomi o avanzato candidature, ma hanno immediatamente criticato metodo e merito delle nomine». I casi elencati nell'interrogazione sono una decina, e riguardano i consigli di amministrazione dell'Inpdap (nominato Salvatore Cardinale, ex deputato dc e capo della segreteria politica di Mastella) e dell'Inps (Emiliano Amato, consigliere del ministro). Ed ecco il segretario particolare di Mastella, Luigi Del Giacco, nominato dirigente generale al Lavoro e nel collegio sindacale dell'ente di previdenza dei marittimi (Ipsema), di cui diventa presidente Donato Del Mese, invano candidato da Mastella a sindaco di Benevento. E poi collaboratori del ministro ed esponenti del Ccd come Maria Novella Bettini e Giuseppe Caroli, gratificati rispettivamente con la presidenza dell'Isol e la nomina a commissario dello Scau. □J.R.W.

[Corrado Augias]

Pisa, investito in pieno dall'esplosione dell'ordigno lasciato vicino all'accampamento



Massimo Pucciariello/luova Cronaca

Una bomba nel libro di favole

Attentato a un piccolo nomade, dito amputato

Un libro di favole trasformato in ordigno per colpire un bambino. Matteo, 5 anni, ha aperto quelle pagine colorate, lasciate vicino alla roulotte, in un campo nomadi, ed è stato investito dall'esplosione. È accaduto alla periferia di Cascina in provincia di Pisa. Al bambino, investito al volto ed alle mani, è stata amputata la falange di un dito. Una bomba preparata da un esperto in esplosivi. Intimidazioni contro il campo nomadi.

LUCIANO LUGNO

■ PISA. Un libro di favole che esplose. Una bomba carta preparata per colpire un obiettivo determinato: un bambino. Un gesto criminale, assurdo, agghiacciante. Ma il folle che lo ha pensato e messo in atto ha raggiunto il suo obiettivo: Matteo, 5 anni, è finito all'ospedale investito al volto ed alle mani dallo scoppio. Anche il luogo, scelto per abbandonare il libro di favole non era occasionale: vicino ad un accampamento nomadi alla periferia di Cascina in provincia di Pisa. Un ordigno preparato con molta cura, da mani che conoscevano perfettamente gli esplosivi. Una bomba non molto potente, forse poco più di un petardo, ma che comunque era stato preparato

Vicenza: neonata in sacco di plastica

Una neonata, di circa dieci giorni, è stata abbandonata in un sacco di plastica a Thiene (Vicenza), vicino alla siepe di recinzione di uno studio odontoiatrico. A scoprire la bimba, che piangeva, è stata una passante. «Ho sentito... credevo al trattasse di un gattino... poi ho aperto le foglie e ho visto... m'è quasi preso un colpo, non credevo ai miei occhi... sulle prime ho pensato di prenderla in braccio, ma poi ho deciso di non toccarla, con i neonati non si sa mai, e ho chiesto aiuto...». Sul posto è così intervenuta una pattuglia della polizia stradale di Schio (Vicenza), che ha trasportato la piccola al pronto soccorso dell'ospedale di Thiene. Secondo i primi accertamenti medici, la neonata è in buone condizioni di salute e non presenta apparenti traumi o lesioni. La bimba, che indossava la giacca di una tuta sportiva e un berretto, era stata adagiata a terra all'interno di un sacco di plastica lasciato aperto. Sulla vicenda è già stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Vicenza. Il reato ipotizzato è abbandono di minori. Gli investigatori: «Stanno cercando, ma certo non è facile capire chi possa essere la mamma della piccola abbandonata... abbiamo già interrogato alcune persone, cercando qualche indizio, almeno una traccia... ci è stato comunque detto che la piccola era stata lasciata in una posizione tale da poter essere ritrovata abbastanza agevolmente».

squadra mobile di Pisa, il commissario di Pontedera e persino la Digos stanno conducendo indagini.

Matteo lunedì pomeriggio stava giocando vicino alla roulotte, dove vive con i propri genitori. Tra i sassi la capolino un involucre colorato,

boato e il pianto di Matteo richiama l'attenzione dei genitori. Urla per il dolore. È tutto insanguinato. L'esplosione, lo ha investito al volto ed alle mani. Vengono chiamati i soccorsi, il medico viene subito trasportato all'ospedale Lotti di Pontedera. È ferito gravemente ad una mano, e schegge gli sono entrate anche nel viso vicino ad un occhio. Matteo viene portato in sala operatoria. I medici sono costretti, viste le condizioni in cui si trova, ad amputargli la falange di un dito. Vengono estratte le schegge dalla mano e dal viso. Ora sta bene, ma ne avrà per un mese. Secondo gli inquirenti però le conseguenze potevano essere ben peggiori.

Matteo vive con i suoi genitori in un campo nomadi non attrezzato, abusivo e senza servizi di sorta, ai margini delle zone abitate. E sicuramente qualche episodio di tensione si era verificato tra la popolazione residente e i nomadi del Campo. Si parla di alcuni gruppi di notte che avrebbero raggiunto di notte, più volte, l'accampamento e avrebbero pronunciato frasi offensive. Gli inquirenti confermano che episodi di motociclisti che hanno raggiunto il campo e si sono avvicinati con fare minaccioso sarebbe-

avvenuti anche nei giorni scorsi. Ma nessuna pista viene esclusa, partendo dalla professionalità con la quale è stata preparata l'ordigno. «Una professionalità che potrebbe essere di tante persone - dicono alla polizia - da un esperto di materiale esplosivo delle cave, a un cacciatore di frodo, a un ex paracadutista. Stiamo ancora cercando di capire se si tratta di un avvertimento nei confronti dei nomadi, di un balordo in vena di scherzi o di un naziskin. Nessuna pista per ora viene completamente esclusa».

«Non sono nella tradizione delle nostre zone - dice Carlo Cacciano, sindaco progressista di Cascina - atti di questo genere. Se verrà accertato che si tratta di un gesto mirato a colpire i nomadi verrà fermamente condannato. Nel campo nomadi di Cascina, che è stato chiuso per lavori alla fine dell'estate, c'era stato qualche problema in passato ma mai che superasse un certo livello di intimidazione minigiornale, spicciola». Il sindaco Cacciano ha assicurato che il Comune di Cascina segue con la massima attenzione la situazione. Gli inquirenti hanno anche in mano i resti del materiale esplosivo che è attentamente vagliato dagli esperti.

Composta la causa tra «l'Unità» e Santerini

■ Con atto di citazione notificato il 7 marzo 1991 Giorgio Santerini in proprio e quale presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, ha convenuto in giudizio avanti al Tribunale civile di Roma la Spa l'Unità, il direttore del quotidiano Renzo Foa ed il giornalista Antonio Del Giudice, richiedendo il risarcimento dei danni per un articolo comparso su l'Unità del 19 novembre 1990, nel quale si riportavano ampi stralci di un altro articolo, a firma Umberto Brindani, comparso sul n. 1282 di Panorama dell'11 novembre 1990, contenente espressioni ritenute da Giorgio Santerini gravemente ingiuriose e diffamatorie nei confronti propri e dell'Associazione lombarda dei giornalisti, della quale in quel periodo di tempo era presidente.

In particolare Santerini si dolava delle affermazioni ingiustificate riguardanti la gestione del congresso di Bormio della Fnsj e del fatto che l'Unità si chiedesse ironicamente se Panorama fosse stato da lui «querelato» per il contenuto diffamatorio dell'articolo di Brindani.

Prima che la causa romana fosse decisa, l'Unità, riconoscendo il carattere lesivo delle espressioni riportate nell'articolo in questione e considerato che effettivamente Santerini ha convenuto il Brindani, il direttore di Panorama Andrea Monti e la Arnoldo Mondadori Spa in un giudizio tuttora pendente avanti al Tribunale di Milano, ha chiesto a Santerini di rinunciare all'azione ed ha offerto di rindondergli le spese del giudizio.

Santerini, e con lui l'Associazione lombarda dei giornalisti, visti i chiarimenti offerti dalla controparte, ha accettato tale proposta comprensiva anche del fatto che lo stesso Giorgio Santerini ha la possibilità di scrivere sull'Unità di oggi un articolo che conclude i contrasti intervenuti e superati.

«Tutto bene quel che finisce bene»

GIORGIO SANTERINI

■ Erano le 28 righe che l'Unità di 4 anni fa mi aveva dedicato e altrettante scrivo oggi. Erano «attive» e false perché dovevano essere così e perciò oggi il problema mi sembra questo: che cosa dire ai lettori, che nulla ricordano o quasi di quelle parole pesanti?

La scelta è questa: una dedica. Innanzitutto alla mia famiglia e alle persone che mi conoscono. Li ringrazio di non aver interrotto il rapporto di stima nei miei confronti nonostante la durezza delle accuse, che non sono state solo di quell'articolo e di questo giornale. La seconda dedica riguarda l'Unità: sono lieto che abbia compreso che non sono quello che il giornale dipingeva e che oggi un elemento di verità in più viene guadagnato da tutti, a cominciare proprio dai lettori di questo giornale. La terza dedica riguarda il mestiere di giornalista e gli effetti di questo lavoro.

Molti sostengono che non ci si può salvare dalla stampa cattiva. Ovvero quando si diventa un bersaglio, una persona pubblica rischia di non avere scampo. Deve arrendersi. Ecco, la mia esperienza è stata diversa. Non solo lo scritto dell'Unità mi ha pesantemente attaccato, ma parecchi altri. Non posso parlare di una vera e propria campagna contro di me, perché la mia rilevanza non merita iniziative a tappeto. Ma un durissimo e lungo attacco c'è stato e non ha escluso denunce penali, delle quali sono stato prosciolto senza giudizio. Se dicessi che è stato semplice attraversare queste strade, direi una menzogna. Ma sono passato senza rinunciare a nulla della mia libertà. Dov'ero quattro anni fa sono oggi e non ho ceduto alla voglia di ritirarmi nel privato, che pure conteneva attrattive molto forti.

Segretario Nazionale della Federazione Nazionale della Stampa

Bioetica, adozioni alle coppie gay: è dibattito, anche polemico, dopo l'intervista di D'Alema

«Su scelte etiche non c'è linea di partito»

Massimo D'Alema replica alle critiche mosse alla sua intervista a Famiglia Cristiana. «Ho espresso opinioni personali, discutiamone. Ma si indigna di fronte alle accuse di «strumentalità» delle sue posizioni in vista di accordi con il Ppi. La discussione è aperta. L'Arcigay chiede un dibattito. Positive reazioni da parte di esponenti politici del mondo cattolico. Il Coordinamento delle donne del Pds: «Non confondere il confronto con la revisione della 194».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «Ho espresso le mie opinioni personali intorno ad argomenti complessi e delicati che interrogano la cultura e la coscienza di ciascun individuo». Massimo D'Alema replica alle critiche alla sua intervista a Famiglia Cristiana sui temi della vita, della famiglia, della bioetica, dell'eutanasia. Che le sue riflessioni non siano condivise da tutti è, per D'Alema, un fatto scontato. Rassicura chi teme una mancanza di confronto interno: «Avremo modo di discuterne - afferma - ed lo stesso mi farà carico di promuovere occasioni di confronto». Insiste però sul discorso sui limiti della politica: «Su temi così

pregiudizi e senza lenti ideologiche. Dopo le reazioni, la richiesta di confronto. Ad avanzarla è l'Arcigay-Arcilesbica con una lettera aperta a Massimo D'Alema, in cui non si mette in discussione il diritto «sacro» di ognuno ad esprimere le proprie idee e opinioni. Ma «è evidente - è scritto nella lettera - che le opinioni personali di un segretario di partito finiscono per avere una risonanza che va al di là del mero discorso culturale». E allora la preoccupazione dell'associazione è per lo sconcerto determinatosi tra i propri iscritti e militanti, per le dichiarazioni su famiglie gay e adozioni da parte dei leader di un partito considerato «solidale con le lotte e le ragioni della minoranza gay». Nella lettera non si manca di notare positivamente le affermazioni di D'Alema sui diritti da riconoscere anche alle coppie omosessuali.

Entusiasti, invece, i commenti del popolare Romano Forleo e di Giuseppe Gambale della Rete. Per Forleo «con le dichiarazioni di D'Alema in difesa della vita che nasce, si apre la strada ad una partecipazione più viva ed evidente dei cattolici alla crescita e al rinnovamento del Pds». Gambale sottolinea, piuttosto, l'apertura di D'Alema per migliorare insieme la legge 194 sul tema della prevenzione e alla tutela dei diritti dell'embrione. «Un ponte - afferma - tra due concezioni prima inconciliabili».

Un invito a guardare alla sostanza viene da Giovanni Berlinguer, ex vicepresidente del comitato bioetico e relatore della 194. «La legge ha funzionato - afferma - tant'è che il numero degli aborti si è ridotto di un terzo in dieci anni.

Ogni sforzo deve essere fatto per sostenere, ove esiste, la volontà di procreare delle donne e delle coppie». Per far questo secondo Berlinguer non c'è bisogno di rivedere la legge, ma di «affermare un appoggio concreto e non retorico alla maternità e alla famiglia. «Circa il dialogo con i cattolici - aggiunge - mi sono fatto un'opinione che va un po' oltre. Sono temi essenziali per tutta la società, per tutti gli individui che non possono essere subalterni a progetti di alleanze politiche, come ha fatto Casini quando ha posto la domanda "di chi volete essere amici?"».

La discussione continua anche tra le donne del Pds con dei distinguo, al di là del merito, tra chi non rivendica su questi temi un monopolio da parte delle donne e chi, invece, non vuole rischiare di mettere in sordina il conflitto tra i sessi esistente sul potere di generare. Il tema di chi parla per prima e che ha l'autorità di mediare su queste questioni era stato posto da Franca Chiaramonte e da Gloria Buffo. Mentre per Claudia Mancina della segreteria del Pds, questo monopolio non esiste e quindi «Bene a fatto D'Alema a discutere anche

con Casini nel tentativo di superare vecchi conflitti. Ma è altrettanto il caso, per Mancina, dissentire dalle sue opinioni. Nel merito trova sbagliato «parlare di revisione della 194, perché gli obiettivi della prevenzione e della tutela dell'embrione, da condividere, sono nella legge stessa». E per quanto riguarda gli omosessuali Mancina esclude discriminazioni in base a stili di vita. «La giurisprudenza - afferma - ha già stabilito che anche i single possano adottare: mi pare che questo risolva la questione. Saranno i tribunali dei minorenni a valutare l'affidabilità di chi chiede di adottare».

Il coordinamento delle donne del Pds interviene con un comunicato, in cui si sottolinea: «Chi ha sostenuto la coscienza del limite nella scienza e in politica, non può ritenere fecondo un dibattito libero, teso a far incontrare senza pregiudizi culture e valori diversi. Per quanto riguarda la 194 si ricorda che iniziative innovative per sostenere la scelta di maternità e un dialogo con donne di altre culture politiche è già in atto». Ma questo, si aggiunge, non va confuso con la revisione della legge.

Coscienza e politica

Sui confini tra coscienza e politica si sofferma Paolo Hutter, consigliere comunale di Milano. Ricorda che le questioni dell'aborto, della coppia omosessuale, degli embrioni e dell'eutanasia sono rego-

Guardare alla sostanza

Un invito a guardare alla sostanza viene da Giovanni Berlinguer, ex vicepresidente del comitato bioetico e relatore della 194. «La legge ha funzionato - afferma - tant'è che il numero degli aborti si è ridotto di un terzo in dieci anni.

Una novità dagli atti dei giudici. Domani inizia il processo, ma è già previsto il terzo rinvio

Ora spunta la foto di Andreotti nell'auto dei Salvo

Domani è prevista l'udienza preliminare per decidere l'eventualità del rinvio a giudizio di Giulio Andreotti per il reato di «associazione mafiosa». Il previsto sciopero degli avvocati palermitani dovrebbe comportare un nuovo rinvio, ormai il terzo. Dalle nuove carte depositate dai giudici del «pool» palermitano diretto da Giancarlo Caselli, salta fuori un'altra fotografia destinata ad alimentare altre polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Ironia del destino: su un manifesto campeggiava la scritta: «Il gusto pieno della vita». Andreotti annuiva soddisfatto, stringeva mani, si informava sui segreti della ricetta di uno degli amari più antichi d'Italia. Era il giugno dell'81, si avvicinavano le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale che avrebbero visto la Dc trionfare ancora una volta confermandosi partito di maggioranza relativa. Erano ancora gli anni d'oro per la «palena bianca». Il ventre molle della Sicilia continuava a premiare lo scudocrociato, simile lo questo a un Veneto altrettanto «bianco» e inespugnabile. Andreotti, in quel momento privo di cariche, fatta eccezione per quella di presidente della commissione esteri della Camera, con il suo tour in terra di Sicilia, veniva a dare una mano agli amici eterni della «sua» corrente. C'era Salvo Lima, quel giorno a Caltanissetta, accanto ad Andreotti. C'era Silvio Coco, il senatore scudocrociato presenza forte in quel collegio. C'erano tutti i plenipotenziari della provincia. Niente di speciale. Una tappa decisa all'ultimo momento, in sostituzione di un comizio previsto a Piazza Armerina, in provincia di Enna. Una giornata elettorale come tante. In visita a una delle aziende fiore all'occhiello dell'economia siciliana, con un occhio rivolto ai pacchetti di preferenze ma senza perdere di vista obiettivi e telecamere. Durante la sua lunghissima carriera, Andreotti, di visite così, ne avrà fatte migliaia. Senonché, a distanza di tredici anni, quella sosta, quella deviazione nel cuore della Sicilia interna, acquista un significato processuale attualissimo. Richiesta di diventare un altro rospo, difficile da ingoiare.

Foto scandalo
Una, è la foto dello scandalo. A colori, nitida, risultato di una inquadratura ravvicinata. Si vede Andreotti in vestito blu, camicia azzurra, cravatta scura, aprire la portiera di un'Alfa 6, 2500 di cilindrata, di colore blu scuro. Anche la targa è perfettamente leggibile: «PA 562351». Anche l'autista è ormai identificato: è un dipendente della Regione. Ma è stato il numero di targa a far risalire gli uomini della Digos al proprietario dell'auto. L'Alfa 6 era intestata alla Satri, la società di Nino e Ignazio Salvo che si occupava in quegli anni della riscossione dei tributi in Sicilia. Quell'auto blindata, utilizzata da Andreotti per il suo giro elettorale, appartenne ai due cugini di Salemi sino al 30 aprile del 1991, quando venne ceduta a una società romana. Le altre foto di quel giorno servono solo per ricostruire la visita allo stabilimento dell'Averna, e non svelano circostanze significative. Andreotti che sale su quell'auto, invece, significa molto. Significa che i Salvo mettevano a disposizione del grande capo corrente tutti i loro potenti mezzi. Significa anche che per Andreotti sarà più difficile negare d'aver conosciuto i due cugini, e affermare, nello stesso tempo di non averli mai visti neanche in fotografia.

Sin'ora si aveva notizia di una foto che ritraeva Andreotti in compagnia, fra gli altri, di Salvo Lima e Nino Salvo, dentro l'hotel Zagarella, nel '79. Andreotti aveva spiegato che si, Nino Salvo era accanto a lui, ma a quel tempo pensava che fosse solo «il direttore dell'albergo». Ma come faceva a non sapere che quell'auto blindata, e quell'autista, non avevano nulla a che vedere con l'apparato tecnico del suo partito? Si vedrà.

parito? Si vedrà.

Terzo rinvio
Domani, almeno sulla carta, dovrebbe iniziare l'udienza preliminare a porte chiuse. Tutti gli indicatori dicono che si tratterà di un inizio fittizio, con l'accordo fra le parti - accusa e difesa - di rinviare a nuova data. Se le previsioni si riveleranno esatte, saremmo in presenza del terzo rinvio richiesto dai legali di Andreotti. Domani, a Palermo, è previsto uno sciopero degli avvocati e i difensori romani di Andreotti, Franco Coppi e Odoardo Ascari, dovrebbero chiedere al gip Agostino Cristina un'altra pausa di riflessione. L'ultima integrazione alla memoria dei giudici Lo Forte, Natoli e Scarpinato, è stata infatti presentata martedì sera, e ciò renderà necessario un altro rinvio «tecnico». Andreotti, intanto, ha già fatto sapere che non intende venire a Palermo. L'inchiesta, dopo avere subito una fortissima accelerazione, sembra destinata adesso a un fisiologico rallentamento.

Inchiesta gigantesca
I giudici del «pool», diretto da Caselli, comunque, hanno bruciato le tappe. Sembra una storia iniziata tanto tempo fa. Non è così. Il 27 marzo del '93 giunse al Senato la clamorosa richiesta di autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti per «concorso in associazione mafiosa». Per la cronaca: Andreotti, in vita sua, aveva collezionato 27 rinvii a giudizio. Mai così. L'ultima, 246 pagine, striminzite, con le affermazioni di un pentito che aveva consentito di formulare le prime ipotesi di reato. Il caso esplose non solo in Italia, nel mondo intero. Per la prima volta veniva rivolta un'accusa così pesante contro un uomo politico che per 21 volte era stato ministro, e per 7 presidenti del consiglio. Andreotti denunciò subito «complotti», «persecuzioni», l'esistenza di «centrali» che pilotavano i pentiti. E avanzò subito la richiesta di una giustizia «rapida» che mettesse gli italiani in condizione di sapere subito se per cinquant'anni erano stati governati da un «referente di Cosa Nostra» o da un «galantuomo». I magistrati palermitani accolsero l'invito e la sfida. Limitarono le nuove indagini ad un anno, evitando di ricominciare a due possibili proroghe, di sei mesi ciascuna, pur previste dal codice.

Associazione mafiosa
L'inchiesta si dilatò rapidamente. Le tante accuse dei primi pentiti vennero minuziosamente passate al setaccio. I pentiti - oggi - hanno raggiunto quota diciassette. Sono stati coinvolti nel lavoro uomini



Giulio Andreotti
Tartaglia/Duofoto

della Dia, del Ros, dello Sco, delle Digos. Si sono rivelate utili le intercettazioni telefoniche e ambientali. Il numero delle carte del processo sfiora ormai quota novantamila. E quando il 23 giugno del '93 i giudici avanzarono alla richiesta di rinvio a giudizio modificarono l'imputazione: «associazione mafiosa». Una scelta obbligata - dissero - di fronte all'enorme mole del materiale raccolto. La prima udienza preliminare era prevista per il 14 ottobre, e saltò perché la difesa chiese tempo. Salvo, per lo stesso motivo, il 16 dicembre. Tecnicamente, l'udienza che inizia domani potrà concludersi in diversi modi. Il gip Cristina potrà rinviare a giudizio l'imputato, o proscioglierlo. Potrà esecutare sulla competenza territoriale, o inviare gli atti al Tribunale dei ministri. In entrambi i casi, accusa e difensori potranno ricorrere in Cassazione. Per ora sono tutte ipotesi teoriche. Per il momento dovrebbe trattarsi solo del terzo rinvio.

Napoli, Aurelio Ghio le acquistava alle aste giudiziarie. S'aggrava la posizione dei giudici Esti e Demma

Il perito vendeva armi ai camorristi

Pistole, fucili, mitra e candelotti di dinamite sequestrati ai boss venivano acquistati alle aste giudiziarie dal perito balistico Aurelio Ghio (arrestato l'altro ieri), che poi rivendeva ai camorristi. Ad accusarlo sono stati numerosi pentiti. Si aggrava anche la posizione dei magistrati Demma ed Esti. Quest'ultimo, secondo gli inquirenti, fino a 4 anni fa in contatto con il malavitoso Malvento, era «il consigliere giuridico del clan Alfieri». Dei due giudici si occuperà oggi il Csm.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Un uomo di scienze insospettabile al servizio della camorra. Molto noto negli ambienti giudiziari per il suo lavoro di perito balistico e dattiloscopico, il professor Aurelio Ghio, finito in carcere l'altro ieri insieme ai magistrati Ciro Demma, Antonio Esti e al direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza», Luigi Macchiarrelli, acquistava alle aste giudiziarie micidiali armi sequestrate alla malavita organizzata, che poi rivendeva ai camorristi.

Le rivelazioni
A mettere nei guai il famoso perito ci sono le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso e di altri tre pregiudicati. Si aggrava anche la posizione dei due magistrati, Demma e Esti. Di loro si occuperà, oggi

pomeriggio in seduta straordinaria, la prima commissione referente del Csm, che dovrà decidere se proporre ai titolari dell'azione disciplinare - il ministro di Grazia e Giustizia e il procuratore generale della Cassazione - di promuovere iniziative di loro competenza nei confronti dei due togati inquisiti. Ma a Palazzo dei Marsicelli si discuterà anche del caso di Corrado Carnevale, l'Alto magistrato che in alcune conversazioni telefoniche intercettate nel suo studio, avrebbe espresso giudizi ed apprezzamenti negativi nei confronti dell'ex primo presidente della Cassazione, Antonio Brancaccio, attuale ministro dell'Interno, e del collega Giovanni Falcone.

La strage
L'inchiesta salernitana sulle toghe sporche, intanto, va avanti. Il consigliere di Corte d'appello di Ancona, Ciro Demma, accusato di aver «aggiustato» i processi a carico di camorristi autori della strage di Torre Annunziata, è stato interro-

gato ieri fino a tarda sera dai magistrati, ma è si professato innocente, sostenendo di non aver mai incontrato quei camorristi. I pentiti, invece sostengono che ha intascato cinquanta milioni dal clan Alfieri. I soldi gli sarebbero stati consegnati il giorno stesso in cui Demma pronunciò la requisitoria con la quale chiese l'assoluzione degli imputati Alfieri, Cesarano e Brasiliello. Anche sul conto del giudice Esti piovono altre, inquietanti, accuse. Secondo gli inquirenti, il magistrato, che fino a tre giorni fa lavorava al Tribunale di Bologna, negli anni Ottanta sarebbe stato «consigliere giuridico del clan camorristico di Carmine Alfieri». Finito in manette con l'accusa di associazione mafiosa, Esti non dovrà rispondere di corruzione in quanto gli investigatori lo ritengono «organico alla camorra». Sarebbe stato in contatto, inoltre, fino alla primavera del 1991, con il boss Antonio Malvento, con il quale si sarebbe recato a casa di un altro camorrista, Domenico Sarnino, ucciso tre anni fa in un agguato.

Antonio Esti, comunque, sarà interrogato domani dai suoi colleghi salernitani.

Il racconto
Secondo il racconto del pentito Pasquale Galasso, confermato in pieno dagli altri collaboratori di giustizia, Domenico Cuomo, Costantino Laiola e Pasquale Loreto, il perito trafficante di armi era lautamente pagato. Parte del denaro, però, finiva nelle tasche di qualche suo collega nominato dal Tribunale di Palermo, per poter «ammorbire» gli esami. Cuomo avrebbe parlato di cinquecento milioni di lire (provento di estorsioni) che la camorra avrebbe elargito a Ghio per «convincere» il professor Luigi Macchiarrelli a stitire perizie compiacenti in merito al processo d'appello della strage di Torre Annunziata. In un primo momento, l'incarico sarebbe stato affidato al professor Balma Bollone (lo stesso che recentemente ha esaminato la «Sagra sin-done»), il famoso perito, dopo essere stato avvicinato da Ghio, avrebbe rifiutato il lavoro.

L'INTERVISTA

Spiazzi: «Ferma il golpe Era una trappola»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTOMI

■ VERONA. La misteriosa telefonata che bloccò, la notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970, il tentato golpe del «principe nero» Junio Valerio Borghese? «Gliel'ho fatta io», rivela il conte Amos Spiazzi di Corte Regia, il famoso - o famigerato, a scelta - colonnello della «Rosa dei Venti». Un difensore delle istituzioni? Non proprio: «Borghese l'ho salvato». Andreotti stava per intrappolarlo.

Cosa successe quel giorno?
Avevo il comando del secondo gruppo dell'11° reggimento artiglieria campale, a Montorio Veronese. Ero anche l'ufficiale addetto alla sicurezza. A metà pomeriggio mi telefonò un amico, Elio Massagranda...

L'ordinovista?
Sì, lui. Mi disse che certi personaggi, dell'entourage dell'allora ministro dell'Interno Andreotti, avevano contattato tutte le formazioni di destra chiedendo loro di organizzare «qualcosa di grosso» per contrastare l'imminente visita in Italia di Tito. Ordine Nuovo ed Europa Civiltà non avevano accettato. Avanguardia Nazionale ed il Fronte di Borghese sì. Proprio quel giorno Borghese ed i suoi erano in movimento. Massagranda sentiva puzza di bruciato.

Allora?
Aspetti. Poco dopo mi chiamò il generale Corniani, fiduciario triveneto del Fronte Nazionale. Eccitato: «Il comandante ci ha chiamato, i gruppi A (ndr: quelli operativi) stanno andando a Roma per fare una cosa importante. Poco prima delle 21, sulla linea operativa, mi arrivò dal comando di Cremona l'ordine di attuare l'esigenza...

Cos'è?
Un piano operativo segreto, depositato presso tutti i comandi, che prevedeva l'immediato intervento delle forze armate in servizio di ordine pubblico, in caso di sommosse, di gravi perturbamenti. Il mio reparto avrebbe dovuto recarsi a Busto Arsiziano. Potevamo arrestare immediatamente qualunque perturbatore dell'ordine pubblico.

Era la prima volta?
Altre volte l'ordine era arrivato, ma con la precisazione: «Eserciziazione». Quella sera si faceva sul serio.

Così, partite.
Prima telefonai a Corniani, per avvertirlo. Non mi credette. Allora chiamai direttamente la sede romana del Fronte Nazionale, in via S. Angela Merici. C'era una grande confusione. Il maggiore Rosa, alla fine, riuscì a passarmi il principe Borghese. Gli spiegai cosa stava succedendo: «Guardi che se ha intenzione di fare qualcosa... è scattato questo piano...». Era una trappola, li avevano buttati allo sbaraglio per poi arrestarli, dimostrare che c'era stato un tentato golpe e far passare leggi eccezionali.

Borghese lo credette?
Mi disse che poco prima aveva ricercato un altro allarme dal ministero, dal tenente colonnello Condo. Morto poco dopo, per inciso, portato per infarto alla clinica Filippo Neri di Roma prima che potesse fare un dettagliato rapporto sugli avvenimenti di quella notte. Borghese, alla fine, diede il controordine.

Così lei fece la spia...
Affatto. Io sono un soldato, non mi preste a far uscire della gente dalle tane per arrestarla. Odio queste cose, come odio le leggi liberticide che volevano provocare: io ho firmato anche per la liberazione di Negri e Curcio; di Emilio Vesce sono un ottimo amico.

Ma voi, partite o no?
Certo. Con le batterie ed il personale affidabile. Infilammo l'autostrada. Poco prima del casello di Agrate la radio ci trasmise il controordine: «Attuare esigenza triangolo. Eserciziazione-eserciziazione-eserciziazione». L'emergenza era rientrata. Pare che l'ordine operativo non fosse partito dal capo di stato maggiore ma dal generale Maletti del Sid.

«L'androttiano», cioè. Lo stesso che smantellò più tardi la «Rosa dei Venti». E lei finì in galera nel 1974. Ma cos'era la «Rosa dei Venti»?

Niente, in fin dei conti. Era il nome che noi, una cinquantina di ufficiali anticapitalisti ed antimarxisti, avevamo dato ad un nostro progetto per trasformare Giadio in una specie di milizia nazionale alla luce del sole, svincolata dal patto atlantico ed affidata ai riservisti. Qualcosa del genere esisteva già, non pensavo che i ministri fossero...

Del fascismo?
Degli anticomunisti. Non so quanto venissero poi reclutati. Facevano in seguito dei corsi informativi, qualcuno l'ho tenuto anch'io: guerriglia, controguerriglia, tattica, strategia. Ero bravo. Si simulavano anche azioni «vere», attacchi a convogli militari con personale specializzato.

Cosa fa adesso?
Mi lecco le ferite dopo sei anni di carcere preventivo, altri dodici di sospensione dal servizio senza poter lavorare se non in nero - ho fatto di tutto, dall'insegnante al benzinaio - e 18 assoluzioni. Ora sono generale in ausiliaria. Fra tre anni vado in pensione. Ho scritto un libro, «La Rosa dei Venti», sono in trattativa con la Mondadori.

Lei ha fondato il Circolo Julius Evola, aderente ad An. Approva la svolta?
Approvo. Sono sempre un monarchico. E aspetto: se qualcuno mi chiedesse di candidarmi...

Processo Enimont

Nuovo memoriale di Craxi «Tutti finanziavano La Fininvest ci privilegiava»

■ MILANO. Bettino Craxi, dal suo eremo di Hammamet, ha ricordato ieri a Silvio Berlusconi il loro idillio ai tempi della prima repubblica. Lo ha fatto con l'ennesimo memoriale destinato ai giudici milanesi del processo Enimont. Un memoriale di 24 pagine in cui l'ex segretario del Psi ribadisce la sua estraneità alla gestione finanziaria, palese e soprattutto occulta, del partito e attribuisce ogni responsabilità, come al solito, al defunto tesoriere Vincenzo Balzamo. Così scrive, in modo un po' contorto, Bettino Craxi: «Non conosco - riferendomi al gruppo Fininvest che aveva parzialmente privilegiato il partito, anche se non eravamo di certo il solo, nella collocazione degli spazi televisivi per la propaganda elettorale e anche attraverso varie forme di intervento pubblicitario - con chi Balzamo trattasse direttamente

la materia relativa al sostegno da assicurare al partito, ma è certo che anche con il gruppo Fininvest Balzamo aveva sistematicamente e personalmente stabilito le migliori relazioni». Craxi cita pure i presunti ottimi rapporti di Balzamo con una serie di imprenditori indicati come finanziatori del Psi: «l'amministratore delegato della Fiat», «l'ing. Carlo De Benedetti», «Ligresti» e poi i gruppi Montedison ed Eni. L'ex segretario del Garofano ha spedito nel pomeriggio un altro fax dalla Tunisia. Per chiedere che il processo Enimont venga spostato altrove: «Non posso non avere... la più grave perplessità circa la obiettività serietà e la libertà di analisi e di giudizio... lo chiedo che siano ristabilite condizioni vere e rigorosamente legali di giustizia e perciò non posso non decidere di presentare istanza per la remissione del processo ad altro giudice».

Mercoledì prossimo Giovanni Paolo II riceverà in udienza i gestori dei più importanti locali di ballo italiani

E le discoteche arrivano in Vaticano

Don Benzi «Un segnale positivo»

RIMINI Don Oreste Benzi è felice. La sua battaglia per andare nelle discoteche a parlare coi giovani iniziata più di tre anni fa è stoppata bruscamente dal vescovo di Rimini, sembra essere giunta alle battute finali. Il sacerdote aspetta un segnale positivo dall'incontro di mercoledì prossimo in Vaticano.

Don Benzi, tutto è iniziato nel '92...
La prima volta sono andato al «L'Altro Mondo» di Rimini. Era appena scoppiata la guerra dei golli. Sono partito di lì per far parlare i ragazzi. La funzione di un prete in discoteca è quella di cogliere e interpretare sempre meglio le istanze profonde dello spirito dei ragazzi. Io mi mettevo dentro di loro, decodificavo poi verbalizzavo le loro glorie, le loro paure, le loro attese. I ragazzi mi dicevano: «I nostri padri dovrebbero stare più vicini a noi. Non lasciateci soli aiutatici. Quelli appello va colto».

Invece è arrivato lo stop del vescovo.
Era l'estate del 1994. Con Bibi Balardi, titolare del Bandiera Gialla di Rimini, feci un programma di sei incontri. Ma il 5 giugno il vescovo monsignor Manano de Niccolò fece un discorso molto duro definendo i gestori di discoteche «mercanti della notte» nel senso che la loro smania di far denaro può portare ad esasperazioni. Ma non disse che non bisognava andare in discoteca. Io proseguii ma arrivò presto lo stop. Mi disse che non riteneva opportuno che io andassi in discoteca a parlare coi giovani, anche se lo scopo era buono.

Il vero che per confrontarsi coi giovani e metterli sulla loro lunghezza d'onda ascoltava musiche?
Certo. Il contatto con le giovani generazioni penso sia più agile e sentito, soprattutto avanti coi messaggi e i contenuti di canzoni e complessi. Seguivo i gruppi in via Usavo spesso le parole di Jim Morrison che diceva «Non chiedermi se ti amo, dovrò spiegarti perché vivo».

Ora il Papa potrebbe dare via libera all'esperienza da lei già avviata.

Lo spero. Già l'incontro in Vaticano coi gestori delle discoteche è un segnale dei tempi che cambiano. I giovani anche quelli che vanno a ballare a volte sono soli. Bisogna aiutarli. Rispondere alle loro richieste. Andare in discoteca e parlare con loro significa incontrarsi con la dimensione spirituale dell'uomo. Bisogna riprendere quel cammino.

Il «diavolo» in Vaticano Mercoledì prossimo Giovanni Paolo II riceverà i gestori delle discoteche italiane per una delle udienze private più singolari e clamorose del suo pontificato. «Da tempo tentavamo di avviare un dialogo con la chiesa», dice Bruno Cristofori presidente del Silb, sindacato locali da ballo che organizza 5 mila discoteche in tutta Italia. «Ogni sabato sera dai 3 ai 5 milioni di giovani vengono da noi».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAONELLI

LUGO DI ROMAGNA Il Vaticano ha dato l'ok. Mercoledì prossimo Giovanni Paolo II riceverà alcune decine di gestori di discoteche per una delle udienze private più singolari e clamorose del suo pontificato. Apprendo il dialogo con quelli che fino a poco tempo fa venivano etichettati da molti vescovi come cultori dell'effimero e propagatori di valori di dissolutezza. Il Papa di fatto abatterà la barriera di incomunicabilità da sempre esistente fra chiesa e «popolo della notte». A forzare la situazione e centrare il bersaglio è stato Bruno Cristofori presidente del Silb, sindacato italiano locali da ballo.

Dialogo con la Chiesa

«Da lungo tempo spiega la nostra organizzazione tentava di avviare un dialogo con la chiesa. Fino ad oggi il mondo delle discoteche è stato considerato da larga parte degli ambienti ecclesiastici una realtà piena di storture tentazioni e anche pericoli per le giovani generazioni. Insomma si è andati avanti per tanto (troppo) tempo col luogo comune secondo il quale il ballo è uguale a peccato. Per fortuna i tempi sono cambiati e la chiesa ha avviato una sorta di disgelo nei nostri confronti. Forse perché sono finalmente venuti a galla le reali dimensioni morali e culturali del popolo delle discoteche. In sostanza si è capito che anche la notte in discoteca ha i suoi valori. C'è la cultura dello stare assieme, del combattere la solitudine, del comunicare con la musica, del ricevere i messaggi spesso importanti contenuti nelle canzoni e attraverso tali messaggi distinguere e respingere le tentazioni che ovviamente navigano attorno al pianeta giovani. Dal momento che non è fra i principi della chiesa quello di criminalizzare il mondo dei giovani, ecco i primi segnali di riavvicinamento e dialogo».

Mercoledì mattina una delegazione di gestori delle oltre 5 mila sale da ballo sparse in tutta Italia andrà dal pontefice per farsi conoscere e forse aprire ufficialmente la prima fase di una nuova era. L'esito dell'incontro è atteso con interesse da quella frangia della chiesa che in periferia tenta da tempo di

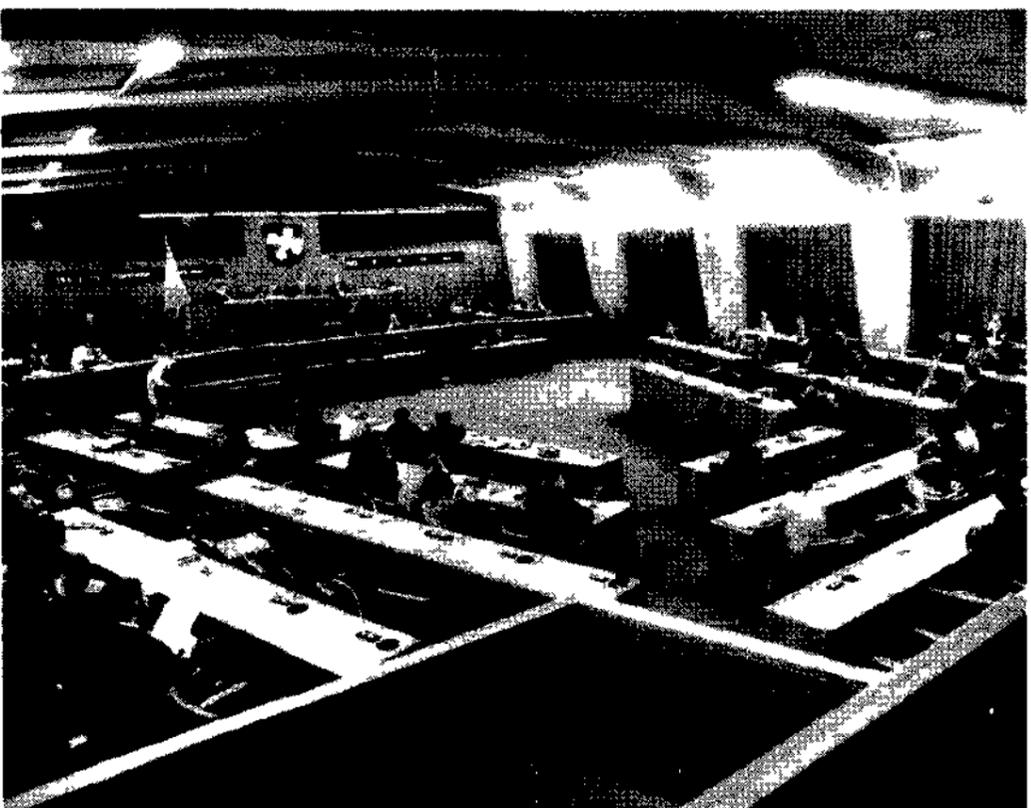
comunicare coi ragazzi del sabato sera e di entrare nei «tempi della musica». Un anno fa ci provò don Oreste Benzi ma fu stoppato dal veto del vescovo di Rimini. Ora il muro dell'incomunicabilità e della diffidenza sta per «essere abbattuto».

Cinque milioni

«Pochi dati servono a spiegare l'entità del fenomeno», illustra Cristofori: «ogni sabato sera vanno a una discoteca dai 3 ai 5 milioni di giovani e ogni anno si contano complessivamente 250 milioni di «passaggi» nelle sale da ballo di tutta Italia. Nei 5 mila locali disseminati in tutte le province lavorano 120 mila persone. Il fatturato complessivo di questa mastodontica azienda supera i 3 mila miliardi di lire. Senza contare occupazione e introiti dell'industria». Purtroppo lamenta il presidente della Silb «c'è ancora un vero e proprio tiro al bersaglio nei nostri confronti. Le discoteche sono stroziate da una valanga di tasse. Se si considera anche la Siae ogni esercizio deve dare al fisco il 60% dell'incasso lordo. Col governo Amato si sono arrivati all'incredibile tetto del 65% di tasse. È inevitabile che un simile salasso alla lunga metta in ginocchio molte gestioni e dia spazio alle attività abusive. In Europa abbiamo il non rinviabile primato delle tasse pagate. Un esempio significa: un euro dalla Cina dove i gestori di locali da ballo pagano appena di tasse appena il 3% dell'incasso annuale».

Arrivano i cinesi

C'è però una piccola soddisfazione per il Silb (che conta 4 mila iscritti) nei giorni scorsi è arrivata in Italia una delegazione cinese di operatori del settore. In tutte le città dello sterminato paese orientale ci sono mega discoteche. Ma si stanno cercando nuove frontiere anche in questo ambito. E i cinesi sono arrivati a Lugo per discutere con Cristofori la possibilità di acquistare «know how». La trattativa è avviata. L'Italia può offrire molto il mese prossimo sarà una delegazione della Silb a volare in Oriente. Nasce sull'asse Lugo-Pechino il sogno del sabato sera dei giovani cinesi.



Una seduta del Consiglio regionale lombardo

Gin Angri/Contrasto

Avvisata la giunta lombarda

Usl lottizzate, l'accusa è abuso d'ufficio

Raffica di avvisi di garanzia per la giunta regionale della Lombardia per la vicenda della lottizzazione delle nomine Usl. Risparmiati dai provvedimenti solo i due assessori che si erano dissociati dalla decisione sulle nomine maturata dopo una notte di trattative tutt'altro che politiche intercettate dal Corriere della Sera. Da venerdì cominceranno gli interrogatori degli indagati a partire dal presidente leghista Paolo Amgioni.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Nuova svolta giudiziaria nell'inchiesta sulla lunga notte delle lottizzazioni della Regione Lombardia. Ieri la procura della repubblica di Milano ha inviato avvisi di garanzia al presidente della giunta regionale, il leghista Paolo Amgioni, e a tutti gli assessori del Pirellone ad esclusione degli assessori Tiziana Rogora (Lega) e Margherita Peroni (Ppi) che si erano dissociate dall'approvazione della delibera di nomina dei 59 manager della sanità decise dopo una notte di trattative tutt'altro che politiche. Per tutti il reato ipotizzato è quello di abuso di ufficio. E da venerdì i sostituti procuratori Fabio Napoleone, Giovanni Battista Rolero e Claudio Gittardi inizieranno la serie degli interrogatori degli amministratori regionali inquisiti. Dopodiché verrà presa la decisione sull'eventuale rinvio a giudizio o

sull'archiviazione. Nulla finora è trapelato sui probabili nuovi elementi acquisiti dai magistrati inquirenti prima di grattare alla decisione di inviare le buste gialle con gli avvisi di garanzia alla giunta regionale della Lombardia dopo che i nomi del presidente Amgioni e degli assessori che il 30 dicembre scorso hanno approvato le nomine dei direttori generali delle Usl e degli ospedali azienda della regione erano già stati inseriti nel registro degli indagati. L'inchiesta era partita dopo che i dialoghi tra i politici del Pirellone erano stati resi di dominio pubblico da una cronista del Corriere della Sera che aveva intercettato quella conversazione notturna grazie a un telefono a viva voce rimasto inserito nella stanza della spartizione. In quel dialogo assessori e consiglieri regionali della Lega del

Psì e del Ppi discutevano dei direttori delle Usl alla stregua di pedine da giocare sul scacchiere politico sul mercato dei voti senza mai fare nemmeno un cenno alle qualità professionali dei candidati, ma soltanto sul «ritorno» in termini di voti che ogni nomina avrebbe potuto offrire ai partiti sponsor. E alla fine la scelta era ricaduta solo in parte sui professionisti indicati da una società di consulenza (la Russell Reynolds) che per conto e a spese della Regione aveva selezionato i curricula. Una dozzina di candidati considerati di forza categoria aveva misteriosamente preso il posto di altrettanti manager di prima e seconda fascia bocciati inopinatamente. Scoppiavano quindi feroci polemiche politiche tra le opposizioni che chiedevano le dimissioni della giunta Lega Ppi Psì (appoggiata dal riformista Luigi Corbelli) e il presidente Amgioni che difendeva la scelta fatte. Qualcuno come il capogruppo leghista Stefano Galli giustificava i toni della squalida conversazione spartirona con la logica del «costi tan tutti». Insomma un inizio di anno scoppettante.

Poi mentre un'ispezione ordinata dal ministro della Sanità Raffaele Costa si concludeva risonando «piena legittimità» alle nomine regionali e un'altra ordinata

dal prefetto punta l'indice sul l'appalto di consulenza affidato alla Russell Reynolds, magistrati della procura di Milano iniziavano la serie degli interrogatori raccogliendo i dati di posizione. La parte di consiglieri regionali e segretari dei partiti rappresentati nella maggioranza (ma non i bocciati e politici che si erano interessati alle questioni legate alle nomine) si affrettano a difendere la legittimità anche alcune perquisizioni.

Ma nemmeno la notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati è sembrata scuotere più di tanto i vertici della Regione Lombardia che hanno continuato impertenti a difendere la legittimità e la correttezza procedurale delle nomine per la sanità. Eppure il pool di magistrati ai quali il procuratore capo Corbelli ha affidato l'inchiesta gode di grande fama per le molte capitali inchieste condotte sulle malefatte dei pubblici amministratori di Milano e di gran parte del hinterland. Ma da oggi dopo la notizia della raffica di avvisi di garanzia che hanno raggiunto il Pirellone è probabile che il versante giudiziario della vicenda non si sciolterà i palazzi della politica lombarda. Anche se restano da decidere i ricomposti giudiziari: tutti da definire, è evidente la rilevanza politica della vicenda a pochi mesi dalle elezioni regionali.

Una grande festa di compleanno per la nuova Unità

Prima candela per L'Unità rinnovata. È già passato un anno dal 24 gennaio del '94 quando per la prima volta la direzione, la redazione e tutta la struttura tecnica si cimentarono nella «scrittura» di portare in edicola un giornale «doppio» con i diversi argomenti divisi in due fascicoli distinti. Il bilancio dell'esperienza primo in Italia è ampiamente positivo grazie anche alle numerose iniziative editoriali che lo hanno accompagnato. E quindi il direttore Walter Veltroni ha voluto festeggiare con l'amministratore delegato Amato Mattia e tutti coloro che il giornale ogni giorno contribuiscono a farlo il primo compleanno della nuova Unità insieme a tantissimi amici che non sono voluti mancare all'appuntamento affollando la sede del giornale fino a tardi. Politici, giornalisti, sindacalisti, registi, attori. Impossibile ricordare tutti i nomi. Possibile ricordare l'affetto con cui sono stati vicini al giornale che compiva il suo primo anno.



Alberto Paris

Indagine, commissionata dalla Walt Disney, traccia l'identikit dei ragazzi da 5 a 13 anni

I bambini italiani? Teledipendenti

SOFIA BASSO

MILANO Con tanti soldi in tasca e tv dipendenti i ragazzini italiani. Se il gioco resta al primo posto nel loro impiego del tempo, assorbono quasi tre ore al giorno (171 minuti) quel momento di fantasia però è insidiato da vicino dalla televisione. La «baby sitter» elettronica che li tiene attaccati allo schermo per quasi due ore e mezzo al giorno (146 minuti). Con netta di stanza seguono lo studio (85 minuti al giorno) e una mezz'ora di lettura di periodici specializzati per giovanissimi.

L'allarme è lanciato alla presentazione della ricerca sui ragazzi al fine degli studi del 2000 commissionata dalla Walt Disney Company Italia alla Infratest Burke e condotta su un campione di 3000 giovani dai 5 ai 13 anni rappresentativi del 10% della popolazione nazionale. I bambini dei paesi ricchi, avverte Ernesto Caffo, presidente dell'International Forum for Child Well-being, non finiscono per le strade ma sono solo abbandonati di fronte alla televisione e ai loro giochi. Il rischio Tv è ancora più elevato in un paese come l'Italia in cui l'apice di ascolto dei giovanissimi invece di essere nella fascia pomeridiana è nel dopopomeriggio. «Bisogna che le famiglie», incalza Gianfranco Nofen responsabile dei programmi dei ragazzi della Rai, «ripredano il loro ruolo di guida scegliendo i programmi adatti ai figli e guardandoli con loro. Da parte nostra c'è un impegno a fare più attenzione al quel pubblico».

Se tutti gli intervistati dichiarano di aver visto la televisione il giorno prima, è invece sempre poco diffusa l'abitudine di andare al cinema anche se in ripresa (27%). Ben più alta è la percentuale di quelli che negli ultimi tre mesi hanno letto un settimanale per ragazzi (84,8%) che sale quando si tratta di aver letto almeno un periodico negli ultimi

due o tre mesi (91,4%). Se i fumetti trovano così cittadinanza nelle giornate dei ragazzini i libri invece sono quasi degli estranei. In sintonia con la tendenza dei genitori i giovanissimi si confermano dei pessimi lettori: agli ultimi posti in confronto al resto degli europei solo il 62,8% degli intervistati nell'ultimo anno ha letto almeno un libro che vuol dire che c'è la consistente fascia del 37,2% che nell'ultimo anno non ha sfogliato neanche un libro. In media dichiarano di aver ricevuto e letto due libri all'anno. Stesso ritardo rispetto ai coetanei europei i piccoli italiani lo manifestano nella bassa conoscenza delle lingue straniere: solo il 33,2% studia una lingua straniera e di solito si tratta dell'inglese a scuola. Il campo in cui i ragazzini italiani bruciano veramente le tappe è nel possesso di denaro: alla domanda «quanti soldi hai adesso in tasca?» si scopre che la cifra media denunciata è di 38 mila e 700 lire. Una cosetta non da poco se si



Taglia la gola ad una donna e poi telefona al «Gazzettino di Venezia», avvertendo i cronisti del delitto. Poi ha continuato a telefonare per spiegare le ragioni del suo gesto, per sfogarsi, per minacciare il suicidio. Sette telefonate, tre ore di conversazione ma alla fine, dopo lunghe ricerche, l'omicida è stato catturato. Nella foto, Sergio Pegoraro, 46 anni, mentre viene condotto in questura. A fianco: la vittima, Luciana Dal Corso, quaranta sette anni, sposata con due figli



Il ragazzo scrive un biglietto: «I genitori ci osteggiano, non possiamo far altro»

«Vogliamo morire» Spara alla fidanzata e poi si ferisce

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

PARMA. «Addio Giorgia, siamo costretti a sposarci in questo modo poiché i tuoi genitori non volevano. È l'unico modo per stare insieme». Poche righe drammatiche scritte a stampatello sulla pagina bianca di un libro. Accanto, sul sedile della macchina, il corpo senza vita e completamente nudo di Giorgia Pelagatti, 21 anni, studentessa universitaria. I colpi di pistola sparati dal suo fidanzato, l'agente di custodia Teodoro Paradiso di 20 anni, hanno troncato la sua esistenza e quella di un bambino che probabilmente teneva in grembo. Una tragica storia d'amore o un delitto accuratamente preparato e «mascherato»? La ragazza uccisa era riservata ma molto conosciuta nella tranquilla città emiliana, e le prime reazioni dei suoi amici sono di incredulità per l'accaduto. Inoltre, parecchi particolari del fatto non sono ancora stati chiariti.

Di certo si sa che poco dopo le 22 di martedì era arrivata ai carabinieri una telefonata da un abitante di un casolare, che da qualche minuto sentiva dei lamenti, delle invocazioni d'aiuto provenire dalla strada. I militari si sono precipitati a Castel Nuovo di Golese, frazione di Parma, ed in una viuzza sterrata hanno trovato Paradiso, senza alcun vestito addosso. Era in uno stato pietoso, quasi rantolava. «Andate più in là, sull'auto c'è la ragazza che ho ucciso», ha detto il giovane ai carabinieri con le ultime forze che gli restavano. Circa 400 metri avanti, un'Alfa 75 con il cadavere di Giorgia. Quattro colpi di pistola

sparsi con l'arma di ordinanza della guardia carceraria, una Beretta calibro 7,65. Paradiso ha poi evidentemente cercato di uccidersi, ma gli è mancato il coraggio o la freddezza. Ricoverato immediatamente in ospedale, gli è stata riscontrata una ferita di striscio alla tempia ed un'altra, molto grave, all'addome. Il ragazzo si era sparato probabilmente dal basso verso l'alto, provocandosi la lesione di un'arteria ed una emorragia interna. La prognosi è tuttora riservata, ma i medici dell'ospedale di Parma hanno scongiurato la sua morte con un complesso e lungo intervento. Ora è piantonato in rianimazione, in attesa di essere interrogato per chiarire i dubbi che gravano sulla vicenda. Nei suoi confronti è stato spiccato un'ordine di arresto per omicidio volontario.

Teodoro era passato a prendere Giorgia con la sua auto verso le 20, come tante altre volte. Ma stavolta,

secondo i parenti doveva tagliare la sua storia d'amore con Teodoro, originario di Matera e impegnato in un mestiere «difficile» nel penitenziario di via Burla. Un fidanzamento non gradito che nonostante tutto durava da circa un anno, una vicenda probabilmente complicata dalla gravidanza di lei. Per cercare di far luce sul delitto sono stati interrogati ieri pomeriggio il padre e la madre dell'agente. Ma molti dubbi potranno essere chiariti solo dall'esame autopsico, che è stato fissato per domani. Da parte loro gli inquirenti non si pronunciano, ma in seguito ai primi accertamenti sembrano propendere per la tesi di un litigio improvvisamente sfociato nella tragedia. D'altra parte anche con questa interpretazione rimangono degli ampi margini di dubbio, a meno che il ragazzo non abbia agito con una lucidità e determinazione omicida dai rari confronti.

Numero verde per l'assassino Marghera, uccide l'amante e telefona al giornale

Ha sgozzato la sua amante. Ha telefonato ad un giornale, il Gazzettino, per farne ritrovare il corpo. Ha continuato a chiamare i cronisti per spiegare, sfogarsi, minacciare il suicidio... Sette telefonate, tre ore di conversazione registrata prima che la polizia riuscisse ad anticipare l'appuntamento fissato con un giornalista ed a catturare l'omicida: un balordo di mezza età che ancora non sa spiegare il vero «perché».

DAL NOSTRO INVIATO MONSIELE SANTORA

VENEZIA. Basso e magro, i capelli ricci ingrigiti, un Lucio Battisti in miniatura, cammina nei corridoi della caserma Albanese guardando le telecamere e brontolando: «Riprendetemi bene, eh. Faccio bella figura?». Pare sguazzarci, nel media, il quarantacinquenne Sergio Pegoraro, piccolo balordo, modesto delinquente, periferico latitante. Ha sgozzato la sua amante, non sa neanche lui perché. Ha annunciato il delitto ad un quotidiano, il Gazzettino. Per una notte, una mattinata ed un pomeriggio ha fatto ammattire carabinieri, poliziotti e cronisti, continuando a tempestare di telefonate per parlare, sfogarsi, annunciare suicidi. Il telefono allunga la vita? La sua di sicuro. L'hanno preso prima che si ammazzasse, se mai ne aveva avuto l'intenzione. Non ha allungato l'esistenza dell'amante: Pegoraro, spartendosi fra la concorrenza,

aveva più volte anonimamente annunciato la volontà di ucciderla ad un altro quotidiano, il Mattino di Padova. Oggi il Gazzettino uscirà con cinque o sei pagine sul fattaccio. Ce ne vogliono, per trascrivere tre ore di telefonate. A cominciare dalle prime due, martedì sera. «Mi passa un cronista?». Alla voce, roca e dialettale, risponde Eliso Trevisan. «Lei è un cronista di nera? Ho ucciso la mia amante, l'ho appena accoltellata. Andate sotto il cavalcavia a Marghera... C'è una Tipo rossa...». C'era davvero. E dentro, riversa sul sedile di guida, coperta dal suo pellicciotto di leopardo sintetico, la gola tagliata, Luciana Dal Corso, quarantasettenne casalinga-estetista di Makontone, sposata, un figlio. Era uscita di casa, poco prima, dicendo che doveva andare a recuperare dei soldi in un'agenzia di viaggi. Il marito si ritrova

all'improvviso vedovo e tradito.

Passa un'ora e mezza, l'omicida richiama, parla col capocronista Adriano Favaro. Vuole assicurarsi che il corpo lo abbiano trovato. Continua a sfogarsi: «Mi ha guardato in faccia come per dirmi: Perché l'hai fatto? E le ho detto: li amo lo stesso, e l'ho baciata in bocca lo stesso». Perché l'ha fatto? «Perché sentivo di perderla e non volevo perdere quella donna, era una bellissima donna e non volevo perderla». Bel sistema. Il killer riatacca, chiama stavolta i carabinieri di Monselice: «Go copà la mia donna. Non mi prenderete vivo». Il maresciallo Alberto Menghini riconosce subito l'inconfondibile voce di Pegoraro, nei guai con la giustizia fin dalla tenera età di 13 anni. L'omicida ha finalmente un nome. Trovarlo è un altro discorso.

Alle nove di mattina richiama il Gazzettino. Non c'è ancora nessuno. Prova più tardi, usa gettoni, il capocronista gli fa dare un numero verde e si precipita in ufficio. Da allora, un diluvio. Pegoraro parla con Favaro, parla con Trevisan, parla con altri, sta in linea anche tre quarti d'ora di fila. Sarà agitato, ma è freddo. E pignolo. Arriva a rimproverare i giornalisti: «Non avete scritto che non sono sposato. Non avete scritto che vivo con mia madre...». Telefona dopo l'una solo per informare il centralista: «Non ce la faccio più, mi ammazzo». Ci ripensa, raggiunge ancora Trevisan.

Infine fissa un appuntamento col giovane cronista: alle 16, in stazione a Padova. Trevisan parte, «con un po' di paura ma pensando che di me si fidava». Smacco, Pegoraro arriva in lieve anticipo. La polizia è prima, lo arrestano, ha ancora il coltello in tasca.

E di nuovo: perché diavolo ha ammazzato l'amante? Al quotidiano veneziano non l'hanno capito bene. «Si è sfogato a lungo, mi ha parlato del suo dramma», trasmette Eliso Trevisan: «Aveva conosciuto quella signora un anno e mezzo fa, in una discoteca di Abano. I primi mesi era stata una amicizia quasi da ragazzi, un innamoramento progressivo. Poi erano diventati amanti. Mi raccontava delle gite che facevano «come dei ragazzini», delle scuse che lei inventava per allontanarsi da casa... Diceva di avere avuto tante donne - sono brutto ma me la cavo - e che però la sua vittima era l'unica che gli aveva dato qualcosa, qualcosa anche sul piano psicologico. E allora perché ucciderla? Perché avevano progettato di fuggire assieme, se lo erano promesso. Ma lui avanzava dei soldi da uno strano giro di persone, e non riusciva a riscuoterli. Niente soldi, niente fuga. Temeva di fare una figuraccia col suo amore... e piuttosto, l'ha sgozzata».

Più o meno, combacia con le altre telefonate fatte, fino ad un mese fa, al «Mattino di Padova». Tre in

totali, sempre per dire «stasera ammazzo la mia donna». Nell'ultima, raccolta da Tiziano Marson, aveva minacciato: «Ho un appuntamento con lei in albergo. O mi danno quello che mi devono o le taglio la gola». La polizia, sempre informata, non aveva potuto farci niente. Le sporadiche ed imprevedibili chiamate di quello che pareva un mitomane non erano registrate.

Dopo il delitto, a Montebelluna, veniva chiamato a sua volta, assieme alla anziana mamma. Un personaggio, in luogo. A tredici anni il primo soggiorno in un riformatorio, a Parma, dopo una sfilza di furtarelli. Poi un dentro e fuori, innanzitutto denunce e condanne per furti e truffe. Si era trasferito a Varese, aveva sposato una ragazza di Milano, lavorava da saldatore in un'azienda metalmeccanica. Ancora denunce per piccoli reati. In più, l'aveva preso il vizio di bere. Separazione, divorzio, licenziamento... Finita l'avventura lombarda era tornato dalla mamma, a Monselice. Vivacchiava di espedienti, aveva ricominciato coi furti. Il maresciallo Menghini l'aveva arrestato, l'ultima volta, lo scorso novembre, dopo un colpo in una gioielleria. Nel taschino della giacca teneva la foto della sua futura vittima. «E questa chi è?», gli aveva chiesto il carabiniere. «La mia donna. Per lei metterò la testa a posto», aveva risposto.

L'autoparco della mafia Trovate in un box fatture false intestate a grandi multinazionali

MILANO. L'autoparco milanese della mafia è una vera miniera di sorprese. I magistrati milanesi di Mani Pulite vi hanno trovato il bandolo di una matassa che li ha portati sulle tracce di 50 miliardi «sporchi», uno dei quali finiti nelle casse del defunto Psi craxiano in cambio di alcuni appalti. In manette sono finiti tre imprenditori, che in un box dell'autoparco custodivano, secondo l'accusa, una montagna di fatture false: Carlo Cottarelli, legale rappresentante della Computer Security e manager della Cober spa, Antonino Rizzo, legale rappresentante della Cober, e Gianclaudio Zavaroni, legale rappresentante della Capin spa. Rizzo e Zavaroni sono accusati di evasione fiscale. Cottarelli è accusato anche di corruzione e finanziamento illecito del Psi.

Le indagini erano partite nel gennaio 1993, ad opera della magistratura fiorentina. Al centro, il famigerato autoparco di Giovanni Salevi in via Salamone, a Milano, crocevia di traffici di droga ed armi. Le fatture false riguardanti quest'ultimo filone furono sequestrate ma non interessarono gli inquirenti di Firenze. Quella copiosa documentazione è giunta nei mesi scorsi a Milano. E la Guardia di finanza, dopo una faticosa ricerca, è riuscita a risalire ai tre imprenditori. Il box era stato affittato dall'autista di una delle società. In particolare, vi sarebbero state fatture false emesse dalla Computer Security e intestate attraverso la Capin spa a grosse imprese, tra cui Honeywell, Ericsson, Efim-Data. Tuttavia non è ancora stato accertato se tali imprese abbiano avuto rapporti illeciti con gli indagati. Né si sa che fine abbiano fatto quei miliardi «sporchi». Interrogato più volte nei mesi scorsi, Carlo Cottarelli avrebbe dichiarato di aver riversato a Gianclaudio Zavaroni gran parte del denaro. Zavaroni avrebbe chiamato in causa una terza persona, deceduta. A seguire le indagini, inizialmente, era stato delegato il maresciallo Agostino Landi, il maresciallo della guardia di finanza suicidatosi nel luglio scorso dopo essere finito sotto inchiesta.

I figli della provetta Padre e nonno chiedono il disconoscimento. La madre: «Una legge in difesa dei bimbi»

NAPOLI. «Credo che alla base dell'atto di mio marito ci siano soltanto ragioni economiche. Al momento opportuno racconterò tutto ai miei figli, racconterò loro di come sono nati e perché il padre ed il nonno hanno deciso di disconoscerci». Lo ha detto all'Ansa la mamma napoletana dei due bambini nati da fecondazione artificiale eterologa, per i quali il padre ed il nonno hanno avanzato istanza di disconoscimento davanti alla prima sezione del Tribunale civile di Napoli. «Il mio unico scopo ora - dice la donna - è educarli al meglio, riversare su di loro il mio affetto. Mi batterò in Tribunale perché non venga cancellato il cognome del padre, ma sono pronta a tutto, anche ad accettare una sconfitta». La donna, quarant'anni, occupa un posto di responsabilità in una amministrazione pubblica a Napoli e si presenterà in tribunale entro la fine del mese per la seconda udienza della causa. «La mancanza di una legge favorisce questo tipo di vertenze legali - dice la donna - mio marito e mio suocero hanno avanzato istanza di disconoscimento

proprio contando sulla assenza di norme, anzi su una non legge che è assolutamente inadeguata alle mutate condizioni». «Se potessi chiedere al Governo qualcosa, chiederli di formulare al più presto norme chiare per cui chi ha dato il consenso alla fecondazione eterologa non possa più rimangiarselo», ha continuato la donna. «Io e mio marito ci amavamo ed eravamo una coppia felice come tante altre - ha aggiunto - ma per la nostra separazione non possono pagare i due bambini, che adesso sono piccoli e non hanno ancora coscienza di cosa sta succedendo». «All'inizio - ha detto la donna - quando dopo la separazione ho avuto notizia che mio marito voleva disconoscere i miei figli sono stata presa dallo sconforto, mi sono sentita come se mi fosse crollato il mondo addosso. Poi mi sono fatta forza ed adesso combatterò la mia battaglia, non solo quella legale». L'avvocato del marito della donna, Carlo Perina, è intervenuto sulla vicenda affermando che «nessuno può arrogarsi il diritto di fare il legislatore, le norme al momento sono chiare e noi ci muoviamo secondo legge».

Carissimo spot, perché nessuno ti ama più?

Dai teleautenti agli esperti cresce la diffidenza verso la pubblicità televisiva. È il primo vero momento di «crisi di fiducia» da dieci anni

a questa parte. La favola del libero mercato e altre storie. Due iniziative e un concorso tra lettrici e lettori per cominciare a fare chiarezza.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 26 Gennaio

Cerco marito- Singlo si affida al cartellone pubblicitario

Cerco marito. E lo cerca con un cartellone pubblicitario che compie la sua funzione...



Facciamola finita con un linguaggio volgare e forcaiolo

Cara Unità,

un grande centro commerciale a Cagliari, ore 20 del giorno del giuramento del governo Dini...

so, a pag. 10, dal titolo: «Quella Tv in Sicilia fra Fininvest e Boss»...

Rettilica

Egregio direttore, a seguito della conferenza stampa effettuata in data 16 gennaio...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...

Valentina Suenik Selargus (Cagliari)

Congresso Pds e costruzione della sinistra

Cara Unità,

credo che adesso lo abbiamo capito meglio tutti che il fenomeno berlusconiano è il frutto anche degli errori della sinistra...

Nichola Iozzelli Lenci (La Spezia)

A proposito dell'emittente tv Rete Sicilia sri

Egregio direttore

in riferimento all'articolo pubblicato martedì 17 gennaio scorso...

GUINNESS. Le imprese dell'uomo più forte del mondo e dei suoi bambini I Wooten, discendenti di Ercole

Lui traina per 200 metri un barcone di mille tonnellate o un jumbo jet che di tonnellate ne pesa soltanto 727...

Prima di diventare uno showman John era allenatore di judo e karate ed è tuttora una cintura nera di tutto rispetto...

La tecnica è la stessa del padre. Concentrazione, forza, volontà di ferro. Per John Wooten ogni prova di forza è un'esperienza eccitante...

La figlia più piccola, Kathleen che ha solo due anni, gli porta un panno per asciugarsi il sudore. E la moglie Lynn che da anni lo segue nelle sue tournée per l'America lo guarda contenta...

I muscoli del bambino

Wooten è instancabile ma si sta preparando a passare il testimone ai suoi figli...

ANNA DI LELLIO

John Wooten ha trainato per 200 metri un barcone di mille tonnellate e un jumbo jet 727, «nesso al tappeto» un elefante...

Jonathan e Michael sono i suoi gemelli, due bambini normalissimi di cui è difficile immaginare la potenza...

Un fatto genetico

Jonathan e Michael sono i suoi gemelli, due bambini normalissimi di cui è difficile immaginare la potenza...

Roberta Ciurekjian, operata 14 anni fa per un tumore al seno, ha fondato un'associazione

Dalla disperazione a «donna come prima»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA GRESSATI

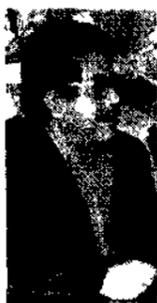
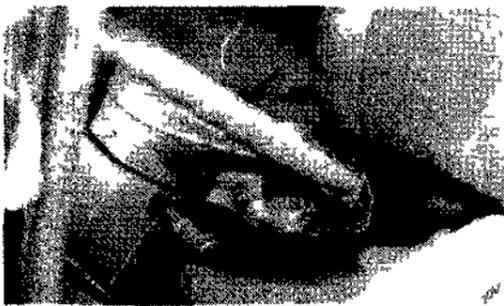
«Non è uno solo lo shock da sopportare. Sono tanti una catena di colpi fisici e psicologici che sembra infinita...

stati momenti in cui credevo di non farcela. Un giorno, circa due anni dopo l'avvio del centro...

esperienza migliore di prima decisa a migliorare la sua qualità di vita. È successo a me, vedo che succede a quasi tutte le donne...

«Adesso le voglio dire una cosa importantissima una volta superato il brutto momento e non è una cosa che si risolve in qualche giorno...

COLOMBIA. Cerca la verità, Ivan, figlio del senatore Manuel Cepeda Vargas, ucciso a Bogotá



Spari da professionisti nel «cuore» di Bogotá

Un'immagine dell'agguato in cui fu ucciso a Bogotá il 9 agosto del '94, Manuel Cepeda Vargas. Nel centro della città, in pieno giorno, tre killer affondarono la sua auto protetta dalla scorta e spararono all'impazzata. Il dirigente del Pcc aveva denunciato l'esistenza di un piano, chiamato «Colpo di grazia» eretto da alti vertici militari, per sterminare in Colombia i rappresentanti del partito comunista e della sinistra. A fianco il senatore Cepeda.



Ivan Cepeda Vargas con la moglie Claudia, la matrigna Olga e la sorella Maria durante il suo soggiorno in Italia

Rodrigo Pais

Miliardario nella casa di Jackie

NEW YORK Un miliardario fe-staiolo occuperà presto le 14 stanze della casa di Jacqueline Kennedy e dell'amatore greco Aristotele Onassis. David Koch, un magnate del petrolio, ha acquistato l'appartamento con vista su Central Park dove sette mesi fa è morta la vedova del presidente John Fitzgerald Kennedy. Koch, dicono fonti attendibili, ha pagato una cifra favolosa: nove milioni e mezzo di dollari (oltre 15 miliardi di lire). Per John Jr. e Caroline, i figli di Jackie, la notizia della vendita è arrivata assieme a quella, triste, della morte di nonna Rose. I miliardi di dollari di Koch auteranno i due giovani eredi della dinastia più famosa d'America a pagare le pesantissime tasse di successione. Jackie aveva vissuto nell'appartamento al 15° piano di un elegante palazzo su Fifth Avenue per decenni: lo aveva acquistato nel 1964 per la cifra, oggi modesta ma allora ragguardevole, di 200 mila dollari. E aveva a tutti i costi voluto tornarci per morire quando nel maggio scorso i medici le avevano detto che con il suo tipo di cancro non c'era più niente da fare.

In «battaglia» nel nome del padre

Nove agosto 1994. Le 9 del mattino in un appartamento di Bogotá il senatore comunista Manuel Cepeda Vargas finisce in fretta il caffè che la seconda moglie Olga, appena uscita, gli ha lasciato pronto in cucina. Poi raccoglie le sue carte nella borsa, si assicura che il figlio Ivan non abbia bisogno di un passaggio all'Università, chiude la porta di casa dietro di sé.

Fim in nove minuti La nove e sei minuti il cielo s'annuvola sereno, l'aria è fredda ma tersa. Come al solito davanti al portone l'attende la macchina della scorta per accompagnarlo in Parlamento. L'autista apre la portiera al senatore e silenziosamente la Volvo si stacca dal marciapiede per incrociarsi nel traffico. La nove e sette minuti Ivan si ripena un passaggio gli farebbe comodo per sbrigare certe faccende di cui si è ricordato all'improvviso. Il padre per le scale ma è troppo tardi. Il giovane si rassegnava ad aspettare l'autobus sotto casa.

La nove e tredici minuti Adesso la Volvo è in pieno centro ferma al semaforo in Avenida America angolo Carrera 74. Seduto sul sedile posteriore Manuel Cepeda Vargas rilegge i suoi appunti. Tra questi c'è anche quella terribile denuncia della di oscuri presagi che da due anni ormai il senatore si ostina a ripetere e che da due anni cade inconfutabilmente nel vuoto. È una denuncia gravissima il dirigente del Pcc ha scoperto che accanto ai famigerati «squadroni della morte», nel paese si muove nell'ombra una magna di cupe complicità ancor più minacciosa. Un'organizzazione clandestina, forse con copertu-

Cinque mesi fa, a Bogotá, il senatore comunista Manuel Cepeda Vargas fu ucciso in un attentato. Prima di morire aveva parlato al figlio di un piano contro la sinistra. Ospite in Italia della Fondazione Basso, il giovane Ivan rivela inquietanti risvolti di una «morte annunciata».

VALENTINA PARDONI

di vetri, la gente intorno. Pensa ad un incidente scende di corsa. L'autista e gli agenti della scorta i masti illesi non avranno il coraggio di spiegarli. Gli dicono solo «Guarda da te». E dal finestrino infranto Ivan capisce che per il padre non c'è più niente da fare. Sarà lui quando arriva la stampa, a farsi interprete della denuncia paterna. E per la prima volta davanti alle telecamere rivela l'esistenza del piano denominato come un libro giallo «Golpe de gracia», «Colpo di grazia». Dopo, quasi a conferma, si farà vivo un gruppo mai sentito prima che sotto la sigla Macogue, anagramma di «Morte ai comunisti», rivendicherà l'assassinio.

Un ricordo indelebile Cinque mesi dopo quel giorno di sangue Ivan accompagnato dalla moglie Claudia e la sorella Maria e alla matrigna Olga è venuto in Italia, tappa di un lungo giro per l'Europa. In febbraio parteciperanno a Bruxelles a un convegno sui diritti umani in Colombia e successivamente, a Ginevra assisteranno alla seduta che l'Onu deciderà all'argomento. Trentatré anni docente di filosofia Ivan ha la vita segnata da un ricordo tremendo. Una memoria vivida gli conserva indelebili

ci sono le autobombe, c'è la piaga della droga, gli interessi dei narcotrafficanti e la lotta ingaggiata contro di loro. C'è poi la recente eredità dei governi che avevano i servizi con le mani sui timer. E c'è un nuovo governo che non riesce a liberarsi di quegli stessi servizi. In questo intreccio complesso diventa comprensibile la cronaca dal sapore kalfuano delle prime indagini sul delitto Vargas. «La polizia», racconta Ivan, «se bene avesse un distaccoamento proprio lì vicino arrivò con un ritardo inspiegabile, circa quaranta

ore, a lavare le mani lasciando il campo libero al Das, il dipartimento per la sicurezza. Per prima cosa domandarono all'autista se erano stati gli uomini della scorta ad ammazzare mio padre. Un'assurdità dal momento che i componenti della sorveglianza erano compagni di partito di mio padre».

Messaggi incrociati «Costi quando le prove balistiche provarono che il calibro dei proiettili era diverso, cambiarono tattica ma non «pista» e cominciarono a chiedere in giro se qualcuno avesse visto aggirarsi nelle vicinanze del luogo dell'attentato il segretario del Pcc o qualche altro dirigente comunista. Ma non basta. Al momento degli identikit si arrivò al grottesco: i disegni erano tratteggiati per metà. Solo i volti dei sospettati erano riconoscibili e fatto gravissimo molti di questi altro non erano che ritratti del segretario del Pcc Alvaro Vasquez. Poi venne la volta dei messaggi incrociati. Mentre i comandi militari si davano un gran da fare per smantellare le mie dichiarazioni in tv, proseguì Ivan, e condannavano

Molestie Monsignore a giudizio

MONSIGNOR Patrick O'Shea è stato formalmente incriminato ieri a San Fran-

isco. In tutto sono 16 i capi di accusa che lunedì scorso hanno portato Monsignore O'Shea a costituirsi alla polizia. Il prelati è poi uscito con il pagamento di 15 mila dollari di cauzione. Il procuratore distrettuale ha dichiarato che l'ex pastore della parrocchia di santa Cecilia ha commesso molestie sessuali tra il gennaio 1964 e agosto 1980 nelle contee di San Francisco, Napa, Placer e Riverside. Secondo l'avvocato difensore O'Shea, al quale è stato proibito dalla chiesa cattolica la celebrazione dei sacramenti verrà riconosciuto innocente. Il caso era stato aperto nel febbraio dello scorso anno quando due ispettori avviarono le indagini per chiarire le attività passate del monsignore. I primi sospetti emersero dal rapporto psichiatrico di un paziente che aveva ricordato l'esperienza avuta nell'infanzia con il prelati. Malgrado si tratti delle prime formali accuse contro O'Shea il monsignore era già stato citato in giudizio nel maggio scorso dopo che un uomo di Pittsburg, California, lo aveva accusato di molestie durante un viaggio nella contea di Napa nel 1969.

Sette prostitute tedesche vogliono fondare una sexi-coop Le lucciole dell'«Etoile bleu»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

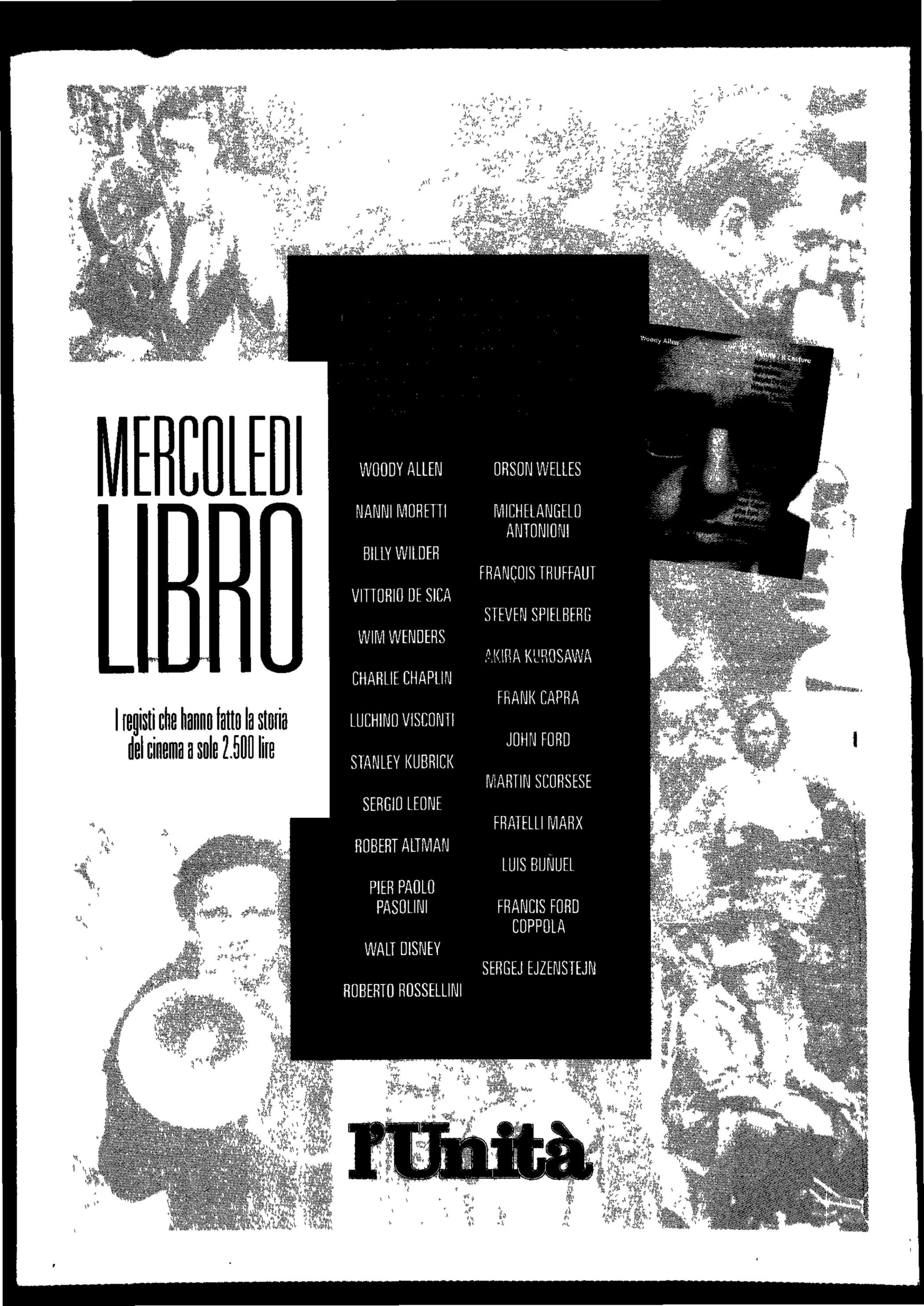
SONO SETTE. Alcune prostitute in servizio attivo, alcune ex e una consulente finanziaria. Se il loro tentativo andrà in porto saranno le fondatrici del primo bordello in cooperativa della Germania (e probabilmente del mondo). L'Etoile bleu il nome è mutuato da un celeberrimo establishment parigino dovrebbe essere aperto nell'attrezzato e famoso (ma assai meno elegante) Bahnhofsviertel il quartiere a luci rosse intorno alla stazione di Francoforte sul Meno. E verrebbe gestito con i rigidi criteri propri delle cooperative di servizi. La lega delle cooperative dell'Assia-Renania Palatinato-Turingia presso la quale le sette donne hanno avanzato la loro richiesta di adesione ufficiale per il momento ha preso tempo: ma non ha respinto la prospettiva. Dopo che gli esperti hanno escluso l'ipotesi che

l'iniziativa delle sette possa configurare il reato di favoreggiamento della prostituzione, dal punto di vista giuridico, non è rimasta alcuna obiezione al riconoscimento Christine Drössler portavoce del gruppo «Le prostitute si difendono da sole» (HWG), nota e benemerita organizzazione di difesa dei diritti delle «lucciole» tedesche che ha sponsorizzato l'iniziativa delle sette di Francoforte, dice che sotto questo profilo non ci sono dubbi che tengano. «Con l'amore mercenario gli affari vanno a gonfie vele e i profitti sono sull'ordine dei milioni (di marchi)». Tanto, fa notare, sorride la signora Drössler che il riconoscimento dell'Etoile bleu potrebbe fruttare dei bei quattrini anche alla centrale delle cooperative, grazie alle quote di partecipazione agli utili previste dalla legge. Secondo i calcoli preventivi fatti dalla consulente finanziaria, dai dodici letti di cui disporrà quando

sarà a regime la «casa» potrebbe ricavare sui 300 mila marchi (oltre 300 milioni di lire) l'anno. Un giro di affari che consentirebbe oltre alla assistente sociale, l'assunzione di una buona amministratrice e di personale per le pulizie. Sul riconoscimento della loro coop, insomma le sette dell'Etoile bleu ci contano già. E intanto nell'attesa, hanno incantato un gruppo di laureandi architetti dell'università tecnica di Darmstadt di studiare la sistemazione migliore del locale. Dove non ci saranno le classiche luci rosse al neon con i due bui e camere squallide com'è la norma nel Bahnhofsviertel, ma ambienti luminosi: una sauna, idromassaggi e quant'altro serve a rendere il tutto il meno triste possibile. Un luogo di lavoro che rappresenterebbe un sogno per la maggior parte delle 600 prostitute che esercitano nel quartiere molto spesso straniere prive di qualsiasi protezione e alla mercé di sfruttatori senza scrupoli. (P.S.)

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred and Wilma Flintstone. The first panel shows Wilma saying 'E' UN BENE CHE FRED SIA VENUTO A CENA'. The second panel shows Fred saying 'ALTRIMENTI AVREI MANGIATO ANCHE PER SETTIMANE!'. The third panel shows Wilma asking 'HAI SENTITO COS' HO DETTO, FRED?'. The fourth panel shows Fred replying 'HAI SENTITO COS' HO DETTO, FRED?'.

© 1994 Turner Entertainment Co./distrib. EPS/ILPA Milano



MERCOLEDÌ LIBRO

I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

WOODY ALLEN
NANNI MORETTI
BILLY WILDER
VITTORIO DE SICA
WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUÑUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN

L'Unità



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI
di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO
di Dino Risi

BIANCA
di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

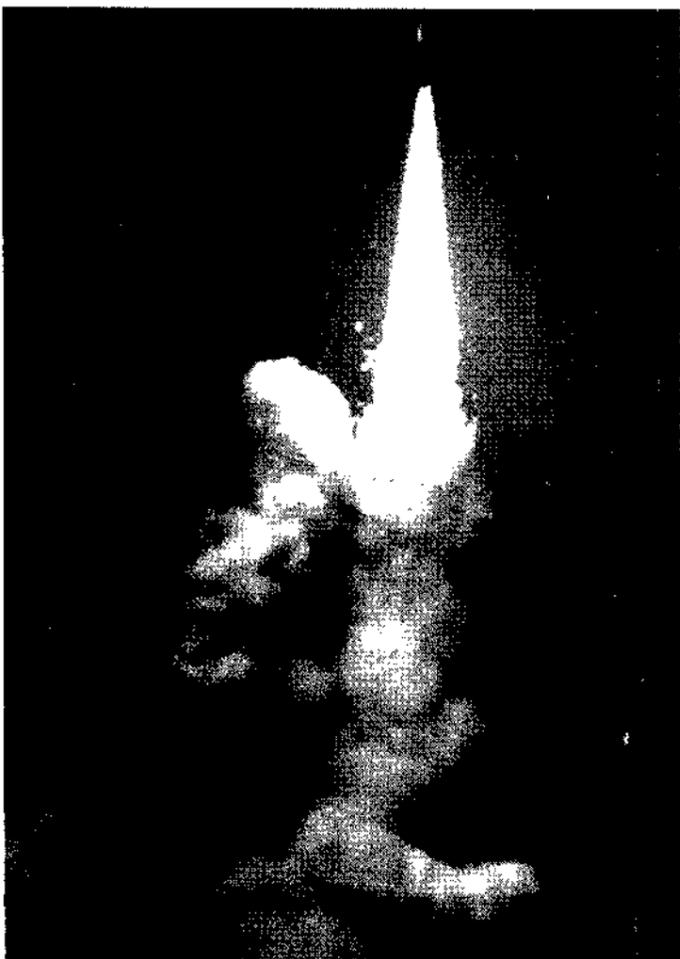
GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini



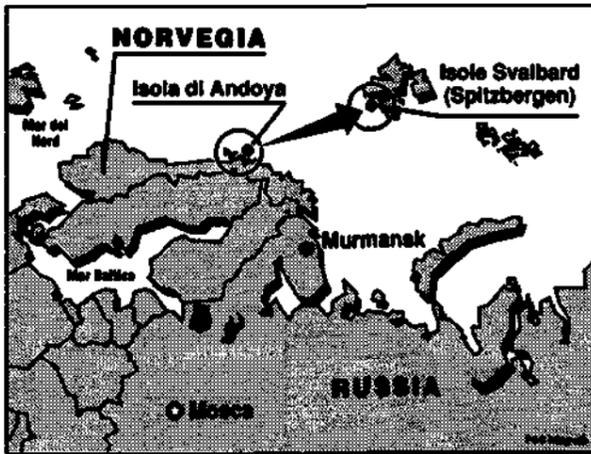
**SABATO
FILM**

*Il grande cinema italiano
in videocassetta a sole 6.000 lire*





Il lancio di un missile per il trasporto di sonde meteorologiche



Seicento missili lanciati dal 1962 La base di Andoya lavora per l'Europa

I russi avrebbero dovuto saperlo: la Norvegia ha lanciato da Andoya in traiettoria sub-orbitale oltre 600 razzo-sonde scientifiche fin dal 1962, cioè fin dall'epoca della guerra fredda e della mutua, strettissima sorveglianza tra i due blocchi su qualsiasi cosa volasse in prossimità dei propri confini. Il poligono di Andoya, che si trova nella omonima isola delle Vesteralen, poco al di sopra del circolo polare Artico e a Sud di Tromsø, sorge accanto a una base Nato con una pista da 6 mila metri per gli aerei cargo più pesanti e questo può aver innescato l'equivoco. Il poligono è gestito dal Norwegian Space Centre e, dal 1972, fa parte delle basi di lancio dell' Esa, l'Agenzia spaziale europea. È specializzata nel lancio di razzo-sonde in alta atmosfera con apparecchiature scientifiche di indagine sulle caratteristiche della ionosfera e della magnetosfera terrestre in prossimità del polo Nord. Dopo una traiettoria sub-orbitale che dura pochi minuti al massimo, i razzi, o le capsule scientifiche da essi sganciate, ricadono in mare e vengono recuperati per l'analisi dei dati registrati in volo. Dalle otto rampe di lancio del poligono di Andoya vengono fatti partire razzo-sonde di fabbricazione inglese o americana, come i Nike Orion, gli Skyark e i Black Brant. Le loro lunghezze vanno da pochi metri fino ai 23 del Black Brant XII. Nei prossimi anni il poligono di Andoya dovrebbe inaugurare anche lanci di razzo vettore per la messa in orbita di piccoli satelliti in orbite polari molto circolari, il progetto, condotto in collaborazione con la Svezia, farebbe dell'isolaletta norvegese l'unica base spaziale europea per il lancio di satelliti.

Mosca va in tilt per una sonda Razzo scientifico scambiato per un attacco norvegese

La contraerea russa confonde un missile meteorologico con uno «vero» e lancia l'allarme: ci stanno colpendo. Pochi secondi e tutto si chiarisce ma nel frattempo qualcuno dà la notizia falsa dell'abbattimento del missile e mezzo mondo entra in tilt, comprese le Borse. Il missile era stato lanciato dalla Norvegia per studiare il fenomeno dell'aurora boreale. «I russi dovrebbero saperlo», hanno spiegato in serata i norvegesi. Dell'episodio informato anche Eltsin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Per essere un missile era proprio un missile, ma innanzitutto non era stato lanciato contro la Russia e soprattutto erano 32 anni che i norvegesi ne utilizzavano di simili nell'ambito dei loro programmi scientifici senza che ciò avesse mai destato la minima preoccupazione. Ieri invece il razzo meteorologico è stato scambiato dalla contraerea russa per un missile «vero» diretto contro di loro e l'allarme che ne è seguito ha messo in subbuglio mezzo mondo, comprese le borse.

Tutto è accaduto in mattinata ma la verità è venuta a galla solo in serata quando ormai erano intervenuti nell'ordine, gli inglesi, la Nato e gli Usa.

La contraerea russa avvista su tre radar contemporaneamente il missile che si è appena alzato dal suo poligono norvegese. I militari non ne vedono ancora la traiettoria ma lanciano lo stesso allarme. Anzi si sbilanciano: «Un missile si dirige contro di noi. Che dobbiamo fare?», «Abbattevelo, che altro?», è la risposta. Ma già mentre la conversazione è in corso la situazione si chiarisce: il missile prende la sua direzione che non è assolutamente quella della Russia e dopo un po' precipita, sempre in Norvegia. Questo il fatto nudo e crudo, nulla a che vedere con la situazione che verrà a crearsi nelle ore successive, tra il parossistico e il ridicolo.

Qualche zelante informatore presso la stessa contraerea prima ancora che tutto si risolvesse racconta quasi in diretta a Interfax l'episodio ma vi aggiunge patriotticamente che «la Russia ha abbattuto un missile che si dirigeva verso il suo territorio da direzione nord-occidentale». Dal parossismo al ridicolo, appunto. Scatta la ricerca per sapere il nome del paese incriminato e soprattutto il perché della misteriosa «aggressione». Viene informato Eltsin, Interfax annuncia un comunicato del governo. Il ministero della Difesa mostra per primo un certo stupore, dice di non aver «informazioni ufficiali» sull'episodio e che si stanno effettuando accertamenti con il comando della contraerea. Trascorrono minuti terribili dopo i quali arriva finalmente un comunicato del centro stampa della contraerea che «smentisce qualunque abbattimento». Ovviamente non è finita perché la palla ormai rotola da sola. La

Reuter lancia la preoccupazione del Foreign office che «esclude che la Gb possa aver lanciato un missile contro la Russia». Segue la meraviglia americana, «non ne sappiamo niente», e quella della Nato «non è possibile». Nello stesso periodo in borsa il dollaro scatta verso l'alto a spese del marco guadagnando tre punti sulla moneta tedesca, «colpevole» di essere la divisa del primo alleato della Russia. Nessuno riesce più a seguire il filo della matassa fino a che la Norvegia interviene e svela il mistero: sono le ore 20 a Mosca, le 18 a Roma. Il missile incriminato è uno dei 600 già lanciati da questo paese per esperimenti nell'alta atmosfera. Partono dall'isola di Andoya, dall'arcipelago Vesteralen, poco sopra al circolo polare artico e seguono una traiettoria nota fin dal 1962, cioè fin dall'epoca della guerra fredda. A discolpa dei radaristi russi la sede si trova accanto a una base Nato con una pista da 5 mila metri per aerei cargo pesanti e questo può aver ingenerato l'equivoco. Il poligono di Andoya è gestito dal Norwegian space centre e dal 1972 fa parte delle basi di lancio Esa, l'agenzia spaziale euro-

pea. Il missile di ieri doveva occuparsi di studiare l'aurora boreale. Dopo una traiettoria di pochi minuti al massimo, questo tipo di razzo, o le capsule da essi sganciate, ricadono in mare e vengono recuperati per le analisi dei dati registrati in volo. È quanto è accaduto anche ieri, solo che stavolta il lancio è stato accompagnato da un'agitazione non prevista.

Il nuovo ambasciatore russo a Oslo, Fokin, ha risolto la questione in maniera elegante: «Non saranno chieste spiegazioni alla Norvegia perché non c'è nulla da chiedere visto che non è successo nulla». Ma a Mosca qualcuno sarà meno gentile di lui: è scattata la caccia al «belletrista» che ha dato la notizia del falso abbattimento del missile ed è improbabile che la faccia franca. Non c'è niente che di più doloroso del ridicolo. Forse alla Difesa avrebbero addirittura preferito che fosse andata così, con un missile straniero colpito in territorio russo e una crisi diplomatica, piuttosto che ingoiare un'altra umiliazione. I tempi del giovane Rust che atterrava indisturbato sulla piazza Rossa sembravano finiti per sempre.

inconciliabili - sottolinea Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri palestinesi - Non è possibile negoziare con le ruspe in movimento e con una confisca delle nostre terre che va avanti senza soluzione di continuità». E da Amman, dove ieri ha avuto un incontro «riappacificatore» con re Hussein, tuona Arafat: «Con questa decisione Israele è venuto meno alla promessa che non avrebbe ampliato gli insediamenti o incrementato il loro numero». E all'«intifada dei contadini» della Cisgiordania fa riferimento Zakaria Agha, ministro dell'Autorità nazionale palestinese: «Prenderemo tutte le misure necessarie - avverte - per bloccare gli insediamenti».

Al di là della «guerra delle dichiarazioni» e delle prevedibili schermaglie diplomatiche, resta incontestabile, la realtà «visiva» quella che descrive l'area di Gerusalemme e di mezza Cisgiordania come un unico, grande cantiere: si costruiscono nuove strade di circosollazione (su terra confiscata), si allargano i vecchi insediamenti, e ora si gettano le basi per quella «cortina elettrica», e militarmente difesa, che secondo i piani di Yitzhak Rabin dovrebbe separare fisicamente israeliani e palestinesi. In attesa del filo spinato e di sofisticati metal-detector «anti-kamikaze» la cortina tende ad assomigliare ad una «muraglia» umana: saranno almeno 2.000, infatti, le guardie di frontiera che pattuglieranno in permanenza una «frontiera immaginaria» che passa a est di Gerusalemme e circonda il blocco di insediamenti a nord e a sud della Cisgiordania. Su quella frontiera saranno innalzate decine di torri d'osservazione: centinaia di cani «antiterroristi», apparecchiature elettroniche e occhiali a raggi infrarossi formeranno l'equipaggiamento delle 2000 guardie di frontiera. I «negoziati non si fermano», ha ribadito ieri Rabin. Ma è difficile credere alla pace tra guardie superarmate, «cortine di ferro» e lanacci integralisti che tornano a minacciate nuove azioni suicide.

Approvata l'edificazione di 5000 abitazioni negli insediamenti. Una muraglia umana segnerà le frontiere

Rabin vara la «Grande Gerusalemme»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Teorizzato da tempo, praticato «sottaneamente» da anni, a colpi di ruspe e carta bollata, il progetto della «Grande Gerusalemme» ha avuto ieri il suo crisma ufficiale: una speciale commissione governativa ha infatti autorizzato una serie di piani di edificazione negli insediamenti della Cisgiordania situati a ridosso della «Città Santa». Un rapporto «infiltrato» di cifre, osservazioni tecniche, annotazioni un po' pedanti ma utili, molto utili per cogliere il senso politico del progetto: estendere a dismisura l'area della Gerusalemme unica, indivisibile capitale dello Stato ebraico.

Parliamo da Maaleh Adumim (a sud-est della città), dove la Commissione istituita da Rabin ha autorizzato il completamento di 800 unità abitative già in avanzata fase di realizzazione. Nello stesso insediamento imprenditori privati potranno costruire altre 1.080 unità abitative nei prossimi 24 mesi, ma dovranno accollarsi il costo delle infrastrutture. A Beitur, un insediamento ortodosso a sud di Gerusalemme, potranno essere terminate 1.026 unità abitative e altre 900 potranno essere avviate. Stessa «musica» a Ghivat Zeev, a nord di Gerusalemme: 300 appartamenti possono ora essere terminati, e imprenditori privati sono autorizzati a costruirne altri 800. Oltre 3.000 abitazioni per ribadire che «Gerusalemme non è né sarà mai oggetto di negoziato con i palestinesi»: parola di Benjamin Ben Eliezer, ministro (taburista) dell'Edilizia. Ma quei 3.000 appartamenti, che saliranno a 5.000 entro la fine del '95, hanno già provocato uno scontro dentro la coalizione governativa: «forti preoccupazioni» per l'impatto negativo che questa scelta può avere sui già precari negoziati con i palestinesi, sono state espresse da due ministri del Meretz (la sinistra laica israeliana): Amnon Rubinstein (Istruzione) e Shulamit Aloni

(Comunicazioni), ma quel progetto non ha convinto del tutto nemmeno il ministro degli Esteri, Shimon Peres.

D'altro canto, la «Grande Gerusalemme» è parte integrante di quel piano battezzato «compromesso territoriale moderato», ideato da Joseph Alpher, direttore del Centro di studi strategici dell'Università di Tel Aviv, e fatto proprio da Yitzhak Rabin: un piano che prevede l'ammissione da parte israeliana di due enclaves, al nord-ovest della Cisgiordania, di una enclave più estesa ad est di Kalfilya e di una striscia di sei chilometri lungo la Linea Verde e, appunto, attorno a Gerusalemme. In tutto l'11% della superficie complessiva dei territori occupati, include la Striscia di Gaza e Gerusalemme est. Le nuove costruzioni - assicurano i collaboratori di Rabin - non peseranno sul processo di pace con i palestinesi. Un'asserzione immediatamente contraddetta dalla dura presa di posizione dell'Olp: «Pace e insediamenti sono tra loro

inconciliabili - sottolinea Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri palestinesi - Non è possibile negoziare con le ruspe in movimento e con una confisca delle nostre terre che va avanti senza soluzione di continuità». E da Amman, dove ieri ha avuto un incontro «riappacificatore» con re Hussein, tuona Arafat: «Con questa decisione Israele è venuto meno alla promessa che non avrebbe ampliato gli insediamenti o incrementato il loro numero». E all'«intifada dei contadini» della Cisgiordania fa riferimento Zakaria Agha, ministro dell'Autorità nazionale palestinese: «Prenderemo tutte le misure necessarie - avverte - per bloccare gli insediamenti».

Al di là della «guerra delle dichiarazioni» e delle prevedibili schermaglie diplomatiche, resta incontestabile, la realtà «visiva» quella che descrive l'area di Gerusalemme e di mezza Cisgiordania come un unico, grande cantiere: si costruiscono nuove strade di circosollazione (su terra confiscata), si allargano i vecchi insediamenti, e ora si gettano le basi per quella «cortina elettrica», e militarmente difesa, che secondo i piani di Yitzhak Rabin dovrebbe separare fisicamente israeliani e palestinesi. In attesa del filo spinato e di sofisticati metal-detector «anti-kamikaze» la cortina tende ad assomigliare ad una «muraglia» umana: saranno almeno 2.000, infatti, le guardie di frontiera che pattuglieranno in permanenza una «frontiera immaginaria» che passa a est di Gerusalemme e circonda il blocco di insediamenti a nord e a sud della Cisgiordania. Su quella frontiera saranno innalzate decine di torri d'osservazione: centinaia di cani «antiterroristi», apparecchiature elettroniche e occhiali a raggi infrarossi formeranno l'equipaggiamento delle 2000 guardie di frontiera. I «negoziati non si fermano», ha ribadito ieri Rabin. Ma è difficile credere alla pace tra guardie superarmate, «cortine di ferro» e lanacci integralisti che tornano a minacciate nuove azioni suicide.

E prematuramente scomparso
PEPPE COZZOLINO
combattente militante e dirigente del Pci e del Pds. Lo ricorderemo per le sue doti di straordinario umanità che ha saputo trasfondere nell'impegno politico al fianco dei lavoratori e della gente semplice e nei suoi scritti ricchi di poesia di memoria e di speranza.
Andrea Ceremica, Maurizio Valenzi, Carlo Ferriarolo, Benito Visca, Pietro Valenza, Franco Daniele, Carlo Obici, Angelo Abenante, Anzello Borrelli, Antonio Mola, Ettore Combarone
Napoli, 26 gennaio 1995

A dodici anni dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI DOES
e a dieci anni dalla scomparsa della moglie
GIUSEPPINA GUSIEROLI
la figlia, il genero ed il nipote la ricordano con immenso affetto.
Cesale, 26 gennaio 1995

I compagni della sezione del Pds «F.lli Cervi» annunciano la scomparsa del compagno
BRUNO BRAMBILA
Ai familiari tutti le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità:
Milano, 26 gennaio 1995

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 25 gennaio. Avranno luogo dibattito e votazione sulla fiducia del governo. Le senatrici e i senatori del gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 25 gennaio. L'assemblea del gruppo dei senatori «Progressisti-federativo» è convocata per oggi 25 gennaio alle ore 17.30.

VACANZE LIETE
Inverno al mare: clima mite, appartamenti massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera. Arma di Taggia (Sanremo) tel. 0184/43008.

COMUNE DI NOCERA TERINESE
Provincia di Catanzaro
AVVISO DI GARA
IL SINDACO
rende noto che il giorno 15/02/1995, ore 10.00, avrà luogo una citazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di «Urbanizzazione area 167» per un importo a base d'asta di €. 455.506.716.- avvalendosi della «Procedura Accelerata» ai sensi dell'art. 15 del Decreto Legislativo 19/12/1991, n° 406. Categoria richiesta 6ª.
La gara sarà espletata ai sensi della legge 2/2/1974, n° 14, art. 1, lett. d). Le imprese interessate possono chiedere, con istanza in bolli, entro e non oltre le ore 12,00 del 28/01/1995, di essere invitate alla gara. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
Nocera Terinese, il 09/01/1995.
IL SINDACO (Reg. Pasquale Motta)

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Coordinamento Entrate
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
L'Amministrazione Comunale procederà a mezzo di licitazione privata riservata ad imprese specializzate nel settore della pubblicità ed affissione all'aggiudicazione per la concessione d'uso di spazi pubblici per l'installazione di «post» mt. 6x3 - Periodo 1.5.1995 - 31.3.2002.
Copia integrale del bando e del capitolato speciale d'oneri sono reperibili presso il Settore Coordinamento Entrate - Ufficio Pubbliche Affissioni - Via Lombardi, 14/3 - 40128 Bologna - Tel. 371067 - Fax 371067.
Le imprese che desiderano essere invitate dovranno inviare la richiesta, innanzi raccomandata, al Settore Coordinamento Entrate - Via Capramozza, 15 - 40123 Bologna, corredata della documentazione indicata nel bando di gara.
Il termine ultimo per la presentazione della richiesta di invito, non vincolato per l'Amministrazione, è alle ore 12.00 del giorno 11 febbraio 1995.
IL DIRETTORE (Dott. Luciano Paolini)

COMUNE DI GENOVA
Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA
Tel. 010-20982292 - Fax 010-2471256
Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare la fornitura biennale di carburanti per il funzionamento degli automezzi di civica proprietà, mediante asta pubblica, in data 20/3/1995 ore 9.00, da aggiudicarsi con le modalità di cui ex art. 16 - lett. a) del D.Lvo n. 358/92.
Importo annuo presunto Lire 924.369.748.- I.V.A esclusa.
Le offerte complete della documentazione richiesta dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 13 del 17 marzo 1995.
Il bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune è stato inviato alla G.U. CEE il 24 gennaio 1995, è in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I. è ritirabile presso l'Albo Pretorio e/o l'Ufficio Contratti e Appalti del Comune - Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA.
IL VICE SEGRETARIO GENERALE
(Dott. A. Pugliese)
IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
(Dott. C. Isola)

LUNEDÌ 30 GENNAIO
Bastanti
l'Unità
in 6 Album Panini con l'Unità

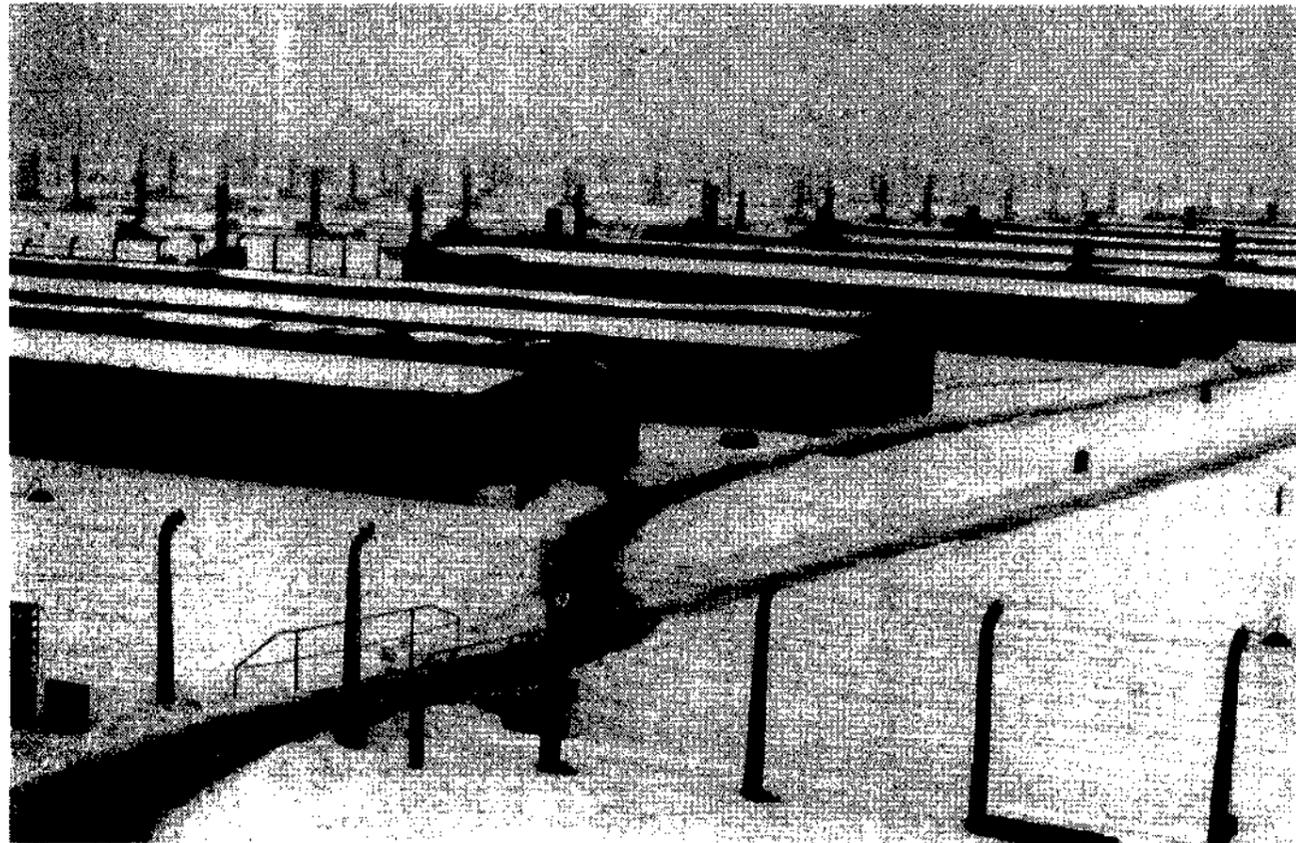
AUSCHWITZ 50 ANNI DOPO.

Oggi e domani le celebrazioni della liberazione del lager
Clima ancora teso. «L'Olocausto è ebraico, dovremmo capirlo»

■ VARSAVIA. «Auschwitz è il punto di svolta della intera storia degli ebrei come popolo. Noi polacchi dovremmo capirlo e non dimenticare che per quanto duro sia stato il nostro destino non possiamo metterlo sullo stesso piano di quello degli ebrei, che fu molto più duro». Jerzy Turowicz, 83 anni, direttore della rivista Tygodnik Powszechny, è l'esponente più noto del cattolicesimo liberale polacco. È molto angustiato dal clima in cui si sta arrivando alla celebrazione del 50° anniversario della liberazione della fabbrica della morte impiantata dai nazisti. Il martirio subito dagli ebrei e dai polacchi, dice, deve unire, non può dividere. Come lui, intervistato da un giornale tedesco, la pensa Hermann Langbein, che per tanti anni fu il presidente del comitato degli ex deportati: queste polemiche, dice, «non le sopporto più, sono davvero infuriato». Negli Stati Uniti e dalla Germania, dalle due comunità ebraiche più influenti, arrivano segnali di distensione, ma anche di fermezza: Elie Wiesel, il premio Nobel per la pace, non boicottierà le cerimonie ufficiali, quelle organizzate dal governo di Varsavia, e guiderà, com'era previsto, la delegazione americana. Dalla comunità tedesca è partito l'impulso per la convocazione della preghiera comune ebraica che per tutta la mattina di oggi, fino al primo pomeriggio, porterà nell'area di Birkenau (la sezione distaccata di Auschwitz dove trovò la morte gran parte del milione e più di ebrei liquidati nel campo) quel che il programma ufficiale, all'inizio, aveva colpevolmente spinto in secondo piano. Ci sarà anche il presidente della Repubblica federale Roman Herzog e tanto il capo della comunità tedesca Ignatz Bubis quanto il governo di Bonn debbono aver pensato abbastanza per impedire che quella che si presenta come la ripulazione a una gaffe di Varsavia potesse finire per apparire come uno schiaffo troppo sonoro a Lech Walesa.

Le giornate di oggi e domani sono fittissime di appuntamenti distribuiti tra l'ex Lager e Cracovia. Stamane la sessione solenne del Senato accademico dell'università Jagellonica e poi, al Wawel (il castello di Cracovia), l'incontro dei premi Nobel e degli ospiti stranieri. Nel tardo pomeriggio si terranno le cerimonie nei riti di cinque religioni e la sera l'esecuzione del «requiem polacco» di Krzysztof Penderecki. Dalla mattina fino alle 14, come s'è detto, gli ebrei, fuori dal programma previsto, si raccoglieranno in preghiera a Birkenau. Domani, alle 11, la cerimonia principale davanti al monumento di Birkenau. Dovrebbero parlare Walesa e poi Wiesel, il presidente della Knesset Shevah Weiss e Stanislaw Rymkac, che fu il primo internato ad Auschwitz.

Il programma dovrebbe scorrere



Il campo di Birkenau ad Auschwitz

Luigi Baldelli/Contrasto

Un canto per placare l'orrore
Gli ebrei pregano a Birkenau, ma resta la polemica

Una mattinata di preghiera a Birkenau. Gli ebrei e chiunque sentirà di dividere con loro un momento che non è solo religioso, ma intriso di quella memoria ancora così difficile da portare. Il cinquantenario della liberazione di Auschwitz sarà ricordato oggi e domani in Polonia da cerimonie ufficiali. Ma le polemiche su a chi appartenga l'Olocausto non sono ancora sopite. «È il punto di svolta della storia ebraica. Noi polacchi dovremmo capirlo».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLIMINI

senza incidenti clamorosi. Ma un certo disagio resta. Ed è proprio quello sul quale, con una sensibilità assai più acuta dei vescovi della sua chiesa, è intervenuto ieri Turowicz. I motivi per cui molti polacchi considerano un po' «cosa loro» la memoria di Auschwitz possono essere anche spiegati. Il campo, originariamente, fu aperto proprio

con lo scopo di internare e decimare l'intelligenza del paese occupato dai nazisti. Prima che, con la realizzazione delle camere a gas, diventasse la fabbrica in cui sarebbe stato sterminato un numero di ebrei che oscilla tra 1,2 e 1,6 milioni, gli uccisi polacchi erano stati quasi 100mila. Senza contare il fatto che erano in fin dei conti cit-

tadini polacchi moltissimi degli ebrei mandati nelle camere a gas. Su tutto questo, è storia nota, per motivi di opportunità politica il regime comunista basò una «polonizzazione» propagandistica di Auschwitz che, accompagnata alla «cristianizzazione» operata da una parte delle gerarchie cattoliche, ha prodotto comprensibili risentimenti. Ai quali negli ultimi giorni e nelle ultime ore si è cercato, da parte polacca, di controbattere. I giornali ricordano gli episodi negativi, trattatisi, in anni relativamente recenti, fino alla campagna antisemita del '68, ma sottolineano anche il fatto che prima della guerra in Polonia c'era la più numerosa popolazione ebraica: 3 milioni di persone che pagarono, con almeno 2,7 milioni di morti, il prezzo più alto fra tutte le comunità dei paesi oc-

cupati da Hitler. Qualcuno ha voluto ricordare anche la politica di tolleranza di Casimiro il Grande, che nel 13° secolo attirò in Polonia comunità ebraiche da tutta Europa, e, in tempi più vicini, la solidarietà che si instaurò proprio nelle sofferenze della guerra tra i due gruppi ambedue presi di mira dai nazisti e che si tradusse in aiuti concreti: furono decine di migliaia i polacchi giustiziati perché sorpresi a nascondere o ad aiutare ebrei. È insomma un rapporto «contraddittorio e complicato» quello che culmina nel simbolo di Auschwitz, come scrive Edith Heller, una giornalista tedesca che vive a Varsavia, e le controversie di questi giorni mostrano da un lato quanto ancora delicati siano i rapporti tra i due popoli e dall'altro che compito difficile sia per la Polonia quello

di amministrare i luoghi della memoria dell'Olocausto. Proprio perché le cose non sono semplici, però, proprio perché la doppia simbologia di Auschwitz contiene inevitabilmente il rischio di una incomprensione, certi ambienti polacchi avrebbero dovuto mostrare più equilibrio e prudenza. I vescovi cattolici, per esempio, che in un loro documento mettono sullo stesso piano nella condanna «ogni forma di antisemitismo» e ogni forma di «antipolonismo», come se fossero la stessa cosa, e, pur riconoscendo che in secoli di convivenza non sono mancati i conflitti, rivendicano come un merito il fatto che nessun ebreo sia stato espulso dalla Polonia fino alla seconda guerra mondiale. I vescovi cattolici tedeschi, nella loro autocritica, son stati assai più severi e conseguenti.

Rabbino occupa per protesta la chiesa cattolica di Birkenau

«Non ci può essere una chiesa nell'ex lager nazista. Sia la chiesa di Birkenau che la croce eretta presso l'ex sede del convento delle cammelitee al confine con il campo di sterminio profanano la memoria dei sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti». Con queste parole di protesta il rabbino Ari Wejtas ha occupato ieri a mezzogiorno la chiesa di Brzezinka, a Birkenau. Su richiesta del parroco Josef Szczępani che poliziotti sono entrati nel tempio ordinando al rabbino e agli altri religiosi ebraici presenti di andarsene via. In risposta l'esponente ortodosso della comunità ebraica di New York ha affermato che non si sarebbe mosso in quanto «questa chiesa è il luogo di memoria degli ebrei uccisi nel campo di Birkenau dove sono stati uccisi milioni di ebrei e altri religiosi ebraici presenti».

Sarajevo protesta con i polacchi «Non dovevate invitare Belgrado»

Sono già esplose le polemiche e sono destinate a continuare oggi e domani per un invito ad Auschwitz esteso al capo di stato di un paese legato al dramma della guerra europea più dura e drammatica di questi anni, quella bosniaca. L'invito è quello fatto pervenire dalle autorità polacche al presidente della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) Zoran Lilib. Come altri autorevoli politici Lilib è stato chiamato a partecipare alle manifestazioni del cinquantenario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. L'invito è stato accettato e Lilib è partito nel pomeriggio di ieri da Belgrado per Varsavia. Ma questo gesto ha suscitato l'indignazione del governo bosniaco-musulmano, il cui ministro degli Esteri ha inviato una lettera di protesta a quello polacco. Vi si denuncia che a partecipare alla manifestazione sia il presidente di uno Stato che «ha aggredito la Bosnia e compiuto genocidio nei suoi cittadini», e sul cui territorio «sorgevano campi di concentramento simili a quello di Auschwitz, come provano i documenti al tribunale internazionale dell'Aja», quello chiamato a giudicare dei crimini commessi nella ex Jugoslavia.

L'INTERVISTA Parla Trude Simonshon, tra i pochi sopravvissuti al campo di sterminio

«Gli ordini di Mengele ci gelavano il sangue»

■ Signora Simonshon, lei è tra le poche persone che oggi, a distanza di 50 anni, può raccontare la terribile esperienza del lager tedesco. Vuole ricordare quegli anni e quello che hanno poi significato per lei e il suo futuro?
Io sono nata in territorio ceco e questo, tra il '33 e il '39, faceva una bella differenza. Sono bilingue, ho frequentato la scuola cecoslovacca e il liceo tedesco. Mi sarei iscritta all'università, per poi trasferirmi in Palestina se non fosse accaduto tutto il resto. La Cecoslovacchia era uno Stato multinazionale, il primo presidente, Masaryk, diceva: «Gli ebrei non sono una religione, ma un popolo». Per questo poi nel '30 c'è stato il censimento e mio padre si è registrato come ebreo. Non avevo alcun problema con la mia identità, stavo molto bene. Mio padre fu imprigionato all'inizio della guerra come ostaggio, non l'ho mai più rivisto (ho saputo poi che è morto a Dachau). Io, in seguito all'attentato al governatore tedesco in Boemia da parte della Resistenza, sono stata catturata, anche se non c'entravo nulla. L'uni-

Trude Simonshon è nata ad Olmutz (oggi repubblica Ceca) nel 1921. Iscritta al movimento giovanile sionista è stata deportata a Theresienstadt nel '42, poi trasferita ad Auschwitz nel '44. Ora vive a Francoforte. Ha partecipato al processo di Auschwitz, tenutosi in questa città dal 1963 al 1965. Da allora tiene conferenze e incontri con i giovani come testimone della sua esperienza ed è impegnata in iniziative per la pace e la tolleranza.

SILVIA MAGNI

ca cosa che avevo fatto era stato partecipare al movimento giovanile sionista. Accusata di comunismo sono stata condannata e deportata al ghetto di Theresienstadt. Dopo settimane di isolamento, senza interrogatori, era anche l'unica cosa che potessi desiderare, anche perché nel frattempo vi era stata deportata mia madre. Devo dire che il capo della polizia tedesca di Olmutz fu molto gentile con me, perché, schedata come prigioniera politica, potevo fare una fine peggiore. A Theresienstadt ho conosciuto l'uomo che ho sposato: ebreo tedesco di Amburgo, più anziano di me di 9 anni, era avvocato,

molto impegnato nei movimenti ebrei e di aiuto ai giovani. Era il '42, nel '44 entrambi siamo stati deportati ad Auschwitz. Come era organizzata la vita quotidiana nei due campi?
Nel ghetto a cui fui assegnata a Theresienstadt le condizioni di vita erano quasi accettabili. Noi cechi vivevamo in baracche, riuniti per famiglie ed avevamo una nostra amministrazione. Diverso era per i polacchi, chiusi nella piccola prigione e torturati o per gli ebrei tedeschi trattati molto duramente. Facevamo molta cultura, era il nostro modo di opporsi. Io insegnavo in un asilo. Abbiamo rappresentato anche un'opera e fat-

to una mostra di disegni. «Qui non volano le farfalle», diventata molto famosa. Da quando poi si cominciò all'estero a parlare dei campi di concentramento, il trattamento si indurì. I bambini non potevano più ricevere le lezioni, solo canto e disegno. Continuammo illegalmente: lezioni a memoria e grandi canti quando passavano le guardie. C'erano 1.500 bambini, ne sopravvissero 100. E di Auschwitz che ricordo ha?
Non parlerei di ricordo, ma di allucinazione. Ho immagini, suoni e una totale mancanza di cognizione del tempo riferita ad allora. Non so quanto vi sono rimasta, credo comunque pochi mesi, e posso dire per questo che sono stata fortunata. Vi è arrivata contemporanea e suo marito?
Sì, e il siamo stati separati. Già prima del '44 da Theresienstadt iniziarono degli spostamenti di giovani. Si diceva che dovevano costruire un'altra città come quella. Dopo tre trasporti di circa 3.000 persone, lasciarono cadere la maschera: di questi 1.800 furono deportati ad Auschwitz. Io e

mio marito, di un convoglio di 1.000, siamo l'unica coppia sopravvissuta. Mio marito fu assegnato a dei lavori pesanti, io non ricordo nulla. Mi ricordo di Mengele, la rasatura di capelli, le docce e i vestiti - se così possiamo chiamarli - a strisce. Loro, come si arrivava lì, si appropriavano di tutto. Si è scoperto poi dopo, anche dal processo, di tutto quello che erano capaci di fare. Il terrore che mi ispirava la voce di Mengele, il dottore, questo sì me lo ricordo e l'appello, il panico di vedersi assegnati all'uno o all'altro gruppo, la gente che spariva, la musica. Poi niente, il buio. Un black-out su cui vari psichiatri hanno studiato. Io credo che come il corpo sviene al provare troppo dolore, così l'anima, in un certo senso, cancella per sopravvivere. Ho tentato più volte di ricostruire quei mesi, ma posso farlo solo basandomi su esperienze di sopravvissuti. Certamente io e mio marito, come tutti coloro che vi sono arrivati negli ultimi mesi del '44, siamo stati fortunati. I tedeschi se la vedevano male, temevano l'arrivo dei russi. Avevano da tempo interrotto gli esperi-

menti sui prigionieri e la «soluzione finale» annunciata con la nascita di Auschwitz subiva una battuta d'arresto. Non gasavano più con quella frequenza e spostavano spesso i prigionieri da un campo all'altro. Lei è stata liberata ad Auschwitz?
No, alla fine del '44 fui trasferita in un altro lager vicino Breslau. La mia giovane età e le ancora accettabili condizioni di salute mi rendevano ancora una prigioniera da sfruttare. Con altre donne ci misero a scavare fosse per i carri armati. Grazie a pesanti cappotti, che il capo ci permetteva di indossare per poter lavorare, vincemmo il freddo che era terribile. Senza l'abito a strisce io e le mie compagne, in uno di quei momenti di confusione che ormai si creavano, riuscimmo a fuggire. Passando ora per lavoratrici straniere, ora nascondendoci ci siamo messe in salvo. Poi di nuovo imprigionate in un lager. Ma la fine era imminente, e di lì a poco fui liberata. Che cosa ha fatto subito dopo?
Sono andata a Praga, ho appreso della morte dei miei genitori, di

mio padre a Dachau e di quella terribile di mia madre ad Auschwitz. Sono voluta tornare ad Olmutz, ed è stato forse il momento più brutto. Quando sono arrivata nella mia città - dove avevo vissuto per 18 anni - non sono stata in grado di riconoscere né strade né persone. Poi mi sono ricordata di un'amica, che era viva, e da lì, pian piano, riguidata attraverso le memorie. Con suo marito, nel frattempo?
E lui ci eravamo fatti una promessa: se sopravvivrivamo ci ricongiuriamo a Theresienstadt, l'unico luogo in comune. E così è stato. Benché dato per morto, passati vari lager, è arrivato all'appuntamento. Da lì abbiamo girato vari paesi e città prima di stabilirci in Germania e riprendere, se possibile, una vita normale. Nel '54 è nato nostro figlio, ci siamo impegnati nella società nuova che si andava formando. A chi mi chiede come sono potuta rimanere in Germania rispondo che dopo quello che avevamo vissuto non ci auguravamo più niente ed un posto valeva l'altro. L'importante era non far dimenticare.

Solo Jospin e Emmanuelli in gara per l'Eliseo
L'abbandono dell'ex ministro evita uno scontro suicida

Corsa a due nel Ps Jack Lang si ritira

Jack Lang non è più in corsa per l'Eliseo. L'ex ministro della Cultura ha fatto sapere ieri di aver deciso di abbandonare il campo e invita ormai a votare per Henri Emmanuelli, il segretario del partito. Per un momento i coltelli, già sguainati, sono tornati nel fodero, mentre François Mitterrand lavora su un'ipotesi Raymond Barre. Sopravviverà il Ps a una simile bufera? Il 3 febbraio le «primarie», il 5 un congresso straordinario.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

PARIGI. Il partito socialista precipita come una valanga che non trova mai il fondovalle. Dalle stanze di rue Solferino, nell'elegante palazzetto che ospita la direzione, escono soltanto sussurri e grida. Coltellate silenziose e sventagliate di mitra. Nessuna traccia di confronto politico. Solo lotta tra uomini. I candidati alla candidatura da ieri sera sono due: il segretario Henri Emmanuelli e Lionel Jospin. Il 3 febbraio i «militanti» voteranno, tra le 10 e le 18. Due giorni dopo si terrà un congresso straordinario che intronerà il candidato. Sarà con ogni probabilità Henri Emmanuelli. Grazie all'asse interno con Laurent Fabius (il vero padrone del partito: controlla la maggioranza delle federazioni) e al ritiro di Jack Lang, che invita a votare per lui, il segretario parte nettamente avvantaggiato. Persino la federazione della Gironda, da dove proviene Jospin, si è pronunciata in suo favore. Sarà stata una designazione d'apparato: i «militanti» sono infatti ormai poche migliaia di consiglieri comunali e regionali, strettamente inquadrati nel sistema clientelare che pesa su di loro, e riuscito a smontare il sistema.

aveva ribadito, fino a ieri mattina, la sua volontà di «andare fino in fondo». Nel senso di andare oltre i deliberati congressuali, fidando più sui sondaggi che sul partito in senso stretto. È probabile che sia intervenuto direttamente François Mitterrand, per dissuadere il suo pupillo dall'avventura. Henri Emmanuelli, per la sopravvivenza del Ps, era l'ultima spiaggia. Sarà un candidato di testimonianza, ma il Ps ne avrà avuto uno e non due o tre, come si stava profilando. Emmanuelli godrà anche dell'appoggio di «Radical», la formazione capitanata da Bernard Tapie. Alle europee del giugno scorso Tapie aveva fatto pari e patta con l'allora segretario socialista Michel Rocard, portando a casa un clamoroso 13 per cento dei voti. Se Emmanuelli sarà candidato, sarà anche perché Tapie aveva messo il veto su Lionel Jospin: «Se si presenta Jospin - aveva detto - i radicali presenteranno un loro candidato». Tra Tapie e Jospin non corre buon sangue: il secondo è noto come «il signor Elica», per la sua probità e severità morale. Il primo frequenta invece gli imbutoffoli che casa sua. Incompatibili.

Si ritira anche Jospin?
Si è tirato un respiro di sollievo anche perché si conta sul senso di disciplina di Lionel Jospin. Tutto

indica che se sarà battuto alle «primarie», Jospin si ritirerà in buon ordine e darà l'indicazione di sostenere Henri Emmanuelli. Ieri sera, dopo alcune settimane di pugilato senza regole, si è tornati apparentemente nell'aveo di un metodo democratico. Apparentemente perché nuovi colpi di scena non sono da escludere. Non più tardi di lunedì, per esempio, Ségolène Royal, presidente del Consiglio nazionale del partito, si era dimessa invitando i militanti a boicottare le primarie: «Toglietevi dai binari - aveva detto - perché arrivano due treni in rotta di collisione». Si respirava già aria di disastro. Ségolène Royal è un po' la portavoce di Jacques Delors dentro il Ps. Ed era stato perfino sorprendente sentire il portavoce del partito, Jean Glavany, dire che da Royal non conta niente e non rappresenta nessuno. I coltelli erano insomma sguainati, pronti per un regolamento di conti finale.

Mitterrand vuole Barre

Qual è lo scenario che si prefigura ora che la sinistra, o meglio i socialisti, sembrano presentarsi uniti all'appuntamento presidenziale? Henri Emmanuelli non ha il prestigio e la statura di un *rassembleur*, di un uomo capace di raccogliere consensi al di là dei propri ranghi. Se Bernard Tapie gli darà una mano, si può ipotizzare un risultato tra il 15 e il 20 per cento, che non gli dà nessuna garanzia di essere presente al secondo turno, dove si resta in due. Se si votasse domani, tutto sta ad indicare che rimarrebbero in lizza Balladur e Chirac. Ma si vota tra mesi. E da qui a febbraio qualcuno potrebbe mettere lo zampino e anche qualcosa di più. François Mitterrand, in altre parole, non starebbe alta finestra. Avrebbe la sua idea, come al solito. E starebbe lavorando per attuarla. In



François Mitterrand con sua moglie Danielle

Olympia

questo quadretto Henri Emmanuelli ci sta bene: la sua funzione sarà di salvare l'onore del Ps, di evitare la sua definitiva implosione prima delle presidenziali. Ma il vero cavallo su cui puntare sarebbe un uomo che con la sinistra non ha mai flirtato: Raymond Barre. Ha una sua candidatura, con lo scopo preciso di arrivare al secondo turno il 7 maggio, avrebbe una triplice funzione: raccoglierebbe quella parte del centro anch'essa orfana di Jacques Delors; argingerebbe l'afflusso verso Edouard Balladur, poiché Barre caccia sulle stesse terre nulle di moderazione e buon senso all'antica del primo ministro; terebbe

alta la bandiera dell'Unione europea, che Balladur negli ultimi tempi - con gran scandalo del presidente - ha un po' abbassato. Emmanuelli, per parte sua, impedirebbe al primo turno che i voti della sinistra vadano in libera uscita, magari nel cantiere di Jacques Chirac che si sta prodigando in tutte le *banlieues* e le fabbriche di Francia. Raymond Barre è un professore di economia, già primo ministro di Giscard d'Estaing, che si crogiola da vent'anni in una nicchia indipendente dai partiti. Anche se il suo seggio di deputato lo deve alle di moderazione e buon senso all'antica del primo ministro: terebbe

al cristiano-sociale. Due facce della stessa medaglia, ha pensato il presidente. Perché non metterlo in campo? Barre prende tempo. Ha detto che deciderà nella seconda metà di febbraio, quando le pedine in campo saranno meglio posizionate. Per il Ps si tratta insomma di salvare i mobili di casa. E per farlo deve farsi discreto, quasi invisibile. Ma sono ormai in molti a chiedersi se valga la pena di salvare quei mobili, o se invece non convenga costruire una casa tutta nuova. Di quella vecchia si è praticamente fatta *tabula rasa*. E nessuno, neanche colui che la concepì e la costruì, pare rimpiangerla. Anzi.

Ue multilingue L'Europa non parla più in francese

BRUXELLES. Quando, lo scorso 14 dicembre, il ministro francese per gli Affari comunitari, Alain Lamassoure, annunciò di voler utilizzare solo cinque lingue per il funzionamento interno delle istituzioni europee, ci fu una mezza sollevazione. Su tutti, si levarono alti lamenti dal Partenone. I greci gridarono alla discriminazione, alla volontà di decapitazione delle piccole lingue da parte dei «grandi paesi dell'Europa» (Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Spagna). L'intenzione del ministro non è andata avanti. Per adesso. Ma, nella Babele delle lingue di Bruxelles, ieri si è consumata egualmente una piccola rivoluzione. Il nuovo presidente della Commissione, il lussemburghese Jacques Santer, ha dato il via libera all'uso della lingua inglese in occasione dei quotidiani appuntamenti con i giornalisti che si tengono, puntualmente alle 12, nella sala sotterranea del Breydel, il palazzo della Commissione al 45 dell'Avenue d'Auderghem. Sinora, il capo del Servizio del portavoce (carta intestata in francese), per antica tradizione, si è espresso sempre in francese. Da ieri l'inglese, per la felicità dei cronisti britannici e irlandesi (non meno di 90 su 750 giornalisti accreditati) verrà usato nelle conferenze stampa. Ma c'è di più. Il nuovo capo dello «spokesman's service», Nikolaus van der Pas, di nazionalità tedesca ma olandese di adozione, quadrilingue, ha stabilito che ogni mercoledì, il giorno in cui si tiene la riunione plenaria della Commissione Santer, verrà garantita la traduzione in tutte le lingue ufficiali della comunità. Che sono diventate, dopo l'ingresso di Svezia e Finlandia, ben undici. Solo che nella sala si trovano le cabine degli interpreti per la traduzione in nove lingue. All'inconveniente si riparerà per adesso, garantendo ai corrispondenti svedesi e finlandesi la collaborazione di un interprete seduto accanto.

Intascò sei miliardi per un ospedale mai costruito nello Zaire

Cooperazione da truffa Libanese arrestato a Londra

NOSTRO SERVIZIO

Windsor neogotico per volere di Carlo Critica la stampa «È spaventoso»

Di nuovo alle corde il principe Carlo. A Londra è polemico sullo stile neogotico che l'erede al trono ha imposto per la ricostruzione del castello di Windsor in parte distrutto dalle fiamme nel novembre 1992. Gli architetti tradizionalisti dello studio «Sidell Gibson» scelti da Carlo e dal padre - il principe Filippo - hanno divulgato i bozzetti di come apparirà il castello di Windsor quando per la Pasqua del 1998 ritornerà all'antico splendore: le sale più famose e importanti come la St. George Hall saranno ricostruite con fedeltà assoluta all'originale, altre saranno invece reinventate in modo da riflettere «una interpretazione moderna del gotico». Ormai ferocia nella crociata antimoderna, il «Guardian» ha definito «spaventoso» il revival medioevale che la famiglia reale ha deciso per il castello di Windsor. Con pinnaconi, archi acuti e cupole elanciate il gotico scelto per i sontuosi restauri di Windsor (100 miliardi di lire) è apparso ai nomi della corona un'ulteriore prova di come i reali vivano in un dorato e improbabile passato e sono al passo con la vita moderna soltanto per le loro incredibili «opere» sentimentali. Gli architetti modernisti avrebbero voluto che Windsor fosse usato da laboratorio per gli stili più in voga al giorno d'oggi e hanno obliato il collega Gilles Duvoux della «Sidell Gibson» a giudizio del quale il neogotico «continua le tradizioni del castello e riflette le attitudini e gli interessi degli attuali anni novanta».

ROMA. L'amministratore unico della società International Marketing Enterprises, il libanese Salamé Omar Bassam, di 50 anni, che aveva vinto l'appalto per la fornitura di materiale edile e attrezzature sanitarie per la costruzione di un ospedale nello Zaire, è stato arrestato martedì sera a Londra. L'arresto è stato eseguito a conclusione di indagini condotte in collaborazione dal nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri di Roma e dagli agenti di Scotland Yard. Nei confronti di Bassam, che risulta residente in Liberia, ma domiciliato a Roma, era stata emessa nel luglio del '93 una ordinanza di custodia cautelare in carcere, nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione e lo sviluppo condotta dal pm Vittorio Paraggio. A quanto risulta dalle indagini, la società avrebbe ottenuto l'appalto nell'88, su commissione del consiglio esecutivo dello Zaire, per la realizzazione dell'ospedale, che doveva sorgere a Kinshasa e non è mai stato realizzato. E per questo avrebbe intascato sei miliardi di lire. Salamé è stato arrestato da Vittorio Trapani, il maggiore dei Carabinieri già salito agli onori della cronaca nei mesi scorsi per avere individuato e arrestato a Parigi Ferdinando Mach di Palmstein, altro latitante eccellente, coinvolto nell'inchiesta sulla cooperazione. Il «principe delle truffe», così il nobile libanese è stato ribattezzato dagli inquirenti, si trovava in un appartamento di proprietà di un'immobiliaria londinese a Belgravia, quartiere residenziale della capitale britannica. Il principe per fare queste cose si appoggiava a qualcuno», spiega Trapani, lasciandolo intendere che doveva avere entrate di un certo livello. Ma

ecco come è andata la vicenda che ha portato all'arresto di Salamé. Nell'88 la società «Ime» realizzò un contratto per forniture di macchinari ospedalieri allo Zaire. Nel 1990, fornendo falsa documentazione, secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, sostenne di avere consegnato le attrezzature e di non avere mai ottenuto il pagamento. La Sace (l'ente pubblico che assicura gli investimenti delle imprese italiane all'estero) gli compose cinque milioni e mezzo di dollari. In seguito l'ex direttore generale degli affari economici al ministero degli Esteri, Giovanni Jannuzzi, si accorse di quanto era successo e denunciò che la documentazione presentata dal nobile libanese per ottenere l'indennizzo della Sace recava firme e timbri falsi dell'ambasciata italiana in Zaire e del ministro dei trasporti dello stesso paese. Successivamente gli investigatori, scoprono che la merce di cui parlava Salamé era effettivamente arrivata in Africa, ma dopo esserci rimasta per un breve periodo, aveva preso la via di Cipro. L'ipotesi di Paraggio è che il «principe delle truffe» sia riuscito ad ottenere nel 1990 quell'ingente cifra grazie all'aiuto di un ufficio della Presidenza del Consiglio. Gli inquirenti infatti avrebbero scoperto nei mesi scorsi, secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, che in quell'epoca un ufficio della presidenza del Consiglio si sarebbe interessato della vicenda e avrebbe insistito con l'ambasciata italiana in Zaire perché affermasse che quel paese non era in grado di pagare la merce fornita dal libanese. Ciò avrebbe consentito a Salamé di avere l'indennizzo della Sace.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,75% lordo verrà pagata il 1° giugno 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° dicembre e il 1° giugno di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenuta alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,72% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (1° febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Bill Clinton al termine del suo discorso al Congresso americano; dietro, il vicepresidente Gore e il leader repubblicano

Luke Frazza/Alp

Un po' d'ossigeno per Clinton

L'83% degli americani approva il discorso sull'Unione

Alla maggioranza degli americani è piaciuto il discorso di Clinton sullo « stato dell'Unione ». Il tasso di approvazione dei sondaggi è altissimo: 83 per cento. Anche i repubblicani hanno dato un giudizio positivo. Tranne che su 3 punti: l'attacco alle lobby, l'aumento del minimo salariale, il finanziamento al Messico in crisi. « Su tutto il resto - ha detto il capo dei senatori conservatori Bob Dole - Clinton merita la sufficienza e forse qualcosa di più ».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Gli esperti dicono che è andato benissimo. La « CBS », rete televisiva nazionale, ha fatto un sondaggio a caldo, mezz'ora dopo il discorso presidenziale, su un campione selezionato di 2000 americani: 83 su cento hanno approvato e 56 su cento hanno detto di avere avuto l'impressione che Clinton affronta i problemi della gente meglio dei repubblicani. Un po' d'ossigeno per il presidente, dopo tanti mesi di pessime notizie sulla sua popolarità. Il discorso sullo « stato dell'Unione » sicuramente ha avuto un buon successo. Lo stesso Bob Dole, capo dei senatori repubblicani, martedì notte ha commentato positivamente col giornalista: « Bravo, merita la sufficienza e forse di più. Spero però che non abbia pagato i suoi ghost-writer un tanto a parola, se non è rovinato... ». Sì, voglio dire: troppo lungo.

Clinton ha parlato per 81 minuti. È stato interrotto continuamente dagli applausi. Circa cinquanta volte. Gli applausi erano di due tipi: quelli all'unanimità (più o meno 25) e quelli solo dei democratici (altrettanti). In Tv si capiva subito chi applaudeva e chi no: perché la telecamera inquadrava il palco, nell'aula del Congresso dove Camera e Senato erano riunite al gran completo; e dietro al palco c'erano Newt Gingrich, presidente della Camera repubblicana, e Al Gore, vicepresidente degli Stati Uniti e perciò presidente del Senato. Siccome i congressisti americani hanno l'abitudine di alzarsi in piedi ogni volta che applaudono, così si vedeva benissimo se si alzavano tutti e due o si alzava solo Gore, e Gingrich restava seduto con la faccia un po' truce. I repubblicani hanno applaudito quando Clinton ha parlato di lotta alle gravidanze

facili, di alleggerimento della burocrazia, di governo « più gentile » coi cittadini, di riduzione delle tasse al ceto medio, di aumento del potere degli stati e ridimensionamento del potere centrale di riforma dello stato sociale, di patto con la classe media, di collaborazione tra i due partiti in Congresso. Hanno applaudito anche quando Clinton ha chiesto che gli sia concesso il diritto di veto su ogni singolo articolo del bilancio dello Stato, invece che su tutto il bilancio, come oggi è previsto dal regolamento. In modo da poter stabilire su molti punti una collaborazione con i repubblicani, senza trovarsi di fronte alla scelta: prendere tutto o lasciare tutto. Hanno applaudito invece solo i democratici quando Clinton ha chiesto l'aumento del minimo salariale, un finanziamento di 70 mila miliardi per il Messico, quando ha detto che non bisogna smantellare lo Stato sociale, quando ha polemicamente invitato i conservatori a indicare chiaramente quali spese dello Stato intendono ancora ridurre. E soprattutto quando Clinton ha accusato la destra di avere fatto il gioco delle lobby, boccia i soldi del finanziamento della politica, e ha pregato i congressisti di smetterla di prendere i soldi dalle grandi industrie.

La governatrice del New Jersey, la repubblicana Christine Whitman, che ha parlato in Tv dopo Clinton

(è tradizione che un rappresentante dell'altro partito replichi al presidente) si è limitata a far notare che la riduzione delle tasse proposta da Clinton è infinitamente inferiore alla riduzione che lei ha davvero realizzato, in un solo anno, nel suo Stato. Quasi tutti i repubblicani, almeno in un primo momento, hanno dato giudizi positivi sul discorso. Sulla linea: « Si è spostato verso di noi, anche se ora bisogna vedere se alle parole seguiranno i fatti. Il giudizio si è un po' inasprito però con il passare delle ore e con una riflessione più attenta. Ieri mattina Bob Dole, che la sera prima era sorridente, è stato aspro con Clinton: « Quella frase sulle lobby davvero è stata un colpo basso. Non doveva dirlo. Quanto alla questione del reddito minimo e ai soldi da dare al Messico, venga in Parlamento e provi a trovare una maggioranza. Non mi pare che la abbia ». Più aperto - sorprendentemente - Newt Gingrich. Ha detto che il congresso « deve considerazione per il presidente. Le sue proposte vanno tutte valutate con attenzione e serietà. Anche quelle sulle quali noi siamo in disaccordo. I soldi al Messico? Se va al voto subito, perde. Ma io credo che se invece Clinton si impegna per spiegare al paese e al Parlamento i motivi di questa sua richiesta, e perché è così importante, allora in un paio di settimane riuscirà a farla approvare ».

Ex senatrice Usa in un libro: «Io, ultima donna di Luther King»

Georgia Powers, la prima deputata nera eletta al Parlamento statale del Kentucky, ha rivelato di essere la donna con la quale il reverendo Martin Luther King passò la notte l'ultima volta prima di essere assassinato mentre si affacciava a un balcone di un albergo di Memphis, nel Tennessee. Lo rivela la stessa Powers, che ora ha 71 anni, nel suo libro di memorie dal titolo « I Shared the Dream » (Ho condiviso il sogno). Powers, che è la prima donna a smettere una relazione con il leader del movimento per i diritti civili del nord ucciso il 4 aprile 1968, conferma così quanto rivelò nel 1990 tra grandi reazioni di incredulità il reverendo Ralph Abernathy, all'epoca segretario di Martin Luther King. Powers scrive di avere avuto una stanza nello stesso motel Lorraine dove alloggiava King. Abernathy, anch'egli in un libro di memorie, aveva rivelato che King in varie occasioni aveva tradito la moglie, Coretta Scott King. Powers, che non è più senatrice dal 1988, vive a Louisville, nel Kentucky.

Tra i destituiti molti « amici » di Castro

Terremoto a Cuba

Saltano 6 ministri

Per rafforzare le nuove strategie economiche cubane, sempre più orientate verso l'efficienza occidentale, il governo ha sostituito in un solo colpo sei ministri e il presidente della Banca nazionale. Il rimpasto di ieri cambia radicalmente la mentalità e le « teste pensanti » della politica economica cubana inaugurata l'anno scorso da Fidel Castro. Ma per il vicepresidente di Cuba, Carlos Lage, si tratta di « naturale processo di rinnovamento ».

NOSTRO SERVIZIO

In un colpo solo, a Cuba, vengono sostituiti sei ministri e il governatore della banca nazionale. Un piccolo terremoto più che un rimpasto. In pratica se ne va a casa il vertice economico del paese, sostituito da un drappello di riformatori. L'impressione è che la leadership di Fidel Castro ne esca indebolita, a vantaggio di un rafforzamento del vice presidente Carlos Lage, considerato il vero padre delle riforme cubane. L'annuncio del rimpasto è dato dal quotidiano ufficiale « Gramma » che precisa che i cambiamenti sono avvenuti su indicazione del partito comunista cubano. Di fatto però l'operazione va a rafforzare la nuova strategia economica cubana, ispirata da Lage e orientata verso un'efficienza di tipo occidentale.

Lage, commentando il rimpasto, spiega che esso va inteso come « un naturale processo di rinnovamento dei quadri ». Dietro il linguaggio diplomatico del vice presidente si può però leggere una netta inversione di rotta rispetto alla politica economica inaugurata da Castro un anno fa. Cambiano infatti le « teste pensanti » dell'economia cubana. Al ministero dell'economia e della programmazione va infatti Osvaldo Martinez, finora direttore del centro studi di economia mondiale e presidente della commissione parlamentare per gli affari economici, considerato uno dei più stimati economisti cubani, fautori del nuovo corso. Martinez sostituisce Antonio Rodriguez Maurell, che era anche vice presidente del consiglio dei ministri. Il nuovo corso economico, secondo gli osservatori internazionali prevede « un risanamento delle finanze accompagnato da alcune riforme strutturali ». Una delle priorità in questo senso, quella che gli osservatori considerano il settore « più difficile » da cambiare è il mercato del lavoro. Fin qui a dettare legge è stata la burocrazia, mentre i riformatori puntano su « una razionalizzazione e un incremento della produttività soprattutto nelle imprese miste a capitale straniero » e su una « ristimolazione di oltre 500 mila lavoratori in esubero ». E per affrontare questo compito che è stato chiamato al ministero del Lavoro, Salvador Valdes Mesa, segretario della centrale dei lavoratori cubani (Cct), il sindacato del partito comunista cubano.

Lage ha ammesso che il nuovo governo « deve decentrare e trasferire alle imprese la funzione amministrativa, dando loro maggiore autonomia ». E ha aggiunto che « bisogna rafforzare i vincoli tra produttori ed esportazione, dando mag-

giore responsabilità alle imprese nell'amministrazione delle risorse e aumentando l'apertura agli investimenti esteri ».

Un altro cambio della guardia importante è quello al ministero degli Interni, dove Wilfredo Lopez Rodriguez, va a sostituire José Naranjo, considerato il braccio destro di Castro. Gli osservatori riconoscono « capacità e preparazione » anche agli altri nuovi ministri e cioè a Orlando Felipe Rodriguez, finora sottosegretario ai Trasporti, che va all'industria della pesca, a Jesus Perez Othon, che era sottosegretario all'industria basica e che va all'industria leggera e a Barbara Castillo Cuesta, finora sottosegretario all'industria leggera, che va al commercio. Secondo Lage tutte queste nomine sono tese « a rendere l'apparato statale più agile, efficiente e meno costoso ». Il suo obiettivo è quello ridurre i ministeri da 32 a 27. Intanto al vertice della banca nazionale è stato designato Francisco Soberon Valdes, finora presidente dell'impresa Cemex e considerato « un manager proiettato sui mercati internazionali ».

Scienziato accusa «Lincoln morì per negligenza del suo medico»

Il presidente Usa Abraham Lincoln morì per colpa del suo medico? Lo sostiene un esperto statunitense di neurochirurgia in un articolo pubblicato ieri dalla rivista « American Heritage Magazine ». Secondo Richard Fraser, professore al New York Hospital, la morte del presidente fu dovuta piuttosto alla trascuratezza del dottore scorse al suo capezzale più che alla pallottola sparatagli in teatro dall'attentatore John Wilkes Booth. « Il proiettile gli perforò il cranio e fece danni significativi ma non devastanti », ha scritto Fraser nell'articolo. Secondo la versione tradizionale, Lincoln morì un giorno dopo l'agguato a causa delle ferite provocategli da Booth, un attore shakespeariano dalle dimagrite sudate. « Io però ho visto gente sopravvivere a ferite ben peggiori », ha sostenuto il neurochirurgo. Osservando che la pallottola che colpì il presidente avrebbe avuto un calibro inferiore a quello di una 22, Fraser si è detto convinto che, in mani migliori, il sedicenne capo della Casa Bianca avrebbe potuto farcela. L'attentato a Lincoln risale al 14 aprile 1865.

Un sobborgo di Chicago vieta il fumo ai minori e organizza squadre di teenager anti-fumo

«Il tuo amichetto fuma? Denuncialo»

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Eric Lemon, tredici anni, ci ha provato molte volte. Dandosi un'aria da « grande », con un cappello calato sulla faccia, facendo la voce profonda... Niente da fare: senza documento d'identità che dimostra la maggiore età, niente sigarette. Eric deve andarsene a Chicago, se vuole fumare in pace. A Woodridge, piccolo centro alle porte di Chicago, un'ordinanza comunale li a dichiarato guerra spietata al fumo dei minorenni: se un poliziotto li becca con una sigaretta in mano, può immediatamente appioppare una multa di 25 dollari, quasi quarantamila lire. Se ti beccano invece mentre compri un pacchetto, sono 50 dollari, una bella cifra per un ragazzino. Per chi vende tabacco ai minorenni, la multa è ben più cospicua: 500 dollari, ottocentomila lire. E la polizia locale, guidata dal sergente Bruce Talbot, ha assunto il compito di

reprimere i giovani « peccatori » con tanto zelo e « creatività » da costituire, a due anni dall'esperimento, un esempio per tutti gli Stati Uniti. Talbot ha istituito infatti delle squadre speciali, costituite da ragazzini, che appostati nei negozi che vendono sigarette (supermercati, giornali, profumerie e farmacie), spiano e denunciano alle autorità i loro compagni fumatori.

E così Woodridge ha visto calare drasticamente le vendite di tabacco, diventando all'improvviso città-guida nella lotta al fumo. Numerose comunità si sono rivolte a Talbot, al consiglio comunale e alle scuole per copiare il « metodo ». Il sergente lo spiega nei dettagli: « Reclutiamo i nostri giovani volontari nelle scuole con l'aiuto degli insegnanti. Sono loro a segnalarci i teen-agers che potrebbero essere incanalati alla squadra di vigilanza anti fumo, così la chiamiamo. Poi

istruiamo i ragazzi, e gli spieghiamo che non devono mai appostarsi da soli, ma sempre in gruppo, nei negozi. E sempre in negozi abbastanza lontani da casa loro, per non subire il ricatto degli amici del cortile o del caseggiato, vi assicuro - conclude Talbot - che il sistema funziona. I ragazzi si divertono molto, si sentono come tanti James Bond in incognito ».

I primi ragazzini a formare le squadre anti-fumo sono stati i figli dei poliziotti. Sparpagliati nei trentacinque negozi con licenza di vendere tabacco nella cittadina, in due anni hanno denunciato circa duemila coetanei. I loro compagni colti sul fatto, oltre alla multa devono sopportare l'atroce punizione di una reprimenda pubblica, fatta da un membro del consiglio comunale di fronte a tutta la scuola. E la percentuale di tredicenni fumatori si è dimezzata. E' dunque una buona iniziativa quella di insegnare ai giovani a fare la spia, a tradire

i propri simili? Lo psicologo Leonard A. Jason, dell'università di Chicago, che ha monitorato l'esperimento, è decisamente contrario: « A parte la multa, con cui sono d'accordo, trovo che le squadre speciali siano dannose alla comunità perché valorizzano comportamenti sociali sbagliati: fare la spia, tradire gli amici. Gli 007 anti fumo si sentono degli eroi e imparano che per il bene dei loro coetanei », ogni forma di tradimento è concessa ». Negli Stati Uniti il 13 per cento della popolazione dai 13 ai 18 anni fuma. In media i ragazzini cominciano a 14 anni e più del settanta per cento diventa successivamente fumatore abituale. I fumatori che cominciano a quell'età, secondo un rapporto del ministero della sanità, elaborato dal Centro di studio sulle dipendenze della Columbia University di New York, hanno 50 probabilità in più di diventare alcolomani e 12 di diventare eroinomani.

Sono critiche giuste? Si tratta solo di vedere se questa allargata di posizioni liberali e di concessioni al centro e alla destra sia davvero segno di indecisione e di debolezza, o sia una via - molto pragmatica - al governo vero delle cose. Clinton sicuramente è il presidente che ha fatto più cose, in due soli anni di presidenza. È un paradosso ma è così. I repubblicani dicono che è un gran pariatore ma poi non combina nulla. Questo è sicuramente falso. Clinton spesso ha sbagliato i suoi discorsi. Ma nel frattempo ha rimesso in piedi l'economia americana, ha creato tre milioni e mezzo di posti di lavoro, ha abbattuto il deficit, ha tagliato le tasse ai più poveri e ora le taglia anche alla classe media. Diciamo che ha iniziato ad aggiustare i guasti immensi che il populissimo Reagan e il suo allievo Bush avevano lasciato. E a pagarne i debiti. Non i debiti metallici: no, in biglietti, in dollari. Negli ultimi sei mesi ha anche risolto tre crisi internazionali senza sparare un colpo: Haiti, Irak e Corea. Poi ha subito degli insuccessi. Due grandi. Uno politico, con la sconfitta di quella riforma sanitaria che aveva in sé una immensa

DALLA PRIMA PAGINA

La scommessa di Clinton

forza, persino simbolica, di avanzamento sociale. È uno elettorale, col disastro di novembre che ha visto i democratici, dopo quarant'anni, finire in minoranza in tutto il Congresso. Come ha reagito alla sconfitta? Comendo a destra a inseguire i programmi di restaurazione dei repubblicani? No. Ha reagito accantonando i progetti più radicali del suo programma, quelli che gli venivano suggeriti dai suoi consiglieri di sinistra - come la moglie Hillary o il ministro Reich - e operando un ragionevole spostamento al centro. Bill Clinton è un uomo politico, non è né un filosofo né il capo di una religione. Sarebbe stato curioso se, di fronte a un massiccio spostamento a destra dell'opinione pubblica, avesse deciso di non modificare di una virgola i suoi programmi e il suo modo di parlare. Il successo straordinario che il suo discorso

dell'altra notte ha avuto sia in Parlamento che tra la gente, dimostra che non ha sbagliato. È riuscito, credo, a riprendere il filo di un colloquio con il popolo americano, che forse si era spezzato, moderando i suoi obiettivi politici ma senza cedere ai programmi repubblicani: non ha ceduto sulla difesa dello Stato sociale, non ha ceduto sui principi, non ha ceduto sulla politica estera. Sarà sufficiente questo a rimetterlo in carreggiata per la corsa presidenziale del '96? Non lo possiamo dire. Credo però che convenga sperarlo. Almeno a noi gente di sinistra. Proviamo a immaginarci, in questo mondo dove la destra vince in Inghilterra, in Germania, in Francia - lasciamo stare l'Italia perché è troppo complicato - un'America guidata da Newt Gingrich anziché da Clinton. Sarà un mondo migliore? Difficile. Certo, se qualcuno aveva immaginato che Clinton fosse Che Guevara, allora adesso è deluso. Non è Che Guevara. Ma serve Che Guevara, oggi, per governare l'America e per ridare speranza a un sogno liberale? In Italia il Pds ha dato fiducia a Dini, giustamente. Vogliamo negarla a Clinton? (Piero Sansonetti)

FINANZA E IMPRESA

AGIP. L'Agip ha firmato tre nuovi accordi di esplorazione che confermano il suo ruolo di compagnia leader in Egitto. Tramite la consociata locale leoc, la società del gruppo Eni, di intesa con l'Ente di Stato petrolifero egiziano (Egpc) potrà così intensificare la ricerca di nuovi giacimenti di gas gettando le basi per incrementare la sua produzione in Egitto, attualmente pari ad un volume di 5 miliardi di metri cubi di gas annui.

MILANO Ribasso a sorpresa in Piazza Affari. La fiducia al Governo Dini, votata a maggioranza dalla Camera, non ha scatenato la corsa agli acquisti sul mercato azionario italiano che molti si aspettavano. La Borsa sembra essere, invece, riplombata in quell'incertezza che aveva caratterizzato le sedute nei giorni della crisi. L'esito favorevole del voto era già stato scontato nei recenti rialzi, hanno spiegato gli intermediari, mentre oggi hanno pesato i 270 voti d'astensione delle forze politiche di centro-destra. Il governo è sostenuto da una maggioranza parlamentare «visicata», hanno aggiunto, che non allontana del tutto i timori di instabilità.

I titoli guida nel mirino dei venditori
Piazza Affari segna una flessione dell'1,77%

li. Anche il mercato obbligazionario ha vissuto una giornata riflessiva e la lira ha perso terreno contro il marco. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una flessione dell'1,77 per cento a quota 10.576, appena sopra i minimi della giornata toccati a quota 10.556 alle ore 15,40. Gli scambi si sono rivolti abbastanza intensi e pari a circa 900 miliardi di controvalore. Nel mirino dei venditori, i titoli guida: pesanti Olivetti e Cir, rispettivamente in calo del 3,59 per cento a 2.095 e del 3,68 a 1.885; deboli le Mediocredito che si sono portate nel finale a 13.900 (meno 2,96); offerte le Stet a 4.915 (meno 2,73). Le Fiat hanno terminato a

6.520 (meno 2,10), le Montedison a 1.308 (meno 1,65). Il Ristretto continua a segnare il passo nonostante un generale incremento del settore non bancario tranne da un forte rialzo dei titoli Finance, società di finanziamenti al settore dell'edilizia: l'indice Imr ha puntato la seduta a quota 1.024 (più 0,10%), in più rispetto a ieri e il 2,4% in più dall'inizio di quest'anno. Il comparto non bancario ha registrato nel complesso un incremento dello 0,48% sull'indice Imr settoriale grazie, soprattutto, a un rialzo del 16,75% delle Finance. La capitalizzazione, calcolata da Cariplo, è stata oggi di 8.402,4 miliardi

Il Ristretto continua a segnare il passo nonostante un generale incremento del settore non bancario tranne da un forte rialzo dei titoli Finance, società di finanziamenti al settore dell'edilizia: l'indice Imr ha puntato la seduta a quota 1.024 (più 0,10%), in più rispetto a ieri e il 2,4% in più dall'inizio di quest'anno. Il comparto non bancario ha registrato nel complesso un incremento dello 0,48% sull'indice Imr settoriale grazie, soprattutto, a un rialzo del 16,75% delle Finance. La capitalizzazione, calcolata da Cariplo, è stata oggi di 8.402,4 miliardi

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists various exchange rates and the MIB index value.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and percentage change.

MIRINO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, price, and percentage change.

MIRINO RISTRETTO

Table listing various stocks in the restricted market with columns for name, price, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns for name, price, and percentage change.

MIRINO MERCATO

Table listing various market indicators with columns for name, price, and percentage change.

MIRINO ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MIRINO OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds.

MIRINO ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MIRINO OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds.

MIRINO ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

Economia e lavoro

Flaccavento: lira più forte contro l'inflazione

È indispensabile fare in modo che la lira si rafforzi, perché altrimenti c'è il rischio di importare inflazione. Il giudizio è del segretario generale della programmazione economica Corrado Flaccavento, secondo il quale nella prossima manovra di finanza pubblica il governo dovrà usare «molta cautela» evitando che l'aumento delle imposte indirette abbia un impatto sui prezzi. Per Flaccavento il rafforzamento della lira è comunque possibile e a facilitare contribuiranno la manovra integrativa e l'andamento della bilancia dei pagamenti, che continuerà ad avere un saldo positivo per l'Italia dell'ordine di 30 mila miliardi. «Serve la rivalutazione della lira per attenuare l'impatto della crescita dei prezzi delle importazioni», ha detto Flaccavento in margine alla presentazione al Cnel del rapporto dell'Ocse sull'Italia. E ha spiegato che finora l'inflazione è restata sotto controllo malgrado la ripresa economica grazie al forte aumento della produttività, che ha permesso di abbassare del 3-4% il costo del lavoro per unità di prodotto nelle aziende italiane. Un aumento molto superiore a quello dei nostri concorrenti. Nel '93 è necessario che la lira si rafforzi nei confronti delle altre monete europee: raggiungere 50 lire sul marco, portandole intorno alle 1.000 lire, è per Flaccavento un obiettivo «possibile» e questo contribuirebbe a far calare l'inflazione di un punto. Secondo Flaccavento, comunque, l'aumento dello 0,4% dei prezzi al consumo a gennaio rispetto a dicembre è da considerarsi «soddisfacente» («al massimo avremmo potuto sperare in uno 0,3%»). A far da contrappeso al rischio inflazione è ad aiutare i conti pubblici ci sarà però nel 1995 l'aumento del gettito fiscale dalle imprese, causato dalla ripresa economica.



Operatori di Borsaitalia. In alto Corrado Flaccavento, segretario generale della programmazione economica

Cgil, Cisl e Uil riunite ieri a corso d'Italia

«Pensioni, siamo pronti a trattare»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ieri a corso d'Italia, nella sede della Cgil, prima discussione tra gli esecutivi delle tre confederazioni in vista dell'avvio del confronto col nuovo governo, che potrebbe iniziare subito all'indomani della fiducia al Senato. In cima alla lista degli impegni naturalmente c'è il tema delle pensioni, per le quali la base di partenza per i sindacati resta l'intesa di dicembre.

Le ultime dichiarazioni del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in materia di pensioni («in due mesi la riforma è fatta» e l'indicazione di un tetto per i rendimenti al 60%) hanno creato qualche malumore tra i dirigenti del sindacato. «Se siamo fermi a quello che ha detto fino ad oggi Treu sui giornali - dice all'Adnkronos, Vittorio Pagani, segretario confederale Uil che si occupa di previdenza - c'è rottura». Del neoministro non si discute la competenza ma si contesta l'approccio al problema. «Bisogna vedere come si apre questo confronto - dice Pagani - se cioè in modo serio, o se si punta a risparmiare 5 mila miliardi. È azzardato ad esempio dire che si fa una riforma in due mesi, non ci siamo quando Treu parla del 60% di copertura, quando parla di pensioni di anzianità».

La Ghisani, segretario confederale della Cisl anche lei impegnata sul fronte pensioni, smorza il tono. La stima per l'uomo e per il suo operato rimane ma si aspetta dei chiarimenti. «Treu - spiega - ci deve dire cosa intende per 60% di copertura. Se ci riferisce l'ultima retti-

parato ha Firenze, il suo sindacato in materia di pensioni «ha, su qualche aspetto, punti di vista diversi a ciò che il governo può proporre, ma la trattativa avrà il compito di trovare i margini di intesa».

Intanto, i deputati progressisti della Commissione lavoro della Camera in un'interrogazione sollecitano il ministro del lavoro Tiziano Treu a risolvere il problema delle pensioni di anzianità sospese per la mancata emanazione del decreto attuativo della legge di accompagnamento della legge finanziaria. La legge, ricorda l'interrogazione, stabilisce che i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, in possesso alla data del 31 dicembre 1993 di 35 anni di contribuzione possano conseguire i trattamenti pensionistici anticipati a partire dal 1 gennaio 1995, secondo criteri da individuarsi con un decreto, entro il limite massimo di onere di 500 miliardi per il 1995. La mancata emanazione del decreto, ricordano i deputati progressisti, «ha reso problematica la situazione per numerose categorie di lavoratori che attendono risposta rispetto alla possibilità di andare in pensione anticipata e al corrispettivo obbligo di recedere dalla prosecuzione dell'attività». Gli interroganti sollecitano quindi il ministro a emanare «con estrema urgenza» il decreto e chiedono di estendere i benefici ai lavoratori autonomi in possesso degli stessi requisiti.

Nell'opa sul Roio il Credit soppassa Cariplo

Continuano a crescere gli azionisti del Credit Romagnolo che aderiscono all'offerta pubblica di acquisto lanciata dal Credit Italiano: ieri per la prima volta il totale delle adesioni ha superato nettamente il dato relativo all'opa della Cariplo. Gli intermediari hanno infatti ricevuto adesioni per 12.174.899 azioni, che portano il totale al 12,42% del titolo oggetto di opa. Per quanto riguarda l'offerta della Cariplo, le adesioni hanno riguardato 6.832 azioni, a cui vanno sottratti rovesci per mille azioni: il totale è dunque pari al 6,66%. In ribasso le quotazioni del titolo: il Credit ha perso il 3,72% con scambi per 48 miliardi di controvalore, mentre il prezzo del Roio è sceso del 2,77 (16.085 lire). Sempre ieri, intanto, il presidente della Cariplo Sandro Molinari ha affermato che la cordata Cariplo-Cariplo-Roio-Mutua non si scioglierà. «Ci sono possibilità per andare avanti - ha detto - ma non sono ancora state individuate».

Montecitorio delude i mercati

Allarme Ocse sul deficit: «Dini agisca presto»

Giornata pesante sui mercati finanziari. Il si è atteggiata a Dini ha deluso gli operatori, che temono una nuova fase di incertezza. Incidono anche i realzi e le tensioni sui tassi Usa. La Borsa cede l'1,77%, la lira torna a quota 1.054 sul marco e 1.600 sul dollaro, in calo anche i futures. Bene la maxi-asta Bot da 45.500 miliardi. Il Rapporto Ocse bocchia la politica economica di Berlusconi e avverte: «In due mesi la situazione è peggiorata».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA C'è stato un «effetto fiducia» sui mercati finanziari, ma non certo del segno auspicato da Lamberto Dini. Il fatto che il governo abbia superato lo scoglio della fiducia alla Camera senza il «sì» della maggioranza assoluta dei deputati ha evidentemente rafforzato i timori degli operatori economici sulla «consistenza» dell'Esecutivo guidato da Dini. Di questo stato d'animo un po' attendista ne hanno fatto le spese Borsa, lire e futures, che dopo un avvio fiacchino hanno segnato pesanti arretramenti proprio dopo la diffusione del risultato del voto di fiducia. Naturalmente, bisogna considerare che al negativo andamento della giornata hanno fortemente contri-

buito altri fattori in molti si sono decisi a vendere per realizzare i buoni incrementi segnati nell'ultima settimana e inoltre continuano a esserci forti tensioni sui mercati internazionali.

Il dollaro vola a quota 1.600
In tutti questi mesi la spia delle tensioni politiche è sempre stata la quotazione della lira, e così è andata anche ieri. Già in apertura la nostra moneta perdeva terreno ma la vera scivolata è scattata in corrispondenza con il voto della Camera. Martedì valeva rispettivamente 1.048 lire sul marco e 1.583 sul dollaro alla rilevazione di Borsaitalia alle 14.15 si giungeva a 1.053,21 sul marco e 1.586,66 sul

moneta Usa, schizzata fino a superare alle 18.00 le 1.600 lire penalizzata dall'accento del Governatore della Federal Reserve Greenspan a un possibile rialzo dei tassi, in serata, il ribasso veniva in parte limitato. Giornata non buona anche per i futures sul Btp decennali, che dalle 99,90 lire di martedì sono scesi a quota 99,42 Pesante, invece, la caduta segnata da Piazza Affari, con il Mibtel che ha chiuso con un -1,77%. Anche in questo caso le contrattazioni partivano all'insegna della debolezza ma dopo la fiducia di Montecitorio giungeva una pioggia di vendite che trasformava una modestissima flessione in una tone caduta. Male tutti i titoli principali colpiti più pesantemente quelli della scuderia De Benedetti, con l'Olivetti che cede il 4,10% (anche per le voci secondo cui anche il bilancio '94 chiuderebbe in rosso).

L'Ocse bocchia Berlusconi
Anche perché le aspettative sulla situazione economica del nostro paese - lo afferma l'Ocse - negli ultimi due mesi sono peggiorate. Il caos politico, la frana della lira, il rialzo dei tassi, la finanziaria «stralciata» le indicazioni sulla ripresa dell'inflazione i possibili insuccessi di alcune misure della manovra. Tutto ciò spinge l'estensione del Rapporto 1994 dell'organizzazione dei paesi più industrializzati sull'Italia, Axel Mittelstradt, ad avvertire che se si dovesse tener conto dei nuovi negativi sviluppi, le previsioni macroeconomiche non meglio elaborate dall'Ocse solo ad ot-

Per recuperare il terreno perduto il governo Dini dovrà agire velocemente» sul fronte della finanza pubblica, con misure che però devono trovare il sostegno dell'opinione pubblica. «ottenibile soltanto - spiega - ove si percepisca che le misure proposte rispettano criteri di equità nella ripartizione dei costi dell'aggiustamento. Nel caso della riforma del sistema previdenziale, il tema dell'equità è ovviamente di importanza fondamentale, e perciò si richiede un'azione attenta non meno che efficace».

Il ricercatore Ocse inoltre ha criticato duramente la politica economica del governo Berlusconi, il mancato raggiungimento dell'obiettivo di deficit nel '94 afferma Mittelstradt è dispiace in parte dalla imprevidenza della pubblica amministrazione lo sblocco delle assunzioni negli enti locali. I aumenti dei tassi d'interesse sul debito pubblico e, infine, le spese straordinarie e le marcate entrate dovute all'alluvione in Piemonte».

Lo Svimez: tra luglio e ottobre in Italia -260mila occupati

Il Sud brucia posti di lavoro

Sicilia (-6%) maglia nera

ROMA Tra luglio e ottobre 1994 gli occupati in Italia sono diminuiti di circa 260 mila unità, attestandosi di nuovo sotto la soglia dei 20 milioni. Le cifre elaborate dallo Svimez, su dati Istat, partono di un calo occupazionale di 80 mila unità nel mezzogiorno, pari a una diminuzione dell'1,3%, la stessa percentuale del resto del paese (magra consolazione è la prima volta da un anno che l'occupazione meridionale risulta non peggiore rispetto al centro-nord). Svimez sottolinea inoltre che anche al netto dei fattori di stagionalità, la tendenza di fondo dell'occupazione non presenta segnali decisi di ripresa. Considerando invece i dati medi del 1994 nel mezzogiorno si registra un calo degli occupati del 4%. Il doppio rispetto al centro-nord e leggermenti inferiore rispetto al

1993 (-4,5%). Se la ripresa marcia spedita dunque, restano sempre presenti i due volti dell'Italia: l'area del nord-est a forte vocazione esportatrice in grado di contenere al minimo i danni sul fronte lavoro e le regioni meridionali. Sicilia in testa, dove la recessione ha fatto esplodere i dati sulla disoccupazione. Proprio la Sicilia vanta un duplice triste primato: la maggior variazione percentuale negativa dell'occupazione fra il 1994 ed il 1993 (-5,9%) ed il più elevato tasso di disoccupazione nazionale (22,3% della forza lavoro). Tutte le regioni meridionali Sardegna esclusa accusano cali superiori al 3%, con punte oltre il 4% in Molise Puglia Calabria. A sopportare di più il calo occupazionale nel sud è il settore delle costruzioni, dove si sono persi 60 mila posti: la stessa entità persa

nell'agricoltura, mentre nel terziario la perdita è stata di 50 mila unità. Nell'industria il calo occupazionale del mezzogiorno è stato del 4,2% contro il 2% del centro-nord. Nel 1994 si è però ridotto in misura significativa il numero di ore di cassa integrazione che corrisponde a una diminuzione di disoccupati virtuali da 62 mila unità del 1993 a 66 mila nel 1994 a sud e da 173 mila a 126 mila al nord. La ripresa dell'attività produttiva, commenta lo Svimez è stata quindi realizzata attraverso il più intenso utilizzo della forza lavoro rimasta alle paghe (oltre che con il rientro della cassa integrazione, attraverso l'aumento degli orari di lavoro) che non si riflette nel numero dei lavoratori occupati rilevati dall'Istat conteggiati come tali anche quando risultano collocati in cassa integrazione.

Dopo la contestazione di Berlusconi alle cifre di Fazio

La Confindustria conferma

«Nel '94 capitali in fuga»

ROMA Anche la Confindustria dà ragione al governatore della Banca d'Italia Fazio. Nel '94 la fuga dei capitali è stata, anzi si può addirittura parlare di vero e proprio crollo. Hanno quindi torto Berlusconi e il suo ex sottosegretario Grillo sempre stando ai dati forniti dall'organizzazione degli imprenditori, a mettere in dubbio le cifre fornite dal governatore. L'ex presidente del consiglio dopo il discorso tenuto da Fazio alcuni giorni fa, aveva fatto l'aria stupita. «Trentamila miliardi che hanno preso il largo? Non non mi pare che sia così, sono cifre che vennero - aveva affermato - non sui dati della Banca d'Italia ma su quelli dell'Ufficio italiano cambi». Martedì scorso l'Uic venendo meno a un'alteggiamiento di tradizionale riservatezza aveva però ritenuto di dover inter-

venire confermando punto per punto le parole di Fazio. E ieri anche la Confindustria ha aggiunto la propria voce. Il calo di afflusso del risparmio istituzionale estero è stato nel '94, massiccio a detta dell'associazione degli industriali. Nei primi undici mesi gli investimenti di portafoglio dall'estero sono stati di circa 6.736 miliardi: una bilancia rispetto ai 126.855 miliardi del '93 (peraltro favoriti da una forte riduzione dei tassi di interesse) e ai 25.203 miliardi del '92. Anche il deflusso di capitali italiani per investimenti di portafoglio all'estero è stato nei primi undici mesi del '94 molto consistente: 21.601 miliardi contro i 15.099 del '93. Addirittura un crollo hanno subito gli investimenti «diretti»: 5.455 miliardi nel '94, 11.364 nell'anno precedente.

Il senatore Grillo, di Forza Italia e già sottosegretario alla presidenza del consiglio, ha ancora ieri cercato di contestare la validità di queste cifre. Grillo in un primo tempo aveva affermato che il riferimento ai 30.000 miliardi in fuga non corrispondeva al vero: ieri ha contestato al governatore un possibile «errore involontario» sostenendo che quest'ultimo aveva parlato di 30 miliardi di dollari quando invece il «vero importo è semmai di 30.000 miliardi di lire». Grillo comunque afferma che negli ultimi due mesi dell'anno sono rientrati in Italia capitali per 10.000 miliardi «cifra tra le più straordinarie nella storia dei segni positivi della bilancia dei pagamenti del nostro Paese». I miliardi di persi sarebbero dunque 10.000 meno i 10.000. E di questo il senatore di Fi sembra accontentarsi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.050 - 1,71
MIBTEL	10.576 - 1,77
MIB 30	15.381 - 1,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 2,27
TITOLO MOLINO	
FOCHI	16,21
TITOLO PIRELLA	
SAFFAWR	- 17,08
LIRA	
DOLLARO	1.586,05 3,81
MARCO	1.053,21 6,18
YEN	156,75 0,08
STERLINA	2.540,56 7,38
FRANCO FR	304,10 1,38
FRANCO SV	1.254,28 0,21
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,24
AZIONARI ESTERI	- 0,21
BILANCIATI ITALIANI	- 0,24
BILANCIATI ESTERI	- 0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,48
6 MESI	8,29
1 ANNO	9,02

Nuove prove in Usa

Atr rilancia «Sicuri i nostri voli»

DAL NOSTRO INVIATO
GILBO CAMPERATO

■ TOULOSA. «1994? È stato un anno da incubo»: ad Henri-Paul Puel, presidente e direttore generale di Atr, vengono i brividi solo a pensarci. Nel giro di un paio di mesi, tra la fine di agosto e quella di ottobre, due aerei costruiti dal gruppo franco-italiano sono precipitati. Quello che era il turboelica di maggior successo al mondo, si è trovato improvvisamente sbattuto nella lista nera dei velivoli meno sicuri. Una brutta botta, di quelle in grado di mettere a terra chiunque. Certo, per l'incidente in Marocco lo si è capito quasi subito: l'affidabilità dell'Atr 42 non centrava nulla dal momento che la caduta è stata il frutto del gesto suicida del pilota.

Ma per il 72-210 precipitato a ottobre vicino a Chicago? La commissione d'inchiesta americana è ancora al lavoro e la maggior parte delle informazioni, voce recorder compresa, ci vengono tenute nascoste, risponde Puel. Ancora nessuna verità ufficiale, dunque. Eppure, per quel volo disgraziato era stato messo sotto accusa il ghiaccio. O meglio, l'affidabilità dell'Atr che non sarebbe in grado di reggere le condizioni estreme di maltempo. In attesa che la commissione d'inchiesta si esprima, la Faa, l'ente americano per la sicurezza dei voli, ha preso misure drastiche impedendo agli Atr di volare quando fossero previste condizioni meteo particolarmente negative. «Più che ragioni di sicurezza hanno prevalso ragioni di parte, la voglia di mettere fuori gioco l'industria aeronautica europea», commentano all'epoca i vertici Atr. E gli europei, infatti, non hanno seguito gli americani nel loro ostacolo: nel vecchio continente gli Atr hanno continuato a volare come prima.

Se la partita si gioca negli Usa, però, è troppo grossa per aspettare le risultanze dell'inchiesta: in ballo c'è metà del mercato mondiale dei regionali. Convinti della bontà dei loro apparecchi, gli uomini del consorzio Italo-francese (è partecipato da Alenia-Finmeccanica e Aerospaziale) sono andati a sfidare gli americani a casa loro. Con un esperimento mai tentato prima. Nei cieli che sovrastano Edwards, la base dell'Us Air Force nel deserto californiano, hanno «bombardato» un Atr con getti di ghiaccio lanciati da un aereo cisterna raggiungendo condizioni di impiego quattro volte più dure di quelle massime previste dalle norme di certificazione. «L'apparecchio ha reagito benissimo. Si è sempre mostrato stabile e manovrabile, sia col pilota automatico che col volo manuale», spiega Gilbert Deier, il collaudatore che ha condotto la prova. «L'aereo più criticato, ha mostrato di essere quello più sicuro», fa eco Puel. Dopo i risultati dell'esperimento, gli americani hanno tolto il divieto al volo pur chiedendo alcune modifiche minori al sistema antighiaccio che però Atr non ritiene indispensabili. L'italiana Avianova ha deciso di adeguarsi ai consigli statunitensi.

E il futuro? «Certo, la botta di immagine c'è stata - ammette Giovanni De Laurentiis, direttore finanziario e numero due di Atr - fino ad ottobre andavamo come treni, poi tutto si è fermato, proprio nei mesi tradizionalmente più importanti per gli ordinativi. In ogni caso, il fatturato '94, circa 1.200 miliardi di lire, è stabile e per il quarto anno consecutivo il gruppo chiuderà in attivo. Ma alle consegne, una cinquantina l'anno, fa eco un portafoglio ordini della metà. Richi di cassa integrazione per gli stabilimenti di Pomigliano, maggiormente impegnati sull'Atr? «Non al momento - risponde De Laurentiis - Forse in futuro, se le cose rimangono così. Ma non dimentichiamo che anche lo scorso anno ci trovavamo con un gap tra ordini e consegne. Poi abbiamo recuperato. Contiamo di ripeterci anche nel 1995».

E intanto si pensa al futuro. Sul tavolo c'è il progetto dell'Atr 82, un velivolo da ottanta posti. Troppo oneroso, però, per le sole spalle franco-italiane. Dopo il fallimento dei contatti con Saab e Daimler Benz, stanno andando avanti i contatti con gli inglesi di British Aerospace. Si sta discutendo di un accordo commerciale, ma sullo sfondo c'è anche un'intesa produttiva che potrebbe riguardare anche i jet.

NUOVI TURNI. Concluso il referendum, al via nuovi investimenti e 200 assunzioni

Alla Teksid il 58% dice sì al sabato

L'accordo sui sabati lavorativi alla Teksid-ghisa di Carmagnola è stato approvato dal 58% dei lavoratori, in un referendum a voto segreto cui ha partecipato il 97% della maestranza. È il contrario di quel che era successo alla Fiat di Termoli, non solo per l'esito finale, ma anche per il modo limpido di condurre la vertenza: hanno trattato i delegati della Rsu di fabbrica ed i lavoratori sono stati coinvolti con decine di assemblee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Non è un bell'accordo, eppure il 58 per cento dei lavoratori lo hanno approvato nel segreto dell'urna. È successo alla Teksid-ghisa di Carmagnola ed è un risultato che impartisce una lezione a tutto il sindacato. Quello di Carmagnola è infatti il secondo accordo concluso nel gruppo Fiat sui sabati lavorativi. Il precedente fu alla Fiat di Termoli (dove il nuovo sistema di turnazioni inizierà domenica notte) e si concluse con un disastro d'immagine per il sindacato. Un'intesa frettolosamente sottoscritta dai segretari nazionali dei metalmeccanici, senza coinvolgere i delegati di fabbrica e la maestranza, fu bocciata dai lavoratori in un referendum. Dopo clamorose polemiche, si ricorse al rimedio di una approvazione per alzata di mano, cui molti operai non parteciparono.

La trattativa
A Carmagnola invece si è seguita una strada diametralmente opposta. I sindacati torinesi hanno riconosciuto che la competenza a trattare sui turni e sugli orari da adottare in una fabbrica è dei delegati di quella fabbrica, come stabiliscono i recenti accordi interconfederali. Da parte sua la Rsu di Carmagnola ha dato prova non solo di competenza e capacità negoziale, ma soprattutto di una grande unità. I delegati della Fiom, della Fim, della Uilm, ed anche i rappresentanti di fabbrica del Fimco-Sida, hanno concordato una piattaforma di richieste e garanzie da chiedere all'azienda. Prima di presentarla alla Fiat, l'hanno sottoposta al giudizio dei lavoratori. Durante i due mesi di vertenza si son poi tenute oltre 70 assemblee in fabbrica.

Agli operai i delegati non hanno nascosto che, dopo il brutto precedente di Termoli, sarebbe stato difficile strappare alla Fiat risultati migliori. E quando poi hanno ottenuto questi risultati migliori, non hanno nascosto ai lavoratori i limiti che rimanevano nell'ipotesi d'accordo, in particolare sul salario (500.000 lire "una tantum" come a Termoli) e sulla parziale riduzione di orario (sei ore e mezza invece di otto al sabato pomeriggio). In fine

si è votato, a scrutinio segreto. Le urne sono rimaste aperte lunedì e martedì, ed il primo dato notevole è che hanno votato 1.248 lavoratori, pari a ben il 97 per cento della maestranza. Lo spoglio ha dato questo risultato: 725 favorevoli all'accordo (58,1%), 504 contrari (40,3%), 19 schede bianche o nulle (1,6%).

L'accordo
A convincere i favorevoli sono state le 272 nuove assunzioni che la Fiat farà a Carmagnola, la conferma dei circa 200 giovani con contratto a termine, il fatto che i turni al sabato per una parte degli operai saranno solo temporanei. Ma soprattutto li ha convinti la scommessa che la Teksid-ghisa diventi uno stabilimento altamente qualificato. I turni al sabato serviranno per realizzare una commessa ottenuta dall'inglese Lucas di getti in ghisa sferoidale ad alta resistenza. I pezzi (pizze per i freni delle auto) dovranno essere di qualità controllata. Una produzione che potrà fondere al mondo sono in grado di fare. E l'accordo prevede che la Fiat investa 1,6 miliardi per la formazione professionale dei lavoratori e 9,5 miliardi per migliorare l'ambiente di lavoro.

«Il risultato», commenta Silvestro Pinna, delegato della Fiom - rispecchia la realtà di fabbrica ed i problemi che vi sono. Dovremo riflettere su quel 40 per cento di voti contrari, che hanno tutti valide motivazioni. Non è semplice sconvolgere i ritmi e le abitudini di vita delle persone, soprattutto dei pendolari, che da noi sono molti. Pesano anche le esperienze negative: a Carmagnola ci sono un centinaio di lavoratori che vengono da altre fabbriche Fiat chiuse. E comunque la partita non è chiusa. Nella vertenza integrativa Fiat ripropremo il problema di un riconoscimento, sia in termini di salario che di riduzione d'orario, per le nuove turnazioni in un lavoro già di per sé gravoso come quello in fonderia». Concorda Giorgio Cremaschi, segretario piemontese della Fiom: «Bisogna cominciare a guardare anche noi alle esperienze sugli orari della Germania».



Dario Bellini

Rileto all'attacco «Rivedere subito la busta paga»

Per rilanciare l'occupazione ci vuole innanzitutto un periodo di Aregua e tranquillità per il sistema delle imprese, poi la revisione della struttura del costo del lavoro, quindi l'impiego di tutti gli strumenti di flessibilità. Di certo la riduzione dell'orario anche a parità di salario è la strada da non percorrere. È questa la ricetta di Alessandro Rileto, presidente dei giovani industriali, in merito alla questione occupazionale. «Un modo efficace per rilanciare l'occupazione», spiega Rileto, «è dare al paese e quindi al sistema delle imprese un periodo di tranquillità e stabilità: le aziende hanno bisogno di certezza per andare avanti e fare investimenti. Molte sarebbero - secondo Rileto - le aziende che potendo fare non assumono o non hanno assunto per l'incertezza politica. «Bisogna poi rivedere l'intera struttura della busta paga», aggiunge Rileto, «ed il operai italiani all'azienda costa molto di più di un operaio tedesco o francese ma contemporaneamente riceve in tasca meno di quanto riceve quello tedesco o francese». Per ogni 100 lire spese dall'azienda metà finisce in tasca all'operaio e l'altra metà si divide in mille rimborsi di carico di oneri previdenziali - conclude poi Rileto - è mostruoso».

Morese (Cisl) sul dibattito tedesco e le scelte per l'Italia

«Meno orario, adesso è possibile»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Della riduzione dell'orario di lavoro, della discussione in Germania, e del cosa fare in Italia ne parliamo con Raffaele Morese, numero due della Cisl, che con la parola d'ordine «lavorare meno/lavorare tutti» negli anni Settanta aveva posto l'obiettivo di ridurre l'orario per ottenere più occupazione. Allora questa ipotesi non ebbe grande successo, perché come dice Morese, la perdita strutturale di occupazione non era un problema acuto come ora. Ma adesso le cose sono cambiate.

Morese, come è possibile che in Germania sembrano essere ad un passo dalla realizzazione di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e in Italia solo parlare sembra quasi un'eresia?

Sai, non è detto che anche in Germania approdino a dei risultati. Comunque resta un fatto incredibile che un paese che ha una grande solidità economica e un tasso di disoccupazione sicuramente più basso del nostro esprima una maggiore sensibilità a cercare soluzioni strutturali alla mancata crescita dell'occupazione. Il dibattito in corso in Germania è il frutto di una visione strategica dei problemi che in Italia manca, perché da noi prevale una visione congiunturale dell'economia. **Questo vuol dire che in Italia c'è poco da fare?**

No, non sarei pessimista. In Germania sono avanti ma noi siamo immediatamente a ridosso. **Ma la soluzione prospettata in Germania può essere un modello per noi?**

Ho qualche perplessità che possa funzionare anche per loro. Dubito cioè che una riduzione dell'orario del 20% possa essere generalizzata se i costi sono caricati solo su lavoratori e aziende. Questo può funzionare per aziende grandi, ma è opinabile che funzioni per aziende più deboli, a meno che si voglia sostenere le tesi inaccettabili che di esso si debbano fare carico solo i salari.

In più occasioni però non hai escluso che a una riduzione di orario possa corrispondere una riduzione di salario.

E non lo escludo nemmeno ora. Se si dovesse passare da 40 a 32 ore settimanali sarebbe anche accettabile una riduzione salariale in cambio degli effetti che una tale scelta avrebbe sull'occupazione. Ma essa non può essere naturalmente proporzionale. Sarebbe pura follia. **E allora?**

Allora è necessario che oltre a imprese e lavoratori per realizzare una consistente riduzione di orario intervenga anche il bilancio pubblico. Del resto, questa è la differenza tra il nostro approccio e quello tedesco. Così funzionano



Marco Lammi

servizi e alla stessa pubblica amministrazione. **C'è chi sostiene tuttavia che la riduzione dell'orario settimanale deve collegarsi a una diversa organizzazione dei tempi di vita.**

È mia opinione infatti che una nuova legislazione debba favorire l'estensione a tutti i lavori dell'istituto del «periodo sabbatico», cioè quell'intervallo di non lavoro che il lavoratore sceglie nell'arco della vita lavorativa e che può essere ripagato andando in pensione più tardi. In questa prospettiva nel periodo sabbatico i lavoratori dovrebbero avere un «salario sociale».

Un salario sociale in questi tempi di vacche magre?

È un'idea che sta tornando. Due studiosi come Gorb e Dore l'hanno proposto come contributo pubblico anche alla riduzione settimanale dell'orario. Invece che un incentivo all'impresa un contributo diretto al lavoratore, in cambio caso mai di un servizio sociale. Sono posizioni che meritano attenzione. **Ora ci saranno risultati, dunque.**

Questa discussione tedesca ci aiuta. Infatti è importante che ci si muova di concerto a livello europeo per impedire che un'economia nazionale possa avvantaggiarsi da misure prese unilateralmente in altri paesi. E il congresso della Confederazione dei sindacati europei a maggio sarà un appuntamento importante

L'importo medio sarà di circa 15 milioni, dal «Fondo Volo» gli assegni più ricchi

Le pensioni Inps ai raggi «X»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Nel 1995 la pensione media di vecchiaia dei lavoratori dipendenti - secondo le anticipazioni fatte ieri dall'Agis - dovrebbe oltrepassare i 15 milioni annui. Il numero delle pensioni erogate agli (per vecchiaia, invalidità o a parenti superstiti) dovrebbe registrare un lieve calo: da 10.164.000 (1994) a 10.153.200 (1995) mentre la spesa crescerà da 123.409 a 125.124 miliardi. La pensione media annua erogata dal Fondo pensione lavoratori dipendenti (Fpid) sarà di 12.324.000 lire contro i 12.142.000 dello scorso anno e gli 11.394.000 lire del '93. Disaggregando il dato medio, l'Inps stima che mentre le pensioni di vecchiaia raggiungeranno una media di 15.194.000 lire annue, quelle di invalidità si attesteranno ad una media di 10.455.000 ed infine le pensioni di reversibilità, media media, saranno di 8.548.000. E sempre spulciando nelle previsioni dell'Istituto riguardo al Fpid,

si apprende che quest'anno le pensioni di vecchiaia erogate, fino a tutto il 1995, agli ex lavoratori dipendenti saranno 5.114.900 per un importo complessivo 77.716 miliardi, 2.275.600 quelle di invalidità (23.791 miliardi) e 2.762.700 quelle di reversibilità (23.617 miliardi di esborso). **Gli assegni più ricchi.** Nel '95 le 2.319 pensioni di vecchiaia pagate dal Fondo Volo dell'Inps a piloti e ai dipendenti di aziende di navigazione aerea (o esercenti di servizi aerei) saranno mediamente di 46.350.000 lire annue. Lo stesso fondo pagherà 268 pensioni di invalidità che mediamente saranno di 32.067.000 lire all'anno e 384 pensioni di reversibilità che, in media, saranno di 35.328.000 lire. E nella lista dei «pensionati d'oro» dell'Inps, dopo i piloti ci sono 27.400 ex telefonici con una pensione di vecchiaia media annua di 36.168.000 lire. Anche per gli «elettrici» il trattamento pensionistico è

di tutto riguardo, nonostante lo stato di crisi del loro fondo: le 43.936 pensioni di vecchiaia, mediamente raggiungono i 24.362.000 lire.

Per gli ex «esattoriali» è difficile dire se stiano meglio o un po' meno bene degli elettrici, infatti mediamente hanno una pensione inferiore ma, il trattamento medio di vecchiaia, con i suoi 36.229.000 annui è leggermente superiore a quello degli elettrici. Secondo lo studio dell'Inps, a tutto il 1995, le pensioni degli «esattoriali» (pagate per vecchiaia, invalidità e reversibilità) saranno 10.880 (10.995 nel 1994) e registreranno un valore medio complessivo di 27.564.000. Per questa categoria è da notare che circa il 45% delle pensioni è erogato a parenti superstiti di ex dipendenti delle esattorie e le pensioni di reversibilità della categoria, nel 1995, saranno in media di 17.972.000 lire all'anno. Anche per il settore dei trasporti (110.152 pensioni erogate nel '94, 113.140 a tutto il '95) la situazione del fondo speciale è al limite del disastro al

punto che il «comitato di vigilanza sulla liquidazione degli assegni al personale» ha espresso a maggioranza «parere sfavorevole all'approvazione del bilancio preventivo dell'anno 1995». Le pensioni di vecchiaia dovrebbero arrivare a 63.800 registrando un importo medio annuo di 31.844.000 lire; quelle di invalidità toccheranno quota 9.880 e mediamente saranno di 25.229.000 lire. Nella lista degli ex lavoratori dipendenti che ricevono trattamenti pensionistici migliori di quelli erogati dal fondo pensione lavoratori dipendenti, troviamo anche gli iscritti alle gestioni «gas», ex dazieri, minatori. Gli importi annui sono infatti rispettivamente pari a 28,9, 26,3 e 21,5 milioni di lire.

Pensioni sociali. Per l'anno in corso l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, prevede infine una diminuzione delle pensioni sociali ed un calo della spesa da 3.647 a 3.630 miliardi. In leggerissima crescita invece l'importo medio annuo che passerà da 4.887.000 a 4.890.000 lire.

GLI ASSEgni DEL '95

GESTIONI E FONDI	IMPORTO ANNUO
(Importi in migliaia di lire) '95	
F.P.L.D. (lav. dipendenti)	12.324
C.D.C.M. (agricoltori)	7.588
ARTIGIANI	8.599
COMMERCianti	7.672
TRASPORTI	25.648
TELEFONICI	31.594
EX DAZIERI	20.902
ELETRICI	28.689
VOLO	43.637
MINATORI	18.491
GAS	21.986
ESATTORIALI	27.564
CLERO	9.422

I manager: «Un giusto contratto»

I manager industriali che aderiscono all'Aidai (Associazione lombarda dirigenti) chiedono un giusto contratto, scaduto da venti mesi, e la privatizzazione dell'Inpdai, l'Istituto previdenziale di categoria. Domani alle 17 è convocata al teatro Lirico di via Larga la loro assemblea nazionale, con il presidente della Federazione, Bruno Loietto. Accusano la Confindustria, loro controparte, di non avere finora fatto nessuna offerta economica adeguata, dimostrando di considerare poco importante un accordo con la dirigenza. Per il presidente di Aidai, Edoardo Lazzati, «la Confindustria è totalmente indisponibile a portare su un piano di collaborazione, anziché di conflitto, le relazioni con i dirigenti». Forte malumore anche per i continui rinvii della delibera con cui l'attuale consiglio deve dare all'Istituto una forma giuridica idonea a consentire il successivo passaggio al privato.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
IVA inclusa
 MA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Giovedì 26 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 204/5/6/7/8 - fax 69 996 290
 i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
IVA inclusa
 MA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Lo smog diminuisce, blocco revocato Nel pomeriggio via libera alle auto

Oggi pomeriggio a Roma si respira: le centraline non hanno segnalato il livello di inquinamento, il tempo avrà allepi favorevoli allo smaltimento del monossido di carbonio. Così, il Comune ha revocato il blocco del traffico privato che era stato programmato, secondo le modalità ormai sperimentate, per oggi pomeriggio dalle 15 alle 21. La decisione è stata presa all'ultimo minuto e dopo molte esitazioni. Ancora alle quattro del pomeriggio di ieri i cittadini che chiamavano per ottenere informazioni al numero dell'ufficio inquinamento messo a disposizione dal Comune ricevevano risposte evasive. L'inquinamento atmosferico era al di sotto dei limiti di legge, ma la cappa di smog sopra la città lasciava presagire un peggioramento. Poi la situazione è cambiata. La decisione - hanno spiegato dall'assessorato alla mobilità - dopo aver ricevuto e verificato i dati delle centraline di rilevamento della qualità dell'aria che fra domenica e martedì non hanno superato il livello di inquinamento per il monossido di carbonio. Il secondo elemento che ha contribuito a far revocare il blocco della circolazione è stato quello relativo alle previsioni meteorologiche: per domani sono state definite «non negative per lo smaltimento del monossido di carbonio». Oltre al rilevamento delle centraline, infatti, le condizioni meteorologiche sono uno dei due elementi che secondo l'ordinanza devono essere controllati per confermare o meno i blocchi già annunciati. Rimane comunque confermato il blocco della circolazione privata programmato per tutti i prossimi giovedì pomeriggio di gennaio e febbraio, provvedimento deciso dall'assessore Walter Tocci due settimane fa.



Alberto Pais

Rutelli: i giornalisti remano contro

«C'è una certa stampa che difende vecchi interessi»

«Stampa becera e provinciale» quella della capitale afferma il sindaco Rutelli riferendosi però «a certa stampa che difende i vecchi interessi». Così reagisce ad alcune campagne critiche verso la giunta intervenendo nel corso dell'incontro con le forze imprenditoriali e sociali della città. Immediata ed energica la protesta del sindaco cronisti romani contro una concezione dell'informazione definita da «Palazzo Chigi».

I due articoli del quotidiano che hanno provocato le polemiche

Le critiche di Rutelli alla stampa romana sono state «provocate» da due articoli del quotidiano «Il Tempo». Il 25 gennaio scorso, la «Grande Roma» apre con un titolo a caratteri cubitali che recita così: «Tutti schedati con il bollino blu». Contendendo il bollino blu con il parcheggio a tariffa e definendo (nell'articolo) come «ennesimo balzello» il controllo antimog, il progetto sulla tariffazione della sosta è comunque ancora in cantiere. Sempre su «Il Tempo», il 21 gennaio, il titolo «Autoparco, il Tar boccia Rutelli». Laddove la sentenza del Tar si riferisce ad un'ordinanza del 27 settembre '94, quando Rutelli non era ancora sindaco. Ordinanza di cui Rutelli aveva chiesto la sospensione nel febbraio del '94.



Francesco Rutelli

Alberto Pais

Intervista al sindaco
«Se dicono il falso non sto zitto replico e querelo»

MARISTELLA FERRARI

«Forse avrei fatto meglio a stare zitto a non fare quell'inciso su alcuni comportamenti assolutamente minortari dell'informazione che difendono vecchie logiche per assecondare interessi che non sono quelli del lettore. L'ho fatto parlando con le forze economiche della città. Ma non facciamo di questa polemica un'affare di Stato. Quale maestà avrò mai lesa nel pronunciare quelle frasi? Ho diritto di replicare a chi quotidianamente mi chiama in causa con notizie false e articoli strumentali». La parola al sindaco Francesco Rutelli.

Sindaco, ma allora lo dice ad alta voce il nome della testata oggetto del suo malumore.
 Il quotidiano della destra, di Alleanza Nazionale «Il Tempo», per la precisione. Il giornale che ha definito un'inquinazione barzelletta e una schedatura l'operazione bollino blu. Tutto falso, ovviamente. Il controllo dei gas di scarico contribuirà ad abbattere l'inquinamento da lavoro alle officine meccaniche. E non è la prima volta

Sempre la stessa testata sulla vicenda dell'Autoparco di Ponte Galeria ha titolato a tutta pagina «Il Tar boccia Rutelli». Mi è stata addebitata una boccatura che era indiziata al mio predecessore Franco Carraro. Ho dovuto querelare il giornalista. Ma non è finita qui. «Il Tempo» è arrivato anche a scrivere «Rutelli sudicione» e solo perché il Campidoglio era sporco. Ben vengano le critiche le polemiche. Ma di fronte al travisamento delle misure adottate dal Comune per fini di parte, non posso sempre stare zitto. Avrò anch'io il diritto di replica.

E così ha pensato esercitare nel corso di una riunione pubblica?
 Non esattamente. Non è stato un atto esasperato e tanto meno programmato il mio. In tre quarti d'ora di dibattito ho dedicato due minuti alle considerazioni un inciso per invitare imprenditori e sindacalisti a compiere un atto d'orgoglio per Roma. Tutti ci dobbiamo rimboccare le maniche per non lasciare questa città in uno stato provinciale e vittimistico.

Ed è stato allora che ha definito il giornalismo romano superficiale?
 Espriimo totale rispetto per la stampa romana, sia quando dà informazioni che quando avanza

delle critiche all'amministrazione capitolina. Non ho mai rivolto una critica generalizzata alla stampa romana. Ripeto, do un giudizio rispettoso e tranquillo nel merito e non vorrei che da un inciso aperto in un ampio discorso su una materia importante si ricavasse un'impressione falsa, che oltretutto ho smentito davanti a cinquanta persone e mi dispiace sinceramente di non essere stato chiaro nell'esprimere i miei intendimenti. Eppure, il Sindacato cronisti romani ha definito «becero» il suo attacco all'informazione. E ha dato mandato al proprio legale di valutare se esistono gli estremi per un ricorso alla magistratura.

Il sindacato cronisti ha travisato la polemica. È bastata una battuta sul «tempo» per far scattare il «Corriere della Sera». Giuseppe Pullara, per creare un corto circuito. Ma non ho detto che Pullara rappresentasse la stampa buona. Non mi sono mai sognato di classificare i cronisti buoni e quelli cattivi. Ho detto invece, e lo ribadisco che in alcune parti della stampa, in alcuni momenti, c'è una dinamica autolezionistica. Vorrei molto che si lasciasse spazio ad una critica matura e moderna. Alcune parti della stampa invece mantengono secondo me una chiave di lettura della vecchia Roma becera, che vorremmo lasciare dietro le spalle.

Dunque, il suo «stego» era diretto a quella piccola parte dell'informazione che ostacola l'innovazione. Ma l'opposizione fa il suo mestiere. E così le testate di destra. Forse sindaco, ha peccato di ingenuità?

Di certo non volevo fare pubblicità al «Tempo» che ora diventerà un martire. Ma ho sollecitato le critiche giuste stimolando al cambiamento. È accaduto l'altro ieri sull'«Unità» ho letto la lettera-denuncia che poneva un problema reale, l'odissea di una donna che non riesce ad iscriverne il proprio figlio al nido. Un esempio preziosissimo, documentato, che personalmente ho segnalato all'assessore Piva. Ma se colui che sul «Tempo» scrive articoli contro il «Metrebus» è il segretario della sezione di An tra sporti allora ci troviamo di fronte non a un giornalista indipendente ma becero che tutela interessi di parte.

ROBERTO MONTEPORTE

Alcuni quotidiani romani in questi giorni hanno sparato titoli che proprio non devono essere piaciuti al sindaco Francesco Rutelli e ieri in un incontro pubblico, è sbottato. «C'è un giornalismo romano che è superficiale e sovavoluto i nostri sforzi per arrivare a una ristrutturazione della produttività». Alla Sala delle Bandiere in Campidoglio, tra i rappresentanti delle forze sociali ed economiche, il sindaco ha continuato rivolto ai giornalisti presenti. «C'è un certo provincialismo nello scrivere ogni giorno inchieste sulle cose che non vanno, nel fare articoli sulla caccia degli stomi, che tra l'altro non ci sono più e sulle buche, problema per altro serio, mentre non si collegano le trasformazioni produttive e strutturali».

Una bordata pesante all'informazione capitolina, ma anche un momento di scontro per quello che ha ritenuto una sottovalutazione degli sforzi compiuti dall'amministrazione. Esultando Rutelli è passato ad indicare l'attività dell'amministrazione, che a suo avviso i giornalisti non hanno colto. Il processo di ristrutturazione delle aziende di trasporto Atac-Cotral che ha consentito di rimediale ai 900 miliardi l'anno di deficit, da poter così utilizzare per la città, l'iniziativa del bollino blu che qualche organo di stampa ha definito un «ingusto

balzello», l'aumento dei visitatori ai musei capitolini. «Alcune parti della stampa invece - ha continuato Rutelli - mantengono secondo me una chiave di lettura della vecchia Roma becera che vorremmo lasciarci dietro le spalle». A questo punto è volato un ironico «Grazie» da parte del cronista del «Corriere della Sera», Giuseppe Pullara che in piedi con altri colleghi era proprio di fronte al sindaco. Rutelli allora ha voluto chiamare «Ecco, non mi rivolgo a Pullara, perché rappresenta invece una Roma moderna. Ho ho di fronte te - ha aggiunto il sindaco rivolto al giornalista - ma non mi rivolgo a te, né alle forze che sono qui intorno» (il riferimento era agli imprenditori presenti all'incontro). Ma il sindaco ha continuato: «Mi permetto di fare una sola notazione quando si riporta quello che avviene in Campidoglio che è sporco perché c'è lo scoperchio degli addetti alle pulizie si fa un cattivo servizio alla città. Perché in vent'anni noi rifacendo le gare d'appalto, quando alcuni di quegli appalti sono gonfiati rendiamo un servizio alla trasparenza». «Allora - ha chiesto Rutelli - di cosa ha bisogno la città che vuole innovazione: il sostegno alla cassa di quelli che dicono che la schifo e vanno magan nei comodi a rovesciare le cocche per fare appaltare che il Campidoglio è sporco

che non ce la fa? Oppure bisogna sostenere uno sforzo difficile per superare quel vecchio sistema di appalti fasulli, con un sistema di gare trasparenti? Per Rutelli dunque solo con l'informazione corretta e non con quella becera si aiuta l'innovazione mentre nel dare l'informazione becera si aiuta la conservazione. Anche se ha precisato: «La critica alla stampa romana non è generalizzata». Una giornata no allora per i giornalisti romani e uno sguardo rivolto al loro patrono San Francesco di Sales, di cui si è appena festeggiata la ricorrenza. E la replica del sindacato cronisti romano è stata durissima: «Becere sono le accuse

di Rutelli alla stampa cittadina - hanno rilanciato. L'episodio è di una gravità eccezionale. Rutelli non si è limitato a esprimere critiche, sia pure infondate. Ma ha affermato che gli organi di informazione che non assecondano gli sforzi della sua Giunta per realizzare la innovazione voluta dai cittadini aiutano la conservazione che si oppone alla trasparenza. Peggio, si è allineato con le concezioni di Palazzo Chigi, prima della caduta del Governo secondo lui. «Rendiamo conto - Ma anche le buche stradali - risponde il sindacato - e la caccia dei piccioni sono argomenti tutt'altro che irrilevanti».

A sorpresa saltano i permessi per la visita programmata dalla commissione Politiche sociali

Regina Coeli vieta l'accesso al Comune

RINALDA GARATI
 «No. Comunque oggi non teniamo la Regina Coeli ha vietato l'ingresso al Comune di Roma. L'apertura di un colloquio tra l'amministrazione e le carceri per affrontare alcuni scottanti problemi che riguardano anche le competenze del Campidoglio è «rinviata a data da destinarsi». Così Maurizio Bartolucci presidente della commissione politiche sociali del Comune di Roma, Maria Laurelli vicepresidente del Consiglio Comunale, i consiglieri Saverio Galeota e Carlo Francese e un bel numero di giornalisti dopo un'inutile anticamera durata quasi un paio d'ore riprese le scale, si sono ritrovati nel grande atrio delle carceri romane, per le

spiegazioni sull'accaduto. In sintesi fin dal tre gennaio il Comune aveva avviato le procedure necessarie per l'ingresso dei rappresentanti della VIII commissione consiliare a Regina Coeli successivamente, erano stati richiesti i permessi necessari anche per la stampa. Tutto sembrava a posto poi la mattina la sorpresa. L'autorizzazione non c'è, gli organi ministeriali preposti a rilasciare i permessi non li hanno ancora fatti pervenire al carcere: questa è la motivazione fornita alla delegazione capitolina. Forse secondo il direttore del carcere - il fatto è accaduto a causa dell'avvicendamento di questi giorni al ministero. «Prendiamo per

buona questa spiegazione», dice Bartolucci - anche se è difficile credere che sia il ministro a vagliare le richieste d'ingresso nelle svariate carceri d'Italia? Quello che preoccupa il presidente della commissione politiche sociali del Campidoglio però, più che la forma è la sostanza. Perché quel carcere è un prezzo della città per il quale si dovettero affrontare argomenti importanti. Bartolucci li elenca le condizioni igieniche e sanitarie, l'assistenza per i detenuti con disturbi psicologici, le possibilità di lavoro, il trattamento per gli stranieri, le attività di socializzazione e riabilitazione. E ci sono reazioni anche più amare. «Vedendo quanti eravamo il direttore ci ha chiesto se credevamo di andare a un happening», commenta Luisa Laurelli,

«che vorrà dire?». E la delegazione capitolina, aggiunge la vicepresidente - si è anche sentita consigliare di occuparsi dei barboni perché i detenuti stanno benissimo. Insomma Regina Coeli tanto di scussa si conserva inaccessibile. Quel che resta negli occhi a fine mattinata è il barlume di un'immagine colta più volte mentre si consumava lentamente l'attesa di quel «no» ormai prevedibilissimo nell'anticamera della direzione, dove ci sono comode poltrone nere una grande pianta, quadri. Dal la finestra però si vede il tetto delle carceri con le tracce delle infiltrazioni d'acqua. «A cinque anni dal 2000 ripete Saverio Galeota, è possibile avere nel cuore di Roma un modello carcerario di questo tipo?»

Via gli stomi da Rebibbia spargono guano in testa ai bimbi

Il «grido d'angoscia» della specie, cioè il suono che avverte gli animali dell'imminenza di un pericolo, scacciarli gli stomi che si sono insediati nei giardini del carcere di Rebibbia. Gli stomi, insediati sui pini e sui cipressi del parco, avevano impedito con la loro ingorbiante presenza lo svago all'aperto dei figli delle detenute, già costretti ad una reclusione forzata. L'intervento richiesto dalla direzione delle carceri viene realizzato dal Comune di Roma, con un gruppo di operatori, tra i quali lo zoologo Bruno Signini, che si occupa dell'ufficio animali, coordinato dalla consigliere verde Monica Cirina, ed è già stato sperimentato con successo in altri punti della città, come piazza Mazzini, viale delle Mille, via Sabotino.

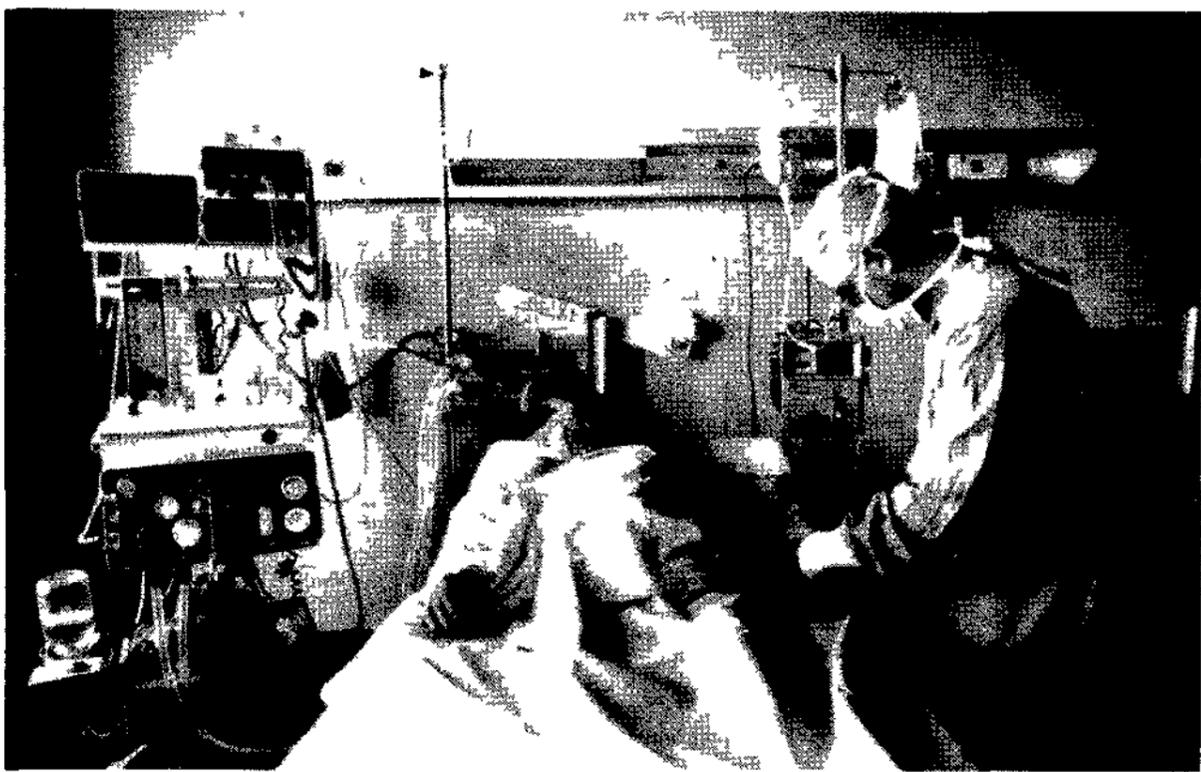
aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
 L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mactavelle 50 Tel. 4467318 4467252
 - Le normative per il recupero edilizio
 - I finanziamenti
 - Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Mausoleo Rutili, 3 - Roma - Tel. 4070321

Ma il padre del ragazzo l'aveva violentata

Massimiliano in cerca di Agnese disperatamente

NOSTRO SERVIZIO

«Ho un grande vuoto dentro vorrei solo Agnese e non riesco a capire perché sembra che tutti la vogliano tenere lontana da me». È sconvolto ed esaurito da due anni di inutili ricerche Massimiliano un giovane romano di 21 anni impiegato in una agenzia di viaggi che non ha più notizie della sua fidanzata polacca. Con lei Massimiliano ha vissuto quasi un anno nel '92, e da lei ritiene di avere avuto una bambina che ora dovrebbe avere poco più di due anni. Nel frattempo il padre di Massimiliano Sandro, 46 anni, il 29 gennaio scorso è stato condannato a quattro anni di carcere avrebbe violentato Agnese che all'epoca aveva 16 anni. «Io non sono riuscito a capire che cosa sia avvenuto tra Agnese e mio padre - dice Massimiliano - Da come hanno reagito entrambi alle mie domande mi sono fatto l'idea che tra loro c'è stata qualche forma di attrazione ma credo che se hanno sbagliato hanno sbagliato in due. In ogni caso tutto questo a me non interessa sarei pronto a ricominciare in qualsiasi momento la mia storia con Agnese». Massimiliano racconta di una convivenza serena di Agnese con lui il padre, la sua seconda moglie Palmira, e le due loro bambine. Al trasferimento della ragazza in casa del fidanzato era favorevole anche la famiglia di lei, molto numerosa e costretta a vivere in una casa di 35 metri quadrati. «Noi eravamo fidanzati - ricorda Massimiliano - i miei hanno una casa grande e per il matrimonio previsto a dicembre '92 si aspettavano solo i documenti dalla Polonia. L'unico problema era che lo distratto dalla presenza di Agnese avevo trascurato gli studi, ma poi io mi ero iscritto ad un corso serale di ragioneria». A febbraio Agnese cominciò ad accusare i primi fastidi della gravidanza, e Massimiliano non ebbe dubbi che il figlio fosse suo finché alcuni mesi dopo una sua cugina lo mise in guardia sui rapporti che potevano esserci stati tra la sua fidanzata e suo padre. Da quel momento la situazione precipitò finché il 31 agosto del '92 i genitori di Agnese con un pretesto, si riportarono la figlia a casa, ma rassicurarono Massimiliano che avrebbe potuto continuare a vedere la ragazza. «E' da quel giorno - ricorda lui - che non ho più potuto rintracciarla. È morta ma nonna e sono dovuto partire. Al mio rientro i genitori di Agnese mi hanno detto di dimenticarla perché era in Polonia». Ma qui c'è un aspetto che insospettisce Massimiliano per la presunta violenza sessuale non era stata ancora presentata nessuna denuncia dai familiari della giovane. La denuncia parte invece dopo un altro episodio: una visita che il padre di Massimiliano, il quale sospettava che i fratelli di Agnese avessero tralucato qualcosa dal suo furgone fece insieme alla polizia in casa dei polacchi reclamando anche la restituzione del denaro che aveva loro prestato per l'acquisto di mobili e per le spese dell'invio dei documenti dalla Polonia. In quei mesi Massimiliano che fu avvertito da una telefonata anonima della nascita della bambina che potrebbe essere sua figlia, riuscì a sentire Agnese solo una volta per telefono. Lei piangeva e disse solo «io sono una donna ho una bambina, sono cambiata». Poi rinfacciò il ragazzo tentò inutilmente di avere la patria potestà e andò all'istituto di suore dove era riuscito a sapere che Agnese aveva vissuto ma anche lì fu dissuaso dal cercare ancora la ragazza. «Ora so che lavora e manda la bimba in un asilo, ma non mi darò pace finché non potrò avere almeno un chiarimento con lei».



Eligio Paoni/Contrasto

IL CASO. Dopo otto mesi di coma Sabina Schiavo, 25 anni, torna cosciente

Donano gli organi e lei si sveglia

I genitori avevano già firmato per l'espianto

Gioca e cade dall'albero grave bimba di Chernobyl

Un momento di divertimento, una vacanza, un gioco: ma la sfortuna si è ancora abbattuta su di lei. Alessia, 9 anni, orfana, proveniente da Chernobyl, insieme a venti connazionali nel dicembre scorso era ospite dell'Istituto Stella Maria di Santa Severa: ieri pomeriggio è caduta dall'albero sul quale insieme ad alcuni connazionali riportando lesioni alla testa e al seno immediatamente soccorra e trasportata all'ospedale San Paolo Alessia è stata operata: la prognosi è riservata, ma c'è ottimismo sulla riuscita dell'intervento. Sull'incidente è stata aperta una inchiesta.

I medici avevano chiesto l'autorizzazione per l'espianto degli organi. I genitori avevano acconsentito «per far rivivere in altri Sabina». Avevano anche conosciuto il giovane al quale sarebbe andata una delle cornee. I carabinieri avevano ricevuto il fonogramma che li avvisava di stare allerta per «scortare gli organi». Ma dopo 8 mesi, la ragazza di Sora, in provincia di Grosseto è uscita dal coma. È tornata alla vita lentamente grazie ai continui stimoli di sua madre.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

«Ormai i medici avevano perso ogni speranza. Ci avevano chiesto il consenso per l'espianto degli organi. Mio marito mio figlio ed io decidemmo di acconsentire perché a Sabina sarebbe piaciuto così. Conobbi anche un ragazzo giovane di Avezzano al quale sarebbe andata una cornea di mia figlia il 22 maggio i carabinieri di Sora avevano ricevuto un fonogramma con il quale venivano avvisati di stare allerta. Di essere pronti a scortare gli organi di Sabina. Invece lei qualche giorno dopo quando tutto sembra perso mi strinse la mano. Piano pianissimo quasi impercettibilmente ma io la sentii». Mentre parla la signora Enza Rosa insegnante madre di Sabina Schiavo 25 anni uscita dal coma irreversibile dopo giorni di assoluta assenza dal mondo. Le siringhe forte

miere per salutare Sabina per sentire come sta - io sono rimasta a fianco a lei continuamente perché ero convinta che se fosse rimasta attaccata a quella macchina da sola, senza di noi, alla fine avrebbe mollato. Un giorno arrivò un neurologo da Roma che non c'erano speranze. Non ammetterò a domenica dissi mentre ci spiegava che avremmo dovuto decidere se donare gli organi. Fu allora che iniziai a parlare con lei. Le dicevo di non mollare di tener duro. Le parlavo delle sue stone preferite da bambina Sabina lo sa io lo so mettendo tutto le dicevo ora tocca a te. Poi entrò il primario del reparto di rianimazione il dottor Federici per dire che era l'orario di uscita. In quel momento l'elettroencefalogramma di Sabina iniziò a muoversi velocemente. Allora il primario mi disse di numerare le e continuare a parlare. Le strinsi la mano lei si mosse con una leggerissima contrazione. Era uscita dal coma. Non era più necessario firmare l'autorizzazione per l'espianto degli organi. Questi contatti all'inizio li stabilii soltanto con me quindi i medici pensavano si trattasse di sporadiche insignificanti prese di coscienza. Invece continuò a migliorare non so bene quando aprì gli occhi il 3 ottobre decidemmo di accelerare i tempi di intensificazione gli stimoli. Il 18 dicembre siamo riusciti a portarla a casa. Ora è di nuovo in ospedale per una nuova operazione al femore». Un ritorno alla vita graduale: tanto di piccoli segnali di piccoli passi in avanti. «Ora i suoi muscoli si spongono alle terapie ma ci sono stati momenti davvero brutti. Appena uscita dal coma venne assalita dalla febbre. Un giorno e quella fu la prima volta piangendo le dissi che anche lei doveva fare la sua parte. Non poteva rispondere ma si mise a piangere. Sabina ed io abbiamo sempre comunicato dal giorno dell'incidente. Dapprima un dialogo tra molti poi qualche parola stentata. Qualche volta dice mamma. Una grande gioia. Prima dell'incidente Sabina studiava era iscritta al secondo anno di Economia e commercio aveva sostenuto nove esami. Viveva a Roma ogni tanto tornava dai suoi a Sora. «Forse un giorno comincerà tutto da capo - dice la madre - ma non importa. Sa cosa mi hanno detto i medici? Che il suo risveglio è stato un miracolo. Io ne sono convinta. E per questo che dico a quanti sono nelle mie condizioni di non perdere la speranza di trasmettere amore e forza a chi sta nelle condizioni di Sabina. È anche l'amore che riporta alla vita».

Approvata delibera per scolarizzazione bambini rom

La giunta ha approvato la delibera per la scolarizzazione la prevenzione igienico-sanitaria l'integrazione scolastica e le attività di recupero a favore dei bambini rom. L'impegno di spesa è di circa 800 milioni e sarà gestito da tre associazioni: Arci Comunità di Sant'Egidio e Opera Nomad. Secondo i dati del Comune dal '92 la scolarizzazione di bambini rom nella capitale è aumentata passando da 150 a 1.200 bambini iscritti nell'anno scolastico 1994/95.

Carabiniere a Rieti evita esplosione

Per scongiurare una possibile esplosione un giovane carabiniere ha affrontato ieri sera a Poggio Moiano in provincia di Rieti le fiamme di un incendio e ha preso e portato fuori da una casa una bombola di gas Pochi minuti prima Maria Principessa la proprietaria dell'appartamento in cui si era sviluppato l'incendio era scesa in strada per chiedere aiuto. «In casa c'è la bombola del gas - aveva urlato la donna scampata all'incendio insieme con un figlio piccolo - ho paura che esploda». Le sue grida sono state sentite dal carabiniere Vincenzo Pisciandaro che è entrato nell'abitazione con un estintore ma non per aprire la strada tra il fuoco domato di lì a poco dai vigili del fuoco di Rieti.

Muore cadendo nella tromba delle scale

Una donna di 64 anni Luigi Bardella, è morta stamani dopo essere precipitata nella tromba delle scale dello stabile nel quale abitava. La donna che abitava in un appartamento al secondo piano di un palazzo in via Evandro intorno alle 11.30 per cause ancora imprecise mentre sostava sul pianerottolo di fronte alla propria casa forse perché colpita da un malore, o perché un seguito a un movimento brusco ha perso l'equilibrio è caduta dal parapetto delle scale interne della palazzina ed è morta sul colpo.

«Corto circuito»: «Ci hanno aggredito con la pistola»

I ragazzi del centro sociale Corto circuito di Cinecittà hanno denunciato ieri un'aggressione avvenuta la sera prima. «Erano le dieci e mezza - racconta uno di loro - quando da dentro abbiamo sentito uno sparo e il rumore di un motore. Non siamo usciti a vedere. Non c'era nessuno ma poi il motore di un Peugeot è passato con due in bomber a bordo. Hanno sparato tre colpi di pistola contro di noi per fortuna senza colpirci. Li abbiamo inseguiti e loro sono caduti dal motore. Intanto arrivava una volante chiamata dai cittadini che fermava il feroce mandandolo in ospedale a medicarsi. L'altro era fuggito ma poi è tornato e la polizia ha fermato anche lui ma la pistola non l'aveva più».

Ancora due arresti per l'assalto allo stadio di Brescia di novembre

Ultras fascisti e rapinatori

Arrestati ieri dalla Digos altri due ultras fascisti accusati di aver partecipato all'assalto contro la polizia allo stadio di Brescia. Fabrizio Toffolo, laziale è accusato di resistenza aggravata. Daniele De Santis, dei Boys e vicino al «giro» dei rapinatori di destra, deve rispondere di lesioni gravissime era nel gruppo che ha accolto il vicequestore Selmin, con Meloni, Alberti Sagrestani e D'Alessandro, anche lui sia fascista che rapinatore.

ALESSANDRA MADUEL

Altri due arresti e quattro ordini di custodia in carcere e si precisa no ulteriormente i contorni dell'assalto contro la polizia fatto lo scorso novembre allo stadio di Brescia prima della partita con la Roma da parte di un gruppo di fascisti e tifosi ultras laziali che romanisti. Oltre ai profili dei due arrestati che con fermato sia i legami con l'ultradestra che quelli con il giro dei rapinatori fascisti romani ci sono i nuovi ordini di custodia per il fenomeno del vicequestore Giovanni Selmin che quel giorno rischiò la vita.

dal fatto che De Santis era amico di Fabio Gaudenzi il giovane fascista ferito nella rapina della scorsa primavera a via Newton quella in cui fu uccisa una guardia giurata e nel conflitto a fuoco morì l'ex Nar «Kappellero» Elto Di Scala. Gli altri quattro furono già arrestati tra fine novembre e inizio dicembre. Il nome più noto è quello di «Pinuccio la rana» cioè Pino Meloni picchiatore e accoltellatore fascista fin dai tempi del liceo con precedenti per droga, armi e furti. capo dei Boys ed ex consigliere circoscrizionale missino oltre che gestore della pizzeria romana da cui parlò per Brescia insieme a Maurizio Boccacci. Sempre del gruppo sono Luca Alberti Armando Sagrestani: coge store della pizzeria con Meloni ed infine un altro nome del «giro» dei rapinatori fascisti «Polpetta» ovvero Massimiliano D'Alessandro già arrestato con la banda di Antonio Schiavo. Banda in cui era un altro

Al via un progetto contro la solitudine e l'emarginazione

Avanti con la solidarietà

NOSTRO SERVIZIO

«Solidarietà» parola importante ma astratta fin quando misure specifiche non le attribuiscono concretezza. A Roma tale concretezza può venire dal progetto intitolato «Comunicazione e servizi sociali. Comune e cittadini per una città solidale» presentato ieri mattina nella Sala Bianca del Campidoglio dall'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva. Di che cosa si tratta è presto detto: del tentativo di costruire una rete di collegamento tra servizi e cittadini dentro cui ci sono ente locale operatori sociali volontari strumenti di informazione trovi il suo posto nell'intento comune di rendere migliore la città. L'obiettivo per dir così è la testa poi ci sono le gambe che per il momento consistono in un «Foglio di informazione» quindicinale giunto ormai al suo quarto numero e in una serie di importanti iniziative territoriali. (la prima delle quali prende il via proprio oggi) per coinvolgere i cittadini.

Su questo ha molto insistito l'assessore Piva perché il coinvolgimento della città ha spiegato non è un «di più» auspicabile ma una parte costitutiva e ineliminabile del progetto stesso. Se è importante fare, altrettanto importante è informare, e raccogliere le esperienze coordinare gli sforzi in modo che le risorse in campo che non sono moltissime siano impiegate al meglio. Roma come le altre grandi città italiane registra fenomeni preoccupanti di disagio marginalità esclusione. Anziani minorati handicappati malati tossicodipendenti vivono spesso una condizione intollerabile. Ebbene in qual modo i servizi pubblici. L'Unione del Comune le attività delle associazioni di volontariato possono incontrarsi e reciprocamente sostenersi allo scopo di ridurre e se possibile scongiurare la sofferenza la solitudine. L'abbandono? E come aprire efficaci canali di comunicazione nell'ambito della città tra centro e periferia tra circoscrizioni e assessorati all'interno della stessa macchina amministrativa comunale? «Intaccare le barriere di incomunicabilità» ha detto Piva un concetto che ripeterà oggi nella Sala Agnini di Viale Adriatico dove alle 15.30 si apriranno i lavori della conferenza circoscrizionale sui servizi sociali. Questa nella IV Circoscrizione sarà la prima di sei conferenze distribuite nel territorio della città.

Fare e informare dunque. Questo il senso del progetto proposto dalla società Risco (Risorsa Cognitive Srl). E, per informare si è scelto di avvalersi dell'apporto di un soggetto che proprio sui temi del disagio ha acquisito una esperienza decennale. L'Aspe agenzia di notizie sui problemi della emarginazione promossa dal Gruppo Abele di Torino e da alcuni anni presente con una sua redazione anche a Roma. A conferma che nessun intento propagandistico si vuol perseguire ma un'azione di lettura critica della realtà cittadina. Perché appunto diventi più solidale.

OCCUPAZIONE. Rutelli alle associazioni di categoria: «Il '95 sarà l'anno della ripresa»

Dal Campidoglio arrivano 35mila posti di lavoro

La giunta ha lavorato duro nel 1994 ed i risultati - circa 4.500 miliardi di investimenti per opere già cantierabili - si vedranno nel corso dell'anno, con un effetto importante per l'occupazione. La previsione è di circa 25 mila unità di lavoro attivate e 7-10 mila nell'indotto, per un totale di circa 35 mila posti di lavoro. Lo ha assicurato il sindaco Francesco Rutelli che nel corso di un incontro con le forze produttive della capitale, ha chiarito come 2.390 miliardi saranno spesi direttamente dal Comune, mentre i rimanenti 2.118 miliardi sono legati ad investimenti privati o di altre pubbliche amministrazioni.

E nel «brogliaccio», un documento aperto ai suggerimenti e agli aggiustamenti che avanzeranno le forze economiche e sociali cittadine, ha indicato, voce per voce i programmi e l'ammontare degli investimenti previsti. Sono 890 i miliardi stanziati per lavori pubblici e la manutenzione della città, mentre 635 per il territorio, compreso lo Sdo e il risanamento delle borgate. Per i programmi di Roma Capitale saranno cantierabili opere (tra cui Auditorium, III Università all'Ostense, Città della Musica), per 558 miliardi, mentre sono 369 i miliardi attivati quest'anno sotto

Quest'anno si vedranno gli effetti del lavoro della giunta: investimenti pubblici e privati per 4.500 miliardi e 35mila posti di lavoro, compreso l'indotto. Una ripresa possibile illustrata alle organizzazioni produttive dal sindaco Francesco Rutelli. Una tavola comune, incontri periodici sui settori d'intervento e monitoraggio sui progetti proposti a imprenditori e sindacati. Collaborazione con governo e Vicariato e varo della Spa comunale per il Giubileo.

ROBERTO MONTEPORTE

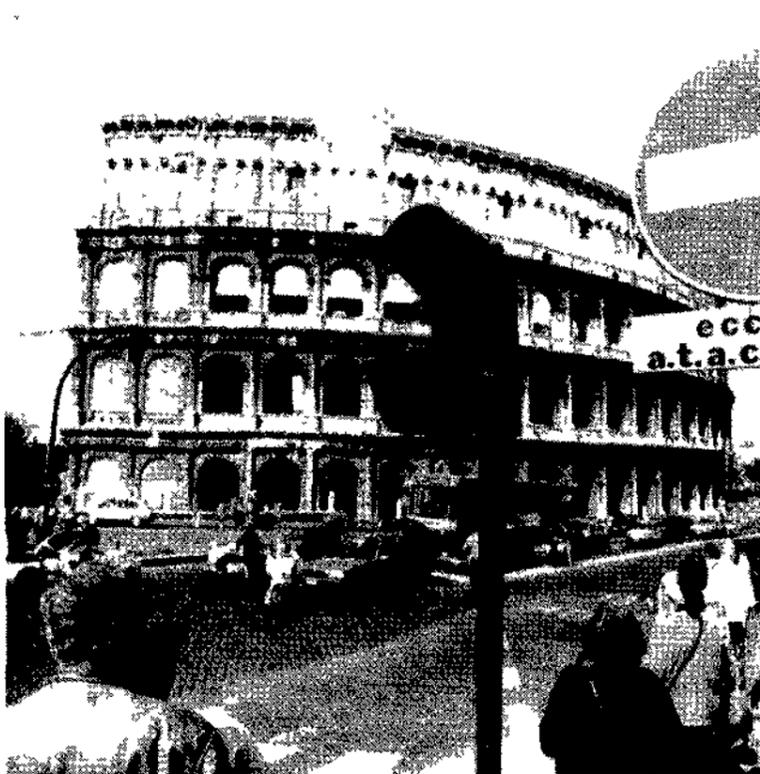
il capitolo «attività produttive»: dal Piano Commercio ed il nuovo Mercato dei fiori, al centro Carni e al Parco tecnologico. Infine oltre 1000 miliardi per il piano trasporti, dai parcheggi alle nuove ferrovie, a nuove tramvie e linee metropolitane. Per le aziende speciali, Acea in testa, sono previsti investimenti per oltre 550 miliardi.

Tutto questo senza contare i possibili, autonomi, investimenti privati.

Ma l'amministrazione, che si è impegnata in una semplificazione delle procedure amministrative, chiede a sindacati e operatori economici di costruire un tavolo permanente di consultazione e un monitoraggio sulla realizzazione delle opere. Ma il Campidoglio ha presentato anche proposte per realizzare strumenti nuovi che aiutino la domanda di

lavoro. Essenziali nello schema predisposto dall'assessore all'attività produttive Claudio Minelli il Polo Tecnologico romano, l'agenzia per lo sviluppo e l'occupazione, il Centro di Iniziativa locale per l'Occupazione e lo sportello d'impresa per l'occupazione giovanile.

Rutelli, infine, ha ricordato l'impegno della giunta per la scadenza del Giubileo del 2000. Protocollo d'intesa con Regione, Provincia e Camera di Commercio, collaborazione piena con il governo e con il Vicariato, impegno a realizzare in tempi brevi una Spa del Comune che «non si deve occupare della gestione, ma del coordinamento e degli indirizzi da dare agli interventi - ha chiesto il sindaco -». La Spa dovrà essere come una cabina di pilotaggio dell'operazione, dove ef-



Una veduta del Colosseo da via Labicana

Renato Ciolfi

ettuare un monitoraggio continuo sulle realizzazioni del progetto.

E se il sindaco chiede allo Stato anche interventi e finanziamenti aggiuntivi per la Capitale, non vuole che siano a pioggia, ma concentrati, come ad esempio per realizzare la nuova linea metropolitana.

E mentre presenta una «valutazione realistica» sulle possibilità del 1995, dicendosi «pronto a risi-

stemare il documento» in base alle osservazioni che poveranno, e a tenere riunioni di settore per un esame più ravvicinato del piano, è anche pronto a tenere riunioni di bilancio a maggio e a novembre. La scommessa che vive la Capitale è quella di superare una crisi economica che rischia di allontanarla dalla ripresa che ha già interessato il centro nord, collocandola alla deriva del centro sud.

relative al Polo tecnologico. Critico anche Vincenzo Alfano della Confesercenti per il quale è importante collegare più strettamente i diversi interventi dell'Amministrazione, per alcune informazioni contenute nel programma appaiono squilibrate. Lorenzo Tagliavanti della Cna si è domandato se le crisi che ha colpito il Lazio non siano «strutturali» e quindi necessiti di interventi adeguati.

L'altra osservazione ha riguardato l'effetto sulla macchina comunale della riforma delle procedure, che deve cambiare. Posizione espressa anche dal rappresentante della Conf. Coop. MIRA, per il quale Roma città del terziario, non ha però nel terziario un nocciolo produttivo e livello internazionale. Infine il neo presidente dell'Accor Paolo Buzzetti ha ribadito l'importanza per la ripresa produttiva della capitale di un finanziamento pubblico e della definizione di nuove procedure amministrative.

«Il progetto è buono Ma bisogna accelerare i tempi»

Molti apprezzamenti da parte delle forze economiche e sociali chiedono dal sindaco Rutelli ad un tavolo comune per discutere del piano cittadino per la ripresa dell'economia cittadina. Giudizio positivo del rappresentante dell'Impresa Industriale Sergio Montano al Premio D'Amico, presidente della Confcommercio, per il quale gli investimenti potranno essere più di 4.500 miliardi grazie agli interventi della piccola e media imprenditoria. «Il Comune però deve accelerare i tempi per le opere per l'Anno Santo e favorire le iniziative a favore del terziario». Il segretario regionale della Cisl Mario Ajello, che è intervenuto a nome di Cgil e Uil, ha chiesto una verifica settoriale dei progetti capitalisti per meglio preparare i processi «tavoli comuni». L'altra richiesta del sindacalista è stata quella di monitorare gli interventi, in particolare quelli per il Giubileo, per tutelare la sicurezza dei lavoratori. Su ulteriori approfondimenti tematici hanno concordato molti dei partecipanti all'incontro, anche se è stata ribadita l'esigenza di mantenere un tavolo comune con tutte le rappresentanze produttive della città. Una posizione espressa anche dalle rappresentanze della Feder Lazio Maria Pia Marchetti, critica con la giunta per uno scarso coinvolgimento nella scelta

Denuncia dei sindacati: «Speculano sui lavoratori, boicottiamoli»

All'hard discount un posto dura solo quindici giorni

Studenti avvisati al liceo Landi il preside fa marcia indietro

«Spero che questo mio precisazione valga, e almeno, contribuisca, a scegliere gli studenti avvisati da ogni istituto provvedimento...», conclude così la lettera inviata al Provveditorato agli studi di Roma, al procuratore della Repubblica di Velletri e al Tribunale dei minori di Roma, il preside dello scientifico «Landi» di Velletri. Che Grandi D'Onofrio torna così sulla vicenda costata 40 anni di garanzia ad altrettanti alunni, tutti maggiori, del liceo, e la possibilità di essere iscritti nel registro degli indagati per altri 299 minori: il preside aveva denunciato gli studenti, in autogestione per protestare contro la riforma D'Onofrio, per occupazione di pubblici uffici e interferenza di pubblico servizio. E ora si ripresenta. «Ritardando di noi non mi assento - si legge nella lettera affissa in bacheca a scuola - che alcuni dei docenti che potranno svolgere il loro normale lavoro quella mattina sia stato faticosamente impedito dagli studenti». Anzi, spiega il preside, «non regnava né ostilità, né malanimo». In un caso, addirittura «uno di quei docenti era intento a dialogare con alcuni studenti, nel corridoio, presso la sua aula». Perché dunque fu chiamata la polizia? «Mi incombeva l'obbligo», spiega il preside, in quanto funzionario dello Stato, di scrupolosamente relazionare sui fatti che mi avevano indotto a chiedere l'intervento. Cioè, l'esigenza di constatare che non ci fossero estranei all'interno del liceo. Ma il presidente del circolo didattico, Mauro Pizzoni, non crede alla buona fede del preside. «Dobbiamo verificare una notizia che abbiamo avuto e che se fosse vera, sarebbe veramente grave. Ci hanno cioè detto che la denuncia del preside risale al primo dicembre. I ragazzi sono scesi in autogestione il 2 dicembre».

Prezzi stracciati per i clienti, ma sulla pelle dei lavoratori. Succede in una catena di supermercati e hard discount di Ostia, la «Master cam». La denuncia viene dalla Cgil, Cisl e Uil: assunzioni e licenziamenti nel giro di 15 giorni, dipendenti sottopagati, violazioni alle norme di sicurezza. L'assessore Minelli: «I poteri del Comune sono limitati, ma chiederemo l'intervento dell'ispettorato del lavoro».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Dipendenti sotto pagati e senza diritti, assunti e poi licenziati nel giro di 15 giorni, trasferiti da un supermercato all'altro anche se le società proprietarie sono formalmente distinte. E quando i lavoratori escono allo scoperto, scegliendo di denunciare i soprusi, arriva la beffa: anche a causa persa, l'ex datore di lavoro preferisce attendere i tempi lunghi del pignoramento, pur di non risarcire i dipendenti.

Succede ad Ostia e Acilia, in due supermercati denominati «Master cam» e in altrettanti hard discount, quelli della catena «Giò», tutti collegati ad una sola proprietà, rappresentata dall'amministratore unico Giovanni Santovito. Esercizi commerciali aperti da poco tempo - il primo Master cam, affiliato Standa, è nato nell'89 - che offrono ad una numerosissima clientela decine di prodotti alimentari, e non solo, a prezzi davvero bassi, quasi stracciati. Un piccolo paradiso per consumatori in economia, che però come denunciano i sindacati confederati del litorale romano, nasconde una vera e propria trappola per chi è alla ricerca disperata di un lavoro.

Dopo una lunga ricerca, infatti, Cgil-Cisl e Uil hanno presentato ieri alla stampa un circostanziato dossier sulle attività della Master cam e delle sue società-satelliti 17 vertenze sindacali in cinque anni, tutte vinte dai lavoratori, centinaia di milioni di spettanze recuperate con i pignoramenti; mezzo miliardo di lire di multe accumulate per inosservanza delle norme di sicurezza e un meccanismo semplice e crudele, quello svelato dai sinda-

cati. Dieci ore di lavoro al giorno, sei giorni alla settimana. Poi, solo due settimane dopo l'assunzione, il licenziamento arriva improvviso: un colloquio sommario di benserivito - senza testimoni - con uno stipendio stracciato. Il giorno dopo si ricomincia, con un altro lavoratore appena assunto per chiamata diretta, quasi sempre giovanissimo.

Nonostante le denunce, però, il piccolo impero della Master cam prospera indisturbato, cost, i sindacati hanno scelto un'iniziativa clamorosa: il boicottaggio. «Ci appelliamo alla coscienza dei cittadini - dice Roberto D'Alessio, segretario della Cgil del litorale - non comprate più in quegli esercizi commerciali. Si paga di meno, è vero, ma proprio perché non vengono rispettate le norme di sicurezza e i diritti dei lavoratori. E oltretutto, in questo modo, si danneggiano gli imprenditori onesti, stravolgendo le regole della concorrenza».

«Non possiamo che esprimere solidarietà nei confronti dei lavoratori - è il commento di Claudio Minelli, assessore alle politiche produttive del Campidoglio - in ogni caso il Comune può intervenire direttamente solo sugli aspetti che riguardano i consumatori, come è il caso della qualità dei prodotti. Per questo stiamo addestando un nucleo di ispettori anonari proprio al controllo specifico degli hard discount. Ma è vero che spesso la truffa sulla qualità delle merci va di pari passo con lo sfruttamento di dipendenti. Per questo, chiederemo di abbinare ai nostri controlli l'intervento dell'ispettorato del lavoro».

TECNOPENA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

- Telefoni tradizionali e senza fili
- Telefoni cellulari
- Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
Tel. 541.23.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

Le Associazioni AZIONE DEMOCRATICA CIRCOLO CITTADINI - ROMA EUROPEA

promuovono un incontro con i partiti dell'area progressista sul tema

"Elezioni Regionali: come costruire una politica unitaria per il Lazio?"

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1995 ORE 17.30
CHIESA VALDESE - Via P. COSSA 10 (Piazza Cavour)

Interverranno

Pierluigi CAPONE	Movimento Verdi
Angelo COCO	AD
Fabio FLIBERTI	SI
Rodolfo GIANNELLI	PSDI
Marco LANG	Federazione Laburista
Carlo LEONI	PDS
Paolo PETRI	Movimento la Rete
Aristide ROMANI	Cristiano Sociali
Patrizia SENTINELLI	Rifondazione Comunista

Parteciperanno i parlamentari
Vittorio PAROLA, Massimo SCALIA, Carol Beebe TARANTELLI

Hanno aderito le associazioni
Circoli della Rosa, Comitato Progressisti del Centro Storico, Comitato Progressisti della II Circoscrizione, Fondazione Nenni, Impegno Civile, Punto e a capo

VENERDI 27/1/95 alle ore 17
PRESSO LA FEDERAZIONE P.D.S. DI TIVOLI - Via Tiburtina, 23

ATTIVO SULLA SANITÀ

Introduce: SILVIO NATOLI, Resp. Sanità Com. Regionale
Conclude: MARIO GASPARRI, Segr. Fed. P.D.S. Tivoli

SABATO 28 ORE 17.30 - FIUMICINO
ASSEMBLEA PUBBLICA SULLA SITUAZIONE POLITICA NAZIONALE

Partecipa
Pino Pungitore, Segreteria Fed. romana
GIANCARLO BOZZETTO, Sindaco di Fiumicino

PDS SAN CESAREO
Per il rinnovamento della politica

Partecipa: A. FALOMI, Sen. del Gruppo Progressista
Chiusura Tesseramento '94 - Avvio Tesseramento '95
VENERDI 27 GENNAIO ORE 19
c/o Ristorante "IL TORRACCIO"

VENERDI 27 GENNAIO ORE 18.00 - Nei locali di Via Valeno, 3
«Televisione Anno Zero»
Informazione e democrazia in Italia

Partecipano:
Donatella Raffai, giornalista, Vincenzo Via, resp. naz. inform. Pds;
Carla Rocchi, senatrice; Giovanna Melandri, deputata XVIIII Collegio.

VENERDI 27 GENNAIO ORE 16.30
C/O SALETTA STAMPA DELLA DIREZIONE (Via Botteghe Oscure, 4)

«FESTE DE L'UNITA 1995»

Partecipano: MAURIZIO PUCCI, Resp. Festa de l'Unità Fed. Romana
CARLO LEONI, segretario Federazione Romana

Le regioni del Pds contro l'arroganza della Destra
Per un governo di risanamento economico che rilanci l'occupazione

GIOVEDÌ 26 GENNAIO ore 18.00 e GENZANO
(presso l'antico comunale)

INCONTRO PUBBLICO con On. G. ANGIUS (Direzione Naz. Pds)
T. D'ANNIBALE (Segretario Pds Genzano)
On. G. SETTIMI (Deputato Progressista)

Quali prospettive per le forze Democratiche e Progressiste?

ASSEMBLEA PUBBLICA

SABATO 28 GENNAIO ore 17.30 - Via S. Satta, 39

Interverranno: **Sen. Cesare SALVI**
capogruppo Progressisti Federativo del Senato
On. Feliciano CRUCIANELLI
Capogruppo Rifondazione Comunista Progressisti della Camera
On. Massimo SCALIA
gruppo Progressisti Federativo della Camera

Circolo "Alleanza di Progresso" - Via Satta, 39

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 687416)
Alte 21.00 Come Europa 2000 presenta il nuovo spettacolo...

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grotta prima 19 Tel 687169)
Alte 21.00 Scrittore, scrittore e direttore di teatro...

Mario Pirovano (Spettacolo con prenotazione obbligatoria)
Alte 21.00 La Compagnia di Emanuele Grillo in Macbeth di Shakespeare...

Rosa Cecilia Calzari, Pietro Lo Piano, Fiorenzo Villaggio, Stefano Simonetti
Alte 21.00 La Compagnia di Emanuele Grillo in Macbeth di Shakespeare...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234859)
Alte 21.00 Concerto per flauto e pianoforte...

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 3873716)
SALA LUMIERE
Rassegna permanente di video indipendenti...

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 29 gennaio ore 10 proiezione del film I PUGNI IN TASCA
Al termine incontro con Marco Bellocchio

DA MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO
Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba...
Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppiatori del pianeta...

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

HAIR TUNING SYSTEM
CASSANDRA
K LABIRINTO
SALA A Prima della pioggia di M. Manchevski...

PRIME VISIONI

Academy Hall
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio...

Empire 2
di E. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 15.00 18.00 20.20 22.30
L. 10.000

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 5812495
Or. 15.00 18.00 20.20 22.30
L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 16.00 18.00 20.20 22.30
L. 10.000

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Cinema advertisement for 'CLERKS COMMESSI' featuring the main cast and promotional text.

FOTO. Mostra dell'artista siciliano

Scianna, «pensieri» in bianco e nero

ENRICO GALLIAN

Si contano sulla punta delle dita di una mano gli artisti fotografici come Ferdinando Scianna, e per più di una ragione. Il bianco e nero è una scelta alla quale non è venuto mai meno; i contrasti sono sì netti da un volume all'altro del soggetto fotografato, ma è anche inevitabilmente il confine tra realtà «vista» nell'attimo mentale di una realtà sempre multiforme e la realtà estrema, quella «vera». Scianna mette in scena quello che lui ha «pensato». Non certo per scelta illusionistica, quanto piuttosto perché il suo scatto avviene nell'attimo preciso che lui ha «pensato» che la foto da fare è quella e solo quella. Di benjaminiana memoria Scianna usa il materiale visivo giusto per l'operazione artistico-fotografica giusta.

Nella galleria Acta International (via Panisperna 83, orario: da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.30. Fino al 10 febbraio) 15 fotografie in esposizione testimoniano la vicenda dell'artista sempre pronto a ridare correttamente quel sentimento che accompagna solo i veri artisti: sentimento fuggiasco pronto a cogliere e mettere in scena i propri e gli altrui percorsi viandanti. Leonardo Sciascia ha sintetizzato così questo sentimento del fuggiasco viandante Scianna: «Le sue fotografie, debbo dirlo, ebbero in me, non immediatamente ma per lenta presa di coscienza, l'effetto di farmi smettere di fotografare. Che è, il suo fotografare, quasi una rapida, ful-



Una foto di Ferdinando Scianna in mostra alla galleria Acta International - Magnum Photos

minea organizzazione della realtà, una catalizzazione della realtà oggettiva in realtà fotografica: quasi che tutto quello su cui il suo occhio si posa e il suo obiettivo si leva obbedisce in quel momento, né prima né dopo, per istantaneo magnetismo, al suo sentimento, alla sua volontà e - in definitiva - al suo stile.

Non sono foto di cronaca, di genere, di attualità per come si intende al giorno d'oggi il presente che accade da fotografare. L'obiettivo racconta l'accaduto mentale frutto dell'esperienza, della grande esperienza del fotografo: in fondo Scianna «scrive» in bianco e nero, quasi dipingendo i soggetti ammantati di monocromo, che descrivono raccontandolo, il già «accaduto».

Guardatele le 15 foto in esposizione che mostrano l'aristocrazia del fotogiornalismo. Guardatele con l'anima dello sguardo e non con la frettolosa fretta dell'osservatore contemporaneo. Centellinate i dosaggi del bianco e del nero su piccoli spazi emulsionati di toni e semitoni quasi per nulla «descrittivi» in senso decorativo. Ecco non sono decorative ma inquietano l'occhio. Non gratificano l'animo di chi superficialmente sente e vede solo il ridondante. Per questo e per tanto altro ancora le «piccole» misure fotografiche di Scianna rimangono incoltate agli occhi e vibrano di sensuale armonia. Mai gratuita. Mai debordante.

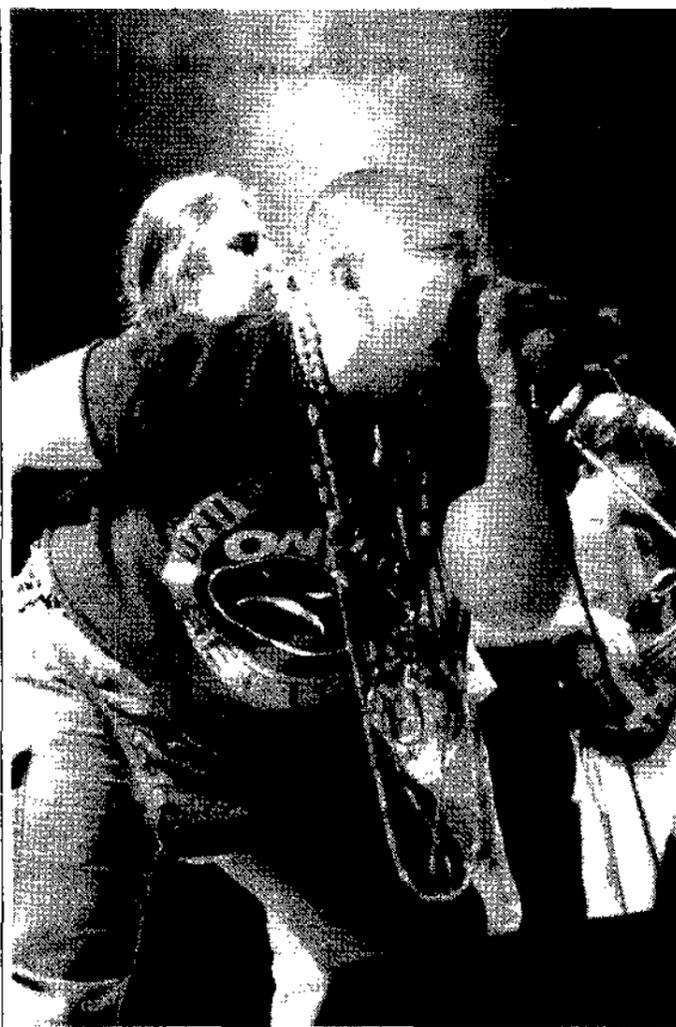
Henri Cartier-Bresson di Scianna ha detto: «Ferdinando non ci si può far niente, ha secoli di raffinatezza e di cultura alle sue spalle, questo gli permette di evitare le esagerazioni dell'epidemiologico delirio della velocità. Ha il tempo, senza troppo dover essere del suo tempo. Accumula nella sua piccola scatola, la sua profonda esperienza del mondo senza attendere altro che di poter continuare con una passione calma». Che dire altro?

RESTAURI. Un concerto inaugura questa sera la conclusione dei lavori nella chiesa romana E S. Andrea della Valle si «rivela» con Bach

NATALIA LOMBARDO

A «suoni di musica» saranno svelati al pubblico, stasera, gli affreschi restaurati della volta e del coro di S. Andrea della Valle. Un concerto inaugurale con musiche di Frescobaldi e di Bach eseguite dall'organista Francesco Cera e brani corali di Orlando di Lasso e Giovanni Pierluigi da Palestrina dalla *Coppella Musicale Laudis Canticum*, diretta da Massimo Scapin.

La chiesa è unica a Roma per quanto riguarda la produzione pittorica seicentesca: stili e impostazioni culturali diverse si affiancano, espressione del mutamento dal classicismo rinascimentale al Barocco. A rappresentare perfettamente la purezza della composizione, l'equilibrio dello spazio, sono gli affreschi della volta dipinti da Domenichino tra il 1624 e il 1627. L'artista bolognese si trasferì a Roma i primi del '300 per entrare nella cerchia di Annibale Carracci. Le figure, nettamente definite nelle luminose campiture di colore, celebrano le loro



Luca Persico voce del '99 Posse: questa sera in concerto insieme al Bisca Pino Guerra/Contraltoc

IL CONCERTO. Bisca e 99 Posse, riuniti in un'unica band, stasera dal vivo al Frontiera

Opposizione a ritmo di rap

L'«Adunata Sediziosa tour» di Bisca99Posse questa sera fa tappa al Frontiera music club di via Aurelia. Occasione imperdibile di vedere in azione le due band napoletane che da circa un anno hanno deciso di marciare insieme: uno show esplosivo, che mette insieme la forza dell'hip hop e il ritmo ipnotico del ragamuffin, funk e tammurriate, la protesta dei centri sociali e la rabbia dei disoccupati, e l'invito a usare sempre il proprio cervello.

ALBA SOLARO

L'anno scorso era l'«Incredibile Opposizione tour», adesso è il momento dell'«Adunata Sediziosa tour»: parole d'ordine militanti per presentare il nuovo giro di concerti - trenta date su e giù per la penisola - che stasera porta i Bisca99Posse a Roma, sul palco del Frontiera music club (via Aurelia 1051). Bisca99Posse: adesso il nome dei due gruppi si pronuncia così, tutto d'un fiato. Come un nome solo.

perché dal maggio scorso le due band hanno deciso di fondersi e continuare insieme i rispettivi viaggi, mettendo in comune il proprio bagaglio di suoni e di idee, occhi ben aperti sul reale e radici ben affondate nella cultura alternativa.

Che il «matrimonio» fra le due band partenopee sia ben riuscito lo dicono anche le 20 mila copie di dischi vendute con l'album che testimonia l'esaltante esperienza

dell'«Incredibile Opposizione tour». Due band fuse in una, ma due sono abbastanza diverse. Bisca è una delle band più longeve della scena underground italiana. Esistono sin dai primi anni Ottanta, quando si affacciavano alla esile ma promettente scena rock italiana (quella che scopriva il gusto del «rock cantato in italiano»), suonando una sorta di «etno-funk spigliato»; niente a che vedere con il «neapolitan soul» lanciato da Avitabile e compagnia. Sergio Maglietta e gli altri Bisca erano decisamente più sperimentali, e più agguerriti. Si son fatti le ossa suonando molto all'estero: soprattutto Francia e Svizzera, oltre all'Italia. E restando sempre ben radicati nel mondo delle produzioni indipendenti, per una scelta ben precisa. Gli ultimi lavori, assai belli, *Il topo e La bomba intelligente*, li hanno portati ad avvicinarsi sempre più al linguaggio e alle tematiche delle «posse», con le quali peraltro c'era già una

forte affinità dettata da scelte comuni. Incontrare i 99 Posse è stato naturale. Naturale come andare a suonare nel capannone periferico dell'Officina 99, il centro sociale napoletano che fa da principale punto di riferimento per la «posse» di *Curre curre guagliò*. Venire dall'Officina 99, per Luca «Zulu» Persico e i suoi compagni, significa ovviamente far musica per dar voce a tutti quelli che una «voce» non ce l'hanno: gli emarginati, i disoccupati, i giovani che un lavoro non ce l'hanno mai avuto e chiedono il diritto al *Salario garantito*, i centri sociali occupati che vivono con le minacce di sgombero, con le repressioni poliziesche (a loro è dedicata *Rappresaglie*). Dal vivo i 99 Posse sono coinvolgenti e comunicativi come pochi, anche perché a differenza di gran parte delle posse, dimostrano una certa attenzione alla trama musicale, mescolando reggae, rap e tammurriate, poli-

tica e vita quotidiana. *Curre curre guagliò*, oltre ad essere il titolo del loro primo album, è anche il loro brano più conosciuto; e non è certo un caso che Gabriele Salvatore abbia voluto proprio loro per dare maggiore impatto alla colonna sonora del suo film *Sud*. A loro l'esperienza è servita a guadagnare una notevole popolarità anche fuori dal circuito dei centri sociali, e vincere un Premio Tenco per la miglior canzone in dialetto (edizione '94). Messi insieme, Bisca e 99 Posse sono davvero una potenza. Irriducibili, ci invitano a non smettere mai di usare il nostro cervello: «Un vecchio adagio dice: quando il saggio indica la strada lo stolto guarda il dito. I.O. (Incredibile Opposizione) mi chiedo: ma che razza di saggio è quell'uomo che nell'indicare la strada non si preoccupa di cosa lo stolto capirà? L'I.O. non indica strade, le percorre».



Particolare di un affresco del Domenichino a Sant'Andrea della Valle (Rizzi)

quindi l'espressività drammatica dell'opera non è mediata dal cubo dell'equilibrio. Al contrario di Domenichino, Preti disegna direttamente le figure con il colore, la sicurezza è nel gesto.

I restauri, durati due anni e diretti da Anna Coliva, storica dell'arte della Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Roma, sono stati eseguiti da una associazione di restauratori: Giandomenico & Zari. Conoscono

ROMA. Donatella Faggioli e Antonio Forcellino. Diversi i pittori, diversi i sistemi di recupero. Su dipinti a secco di Domenichino, che seguiva una tecnica di sua invenzione con una essenziale base a buon fresco sulla quale procedeva come per la pittura a olio, è stata posta uno strato sottilissimo di carta giapponese, per poi pulire delicatamente con acqua distillata. Meno rischioso l'intervento sull'opera di Mattia Preti, rea-

lizzata con il sistema dell'affresco, coloritura molto liquida dell'intonaco, rifinita a tempera e ad olio. Ma sulla *Crocifissione di S. Andrea* come invece una paurosa crepa, «avvitamento» della volta già avvenuto nel '600. Un'energica azione del Genio Civile negli anni '60 aveva occluso la spaccatura con il bombardamento di una resina micidiale. Anche gli ultimi riquadri del presbitero, eseguiti da Cignani e dal suo allievo Taruffi sono stati restaurati. Tutto il lavoro documentato sarà raccolto in un CD Rom didattico, prodotto dall'Enel, richiesto dalle scuole americane e che speriamo venga proposto anche a quelle italiane.

Chiesa di S. Andrea della Valle, Corso Vittorio Emanuele, ore 20.30.



Una vignetta di Danilo Maramotti e Romeo Vezzani

Da Altan a Manara Cinquanta disegni per difendere i diritti umani

Le battaglie di libertà si fanno in molti modi. Uno di questi è quello che si serve delle immagini. Quelle che escono dalle matite dei disegnatori sono sicuramente fra le più potenti ed incisive. Humour nero, ironia tenera e amara, sguardo graffiante: sono gli elementi che costituiscono il filo lungo il quale si snodano le tavole di «Amati di matita», la mostra dei 50 disegnatori per i diritti umani allestita per chiedere di non chiudere gli occhi di fronte alla violenza e alle violazioni dei diritti umani in Indonesia e Timor orientale. Per invitare l'opinione pubblica a rompere il muro di silenzio che spesso avvolge le tante atrocità di cui si viene a conoscenza. Per superare insieme quella soffocante sensazione di impotenza. La mostra, presentata ieri al Palazzo delle Esposizioni, dove rimarrà fino al 13 febbraio, è stata promossa dal Comune di Roma in collaborazione con Amnesty International. Vi sono raccolte le tavole che i maggiori disegnatori italiani hanno offerto nel maggio '94 all'organizzazione internazionale che opera a difesa dei diritti umani calpestati. Fra le tante firme figurano anche quelle di Altan, Elio Kappa, Manara, Vincino, Buschi, Vincino, Danilo Maramotti, Danilo Vezzani e tanti altri.

In via Milano, 9. Orario di apertura: 10 - 21. Chiuso il martedì. Ingresso libero.

Dal 28 gennaio
ogni sabato
16 grandi film italiani
in videocassetta

L'Unità

Dal 1° febbraio
ogni mercoledì
25 libri
sui grandi registi

I granata battono la Juve 3-2 in una partita emozionante: Ravanelli sbaglia un rigore

E il Toro riapre i giochi

Il Toro riapre i giochi batte la Juventus 3 a 2 in una partita tesa e almeno nel primo tempo molto bella. Impedisce ai bianconeri di prendere il largo. Per la squadra di Lippi in quattro giorni sono arrivate due sconfitte pesanti che rovinano questa chiusura del girone d'andata. In «Delle Alpi», la partita si è aperta subito di gran carriera mettendo in mostra un Torino veloce e aggressivo. Già al 6 arrivava il primo gol autore quel Ruggero Rizzitelli che mancava l'appunta-

mento con la rete da diverse settimane. Immediata la risposta juventina. Viali all'8 pareggiava. Quasi come una replica esatta arrivava il nuovo gol di Rizzitelli al 29 e tre minuti dopo il nuovo pareggio di Viali. Buone segnature belle azioni veloci. Qualche sbandamento nelle due difese. Specie sul secondo gol di Rizzitelli (che qualche minuto prima aveva mancato una rete fatta buttandola fuori di un palmo solo davanti al portiere in uscita) lo juventino Tomcicelli si rivelava in gio-

Telenovela-Inter Pellegrini contro Moratti «Sa solo parlare»

..... I SERVIZI NELLO SPORT

nata negativa. Ma è stato il terzo gol granata il più bello: ancora una volta protagonista Rizzitelli che ha lanciato in area con un colpo di tacco del tutto maturo il francese Angoma. Il portiere bianconero Peruzzi è riuscito a intervenire ma non ha trattenuto la palla che è rimbalzata nuovamente sui piedi del granata che l'ha messa in rete. Era il 38 del primo tempo e da quel momento è iniziata la rincorsa juventina. L'occasione più ghiotta al 75 quando l'arbitro Amendolia ha

assegnato un rigore alle Juve per una spinta in area su Viali. Fallo più che dubbio. Ma ci ha pensato Pastore a parare il tiro forte ma centrale di Ravanelli. Da quel momento l'area del Toro si è trasformata in Fort Apache: un assedio continuo a tempo regola meritare scaduto anche il portiere Peruzzi era nell'area del Toro. Nulla da fare quando l'arbitro ha fischio la fine: è stata una pacifica invasione di campo con i giocatori del Toro che regalavano la maglia agli ultra.



La lingua e l'identità

ALBERTO ABBONDANDOLO
«LASTORIA della lingua italiana curata da Luca Serianni e da Pietro Trifone per l'editore Einaudi si presta a molteplici considerazioni di cui a me interessa sviluppare qui soprattutto una: quella del rapporto che è possibile stabilire fra questa impresa e la Letteratura italiana Einaudi nel cui alveo sia pure con totale autonomia scientifica e disciplinare essa si colloca.
 Il discorso può avere un qualche interesse anche per il grosso pubblico che esca dai ristretti confini editoriali e si collochi sul versante della ricerca e della metodologia più raffinate. Il punto per me è proprio questo: il problema dell'intersezione tra storia linguistica e storia letteraria. A questo proposito farei due osservazioni: in generale parlando, il confronto tra queste due possibili chiavi interpretative della comunicazione umana ha conosciuto particolarmente in area italiana momenti di particolare significatività soprattutto se all'ambito dell'analisi linguistica dei fenomeni letterari aggiungiamo tutte quelle varie forme di *skilniti* che hanno avuto un corso così fortunato da noi (da Devoto a Mencioni per interderci ma anche Folena e Baldelli e gli allievi dell'uno e dell'altro ma anche e sia pure in un'altra dimensione e natura Leo Spitzer e Gianfranco Contini e ancora diversi ma non molto lontani da questi Maria Corti e Cesare Segre e Gian Luigi Beccaria) per quanto invece più particolarmente ci si guarda direi che nel codice genetico della Letteratura italiana Einaudi risulta scritto *ab origine* il coinvolgimento nello studio dei fenomeni letterari dei fattori linguistici. Mi richiamo in modo particolare sia alla nozione di sistema che connota la nostra concezione della storia letteraria sia l'idea fortitante che il fenomeno letterario rappresenta il punto di confluenza di molteplici piani e livelli espressivi e dunque in un certo senso di molteplici e diversi linguaggi ad essi corrispondenti che in quella determinata opera per l'intervento creativo del singolo autore si fondono in uno pur mantenendo almeno teoricamente la possibilità di essere individuati e descritti in maniera distinta.



..... A PAGINA 3

«È troppo accentratore» I tg regionali criticano Vigorelli

Milano Napoli, Torino tre redazioni della Rai accusano il direttore della Tgr, Piero Vigorelli, di inadempimento rispetto al suo stesso piano editoriale. L'accusa è di accentrare troppo a Roma. E intanto lunedì Raitre «acquista» la terza edizione del tg regionale.

..... M. L. ORO S. SCATENI A PAGINA 6

Una mostra a Milano Nell'universo di Giacometti

Si è aperta ieri mattina al Palazzo Reale di Milano una grande mostra antologica dedicata ad Alberto Giacometti: disegni, bozzetti e sculture per ripercorrere tutta l'opera del celebre artista. Intanto, un libro di Jean Clair ne analizza il lavoro sulla «paura».

..... G. DE MARCO A. NEGRI A PAGINA 2

Parla il giudice-censore «Ultimo tango? Un film da rogo»

Con *Ultimo tango a Parigi* l'Unità inizia a mandare in edicola una serie di video. Per ricostruire l'assurda vicenda giudiziaria che portò l'opera di Bertolucci al «rogo» abbiamo intervistato il procuratore capo Gino Paolo Latini. «Ancora oggi penso che sia osceno».

..... ANDREA GUERMANDI A PAGINA 7

Anche gli atleti hanno un'anima

DUNQUE «la polvere è carogna» è sempre chiara sulle cose sicure e viceversa. È proprio così non ci avevo mai pensato. Ho trovato questa frase in un racconto di Sandro Onofri raccolto in un libretto curato da *Il pomeriggio dell'atleta stanco* (Theoria 126 pagine 10.000 lire). Ma torna alla polvere. Su quella frase sono tornato più volte, ho sorriso fra me mi sono compiaciuto della nuova scoperta. Ci voleva Onofri e questo libro che se non contenesse un numero tanto denso di amici in così poche pagine non avrei mai letto nemmeno aperto probabilmente, visto che il mio disinteresse per il tema unificante lo sport è colpevolmente tale. Ma avrei fatto male.
 Come avevo fatto male a suo tempo a non leggere questi stessi testi pubblicati spericolatamente sulle pagine sportive di questo giornale per iniziativa di Nicola Fano che ora li ha raccolti e introdotti in questo volume. Quanta polvere - dicevo - e quanto sudore in queste storie che un po' sono racconti un po' confessioni un po' riflessioni e «amar cordi».
 Dunque, c'è nello sport un segreto legame con la terra, con la concretezza sporca della

terra che fin qui mi era sfuggito. Quei pugiliatori che Valeria Viganò spia in palestra tutti muscoli magri e tesi sangue e sporcizia sfida costante al dolore tremendo della rottura delle ossa vincere è una necessità sopravvivenza. Perché l'errore (almeno il mio) è pensare allo sport come fenomeno di moda, con capire i calciatori come manichini e bellimbusti immoralmente strapagati. Non ne coglievo la generosità quel buttarsi nella mischia rischiando mai metaforicamente ma proprio letteralmente la pelle legamenti menischi polpacci e tutto.
 Mea culpa, ma per carità non commuoviamoci più di tanto. Questo libro è ben lontano dal farlo fortunatamente, quella retorica sportiva che tanto infastidisce chi sportivo non è è stata messa al bando. Dunque se sudore scorre è quello miserello di spogliatori di serie C di ragazzini compressi che non vedono l'ora di tirare due calci per sentirsi Maradona Baggio e compagnia. Ecco Marco Lodoli mi ha aperto un universo chiuso per me a doppiamente mandata da sempre, che sentimento c'è dietro al gettare una maglietta e un paio di

calzoncini dentro una borsa per andarsi a fare una partita? Una capisce pure quella nemica solidaneta maschile che deriva dall'aver giocato insieme come bambini essersi odiati per finta e sul serio insieme aver voglia di scatenarsi per poi finire tutti al bar a discutere sugli errori e le prove esaltanti fino alla nausea del parossismo di una inutile passione. E la bruzza sul motorino al ritorno quel sentirsi in pace col mondo perché si è consumato un filo antico e buono.
 Daniele Azzolini chiude il libro con una spiegazione, la storia del salto Fosbury. A me che non sono sfiorata nemmeno dalle Olimpiadi (lo so è una vergogna eccetera eccetera) la vicenda umana di Richard Douglas che inventa questo modo di saltare per disperazione è piaciuta proprio tanto. Magari questa volta mi convinco che gli atleti hanno un'anima e non sono solo macchine da record. Ma poi comunque a farmi sentire a casa c'è sempre Giampiero Comolli. Giampiero di sport s'intende quanto me e guarda cosa viene a raccontarci di certi selvaggi della Nuova Guinea che negli anni Cinquanta ave-

vano quadrato il cerchio della competizione sportiva. Le partite dovevano finire sempre e comunque con un pareggio, così si evitava di fomentare la conflittualità altissima della gente si risparmiavano carneficine. Mi piacerebbe che fosse così anche da noi. Ma io sono uno di quei casi patologici che temono la competizione e vivrebbero tranquilli solo in una totale assenza di accadimenti. E invece che gli accadimenti sportivi sono spesso tragici anzi quasi sempre tragici. Ma il racconto bene Manlio Santaniello forse quello fra gli antologizzati dell'*Atleta stanco* che ha inventato di più finendo con lo scrivere istruttivi apologhi. Ma via adesso mi sbilancio e torno a Sandro Onofri che pur essendo il più sportivo di tutti ho sentito più vicino di tutti. È sempre una questione di polvere. Nei racconti di Onofri ce n'è più che altrove: polvere di strada di povertà di fallimenti aspirazioni di infanzia e di magliette lunde. La bella schia fusa polvere della vita che ogni giorno si deposita e ci costruisce a strati, infilandoci bontà e cattiveria mescolata e grandezze men se regali e pagnocchie da stadio. Quelle con la fruttata ha presente o con il burro e altri. Quelle da mente che hanno il sapore di tutto.

Stefano Di Michele
Alessandro Galiani
MAL DI DESTRA
 Fascisti e postfascisti: i protagonisti di ieri e di oggi si raccontano
 Sperling & Kupfer Editori

SAGGI

GABRIELLA NEGUGGI

Europa

Unita solo contro il «nemico»

Che cos'è oggi l'Europa? Essa in passato è diventata un elemento di identificazione solo quando ha dovuto fronteggiare il nemico. Solo quando si è verificata l'opposizione fra libertà europea e dispotismo barbaro. Oggi, dopo aver assistito a tante tragedie, ma anche dopo aver conquistato più di una vittoria, il Vecchio Continente si accorge che la sua unità è più pensata che realizzata. Di questo luogo immaginato e imprecisato vagante fra l'Atlantico e gli Urali, Hagen Schultze, storico tedesco, narra le metafore, i meccanismi, gli inganni in un bel libretto (64 pagine in tutto) uscito da pochissimi giorni per Donzelli. La prefazione a La nuova Germania e il vecchio continente è di Angelo Bolaffi. Schultze ricorda che oggi la figura del «barbaro-nemico» non esiste più e il processo unitario non viene spinto in avanti dalla necessità di battere un Napoleone o un Hitler, ma solo da bisogni economici e politici, bisogni che si pongono a partire dal nuovo assetto della Germania riunificata. Secondo Schultze la storia tedesca, con la sua tradizione secolare di patti federativi fra Stati, regni e Länder, può contribuire alla definizione di un governo alternativo al centralismo burocratico di Bruxelles.

Costituzione

I mali antichi della nostra Repubblica

Giorgio Rebuffa, sociologo del diritto, analizza, in un saggio fra pochi giorni in libreria per il Mulino le contraddizioni della nostra storia istituzionale. Il titolo è Cultura politica e sistema parlamentare nella storia italiana. Le ideologie che hanno segnato la nostra storia istituzionale sono intrise dall'idea del primato dell'assemblea e del mito della rappresentanza come unica fonte di legittimità e di legalità costituzionale. Il che significa, nella vulgata popolare un Parlamento che fa le leggi e un governo che le esegue e sottintende l'idea che ciò che rende legittimo un organo non è tanto l'applicazione delle norme quanto la sua composizione. Questa deviazione - sostiene il saggio - rispetto ai principi del costituzionalismo moderno ha finito in realtà con l'esautorare il Parlamento della sua iniziativa a favore di quella dei partiti, e con l'appiattare l'identità del governo sull'apparato burocratico. A questo si aggiungono due aggravanti: l'eccesso di intervento dello Stato in economia e la sottovalutazione dei diritti individuali. Un'analisi impietosa, quella di Rebuffa, assai utile però per chi si accinge a cambiare la Costituzione.

Economia

Critica dei mostri sacri

L'incanto del benessere di Paul Krugman uscito in questi giorni per Garzanti esamina il rapporto fra pensiero economico e pensiero politico. L'autore si divide, con un linguaggio relativamente semplice e accessibile anche ai non addetti ai lavori, a mettere in luce tutti i paradossi e gli errori di coloro che chiama «gli imprenditori della politica». Vengono così evidenziate le ingenuità contenute nei consigli di teorici alla moda come Trow e di veri e propri mostri sacri come Galbraith e Friedman. Krugman, assessor del libero mercato ma anche della necessità di aiutare i poveri e i meno fortunati, conclude questa brillante disamina degli errori di alcuni illustri colleghi con un sano scetticismo sulla possibilità di trovare soluzioni economiche a problemi politici.

Fascismo

Le donne nel regime e in democrazia

Il ruolo delle donne nel periodo fascista, nella Resistenza e nella repubblica democratica. Il dibattito è stato riaperto abbastanza recentemente quando la presidente della Camera Irene Pivetti parlò delle conquiste sociali ai femminili durante il regime. Oggi al Comune di Roma presso la sala della Protomoteca, in Campidoglio si terrà una giornata di lavoro per rianalizzare il tema paragonando la condizione della donna a partire dalla scissione sino ad oggi. Il convegno inizierà alle nove e si concluderà alle 19.

IL FATTO. Una mostra a Milano e un saggio di Jean Clair riportano l'attenzione sull'opera dello scultore



Alberto Giacometti nel suo studio. A destra una delle sue opere

Ritorno a Giacometti

Una serie di sculture, dipinti e disegni al Palazzo Reale di Milano, per ripercorrere la parabola creativa del grande scultore Alberto Giacometti: dai primi lavori giovanili fino alle opere della consacrazione.

ANTONELLO NEGRI

MILANO. Un artista può essere fortunato o sfortunato. Alberto Giacometti è stato piuttosto fortunato. Certamente di più del padre Giovanni, pittore postimpressionista, e del cugino Augusto, eccellente pittore di quadri astratti intorno al 1910, dadaista verso il 1920 e negli anni Trenta autore di notevoli decorazioni - pitture vetrate e mosaici - in edifici pubblici e privati di Zurigo. Il viaggiatore che nei musei di Zurigo o di Berna si trovi davanti alla finezza delle composizioni di Augusto sarà assai piacevolmente sorpreso il che non toglie che il lavoro del padre e del cugino hanno avuto (e continuano ad avere) una risonanza limitata, essenzialmente locale, svizzera, mentre Alberto Giacometti, secondo un modo di sentire largamente diffuso è uno di quegli artisti non numerosi, che si possono considerare come grandi maestri del ventesimo secolo.

Rispetto al padre e al cugino Alberto ha avuto la fortuna di trovarsi nel posto giusto al momento giusto, cioè nella Parigi ricca di ardori del secondo dopoguerra. In realtà, già all'inizio degli anni Trenta quando le sue opere venivano pubblicate nella rivista «Il surrealismo» al servizio della rivoluzione come oggetti di «concreta irrazionalità», poi esposte nelle mostre del gruppo di Breton a Zurigo e New York Giacometti giocava un ruolo di primo piano come scultore del surrealismo. Ma fu a Parigi dopo il 1945 che si definì l'idea dell'artista isolato e del «debutto» autonomo nella sua singolarità, interprete diretto nel campo delle arti figurative dell'esistenzialismo dove un'idea tutt'altro che peregrina, anche perché proposta dallo stesso Jean-Paul Sartre che, nel 1948, intitolava La ricerca dell'assoluto un saggio a lui dedicato nella rivista «Les Temps Modernes» prontamente tradotto in inglese e usato come testo introduttivo nello stesso anno per la mostra di sculture, dipinti e disegni dell'artista nella Pierre Matisse Gallery di New York. L'altro elemento chiave della sua fortuna è concesso con l'immediata riconoscibilità della sua figura e del suo stile: così come si è assediato tra gli anni Quaranta fino alla morte, nel 1966. Figure solitarie in spazi vuoti caratterizzate da una lavorazione febbrile della materia tendente quasi al suo annullamento sia in scultura sia in pittura, dove i soggetti non erano pochi e di continuo rivisitati erano i familiari (la madre, il fratello Diego) e i paesaggi di un'infinita quotidianità («Mi interessa solo la realtà - ha avuto occasione di scrivere - so che potrei passare il resto della mia vita a copiare una sedia»). Se questa riconoscibilità è stata un elemento chiave della sua fortuna oggi essa appare d'altronde an-

che un limite nel senso della maniera della ripetizione, più o meno brillante di una formula cui si deve comunque riconoscere una massa ma pregnanza ed aderenza allo spirito del tempo, di un certo tempo. Questo limite è emerso in pare nella recente mostra di Londra (Tate Gallery, 1993) dedicata ad arte ed esistenzialismo dove la possibilità di vedere accostati gruppi molto consistenti e di alta qualità di opere di Giacometti e di altri due artisti Francis Gruber e Jean Hélion che nello stesso giro di anni lavoravano sul tema della figura umana ha un po' ridimensionato il primato del nostro - anche per una certa difficoltà «d'invenzione» emergente con una certa chiarezza dal confronto con le composizioni coeve di Gruber e di Hélion. La mostra di Milano, promossa dal Comune ha una sua esile grazia. Nel catalogo, pubblicato da Artificio, l'assessore alla Cultura ci avverte che si tratta di una mostra monografica e che non si persegue la strada dell'antologica: non ci sono in altre parole, dei pezzi da antologia. La rassegna è costruita intorno a un nucleo, piuttosto concentrato, di opere importanti (alcune provenienti dal Centre Georges Pompidou di Parigi, e sono le più belle) o comunque indicative della vicenda creativa di Alberto. Sono introdotte da acquerelli dell'artista da cucciolo che ce ne ricordano immediatamente le doti naturali e di figlio d'arte, subito adeguatamente coltivate (nel 1922 il papà lo aveva mandato a Parigi cioè al centro del mondo artistico, a studiare con un numero uno di quegli anni, lo scultore Emile Antoine Bourdelle). Quel nucleo è costituito dalle Teste del 1927 (un gesso e una fusione in bronzo degli anni Cinquanta) da una fusione del 1954 della Donna-cucchiaino del 1927, che esemplifica lo slittamento dell'accademia cubista-primitiva verso il surrealismo, da alcuni oggetti surrealisti dei primissimi anni 30 (anche qui un gesso originale e un paio di fusioni tarde) e da una fusione della Donna che cammina del 1932-34 anticipatrice in chiave ancora primitivista e con evidenti debiti nei confronti della scultura cicladica, delle figure allungate, sottili isolate nello spazio tipiche della sua produzione scultorea considerata più matura dai primi anni Quaranta in avanti. Inoltre da due ritratti della madre (del 1937 e del 1951) che sono tra i dipinti più ammirevoli della mostra. La scelta dei disegni mi pare troppo abbondante, e con troppi pezzi dalla «storia un po' fiave».

In catalogo tra i numerosi testi storici e classici - in proposito per l'occasione mi sarebbe piaciuto trovare il saggio di Casimiro Di Crescenzo, che della mostra è curatore dedicato alla tomba di Gerda Taro una giornalista di «Ce Sommo» in Spagna durante la guerra civile. Giacometti realizzò quel monumento funebre, scolpendolo in pietra, nel 1937-38. È un'opera di spendido rigore formale vale la pena cercare di vederla, anche in una cattiva riproduzione, per la felicità dell'invenzione basata sull'elementare ma efficacissima composizione di una sintetica figura d'uccello accanto a una coppa simbolo di vita eterna.



L'angoscia chiusa in un naso

GABRIELLA DE MARCO

Una mostra offre spesso l'occasione per spunti e approfondimenti: tra questi, non secondano il pretesto per qualche buona lettura. Così in concomitanza con l'antologica dedicata - al Palazzo Reale di Milano - all'opera di Alberto Giacometti val la pena di segnalare un breve quanto agile testo che, pur se indipendentemente, bene può integrare la manifestazione milanese. Si tratta di Il naso di Giacometti. Una scultura un simbolo, pubblicato dall'editore Donzelli (traduzione di Laura Bossi pp. 75 lire 25.000) per la firma dello storico dell'arte Jean Clair, direttore del Museo Picasso di Parigi, curatore della prossima edizione della Biennale di Venezia e già autore di attenti studi sull'arte del nostro secolo (in particolare Duchamp e Giacometti) e di un pamphlet dal tono decisamente provocatorio sulla Critica della Modernità (edito da Alleanza).

Perché dunque, «il naso» di Giacometti? E di che naso si tratta? Non certo di un probabile autoritratto dell'artista magan venisticamente riprodotto in forma di scultura quanto piuttosto di un'appendice inquietante, unnaturalmente allungata il cui aspetto ha il sapore (compatibilmente con un'attitudine culturale diffusa sia in Oriente sia in Occidente) più che della verosimiglianza, del fantasmagorico. La narrazione (tale, infatti, può chiamarsi la pagina critica di Clair) parte da due sculture del '47 Testa su stelo e Il naso per poi dipanarsi attraverso un caleidoscopio di rimandi in cui l'autore continuamente muove dalla vicenda biografica dell'artista all'osservazione di alcune sue opere, dall'analisi di alcune fiabe (tra cui naturalmente Pinocchio) all'indagine antropologica, dalla tradizione erotica orientale ai miti carnascialeschi (dove l'invirgenza di nasi allungati come proboscidi dalla forte connotazione fallica tanta parte riveste nel travestimento popolare) sino a comprendere le mutilazioni sacrificali (e quindi l'aspetto simbolico del naso nell'economia del volto) e la chirurgia estetica.

Pretesto discorsivo ma al tempo stesso tratte d'ironia convincente con le due opere del '47 è un episodio realmente accaduto a Giacometti poi citato nella sua autobiografia e che ruota intorno all'esperienza dolorosa, vissuta da adolescente, della morte, imprevista di Peter Van Meurs (quasi un suo padre ideale) nel settembre del 1921. Un impatto forte, angosciante e di cui Giacometti ricorderà sempre la visione tragica, quella testa gettata all'indietro con la bocca aperta. «Un ricordo inquietante che ritornerà non solo in molti schizzi e disegni di quel tempo ma anche nella Testa su stelo del '47, evidentemente un teschio reclinato all'indietro e chiaramente legato, pur nella distanza di tempo ai fatti del '21. Ma contemporaneamente a quest'opera è Il naso che rappresenta, secondo l'interpretazione di Clair, un tentativo di esorcizzare - attraverso l'opera d'arte - la vista inquietante della morte dell'amico. Infatti, ciò che caratterizza l'immagine del morto è l'assenza degli occhi e del naso, viceversa un'esplicito anche iconografico per ravvivare un teschio è quello di dotarlo di un naso che magari può allungarsi delirando a dismisura. Un libro, per concludere, dove la materia artistica non segue i percorsi dell'indagine filologica quanto quelli più ampi della storia delle idee. E alla fine la personalità dell'autore risulta così forte che viene da pensare a queste pagine come se fossero dedicate al naso di Jean Clair.

EPISTOLARI. L'Università di Pavia ha acquistato il ricchissimo Fondo Elsa De Giorgi

Il ritratto degli anni 50 nelle lettere di Calvino

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

PAVIA. Questa volta il «caso» ha un nome, o meglio tre e una data. I nomi sono quelli di Colferati D'Anioli e Lanza i tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil e la data è quella scelta da loro del 12 novembre 1994. Roma è invasa dalla più imponente manifestazione sindacale del dopoguerra: un milione e mezzo di cittadini sono in piazza per dire no alla manovra del governo Berlusconi sulle pensioni. Con la città bloccata, alla professoressa Maria Corti, italiana e fondatrice del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, saltano alcuni appuntamenti, c'è un po' di tempo libero e allora perché non fare una capatina a dare un'occhiata al Fondo Elsa De Giorgi composto da circa un migliaio di lettere scritte all'artista da intellettuali di ogni settore?

«Ho senz'altro doti tartufesche per trovare manoscritti» - ricorda oggi Maria Corti - ma per la ricerca dei soldi sono assolutamente inetta. Da qui l'idea di un appello suggeritami dal mio rettore Roberto Schmid. E l'appello ha avuto successo. Fondazione Cariplo e Fondazione Banca del Monte di Lombardia Editoriale «L'Espresso» e Regione Lombardia trovano i soldi necessari e da ieri il Fondo Elsa

De Giorgi è entrato a far parte del prestigioso Fondo Manoscritti dell'Ateneo pavese. La nuova acquisizione consta di circa un migliaio di lettere indirizzate ad Elsa De Giorgi 310 sono di Calvino (di cui cinque sono però della madre dello scrittore) e le altre 700 circa portano la firma di registi, storici dell'arte, artisti italiani e stranieri, giornalisti e politici: il ventaglio dei nomi dei corrispondenti epistolari riflette l'ampiezza degli interessi delle curiosità e delle passioni di Elsa De Giorgi, definita da Maria Corti una sorta di «sirena greca» autrice della seduzione intellettuale. La De Giorgi è stata infatti attrice cinematografica lavorando con Blasetti, Camerini e Pasolini (è apparsa nella Ricotta e Sidi) e teatrale con registi come Visconti e Strehler e con attori come Memo Bonassi, Ruggero Ricci (memorabile una sua interpretazione di Desdemona) Tino Carraro. Numerosissime sono quindi le lettere di registi, attori e critici accanto a quelle di storici dell'arte, artisti e uomini politici

(Pietro Nenni era un suo ammiratore e non le mandava lettere ma biglietti scritti finto finto su entrambe le facciate). E poi praticamente tutti gli scrittori e le scrittrici italiani contemporanei. Tra questi spicca Italo Calvino con le sue oltre trecento lettere, una parte delle quali (quelle di carattere più strettamente personale) è già stata sigillata e sarà consultabile dagli studiosi solo tra 25 anni. «Le sue lettere - ha svelato Maria Corti nel presentare il nuovo Fondo - sono molto belle e riguardano non solo l'uomo Calvino ma anche la sua realtà di autore: la sua tecnica di narrazione e i problemi che doveva affrontare nello scrivere. Quello tra Calvino e la De Giorgi è l'epistolario più bello che sia mai stato scritto nel nostro Novecento tra uno scrittore e un'attrice altrettanto ricca di fantasia e di personalità. Un epistolario è vivo quando c'è un destinatario altrettanto vivo e stimolante e le lettere scritte alla «sirena greca» De Giorgi racchiu-

do sempre qualche sorpresa». Il valore del nuovo Fondo sta dunque anche nella sua eterogeneità tematica che tocca le storie politica, letteraria e artistica italiana di questo dopoguerra. Le lettere di Calvino (che compongono circa 700 pagine manoscritte) ad esempio coprono gli anni 1955-58 e raccontano storie personali e commenti di fatti e persone di quegli anni («l'indimenticabile 56» e lo strappo dal comunismo), vicende editoriali. «Ora questo fondo - ha concluso Maria Corti - è affidato agli studiosi che lo potranno utilizzare per approfondire e svelarci meglio tanti aspetti della nostra vita politica e culturale. Il Fondo Boncompagni è finito in California, il Fondo Quasimodo si sta indirizzando verso il Giappone negli Stati Uniti ho potuto vedere il Fondo Mannetti ottimamente conservato ma in un sotterraneo dove nessuno lo va mai a consultare. Questo Fondo De Giorgi siamo riusciti a tenercelo adesso studiamolo».

BOLOGNA

Da domani l'arte in fiera

BOLOGNA. L'annuale mercato artistico «Arte Fiera '95» sarà aperto a Bologna da domani al 30 gennaio nei padiglioni di Fiera District, come momento di incontro tra galleristi collezionisti artisti critici ed appassionati. L'iniziativa nasce dal desiderio di inserire il lavoro delle gallerie italiane di arte contemporanea in un contesto europeo. «Arte Fiera» punta su presenza di alta qualità grazie anche a un Comitato Consultivo che per la prima volta quest'anno ha affiancato gli organizzatori ne fanno parte Maurizio Calvesi, Vincenzo Ciannavella, Pier Giovanni Castagnoli, Conetto Pozzati e Peter Wiermeier. Venticinquemila metri quadrati di esposizione e 126 gli operatori. Alla fine della manifestazione il bilancio degli «affari» conclusi darà il polso reale del mercato dell'arte in Italia.

DIALETTI. Gli idiomi locali non sono un limite, ma una ricchezza per l'italiano. Intervista al linguista Luca Serianni



DALLA PRIMA PAGINA
La nostra identità

Il terreno su cui tale fusione si verifica è e ovviamente non potrebbe non essere quello linguistico: da qui il particolare privilegio riservato all'interno del sistema al ramo linguistico, che infatti è tanto cresciuto da diventare un evento a sé, perfettamente coordinabile ma non esauribile nel resto.

Ci sarebbe poi da affrontare il discorso assai più importante sulle caratteristiche e le qualità dell'opera in sé considerata, la quale susciterà, almeno lo spero, una discussione sui criteri di metodo e sulle scelte compiute che sia all'altezza delle novità proposte. Io mi limiterei a dire che uno dei punti di forza di questa *Storia della lingua italiana* è rappresentato dall'equilibrio con cui l'attenzione allo svolgimento storico della lingua italiana, intesa nel suo senso più ampio, si sposa all'attenzione verso i processi di formalizzazione e istituzionalizzazione del fenomeno linguistico, ivi compreso quello, specularmente preminente rispetto al discorso precedente, della letteratura e della poesia.

Questo ovviamente si vede in maniera più evidente nei saggi esplicitamente dedicati nel primo volume alla lingua letteraria, dove Luca Serianni si è occupato, in un saggio di grande rilievo anche metodologico, della prosa, Ignazio Baldelli della lingua poetica dai siciliani a Dante (ennesima manifestazione di una sapienza conoscitiva che non smette di stupire).

Isabella Sonetti del periodo che va da Petrarca al '600, e Gian Luigi Beccaria di quello che va dal '700 al '900. Ma anche in tutte le altre sezioni dell'opera la limpida gerarchizzazione dei fenomeni linguistici, di volta in volta esaminati, contribuisce ad erigere una piramide di grande evidenza architettonica, che affonda le sue radici nella storia del parlato, ricostruita in taluni casi con veri e propri miracoli disciplinari, e via via sviluppa le sue travature fino a giungere agli stadi più elevati della consapevolezza, della istituzionalizzazione e codificazione della lingua, anche nelle varie forme speciali in cui essa può manifestarsi.

In questo modo mi pare che vengano evitati brillantemente i due diversi e opposti pericoli di una riduzione della lingua alla sua valenza puramente storica e documentaria e di un eccesso di preminenza del fattore sociologico, il quale tuttavia non è affatto assente. Per quanto la mole dei tre volumi di questa *Storia della lingua* possano forse spaventare, ne è consigliabile una lettura il più possibile estensiva, che per giunta segua l'ordine degli indici. Il risultato finale potrebbe essere un quadro articolato e ricchissimo di una identità nazionale, che sembra sempre sul punto di scomparire e sempre torna a farsi viva nella pluralità delle sue forme. Da questo punto di vista si tratta di un'opera molto più attuale di molta prosa di giornale. (Alberto Asor Rosa)

Le lingue dello Stivale

BRUNO BRAVADUOLO

«Sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene trenta anni le possedete parte Sancti Benedicti». Non è un'immaginaria congettura sul linguaggio romanzo medioevo. È la celebre formula del «Placito di Capua», tramite cui un testimone dichiarava: «So che quelle terre, in quei confini, per trent'anni le possedete l'Abbazia di S. Benedetto». Risale al 960 d.c., ed è il primo documento ufficiale della lingua «italiana». Da allora all'italiano odierno, intriso di neologismi e varianti locali, ne è passata di acqua sotto i ponti: invasioni, dominazioni, terremoti politici e territoriali. Eppure, sotto la crosta del mutamento, la «lunga durata» dell'italiano, ripassata di continuo, è rimasta visibile. Sebbene, nel cantiere millenario della lingua, abbiano lavorato in molti: da Dante, a Petrarca, a Boccaccio, a Bembo, a Manzoni, e alla Tv. Infine, sul piano scientifico, ci hanno lavorato gli autori del terzo volume della *Storia della lingua italiana* Einaudi. Quello dedicato ai dialetti, e agli influssi esteri sull'italiano. Del nesso dialetto-lingua parliamo dunque con Luca Serianni, 47 anni, ordinario a Roma di Storia della lingua italiana, con Piero Trifone uno dei due curatori dell'opera in questione.

Professor Serianni, cominciamo da Dante, e dalla sua ricerca del «volgare illustre». Inpsa incompatta, che mise in lizza per la vittoria finale tutti i dialetti nazionali. C'è dunque sin dall'inizio la parata dialettale nella visione dell'italiano?

Sì, anche se Dante non privilegia nessun dialetto. Dice solo, nel «De vulgari eloquentia», che quello meno cattivo è il bolognese. E considera tutti gli altri non adeguati, troppo rozzi per le esigenze della lirica. Dante dà per scontato il bisogno del «volgare illustre», la cui realtà gli appare sganciata da un preciso contesto regionale. Benché l'Alighieri annoveri se stesso, e Cino da Pistoia, fra i depositari di quella lingua idealizzata.

Ma, «volgare illustre» a parte, come si configura a grandi linee il rapporto tra centri locali e lingua nazionale nella storia della penisola?

Sino al 500 non si può parlare di lingua italiana, ma solo di dialetti, uno dei quali, il fiorentino, finirà con l'imporre. L'italiano che noi parliamo deriva da una serie di eventi, e dalla codificazione letteraria di Pietro Bembo. Senza di lui la lingua avrebbe forse assunto un colorito settentrionalggiante. Perché? Perché erano le corti signorili ad avere le maggiori tradizioni nell'uso del volgare. Un esempio su tutti: la corte di Ferrara, dove si formano Bolardo e Ariosto. Dopo il 1500 i dialetti, che sono ancora tutto l'italiano, vedono ridotta la loro area di prestigio. Ma solo con l'800 il dialetto perderà la sua egemonia. A latere della lingua nazionale in formazione sopravvive in questi tre secoli la letteratura dialettale riflessa. L'uso espressivo del dialetto in funzione di controcanto.

Stante la complessità di quest'evoluzione, la genesi dell'italiano dai «volgare illustre» idealizzato da Dante è solo leggenda?

No. Proprio il «tipo fiorentino» che si è imposto come lingua letteraria ha senza dubbio in Dante un precedente essenziale. Del resto l'Alighieri, quand'era in vita, ha avuto un enorme successo. I notai bolognesi trascrivono nei loro codici i versi della Commedia. Il fiorentino si è dunque travasato anche in altre zone della penisola. Certo le vicende storiche hanno pesato moltissimo nel determinare il ritardo dell'italiano quale lingua parlata. E tuttavia il forte prestigio letterario della

lingua si rivela indipendente dalla frammentazione politica. Grazie all'opera delle élites, il «tipo fiorentino» di cui sopra è diventato alla fine un forte modello di autoriconoscimento nazionale.

Qual è il momento di sintesi, più intensa e felice, tra lingua letteraria e civiltà locale nella «distinzione» dell'italiano?

Lo sfondo è certamente nel '500. E sta in due episodi: la pubblicazione delle «Prose della volgar lingua» di Bembo, nel 1525, e poi la riondazione della Accademia della Crusca nel 1583, che darà luogo al vocabolario della Crusca. Da allora in

avanti gli scrittori non fiorentini, sino ai tempi del Manzoni, contrasero l'abitudine di consultare quel vocabolario come fosse un breviario laico. Per contrallare l'uso delle parole.

La «Bella» del Ruzante e il «Pantamerone» del Basile, tra metà del 500 e metà del 600, sono però due formidabili «contrappunti» dialettali. Che rapporto hanno fornito all'italiano?

Sul piano linguistico quasi nessuno. Gli influssi più rilevanti dei dialetti sulla lingua si registrano dall'uscita nel 1583, che darà luogo al vocabolario della Crusca. Da allora in

avanti gli scrittori non fiorentini, sino ai tempi del Manzoni, contrasero l'abitudine di consultare quel vocabolario come fosse un breviario laico. Per contrallare l'uso delle parole.

La «Bella» del Ruzante e il «Pantamerone» del Basile, tra metà del 500 e metà del 600, sono però due formidabili «contrappunti» dialettali. Che rapporto hanno fornito all'italiano?

Sul piano linguistico quasi nessuno. Gli influssi più rilevanti dei dialetti sulla lingua si registrano dall'uscita nel 1583, che darà luogo al vocabolario della Crusca. Da allora in

zione di coloro che sono in grado di alternare diverse modalità espressive, realizzando un'osmosi entro la quale la lingua «standard» risulti arricchita. Quanto ai «media», che lei prima evocava, hanno avuto un effetto determinante nella riduzione del dialetto. Restringendo la conoscenza passiva dell'italiano tipica delle fasce culturali deboli, dialettofone e più esposte alla Tv. Va detto però che la stessa Tv ha accolto e diffuso molti «campioni» di italiano parlato, regionale. Nutrendo, e non impoverendo la parlata nazionale.

Gli italiani, venuti fuori dal dialetto, sono ancora un popolo che non parla le lingue straniere. Non c'è il rischio che il nostro idioma divenga prima o poi un dialetto periferico?

L'Italia non mai è stata una grande potenza. Anche nel sei-settecento, momenti di massima espansione della lingua nazionale, l'italiano che si affermava come lingua colta non è mai stato forte in Europa. Trovare però molto negativa l'anglicizzazione dell'Europa. Una lingua imposta sarebbe una lingua superficialmente vissuta. Credo che il nostro sia un idioma con degli spazi da difendere. Penso agli studi storici o alla musica lirica. E poi, oltre ad aumentare la conoscenza delle altre lingue, bisognerebbe promuovere davvero l'insegnamento dell'italiano presso gli immigrati. Proprio per favorire l'integrazione e la civiltà multiculturale nel nostro paese.

Tonino Guerra, Attilio Bertolucci e Francesco Guccini raccontano il loro rapporto con il dialetto «Fatica, terra, aria: sono parole da poesia»

DALLA NOSTRA PEDAGOGIA
ANDREA GUERRANDI

BOLOGNA. Federico Fellini ne parlava in questi termini: «Dei tanti segni in cui la vita e la storia si coagulano, il dialetto è il riverbero più vivido, una sonora, incessante metafora da proteggere e conservare». Il dialetto, dunque, questa lingua antica, che sa di terra e di larghe cucine coi camini fumanti, di spadare e nebbie padane, di borgate e rocce carsiche, di Manzoni e Pulcinella, è ancora un segno presente. Segno orale e segno scritto, letteratura e poesia. Fellini lo amava. E con lui uno dei due grandi poeti della Romagna di oggi, Tonino Guerra (l'altro è Raffaello Baldini).

«Cosa significa scrivere in dialetto?», si chiede Guerra. «Significa scrivere con la lingua del sudore, del mare, dell'anima. Significa scrivere con qualcosa che ti è arrivata nell'infanzia dall'aria. Questa lingua ha fatto i grattacielo e gli aroport».

Tonino Guerra continua a scrivere poesie in romagnolo. Poemi

musicali, pieni di colori che in lingua non avrebbero la stessa lucentezza. «Mi sono sempre trovato bene a scrivere in dialetto, ma bisogna stare attenti. Il dialetto ha dei limiti, è come se ti obbligassero ad avere un rapporto col basso. Cominciai a raccontare le poesie in dialetto durante la guerra, in Germania. Là c'erano dei romagnoli come me e io raccontavo, raccontavo e loro era come fossero di nuovo a casa. Da allora, aiutato da Carlo Bo, da Contini, da Roberto Reversì e da Vigorelli credo di essere riuscito a dare, nei miei poemi, favole e invenzioni che mancavano».

Per Tonino Guerra il dialetto si addice alla poesia, esclusivamente. «Romanzi in dialetto - dice - ce n'è, ma è come se li scrivessero le galline sul fango del fiume. Bellissimi disegni, ma incomprensibili. Nessuno riesce più a leggerla questa lingua bellissima perché ogni quattro mesi cambia. Io, però, la

scriverei sempre».

Francesco Guccini, invece, il dialetto l'ha anche cantato oltre che usato e studiato per i suoi libri. L'ha cantato in una tradizionale canzone bolognese, *La fra ed San' Lazer* (La fiera di San Lazzaro, in cui una bella ragazza, ragasola, incontra un giovine, si corteggia, parlano di piccioni, anche se in realtà l'argomento metaforico è un altro, eccetera eccetera). Parla due dialetti, il pavese (montagne pistoiesi) del padre e il carpignano della madre, ma nei romanzi - *Croniche epapaniche* e *Vacca d'un cane* - usa frequentemente le dialettizzazioni più che il dialetto. E, comunque, un grande estimatore, conservatore per cui... «Per cui bisogna salvarlo - dice - Adesso chi lo scrive lo fa per conservare. Il dialetto sta scomparendo, purtroppo. Su da me a Pavana, sono rimasti pochissimi a parlare. E anche a

Bologna, la mia città adottiva, si parla sempre meno».

Da grande studioso del linguaggio (venerdì scorso all'università ha fatto una lezione bellissima sui poeti improvvisatori in ottava rima, ndr.), Guccini è convinto che non esista il dialetto «puro». «È, per fortuna, una lingua che cammina, ha una grande vitalità nonostante tutto. Un tempo macellaio si diceva pchèr, oggi mazzer. E oggi si può anche dire television. Ti immagini se la lingua fosse rimasta sempre uguale a se stessa? Parleremmo ancora il latino. E invece arrivò il latino volgare e poi arrivò il volgare».

Da tempo immemorabile Guccini sta preparando il dizionario «pavese-italiano». Sarà pronto per il 1996 ovvero per il millesimo compimento di Pavana. «Il mio vocabolario è un pretesto per conservare la memoria. Un tempo, invece, chi

scriveva i dizionari dialetto-italiano, lo faceva per dare un'educazione alle classi dirigenti. Era uno strumento di lavoro usato soprattutto dal clero per formare principi e re. Lo stesso Manzoni, che parlava dialetto lombardo o francese andò a risciacquare i panni in Arno».

Mantenere il dialetto significa per Guccini un ampliamento delle possibilità lessicali. «È come avere una gamma di colori in più rispetto all'italiano», dice. «Anche se credo che il dialetto sia bello come lampo e che sia quindi più adatto alla poesia piuttosto che al romanzo, lo uso dialettizzazioni, ma forse perché non lo saprei scrivere esattamente. Uso torre e acciappare al posto di prendere perché sono termini che usiamo normalmente». Chi non potrebbe mai scrivere in dialetto è il poeta, grandissimo, Attilio Bertolucci. «Non lo potrei mai

scrivere - dice - per il profano, do rispetto che ho per quella lingua. Non la conosco e non l'ho mai nemmeno parlata. A sei anni mi hanno messo in collegio e là si parlava solo italiano e così ho cominciato a scrivere in italiano. Ho un amico, però, un grande poeta dialettale, Paolo Bertolucci, di un paese vicino a Lerici, che ha cominciato a usare la lingua di sua madre e non se n'è più liberato. Sono grandi, grandissimi, i nostri poeti italiani, Guerra e Buttitta o Baldini, ad esempio. Io proprio non saprei da che parte cominciare. Nel mio romanzo in versi c'è un unico termine oscuro che si avvicina al dialetto: quando parlo di cavalli imbrazzati dico che hanno il morvino. Ma tutto qua».

Dà anche un'avvertenza il saggio Bertolucci: «Non torniamo a far parlare tutti in dialetto, per carità. Ci abbiamo messo così tanti anni per unificare l'Italia. Ma poi ne ammette l'utilità. «È utile che rimanga»

tracce. Trovo che le poesie di Tonino Guerra siano bellissime. Sì, il dialetto si addice maggiormente alla poesia. In Italia come in Gran Bretagna. In Inghilterra se ne serve qualche poeta "regionale", scozzese o galiese. I grandissimi, però, come Dylan Thomas o Yeats hanno sempre scritto e pubblicato in inglese, in lingua».

Anche Bertolucci, come Guccini e Guerra, pensa che il purismo dialettale non sia giusto. «La lingua italiana e quindi i suoi dialetti sono giuste così come sono, in costante aggiornamento e anche gli errori vincono sulle regole grammaticali. Poi, ora, c'è la televisione che ci manda continuamente nuove parole, nuovi modi di dire. Tutto va avanti, tutto deve poter andare avanti». Intanto, dopo il delizioso *Imitazioni* («Un divertente gioco di riscrittura poetica», lo definisce), Bertolucci sta preparando, per l'anno prossimo, un «piccolo libro di poesie». In lingua, naturalmente.

IL CONVEGNO. Operatori a confronto a Ferrara per discutere di nuovi servizi sociali



Venezia. Un matrimonio nel ghetto.

Mario Dondero

IL RICORDO. Un libro scomodo

Anomalie politiche e utopia di pace in Giorgio La Pira

L'originalità di Giorgio La Pira, uomo di fede e politico, è stata ricordata da Pietro Scoppola, Nilde Iotti e Vittorio Citterich in occasione della presentazione del libro «La Pira autobiografica». Uno dei padri della Costituzione e sindaco di Firenze, diede vita ad una politica estera al di là degli schemi creando imbarazzi e proficui risultati. I muri sono caduti come voleva: la sua è una lezione di etica politica da meditare.

ALCESTE SANTINI

«ROMA. La singolare e straordinaria personalità di Giorgio La Pira, un cristiano che si faceva carico di tutti i rischi di chi è deciso a portare la testimonianza dei principi in cui crede fino in fondo, è stata tratteggiata con ricchezza di particolari e di ricordi personali da Pietro Scoppola, Nilde Iotti e Vittorio Citterich nella sede romana della *Stampa Estera*. L'occasione, offerta dalla pubblicazione del libro «La Pira autobiografica», pagine antologiche da parte della Sei (pagg. 200, 26.000), ha dato luogo ad una riflessione sulle vicende politiche di ieri e di oggi di fronte ad un numero pubblico prevalentemente giovanile alla ricerca di valori forti di fronte alla crisi politica e ideale che stiamo vivendo, in Italia e nel mondo.

Giorgio La Pira è stato non solo uno dei padri della nostra Costituzione - ha ricordato Scoppola - ma un «personaggio originale» che, con la sua «forte spiritualità e santità», ha dato luogo ad una sua politica di testimonianza cristiana, incentrata nei valori di solidarietà e di pace, che non teme le reazioni dei potenti sia se si tratta di difendere i diritti dei lavoratori disoccupati o licenziati della Pignone della sua Firenze sia se si tratta di sollecitare gli uomini del Cremlino e della Casa Bianca del tempo a porre fine alla loro insensata corsa agli armamenti. E per conseguire questi fini non esitò a scrivere - facendo leva sulla sua fede intesa come ricerca e mai come integralismo e sul suo carisma di cristiano anomalo e provocatore - a Stalin, a Truman come a Pio XII perché si adoperassero per il superamento della guerra fredda ed il rallentamento del riarmo.

Emarginato dalla Dc, nonostante i suoi meriti, come ha spiegato con molta efficacia Nilde Iotti ricordandone il contributo (con Giuseppe Dossetti e Aldo Moro) alla stesura degli articoli della Costituzione riguardanti i diritti inviolabili della persona umana e le sue garanzie sociali, Giorgio La Pira, eletto nel 1951 sindaco di Firenze, fece di questa carica una missione. I suoi interventi in Consiglio comunale riprodotto nel libro e, soprattutto, i suoi gesti in difesa dei bisognosi di casa e di lavoro con l'appoggio dell'allora arcivescovo della città, cardinale Elia Dalla Costa, documentano il comportamento di un cristiano che, fin da quel tempo, andava oltre lo schema del partito cattolico, come ha sottoli-

Il «welfare tecnologico»

FERRARA. Non ha digerito la pasta col sugo? Oppure il dolore che sente nasce da un malessere più grave? La sofferenza cresce, il respiro si fa pesante. La vecchina posa una mano all'altezza del cuore, per schiacciare il bottone di un amuleto tecnologico che porta sempre appeso al collo. «Sono Maria. Non mi sento bene», è il messaggio che automaticamente si riversa nei telefoni di parenti e amici. In quattro e quattr'otto arriva trafelato il figlio che, trovandola in ripresa, erompe in un gran sorriso di sollievo; anzitutto verso se stesso perché, se la madre fosse stata preda di un malore serio, lui non sarebbe stato in grado di affrontarlo; avrebbe perso tempo a portarle un bicchiere d'acqua, a farle un massaggio, a invocare l'aiuto di qualche vicino e, infine, si sarebbe risolto a cercare un medico. Quest'ultimo, se il caso si fosse presentato con gravità, sarebbe andato a caccia di un'ambulanza per il ricovero ospedaliero. Stritolata dall'interminabile e disorganizzata catena di sant'antonio sanitaria, la nonnina sarebbe mai arrivata viva all'ospedale? Si domanda il telespettatore degli spot pubblicitari sul telecoscorso. In Danimarca un'altra signora anziana in difficoltà piglia un analogo pulsante, ma accorre una équipe di medici che l'aiutano con professionalità e, in caso di rischio, ordinano l'arrivo di un'ambulanza che era già stata messa in pre-allarme.

Lo spot italiano e la realtà danese esemplificano due modi radicalmente diversi di come l'innovazione tecnologica irrompa nella vita quotidiana delle persone. Nel

Belpaese la via tecnologica alla salute è acquistata sul mercato, e a prezzi quasi amatoriali: 600 mila lire per un apparecchietto di telecoscorso che all'azienda costa poche decine di migliaia di lire (ma va anche contabilizzato l'onere della sua imposizione all'utente attraverso una martellante pubblicità multimedica; il solo Frizzi ha preso un miliardo per fungere da testimonia). Inoltre l'acquisto familiare dell'ultimo ritrovato tecnico si accompagna a un uso altrettanto privatistico: chi si precipita dalla vecchina è un parente o un amico. Al contrario, in Danimarca il rinnovamento tecnologico produce un salto di qualità nella performance di un servizio pubblico: il risultato è più garantito, i costi per la famiglia più contenuti.

Complementare alla crescente tecnologizzazione dei nuclei domestici italiani è il permanere di servizi sociali ad alta densità di personale e a basso tasso tecnologico, ma proprio per questo troppo costosi e scarsamente utili per la collettività. Tale anetrezza è l'appiglio reale per i liberisti a oltranza che vedono i servizi sociali innanzitutto come un costo; e un costo non più sopportabile. La scommessa di come progettare contestualmente l'innovazione tecnologica e l'innovazione dei servizi sociali, per ottenere una migliore performance pubblica con costi drasticamente ridotti, ha invece permeato la due giorni internazionale ferrarese «Famiglie e innovazione sociale nelle società europee», vo-

MARCO MERLINI

luta dal Comune e dalla Regione Emilia e Romagna lunedì e martedì scorsi. Laura Balbo, dell'Università di Ferrara e dea ex machina del convegno, ha invitato a smettere di ragionare solo in termini di effetti delle nuove tecnologie sulla società, per domandarsi anche come i soggetti sociali, le condizioni della vita quotidiana e le «culture» incidano sulla progettazione tecnologica. L'oggetto tecnico è infatti una costruzione sociale e come tale può anche essere piegato dalle istituzioni per una loro rivitalizzazione. Inoltre la progettazione congiunta di nuove tecnologie e prestazioni sociali vede come artibulo privilegiato di sperimentazione né piccoli gruppi di cittadini né le grandi amministrazioni nazionali, ma la città: unico contesto che in questo momento in Italia sta coniugando un tessuto sociale altamente volitivo e razionale, competenze organizzative e risorse finanziarie.

La proposta emersa al convegno è ad alta valenza culturale, ma può essere esemplificata con piccoli casi significativi e facilmente esportabili in contesti diversi. Maria Merelli, della cooperativa Le Nove, ha ricordato la sperimentazione, in corso a Piacenza, della prenotazione delle visite specialistiche in farmacia; via terminale. È questo un tipico caso in cui l'innovazione tecnologica aggiunge una marcia e rinnova un servizio sanitario tradizionale. Paola Manacorda ha descritto in anteprima il primo Centro servizi ai cittadini realizzato in Ita-

lia, a Ferrara. I gadget cittadini di cui si è tanto lavoleggiato in questi ultimi tempi come ultima frontiera della democrazia telematica, dagli sportelli simil-bancomat che sfornano certificati self service ai chioschi automatici che informano da un monitor su orari dei servizi e appuntamenti del tempo libero; sono stati liquidati dalla Manacorda come dei non-servizi. Se infatti il bancomat risponde a un bisogno reale (avere contanti a disposizione), non così gli sportelli automatici: in realtà non voglio un certificato, ma il servizio successivo, come ad esempio l'iscrizione del figlio alla scuola materna, per accedere al quale l'amministrazione pubblica richiede una pila di certificati. Dunque, finora le nuove tecnologie non fanno che erogare dei semplici semilavorati burocratici ribaltando sul cittadino, e obbligando ad autorisolvere, una serie di procedure capestro per l'ottenimento di un servizio. Inoltre gli pseudoservizi informativi non sono personalizzati, non hanno un facile accesso, non sono integrati fra loro (Tlms ha i suoi, il Comune pure...). A questa serie di inconvenienti dovrebbero ovviare i Centri servizi ai cittadini: un soggetto telematico che si inserisce fra le varie amministrazioni e i cittadini, per metterli in relazione fra loro. Sarà così possibile, se si risiede altrove dal luogo di nascita, ottenere in tempo reale, e magari sul fax dell'ufficio, un documento dalla città natale. Se si programma un viaggio in Italia, si otterranno dal computer

di casa informazioni - che attualmente nessuno è in grado di dare - sulle reti di trasporto locale di altri comuni. I promessi sposi in cerca di casa ottengono informazioni preziose su come accedere ai bandi per l'edilizia popolare, sul mercato immobiliare cittadino...

Vittorio Capecchi, dell'Università di Bologna, ha argomentato come la progettazione congiunta di innovazione tecnologica e innovazione sociale, oltre a migliorare la qualità e a raffreddare i costi dei servizi, sia una formidabile occasione per lo sviluppo dell'occupazione e di nuova imprenditorialità. In Giappone, ha ricordato, i centri tecnologici all'avanguardia non sono più quanti si occupano di robotica industriale o di intelligenza artificiale per l'esercito, ma i laboratori che studiano soluzioni per gli handicappati o gli anziani con difficoltà nei gesti della vita quotidiana. Inoltre le tecnologie che aumentano l'autonomia dei disabili abbattano le necessità, e gli oneri dell'assistenza domiciliare o dei ricoveri ospedalieri. È questo un mercato di carrozzine, di vasche da bagno con maniglie, di case elettroniche, etc. che in Italia ha milioni di acquirenti potenziali, ma che non è stato ancora scoperto e che potrà esprimere tutte le sue potenzialità solo se accoppiato a una forte innovazione sociale. Basti pensare che gli oggetti menzionati non hanno nel nostro paese neppure un produttore. Così siamo costretti, ad esempio, a importare centinaia di carrozzelle dalla Germania a un prezzo variabile dai 6 ai 9 milioni.

TRENTINO VACANZE

600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO, CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING, STADI DEL GHIACCIO, 1746 HOTEL, RIFUGI ALPINI E AGRITUR, POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD, PARASKI, SLEDDOG, SKIARC, SKISAL... TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTATE LA PAGINA 426 DI TELEVIDEO SU RAI TV. ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, RADIO DIMENSIONE SUONO, ITALIA NETWORK, RADIO CUORE, RADIO SUBASIO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA). O INTERPELLATE: AGENZIA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO, TRENTO, VIA SIGHELE 3, TEL. 0461/914444 FAX 0461/896511 ROMA, VIA POLI 47, TEL. 06/6794216 MILANO, PIAZZA DIAZ 5, TEL. 02/86461251

TRENTINO ON LINE 167-010545 TELEFONO NEVE 0461/916666

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Responsabili del lavoro delle Unioni regionali e delle Federazioni del Pds.

Assemblea aperta

Un governo di tregua. La risposta democratica all'avventurismo delle destre.

Introduzione: Gavino Angius
Intervento conclusivo: Alfredo Reichlin

Roma, sabato 28 gennaio 1995, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

La sinistra e il futuro dell'Europa.

Presidente: Sergio Sabattini
Segretario della Federazione del Pds di Bologna

Intervengono: Pierre Mauroy, Presidente dell'Internazionale Socialista; Massimo D'Alema, Segretario nazionale del Pds

Bologna, domenica 29 gennaio 1995, ore 15.30
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Internazionale Socialista | Federazione di Bologna

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica - Nature - proposta dal New York Times Services.

Ecco la spugna carnivora del Mediterraneo

DEI RICERCATORI francesi Jean Vacelet e Nicole Boury-Esnault del Centro di Oceanologia di Marsiglia hanno scoperto un tipo di spugna che ha una particolare predilezione per la carne e ne parlano sul numero di Nature in edicola questa settimana. Ma queste spugne, diventando carnivore, non perdono quelle caratteristiche per cui si definiscono tali? Che cosa sono allora? Vediamo di fare un po' di storia. Le spugne sono tra gli animali più semplici che esistono. Sono un largo insieme senza forma di cellule disorganizzate tenute insieme da un delicato scheletro fatto di maglie di silicio o di spine calcaree. Attaccate su un luogo fisso, si nutrono aspirando correnti di acqua attraverso una

sene di canali, usando speciali cellule chiamate coanociti, assorbendo microscopiche particelle di passaggio. Non hanno altri tessuti o organi, non hanno forma: la loro riproduzione è quasi una leggenda. Ogni singola cellula premendo attraverso un setaccio molto sottile troverà subito un'altra e creeranno una nuova spugna uguale in tutto e per tutto a quella originaria. Questa flessibilità unita alla semplicità è la chiave di successo delle spugne. Esse si trovano nelle acque di tutto il mondo, a tutte le profondità e (per quanto ne possiamo sapere noi) hanno felicemente «littorato» sino ad oggi - attraverso i loro corpi - gli oceani per almeno un milione di anni. I ricercatori francesi hanno scovato una nuova specie di «Asbestopluma» viva e rapace, a circa 20 metri sotto la superficie. Nel Me-

diterraneo vi è una caverna marna fredda e dove non batte mai il sole in cui vi sono le condizioni che si possono trovare solo a 8000 metri o più ma in cui non è necessario un equipaggiamento da sommozzatori di acque profonde. In questa grotta ci sono molte specie che finora si erano trovate in profondità inaccessibili. Questo caso fortunato ha permesso ai ricercatori per la prima volta, di studiare degli esemplari di spugne cladozoidi dal vivo. E si sono trovati davanti una scena alquanto sinistra: piccoli e insospettabili gamberetti, lunghi un millimetro vengono catturati tra le spicole di spugne con protuberanze alte 15 millimetri e sono incapaci di scappare. Anche la struttura della spugna cambia. I filamenti che catturano la preda diventano più corti e spessi, mentre ne nascono di nuovi. La preda, alla fine verrà del tutto assorbita. Dopo pochi giorni le spugne acquistano la loro forma usuale. Ma la cosa più incredibile è che queste spugne non hanno i canali delle acque e le cellule pilifere che distinguono le spugne. Solo la presenza delle spicole le assomiglia ad altre.

AIDS. Uno studio sui sieropositivi che non si ammalano

Quando il virus si addormenta

La New England Journal of Medicine pubblica i risultati di tre studi sui sieropositivi da oltre dieci anni, ma che non hanno sviluppato la malattia. Sono persone dotate di un sistema immunitario a prova di bomba o attaccate da un virus particolarmente debole? E può essere questo il futuro dell'infezione da Hiv? Ne abbiamo parlato con Giuseppe Pantaleo, che fa parte dell'equipe di Anthony Fauci ed ha partecipato ad uno dei tre studi citati.

EDUARDO ALTOMARE

■ Vite sospese. Sono quelle dei soggetti sieropositivi (sarebbero almeno cinque su cento) che, dopo dieci anni di osservazione sembrano tener testa validamente al virus dell'Aids. Il loro sistema immunitario è in grado di «cloroformizzare» l'Hiv (che pure è vivo e vitale nel loro organismo, tanto che continua a replicarsi), impedendo che l'infezione diventi sintomatica e progredisca verso la malattia conclamata.

della definitiva dimostrazione del ruolo eziologico dell'Hiv nell'Aids, prendevano il via negli Usa due grandi studi epidemiologici: il San Francisco City Clinic Cohort Study (che ha finora annoverato 538 infetti, tra i quali si contano 42 «san») e il Multicenter Aids Cohort Study (1214 sieropositivi, con 187 non progressori). Il gruppo di immunologi di Bethesda ne ha selezionati 15, sottoponendoli a biopsia linfonodale e monitorandone una serie di parametri relativi all'attività replicativa dell'Hiv ed alla funzionalità del loro sistema immunitario.

Il prestigioso New England Journal of Medicine pubblica domani i risultati di tre studi riguardanti questi sieropositivi asintomatici, definiti «long term non progressors». I lavori in questione pervengono ad un'unica conclusione: tutti gli indici di replicazione del virus dalla viremia (la concentrazione di particelle virali in circolo) al numero di cellule con infezione latente (che contengono cioè Dna virale) sono in questi soggetti sicuramente inferiori a quelli riscontrati in coloro i quali vanno invece incontro alla progressione della malattia.

«Abbiamo evidenziato un aspetto fondamentale - sottolinea Pantaleo - in questi soggetti che non manifestano alcuna tendenza alla progressione della malattia: si riscontrano i segni di una replicazione del virus bassa, ma persistente. Nello stesso tempo appaiono completamente conservate sia le strutture del tessuto linfatico (i linfonodi) che la capacità reattiva del sistema immunitario».

Il problema è se si tratta di un virus mite di un sistema immunitario a prova di bomba, o di una combinazione di fattori? Prova a fornire una risposta in merito uno dei tre studi citati, quello del gruppo di Anthony Fauci al National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda. «Uno studio condotto su 15 soggetti tutti con infezione da Hiv documentata da almeno dieci anni», chiarisce Giuseppe Pantaleo (uno dei collaboratori italiani di Fauci, insieme con Cecilia Graziosi, Mauro Vaccarezza e Stefano Menzo). Nel 1984 anno

Questo non sembra dirimere il dilemma virus scarsamente aggressivo o sistema immunitario capace di controllare la virulenza dell'Hiv? Pantaleo sembra propendere per la seconda ipotesi. «È possibile che in alcuni casi entrino in ballo difetti nel corredo genetico del virus, tali da impedire che l'Hiv possa replicarsi a ritmo sostenuto o possa esplicare un effetto patogeno spiccato. D'altra parte valutando in questi sieropositivi che non si ammalano la risposta immunitaria specifica dell'organismo nei confronti del virus sia quella «umorale» (la produzione di anticorpi) che quella cellulare-mediata (la mo-

bilizzazione di cellule «killer»), si vede come entrambe stiano preservate». In alcuni «long term non progressors» - aggiunge Pantaleo - abbiamo determinato anche i livelli di viremia nel corso degli ultimi cinque anni: la presenza di particelle virali nel sangue è stabile, così come il numero dei linfociti Cd4+ (le cellule-bersaglio dell'Hiv) la risposta immunitaria contro il virus è continua, insomma, ed assicura un efficace controllo della situazione, senza che la replicazione virale sia abolita.

Si può dunque pensare ad un diverso approccio all'infezione da Hiv, una strategia terapeutica che si prefigga l'obiettivo realistico di tenere sotto controllo la malattia prolungandone il decorso? Uno dei tentativi per opporsi - nei sieropositivi ad alto rischio - alla progressione verso l'Aids conclamato è la cosiddetta «immunizzazione anti-interferone alfa», ideata da un altro ricercatore italiano, Alessandro Grignani. In cosa consiste? L'interferone è una proteina (una citochina) normalmente sintetizzata da cellule infettate da virus. Sembrerebbe che si sono trovate quantità considerevoli di interferone alfa (ltn-alfa) nel sangue di pazienti affetti da Aids, mentre ne risultano

pressoché privi i soggetti Hiv-positivi asintomatici. Tra l'altro, un aumento di ltn-alfa determinerebbe la diminuzione di altre citochine (come le interleuchine 2 e 12) ritenute importanti per una normale funzione immunitaria.

Sulla base di questi dati, si è pensato che la somministrazione di un «vaccino» anti-ltn-alfa potrebbe ristabilire la compromessa situazione immunitaria nei sieropositivi. È partito così uno studio-pilota europeo-israeliano su 22 emofiliaci sieropositivi», conferma l'ematologo Nicola Ciavarella, segretario della Fondazione nazionale dell'emofilia. Nei primi anni 80, è opportuno ricordarlo, a molti emofiliaci Hiv venne inavvertitamente iniettato insieme con i preparati a base di fattore VIII e IX. Ed anche tra gli emofiliaci sieropositivi si contano decine di «lungosopravvissuti». «Per ora - avverte Ciavarella - il vaccino anti-ltn-alfa ricombinante, iniettato per via intramuscolare, si è dimostrato innocuo ed efficace: immunogenico, ha determinato cioè una risposta immunitaria con produzione di attività neutralizzante l'ln-alfa e ha consentito un recupero parziale dell'immunità cellulare-mediata compromessa dall'Hiv».

Una sostanza per «affamare» i tumori?

■ Ricercatori dell'istituto Weizmann di Rehovot hanno scoperto un fattore chiave per la crescita dei vasi sanguigni sia nel tessuto normale sia in quello tumorale. Sotto quest'ultimo aspetto la scoperta è di particolare rilevanza poiché è attraverso la genesi di nuovi vasi sanguigni che le cellule tumorali possono sopravvivere, moltiplicarsi e migrare attraverso il flusso ematico per creare metastasi.

In seguito a questo risultato i ricercatori israeliani sono alla ricerca di un metodo per mettere a punto delle sostanze in grado di inibire il processo per ridurre lo sviluppo di vasi sanguigni attorno al tumore ed eventualmente bloccare la crescita o i processi metastatici.

La ricerca è stata compiuta da Avner Yayon e David Avezler, in collaborazione con ricercatori dell'università belga di Lovanio e della società farmaceutica americana Cyanamid. Da tempo è noto che la formazione di vasi sanguigni, o angiogenesi, è indotta da una proteina nota come fattore di crescita dei fibroblasti (FGF). Quattro anni fa Yayon aveva osservato che questo fattore di crescita si lega ai recettori cellulari e induce la proliferazione della cellula soltanto quando la proteina stessa è attaccata a una molecola formata da catene di zuccheri.

I ricercatori israeliani ora hanno trovato la sostanza che innesca la formazione di quest'ultima catena. La molecola in questione è chiamata «perlecan» ed è un precursore degli zuccheri coinvolti nel processo. La dimostrazione di questa scoperta è stata compiuta introducendo nel tessuto di animali da laboratorio capsule contenenti «perlecan», da solo o in abbinamento con il fattore di crescita dei fibroblasti. In entrambi i casi è stata osservata la formazione di un ampio reticolo di nuovi vasi sanguigni.

MEDICINA. Un convegno a Milano su cause ed effetti dell'infertilità, un fenomeno in costante aumento

Sterilità, non basta la fecondazione artificiale

NICOLETTA MANUZZATO

■ MILANO. La percentuale di infertilità in Italia si colloca intorno al 20%. Un dato, come si vede, rilevante e che è destinato a crescere ulteriormente. Aumento dell'inquinamento ambientale e modificate abitudini di vita e di lavoro sono genericamente indicati come i colpevoli di tale situazione. Ma nonostante l'ampiezza del fenomeno, nulla o quasi si fa per prevenirlo o almeno per identificarne con certezza le cause, per quanto riguarda il sesso femminile. L'unico elemento certo è che interruzioni di gravidanza e uso di contraccettivi in traitementi come la spirale hanno reso sterili un certo numero di donne. Quanto agli uomini, ci si limita a confrontare gli esami attuali con quelli eseguiti alcuni lustri fa, per constatare una forte diminuzione nel numero e nella mobilità degli spermatozoi. Se non si fa nulla a monte in compenso fioriscono le tecniche

terapeutiche per rispondere al bisogno di procreare delle coppie. Dalla nascita nel 1978 di Louise Brown la fecondazione in vitro ha registrato passi da gigante, almeno speranze (e suscitando polemiche). Parallelamente si è sviluppata la ricerca chimica e biotecnologica, sia come trattamento di specifici disturbi nell'ovulazione, sia come supporto alle tecniche di riproduzione assistita.

In a Milano, nel corso di una affollata conferenza stampa è stato presentato un nuovo prodotto farmaceutico il Metrodin un ormone follicolo-stimolante altamente purificato. Verrà impiegato per indurre l'ovulazione e per stimolare lo sviluppo follicolare multiplo in gran parte delle pazienti che si sottopongono alle tecniche di fecondazione in vitro. Il preparato ha oltre il 95% di contenuto ormonale mentre i farmaci precedenti non superavano il 5%.

All'incontro ha partecipato fra gli altri la psicoterapeuta Gianna Schelotto che si è soffermata sui problemi psicologici legati alla difficoltà di avere figli. Negli ultimi decenni - ha rilevato la Schelotto - è cambiato il rapporto all'interno della coppia. Una rivoluzione silenziosa ma non indolore compiuta soprattutto dalle donne ha portato alla separazione dell'identità femminile dal ruolo (materno). Anche per gli uomini virilità e paternità hanno assunto valenze diverse. Tale profondo mutamento ha significato fra l'altro la necessità per i due partner di dedicare più tempo alla propria crescita e alla formazione del rapporto affettivo rimandando il momento della procreazione. Ma quando questo momento arriva di fronte a una diagnosi di infertilità scatta un meccanismo perverso il tempo dedicato a se stessi viene vissuto come una colpa e la sterilità come una condanna. L'ansia si impadri-

nisce della coppia, tanti anni sono stati «perduti» e quelli che restano forse non basteranno a raggiungere l'agognata meta. I coniugi tendono allora l'isolamento alla fuga dal sociale mentre la loro viene scandita dal ritmo biologico del corpo femminile che ogni mese porta nuove speranze e rinnovate delusioni. E mentre si insegue il futuro con il desiderio di un figlio, ci si sente condannati al presente, la frustrazione rischia di invadere ogni sfera dei rapporti interpersonali e di rendere sterile la vita emotiva nel suo complesso. Sembra quasi che la coppia accantoni la propria capacità di amare di proiettare in positivo in attesa di quel figlio che forse non verrà mai, rubando così se stessa del proprio tempo in una snevante e a volte vana lotta contro l'infertilità.

Questa inquietudine, questa corsa contro il tempo spiegano perché tante coppie si rivolgono oggi in cerca di aiuto alla medicina. E con l'aumento della domanda si moltiplicano i centri per la fecondazione assistita. Una crescita che nel nostro paese avviene senza alcun controllo - ha sottolineato Carlo Flamigni - cattedratico dell'Università di Bologna ed ex membro del comitato nazionale di bioetica (è uno dei laici «cacciati» dall'ultimo decreto Berlusconi). La procreazione assistita si è rivelata infatti un'attività assai lucrosa e viene esercitata senza alcuna regolamentazione. Ecco perché possono avvenire casi come quello di Giada la bambina di Napoli nata talassemica anche l'ordine dei medici, su questi problemi si è dimostrato latitante. Nella società - ha affermato Flamigni - si avverte un bisogno di interventi scientificamente avanzati per combattere la sterilità. Ma tale lotta va sottratta alla medicina del contratto per restituirla all'etica della cura, questo il difficile impegno al quale la classe medica non può sottrarsi.

ASTROFISICA

Estinzioni sulla Terra «È stata tutta colpa di una Supernova-killer»

■ È stata l'esplosione di una «supernova-killer» piuttosto vicina alla Terra a provocare le estinzioni di massa che hanno segnato la storia dell'evoluzione. A questa conclusione sono giunti John Ellis del Cern, il laboratorio europeo di fisica delle particelle e David Schramm dell'università di Chicago. I due fisici ritengono che l'esplosione di una supernova distante dalla Terra circa 33 anni luce avrebbe potuto esporre la zona più esterna dell'atmosfera a un vero e proprio bombardamento di raggi cosmici; almeno cento volte superiore rispetto alla norma. Un fenomeno, secondo i ricercatori in grado di innescare una serie di reazioni chimiche nella stratosfera culminanti nella distruzione quasi totale della fascia di ozono (oltre il 90%). Che protegge la Terra dai raggi ultravioletti. Le conseguenze possono essere state letali anche per animali e

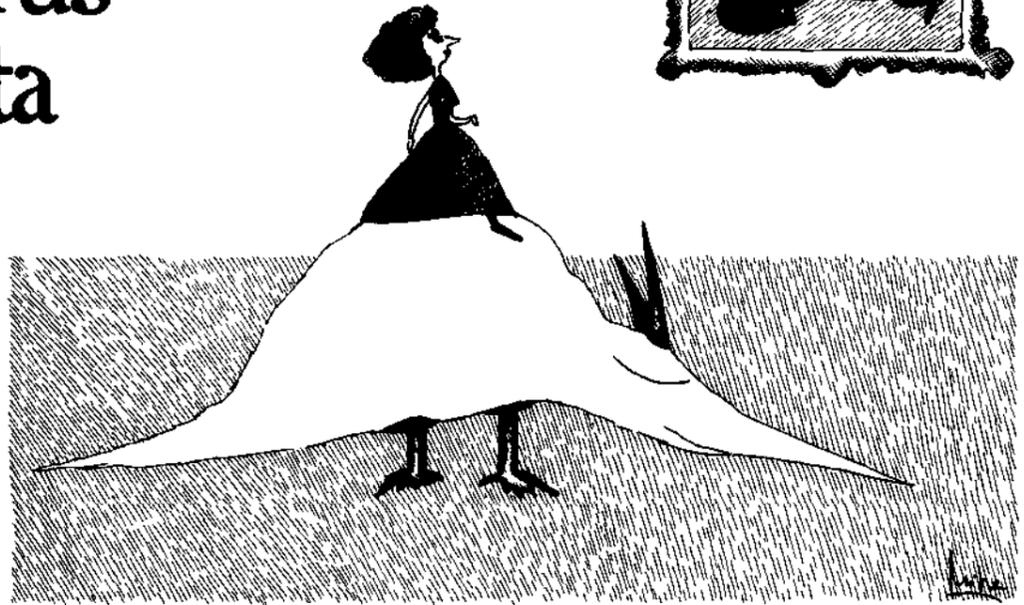
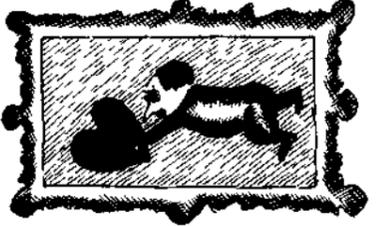
piante marini che vivono vicino alla superficie. Con l'estinzione di queste specie è stato distrutto un anello fondamentale della catena alimentare sottraendo cibo ai pesci che vivono in profondità. Per Ellis e Schramm l'esplosione di una supernova nella Via Lattea è un evento frequente che si ripete almeno una volta ogni dieci anni, ma la probabilità di una loro esplosione nelle vicinanze della Terra è invece rarissima: pan a una ogni 240 milioni di anni. Questo intervallo di tempo è però troppo lungo perché l'esplosione di una supernova sia l'unico evento responsabile delle estinzioni di massa sulla Terra. Tuttavia un indizio della correttezza dell'ipotesi di Ellis e Schramm potrebbe essere nella scomparsa di oltre il 90% delle specie esistenti sulla Terra avvenuta alla fine del Permiano: 245 milioni di anni fa.

«El Niño» due volte più forte rispetto al '93

La Nasa fa sapere che El Niño, la corrente calda del Pacifico tropicale che è in grado di influenzare il clima, è due volte più forte rispetto agli anni 1992-93. Il satellite Topex Poseidon (una creatura franco-americana) osservando l'oceano ha infatti scoperto un deciso aumento dell'altezza della superficie oceanica. Questo fenomeno sarebbe un indice del fatto che in quella zona la temperatura dell'acqua è più alta di quanto ci si potesse aspettare, secondo quanto ha affermato Lee Lueng Fu del Jet Propulsion Laboratory della Nasa. Anche la temperatura nella corrente quindi è due volte più alta di quanto era stato predetto. Normalmente il fenomeno del Niño comporta negli Stati Uniti un aumento delle temperature nelle regioni del Nordest, ed in effetti questo fenomeno si è verificato. Lueng Fu sostiene però che non può essere solo lui la causa delle forti piogge cadute sulla California. A causare le piogge torrenziali sulle regioni dell'ovest ha contribuito anche una larga fascia di acqua calda che si è riscontrata tra l'Alaska e le Hawaii.

Un nuovo test per la diagnosi dell'idrocefalo

Ricercatori inglesi hanno sviluppato un nuovo test per diagnosticare precocemente in gravidanza l'idrocefalo, una grave malformazione fetale che provoca un aumento anormale del volume del cranio a causa della ritenzione di liquidi al suo interno. Questa malformazione compare in un caso su alcune migliaia di nati e può provocare anche un grave ritardo mentale. Finora l'idrocefalo veniva diagnosticato con ultrasuoni alla sedicesima settimana di gravidanza. Il metodo messo a punto in Gran Bretagna consente di anticipare la diagnosi alla decima settimana. La ricerca compiuta da Susan Kenworthy e Monique Jouet dell'Addenbrooke's Hospital di Cambridge si basa sull'analisi del Dna fetale. Gli scienziati hanno individuato infatti un gene detto L1, un cui difetto conduce a una delle forme più comuni di idrocefalo: quello legato al cromosoma X.





MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA. Contatore Ah interno. 6.45 7.30 8.30 TG 1: FLASH. 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA. (16089404)
9.30 TG 1-FLASH. (8984794)
9.35 CUOMIENZAETA' TI (2618336)
10.00 TG 1 (22423)
10.05 L'AMMAZZAGGIANTI Film avventuroso (USA 1982) All interno. [1.00 TG 1 (8249423)
11.40 UTILE FURTO. Rubrica (8004861)
12.30 TG 1-FLASH (75572)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Lansbury (6100688)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (8862)
14.00 ALBERTO Rubrica (37713)
14.10 IL MONDO DI QUARK. Documentario "Le scimmie sacre dell'India" (541997)
14.50 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm (2863404)
15.45 SOLLETICO. Contatore (8090423)
17.30 ZORRO Telefilm (2048)
18.00 TG 1 (64886)
18.20 STORIE INCREDIBILI. Telefilm "Cambio di corsia" (62044)
18.30 LUNA PARK. Gioco (2706336)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (607)
20.30 IL FATTO. Attualità A cura di Enzo Biagi (29472)
20.40 UNA SERA AL LUNA PARK. Varietà Conducono Pippo Baudo e Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Heather Parisi (9087572)
20.10 BLOD DI TUTTO DI PIU' Videotramonto (4633046)
20.30 TEMPORALE. Attualità. Conduce Michele Santoro A cura di Giovanni Biasi e Giovanna Pensabene (80656133)
20.35 PICCOLE VITTIME. Film-Tv (USA 1990) Con Veronica Hamel Susan Rulton Regia di Steven Colla (prima visione tv) (5718249)
22.00 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE. Film commedia (USA, 1953) Con Marilyn Monroe Jane Russell Regia di Howard Hawks All interno 23.45 TG 4 NOTTE. (5944084)

NOTTE

- 23.05 TG 1 (7894404)
23.15 GRANDI NATALEGGI (3592133)
0.15 TG 1 NOTTE (62008)
0.40 VIDEOSAPERE - GRECIA, MACEDONIA. Documenti (2461602)
1.10 SOTTOFOCO. Attualità (7313718)
1.25 DOC MUSIC CLUB. (24957443)
1.30 IL MULINO DEL PO. Sceneggiato (Replica) (2628602)
2.30 TG 1 NOTTE. (Replica) (5881289)
2.35 LA CIVILTA' DELLE CATTEDRALI. Documenti (6124718)
3.30 IL CAPPELLO SULLE VENTINE. Varietà (7878783)
23.30 TG 2-NOTTE (3152)
24.00 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA SUI GIORNALI. Conducono Silvia Ronchey e Giuseppe Scattalia. (81331)
6.15 TGR EUROPA. (2520282)
6.30 SOKO 5119 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm (Con Bernd Herzprung Wilfried Klaus) (8008195)
1.40 PASSEGGIA. Varietà (1008911)
2.00 SAMPINO COMPILATION. Programmatomusicale (92417396)

VINOGRAPHIC
13.00 COMPLEANZI (781971)
13.00 THE MEX. (706591)
14.00 SERGIALI DI PRIMO. Rubrica (79317)
14.00 ARRIVATO I NOSTRI. I video italiani (812991)
14.30 CLIP TO CLIP (12404)
17.30 CADRE TIME (234222)
18.00 ZONA METEOROLOGICA. (787948)
18.30 PUNTA (5068572)
18.30 VHS GIORNALE. Notiziario (78379)
20.00 THE MIX. (865292)
21.00 ROCK REVOLUTION. DONORINA 34. (764853)
23.00 VHS GIORNALE. Notiziario (861593)
23.00 PUNTA (940317)
24.00 ROMA. CHOC (4329407)

OSCON
13.00 TIGR ROSA. (Replica) (80424)
13.30 MUSICA E SPETTACOLO. (887338)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (588085)
14.30 PONSEROMO INSIEME. (14650978)
17.30 NOVA TV. (30034639)
17.35 RE BURLONE. Film commedia (654094)
18.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (740181)
18.30 TIGR ROSA. (Replica) (740181)
20.30 PIERO TORNA A SCUOLA. Film farsesco (Italia, 1993) (37022)
22.15 INFORMAZIONI REGIONALI. (4746423)
22.30 OSCON REGIONE. (6424978)

TV Italia
18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Verità (288171)
18.30 VIMANA. Telenovela (267862)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (858423)
19.30 DI CLASSE. (3023390)
20.30 TIGR ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera" (Replica) (534336)
21.30 A PUNTA NUDI - LA RIVINCITA. Film azione (Hong Kong, 1989) Con Cynthia Rothrock, Mark Huston. (1795152)
22.45 TELEGIORNALE REGIONALI. (7275539)
23.15 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. Varietà. Conducono Debora Caprioglio (1527173)

Cinquestante
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (80423)
14.30 PONSEROMO INSIEME. (85997)
18.00 NEWS COMPANY (416423)
18.15 STARLANDIA. Contatore. Conduce Michela Albanese (915539)
17.15 DI CLASSE. Rubrica. Conducono Maria Giovanna Enni e Corrado Tesesch. (724775)
18.15 NEWS COMPANY (594830)
18.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (445778)
20.30 MAGNOLIA. Rubrica di medicina (497282)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (9403339)

TGR + 1
15.00 NAUFRAGIO. Film avventuroso (Norvegia 1990) (172756)
16.35 1 NEWS. (493030)
16.50 QUANDO DA AMARE. Film drammatico (USA 1990) (500997)
17.00 TELEPIU' BAMBINI. (708910)
18.00 OVINO KIDS GIOVANI NELLEI. Film drammatico (USA, 1989) (878395)
21.00 FINCHE' GUARA SOTTO A SALLA. Film commedia (USA, 1992) (381082)
22.00 AMERICANE RABBITA OR VIVINE. Film drammatico (USA, 1993) (4197928)

TGR + 3
1.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (Italia 1941) b/n Regia di Roberto Rossellini (2859048)
11.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (1488997)
13.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (627862)
15.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (585985)
17.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (102310794)
18.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (861423)
21.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (37830)
23.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (396794)
1.00 LA NAVE BIANCA. Film guerra (5820185)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView.
ShowView. Lasciate unita la ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno, 002 Rai due, 003 Raiuno, 004 Rai tre, 005 Canale 5, 006 Italia 1, 007 Tmc, 008 Videomusic, 011 Cinquestelle, 012 Odeon, 013 Tele+ 1, 015 Tele+ 3, 025 Tvitalia.

Radiofonia
Giornali radio 6.00 7.00 7.20 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 3.00, 4.00, 5.00, 5.30, 7.30
Domande di oggi 9.05 Radio Zorzo
11.30 Beautiful Adventure affettuosa e dritta degli animati
12.30 Spazio aperto. - Pomeridiana il pomeriggio di Radio Zorzo
12.32 Buonogiorno dottore 13.25 Che si sta stasera?
13.40 Soriano è un viaggio ideale per le vie del mondo
14.15 Una risposta al giorno
15.30 Grr - Sommario 15.32 Gialla Gutenberg
16.07 Nonobstante 16.30 Grr - Sommario
17.30 Grr - Sommario, 17.32 Domini e camion. - Ogni sera un mondo di musica 18.07 Grr i mercati 18.30 Grr - Sommario
18.32 Radio Help! Le domande dei cittadini, 18.24 Ascolta la sera 19.40 Zapping, 22.49 Oggi al programma 23.10 La telefonia. - Ogni notte 0.33 Radio Tir

Radiofonia
Giornali radio 6.00 7.00 7.20 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 3.00, 4.00, 5.00, 5.30, 7.30
Domande di oggi 9.05 Radio Zorzo
11.30 Beautiful Adventure affettuosa e dritta degli animati
12.30 Spazio aperto. - Pomeridiana il pomeriggio di Radio Zorzo
12.32 Buonogiorno dottore 13.25 Che si sta stasera?
13.40 Soriano è un viaggio ideale per le vie del mondo
14.15 Una risposta al giorno
15.30 Grr - Sommario 15.32 Gialla Gutenberg
16.07 Nonobstante 16.30 Grr - Sommario
17.30 Grr - Sommario, 17.32 Domini e camion. - Ogni sera un mondo di musica 18.07 Grr i mercati 18.30 Grr - Sommario
18.32 Radio Help! Le domande dei cittadini, 18.24 Ascolta la sera 19.40 Zapping, 22.49 Oggi al programma 23.10 La telefonia. - Ogni notte 0.33 Radio Tir

AUDIR
«Il fatto di Enzo Biagi»
Una lezione di giornalismo
VINCENTE
Numero Uno (Raiuno ore 20 52) 6 620 000
PIAZZATI
Speciale Parlamento (Raitre ore 19 57) 6.081 000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20 39) 5.895 000
Striscianotizia (Canale 5 ore 20 30) 5.852 000
Un mondo senza sole (Canale 5 ore 20 52) 5.074 000
Beautiful (Canale 5 ore 13 46) 4.734.000

24 ORE
MEDICINA 33 RAIDUE 11.30
Oggi si parla dei problemi che affliggono le corde vocali. Il professor Marco De Vincentis spiega cosa è necessario fare quando una persona cambierà tono e timbro della voce. Si parla anche dei possibili interventi per correggere o limitare i danni.
DOVE SONO I PIRENEI? RAITRE 12.40
Religioni e conversioni nello studio di Rosanna Cancelliere dove sono presenti fra Cionofili, Paolo Crepet, Barbara Fanna, Gero Caldarelli e Klaus Davi. Quest'ultimo titolare di una società di pubbliche relazioni illustra la campagna di comunicazione ideata a sostegno della sinagoga di Casa Montefiore.
TEMPO REALE RAITRE 20.30
«Meno Stato più mercato uguale disoccupato» è il tema che stasera affronta Michele Santoro. Il governo Dini appena nato si ritrova sulle spalle il problema delle rirome economiche. In studio il presidente della Confindustria Luigi Abete i ex presidente dell'Iri Romano Prodi e Diego Della Valle imprenditore e consigliere di amministrazione dell'In. Ancora due collegamenti dalla Piaggio di Pontedera con un'intervista a Giovanni Alberto Agnelli e da Roma con il quotidiano Il Manifesto.
CIAK ITALIA 1 22.45
Visita sul set dell'ultimo film con OOT interpretato da Pier ce Bosman il 17° della serie. In scaletta anche La sindrome di Stendhal il film di Dario Argento ambientato a Firenze e un'inchiesta sui nuovi modelli comportamentali femminili.
TG2 DOSSIER RAIDUE 22.25
La tragica ricorrenza dei cinquant'anni dalla scoperta di Auschwitz. Le polemiche scoppie in Polonia in occasione dell'anniversario. Le testimonianze di ebrei e zingari sopravvissuti e l'ultima intervista rilasciata da Primo Levi prima di morire.
MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15
Faccia a faccia con il segretario della Cisl Sergio D'Antonio in platea molti esponenti politici e dei sindacati nonché giornalisti come Carmine Fotia direttore di Italia Radio.

DA VEDERE
Un «Testimone» amish per l'ispettore Ford
20.35 WITNESS - IL TESTIMONE
Regia di Peter Weir con Harrison Ford, Kelly McGillis, Liza Soberano. Usa (1984) 112 minuti
TELEMONTECARLO
Dieci anni e non li dimostra questo film di Weir che rilegge lo schema classico del bambino testimone di un delitto alla luce di una trovata fantastica ambientata praticamente tutta la storia in una comunità Amish dello Utah. Amish sono infatti la giovane vedova Rachel e suo figlio Samuel quest'ultimo testimone oculare di un omicidio. Torna nella comunità e lì li nome il ispettore Book costretto a restare tra gli Amish prima per una finta po per assecondare i suoi sentimenti per Rachel e il bambino. Una parentesi di vita in puro stile Oldenico con tanto di metture e costruzioni di chiese prima della drammatica resa dei conti in ile.

SCEGLI IL TUO FILM
20.40 CACCIA SILENZIOSA
Regia di Brian Koppelman, con Fred Williamson, Willem O'Keefe, Peter Colway. Usa (1994) 99 minuti.
Il poliziotto Jim sequestrato da alcuni criminali è costretto ad assistere impotente allo sterminio della sua famiglia. Due anni dopo in montagna si imbatte in quei banditi i suoi desideri di vendetta sembrano finalmente appagati. Davanti e dietro la macchina da presa l'ex sportivo Fred Williamson in versione regia paratelevisiva.
RAIDUE
20.45 AL COLLEGE TUO PUO' ACCADERE
Regia di Brian Koppelman, con Judd Nelson, Jesse Lee Garcia, Jump, Usa (1994) 105 minuti.
Commedia giovanilistica senza troppi sforzi di inventiva. Scenario il solito college americano. Protagonisti uno studente ricco e annoiato e un ragazzo di strada che si scambiano i ruoli. Neanche a dirlo il povero dove si preme gaffes rivela qualità inaspettate e ci prende gusto.
ITALIA 1
21.00 LA NAVE BIANCA
Regia di Roberto Rossellini, con Elean Fendi e altri non professionisti. Italia (1941) 77 minuti.
Un raro Rossellini pre-capoiavanti del neorealismo ma con alcune già chiare scelte registiche a cominciare dagli attori presi dalla strada. La nave bianca del titolo è una nave ospedale che salva l'equipaggio di una imbarcazione da guerra bombardata. Tra i feriti due solerti infermiere.
TELE+ 3
22.40 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
Regia di Howard Hawks con Marilyn Monroe, Jane Russell, Charles Coburn. Usa (1953) 91 minuti.
Un classico che illumina anche le serate più grigie (tipo quella di oggi) Marilyn è Lorelei ballerina bionda con un solo obiettivo sposare un uomo ricchissimo. Con la collega Dorothy parte per l'Europa a caccia di «prede» per esempio il miliardario Gus e suo padre. Disavventure dialoghi spumeggianti e un lieto fine coi fiocchi.
RETEQUATTRO

Spettacoli

INFORMAZIONE. Le sedi Rai in stato di agitazione accusano il direttore di inadempienza

RAI

RADIO TELEVISIONE ITALIANA



La sede della Rai di Milano. Sotto la conduttrice televisiva Mara Venier

Tgr contro Vigorelli: è rivolta

Milano, Napoli, Torino: tre redazioni Rai accusano il direttore della Tgr, Piero Vigorelli, di essere inadempiente rispetto al suo stesso piano editoriale. Conferenza stampa all'addiaccio davanti alla sede di Corso Sempione: la direzione non concede lo spazio alla stampa. Stato di agitazione contro l'accentramento a Roma di tutta l'informazione, eliminando le testate nazionali che erano state decentrate all'epoca dei professori.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Piccolo gelido evento storico alla Rai di Milano. Si è svolta all'addiaccio la conferenza stampa indetta dal comitato di redazione. L'azienda non ha dato il permesso (come si diceva nel '68: non ha concesso l'agibilità) ai rappresentanti sindacali dei giornalisti di incontrare i colleghi della carta stampata per metterli al corrente dello stato di agitazione.

Forse qualcuno a Roma, nell'euforia degli incarichi ricevuti dall'imprenditore privato Silvio Berlusconi, non ha ancora capito che la Rai è un'azienda pubblica, con una doverosa tradizione di apertura alla pubblica opinione. E non è una pura questione di stile. È una questione di sostanza per un'azienda di comunicazione, che oltretutto ha intrapreso nelle relazioni sindacali un metodo d'altri tempi. Quei tempi nostalgicamente rimpianti da molti degli attuali dirigenti.

Ma veniamo allo stato di agitazione indetto, contemporaneamente e per motivi analoghi, non solo dalla redazione di Milano, ma anche da quelle di Napoli e Torino. Tutte e tre mortificate nella loro autonomia produttiva e private

delle testate nazionali che curavano. Allo scopo ovviamente di ritornare a quell'accentramento romano che lo stesso Piero Vigorelli (direttore della testata regionale), nel suo piano editoriale aveva annunciato di non volere.

Vigorelli, è noto, preferisce lavorare sui cadaveri. E coerentemente con la sua specialità professionale (la cronaca necrotica) sta forse tentando di uccidere le redazioni al suo piano editoriale aveva annunciato di non volere.

Vigorelli, è noto, preferisce lavorare sui cadaveri. E coerentemente con la sua specialità professionale (la cronaca necrotica) sta forse tentando di uccidere le redazioni al suo piano editoriale aveva annunciato di non volere.

In effetti, per consolare la reda-

zione della sua assenza, il direttore ha inviato in sede il condirettore Gianluigi Da Rold, leghista, quindi federalista dell'informazione Rai, al quale ora toccherebbe gestire la romanizzazione di ritorno. E cioè la dismissione delle edizioni del Tg3 nazionale che da Milano vanno in onda, nonché del Tg3 economico. Mentre per la testata Europa si prevede lo spostamento a mezzanotte e 30. Come dire: non guardatemi.

A Torino stessa zuppa: abolizione del Tg scientifico Leonardo e della rubrica Ambiente Italia, svuotando ancor più la sede, che doveva essere destinata alla sperimentazione, di ogni residua attività. Napoli idem: via l'edizione delle 11 del Tg1, via il Tg1 in Italia delle 14.50 su Raitre.

A queste sottrazioni si assommano (scusando la contraddizione interna) le situazioni di organico carente delle varie sedi, la mancanza di direzione a Milano, dove è stato fatto simpaticamente fuori il caporedattore Roberto Costa, nonché le provocatorie promesse dei massimi dirigenti. Come per esempio quella della signora Moratti (selvaggina di passo nella sede di corso Sempione), che aveva addirittura detto (dal video) di prendere in considerazione la possibilità di realizzare a Milano un Tg nazionale.

E ora? Ora le redazioni chiedono di incontrare urgentemente la direzione aziendale e si rivolgono anche agli enti locali, alle istituzioni culturali delle diverse regioni, per chiederne l'intervento. In particolare a Milano, dove da tempo le forze politiche hanno sostenuto la

necessità che la sede Rai diventasse a tutti gli effetti nazionale, arricchendo l'azienda del punto di vista della capitale economica del paese, che è anche il centro di tutta l'industria culturale. Anche l'Usigrai, allarmato, chiede un confronto complessivo su situazione e organico e un incontro urgente con Vigorelli.

Ma fino ad ora (anzi: fino a ieri) solo la Raitre di Guglielmi ha realmente spostato il punto di vista produttivo e ideativo a Milano, in quella sede di Corso Sempione dove sono rimasti al lavoro quasi soltanto quelli che realizzano programmi per Raitre: dal *Processo del lunedì* a *Quelli che il calcio*, ai *Firenze*. Almeno fino a quando lo smantellamento della rete di Guglielmi non sarà completato. Cosicché l'ingresso manu militari delle truppe del fu governo Berlusconi in Rai, nel tentativo di uniformare a sé, cioè a destra, tutta l'informazione, ha finito per provocare un dissenso generalizzato e un sussulto di reazione sindacale. Di Tg1 e Tg2 e dei loro direttori più o meno sfiduciati dai loro giornalisti, già si sa. Ora si è messa in movimento anche la Tgr di quel Piero Vigorelli che dopo una carriera craxiana, si era avvoltolato nella bandiera di Forza Italia per meritare quel subitaneo scatto di carriera che infatti non è mancato. Anche se gli è mancato invece il soggetto del gradimento da parte delle redazioni, essendo stato il suo piano editoriale votato da una insufficiente maggioranza. Ma del resto sono quistaglie, visto che poi il primo a non tenere nessun conto del piano editoriale, è stato lui stesso.

Raitre, un tg in più un Barbato di meno

STEPHANIA SCATENI

ROMA. Vigorelli è inadempiente, accusano i redattori della Tgr. Su un punto, però, il direttore della testata regionale «meno regionale» della Rai adempie: il varo della terza edizione del notiziario regionale, quella che andrà in onda, a partire dal 30 gennaio, su Raitre alle 22.45. Da lunedì, insomma, al posto di un Tg ce ne saranno due.

L'iniziativa, nata all'epoca dei professori, non ha mai avuto buona accoglienza nell'ambiente. Ma ora l'idea si è concretizzata con una decisione caduta dall'alto, le sedi regionali non sono state «coinvolte» tanto che quella di Napoli si appresterebbe a decidere di non collaborare. Con i due Tg, la seconda serata di Raitre (la «gloriosa» seconda serata a striscia voluta da Guglielmi) slitterà in avanti di quasi un quarto d'ora; la terza serata slitterà di conseguenza, così come l'edizione notturna del Tg3. Che vuol dire? Vuol dire innanzitutto perdita di ascolto. In gergo tecnico quell'ora è definita un'ora «di uscita dalla tv», il che vuol dire che a quell'ora il pubblico ha una predisposizione all'attenzione qualitativamente diversa da quella che ha intorno alle venti. E la perdita di spettatori per *Speciale Tre* viene calcolata intorno a meno centomila.

Alla perdita di spettatori si aggiunge un aumento di costi: gli straordinari scattano dalle 23. E a marzo, i costi aumenteranno ancora di più, di pari passo con l'avanzare del progetto di smantellamento della terza rete guglielmiana. A marzo, infatti, *Speciale Tre* chiude i battenti. Glieli fa chiudere il direttore Locatelli che vuole al suo posto magazine di varia natura. Altro aumento dei costi: la striscia (quella che viene inaugurata con *Milano, Italia e prosegue con Speciale Tre*) ha costi limitati, viene realizzata con forze interne, realizza un alto rendimento nel rapporto costi-ascolti. I magazine sono più esosi: bisogna pagare i conduttori esterni (Diconale, Paolo Guzzanti, Alain Elkann), gli autori, allestire più di uno studio e così via...

Andrea Barbato, al quale è stato comunicato ieri sia la morte di *Speciale Tre* sia il dato di fatto che per lui non c'è altro da fare su Raitre, è scontento e stupito: «Non capisco come un programma così ben voluto, equilibrato, venga soppresso prima della sua fine naturale, cioè a giugno, in un momento nel quale si invoca la moderazione nei media». Non c'è altro motivo se non quello della cancellazione della Raitre guglielmiana, quella che funziona. E infatti, ancora oggi la rete viene tenuta in una situazione di paralisi, il direttore è piuttosto un anguilla, sluggente a ogni confronto, non esistono proposte, né si parla, e sarebbe adesso il momento, del palinsesto di prima serata per il prossimo autunno.

Più di mille ore tra fiction e film Mega-accordo con la Warner

Buone notizie per la Rai da Las Vegas. Al Napte, il mercato degli audiovisivi che si svolge in questi giorni, sarebbe infatti in dirittura d'arrivo l'annunciato accordo con la Warner Television che porterà nel magazzino dell'azienda di Stato ben 216 film e più di mille ore di fiction. La trattativa è stata condotta dal presidente della Warner Bros Television John Schlessinger, dal suo manager italiano Rosario Porzio e dal consigliere d'amministrazione Rai Mauro Miccio. Per una cifra che si aggira intorno agli 80-90 miliardi di lire, la Rai porterà a casa alcune serie americane di grande successo come «Er», ambientata nel reparto di emergenza di un pronto soccorso, «Lois e Clark», la versione tv di «Superman», e molte altre prime visioni tv di film di grande richiamo come «Guarda del corpo», «Il fuggitivo», «Anna letale 3», «Batman, il ritorno», «Dave». E più o meno lo stesso pacchetto che la Warner avrebbe dovuto cedere alla Dada, la concessionaria bolognese fornitrice di programmi nazionali per le tre syndication Italia 7, America 8 e America 9. In più la Rai avrà però anche un accordo di coproduzione con la Warner Tv. Insieme ad esempio le due aziende realizzeranno un film tv sulla storia di Nicholas Green, il bambino americano ucciso in Calabria nell'autostrada da una banda di rapinatori. Il tutto con l'intento, ha detto Miccio, «di attivare grandi coproduzioni internazionali e intensificare la produzione strutturalmente italiana utilizzando a pieno regime i centri produttivi Rai di Milano, Torino, dove si girerà la seconda serie di Italian Restaurant e a Napoli da dove partirà una sapa opera coprodotta con l'Australia».



F.M.N.O.

Venier e Salvatores in cucina per uno spot

MILANO. Bella la Venier, tutta trafelata e maleamente preoccupata per la figlia Elisabetta che ha la febbre alta. Così è arrivata, scuotendosi del ritardo, alla conferenza stampa di presentazione dello spot Snaidero, di cui è testimonial. Ma poi si è tolta il cappotto e si è mostrata tutta fasciata di nero, con mini clamorosa e stivaloni alti alla caviglia, un po' sado-maso. «Ma io non sono mai sexy», ha autoproclamato, rientrando subito nel ruolo familiare che Raluno, i sondaggi e le cucine Snaidero le hanno ormai stabilmente attribuito. Benché poi lo spot girato dal premio Oscar Gabriele Salvatores sia tutto improntato a distinguere la «più amata

dagli italiani», insomma dall'altro eterno femminino ai fornelli, rappresentato da Lorella Cuccarini (e dalla concorrenza Scavolini).

Nei film in 30 secondi si vede la nostra bella signora in visita a uno stand Snaidero. Al venditore (l'attore Gigo Alberti) chiede di poter fare una verifica. Quello naturalmente accetta e si vede invaso ogni spazio da un'orda chiassosa di persone. Tanto per dire che la cucina in questione non è un focolare esclusivo, ma quasi una piazza, un luogo collettivo di scambio e di gioia. Dove anche la pratica del cucinare si svolge in un disordine creativo rumoroso e musicale.

Tanto che la splendida Mara, non contenta del caos generato in pochi secondi, chiama altra gente al telefono e insiste a invitarla, esclamando: «Manchi solo tu».

E mancava anche Salvatores, che avrebbe potuto confermare o smentire le nostre impressioni sullo spot prodotto dalla Colorado. Il regista è infatti impegnatissimo a progettare il suo prossimo film, che dovrebbe chiamarsi *Nixana*. La sceneggiatura c'è, il cast non ancora. Ma, poiché si cercano soldi anche all'estero per realizzare una coproduzione europea, gli attori potrebbero anche non essere i soliti, cari al regista e al pubblico, che

portano già iscritta nel codice genetico una ispirazione comune. Non è detto però che gli affetti alla fine non prevalgano sul calcolo economico. E infatti già si sa che nel soggetto c'è un ruolo adatto a Diego Abatantuono, in un contesto per lui molto insolito, futuribile e quasi fantascientifico. «Non sarà un road movie», dice il produttore Maurizio Totti, che già si prepara comunque a partire per Benares, in India per i primi sopralluoghi. Insomma Salvatores e la sua band sembrano perseguire il progetto di una sorta di giro del mondo in ottanta film. Almeno speriamo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Il fatto» Libro bianco in 5 minuti

DE IL FATTO di Enzo Biagi hanno parlato ormai tutti: è un programma giornalistico già giudicato dagli esperti e dai fruitori che hanno fornito pareri e cifre. C'è forse solo da aggiungere una considerazione formale che di certo non verrà smentita dal procedere della trasmissione: la quasi incredibile capacità di sintesi degli impaginatori, una delle vere novità. In un periodo di giornalismo sbrodolato, diluito per ore fra berci polemici e approfondimenti infiniti fino a tirare spesso le due ore e passa, Biagi ha sfornato un prodotto modernissimo della lunghezza d'un sommario, ma della consistenza di un «libro bianco». Cesare Zavattini, altro grande maestro, sosteneva un po' paradossalmente che «una storia è valida solo se la puoi raccontare in tre minuti», turbando le mie romantiche certezze giovanili. Rispondeva timidamente: «L'Ulisse di Joyce?». «Non è una storia», diceva Zavattini, ancora una volta nel giusto. E quindi, spostando per gioco il tema: è giornalismo televisivo quello che ha bisogno di centomila e più minuti per impostare e tentare d'approfondire, o piuttosto la vera informazione è, nei tempi e nei modi, quella de *Il fatto*?

Ritardoci alla prima puntata di lunedì scorso, il prototipo sottoposto a giudizio dei più, e paragonandola ad un programma analogo più o meno della stessa durata (l'ormai famosa intervista di Bruno «Stino» Vespa all'ex premier inserita nel Tg di Rossella di qualche giorno fa), ha spiegato con maggiore chiarezza l'essenza dell'impiego (Berlusconi appunto) Biagi o l'ex direttore del Tg del Car? È una domanda retorica, me ne rendo conto. Cercando un'imparzialità che sta diventando sempre più un «mito», forse una leggenda, rievichiamo che l'atteggiamento di partenza dei due programmi poteva essere, nella divaricazione, analogo: da una parte si notava una posizione fortemente polemica, dall'altra una posizione che definirei *supina* è fin troppo elegante. Quindi, seppure antitetici, gli atteggiamenti dei due *news short* erano comparabili.

DETTO CIÒ, quel che conta è il risultato: da quale delle due schegge il fatto (e il personaggio) veniva descritto con maggiore credibilità? E c'è un'altra situazione di paradosso che accomuna i due eventi notiziari: ambedue, inseriti nel corpo del notiziario o usati in funzione di traino, sono riferibili allo stesso telegiornale. In sostanza e per concludere: quale dei due maggiormente giova alle intenzioni o ispezchia le concezioni della casa madre? E ancora: per quanto potranno convivere le due anime (e i due stili, le due filosofie, le due deontologie) di un unico (?) progetto informativo, quello del Tg1? *Il fatto* è una serpe nel seno di Rossella o è Vespa l'aspide nel canestro informativo della rete ammiraglia?

La mancanza d'una risposta certa alimenterà la chiacchiera sull'ecumenismo e la disponibilità super partes o almeno l'ospitalità democratica del Tg Rai (?) di maggior impatto popolare. Ma vogliamo proprio escludere un calcolo furbo o perfino la possibile italianissima casualità? Volete che i responsabili non citino, al momento della resa dei conti ai padroni, la convivenza Biagi-Vespa per dimostrare una superiore apertura a tutto e tutti? Due fiori per due occhielli, quello di destra e quello di sinistra: in giacche usate (e rivolgate come si usava una volta e purtroppo si usa ancora) gli occhielli diventano due. Per fortuna? Ma forse tutto questo non ci deve riguardare, dobbiamo bandire all'essenza della comunicazione, le strategie depistano.

Conclusione: ci piace Biagi nonostante Vespa e lo cerchiamo nella testata Rainvest con la giusta curiosità, sperando che non diventi un ostaggio o un prigioniero da riscattare al momento di un possibile strategico scambio. Quanti piccoli rischiamo noi spettatori per dieci minuti di buon giornalismo!

MUSICA

Premiati Berio, Boder e Wilson

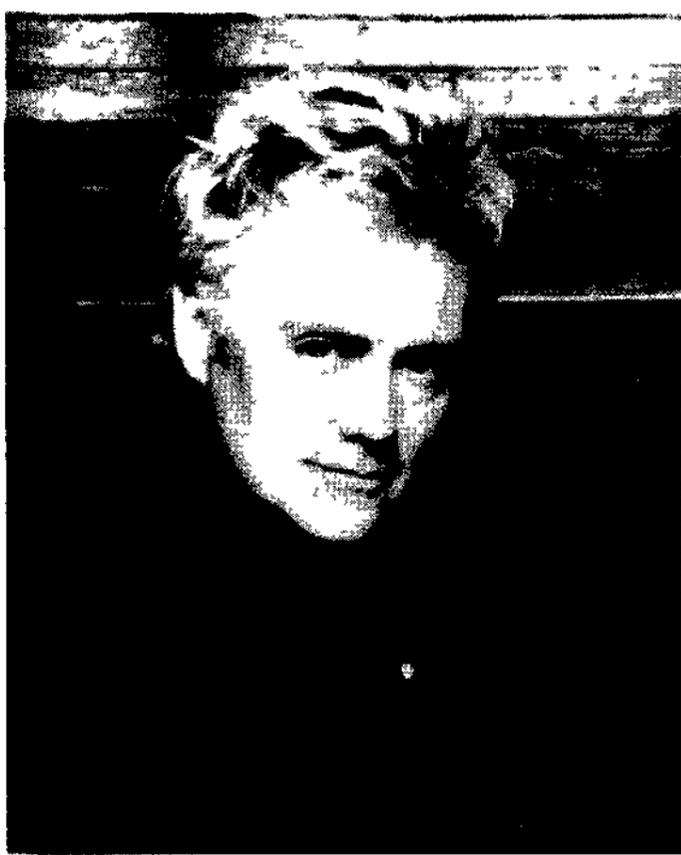
PAOLO PETAZZI

La giuria del Premio Abbiati della critica musicale italiana ha scelto come miglior spettacolo d'opera per la stagione 1993-94 la Turandot di Busoni e la Persephone di Stravinsky rappresentate alla Fenice di Venezia con la direzione di Michael Boder...

Fra i direttori d'orchestra il riconoscimento dei critici italiani è andato per l'anno scorso a Zubin Mehta per la sua magnifica interpretazione del Moses und Aaron di Schönberg al Maggio Musicale Fiorentino...

Come miglior novità della stagione fra i pezzi eseguiti in Italia è stato premiato Notturno per quartetto d'archi di Luciano Berio una delle sue opere più intense e mature degli ultimi anni...

Il premio a Raina Kabaivanska, impersonatissima protagonista dell'opera di Janáček a Torino e Bologna, segnala uno spettacolo di cui era stata molto apprezzata anche la regia di Luca Ronconi...



Roger Taylor, batterista dei Queen

ROCK. Lo annuncia l'ex batterista Taylor

«Un disco dei Queen entro la fine dell'anno»

ALBA SOLARO

ROMA. Uscirà entro la fine dell'anno l'atteso album postumo dei Queen lo ha annunciato l'ex batterista del gruppo Roger Taylor...

Al concerto romano di Taylor il mito dei Queen ha richiamato una folla di circa seicento persone, compresa una folla rappresentativa del fan club...

trattasse di cose che sento profondamente riflessioni intime o anche politiche. Tant'è che il singolo scelto come «apripista» è Nazis 1994, un brano dallo stile «brutalmente semplice»...

PRIMELIRICA. A Torino, ambientazione ateniese per il «Sogno» di Britten secondo Arias

Shakespeare sull'Acropoli

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Un quarto del pubblico non è venuto a teatro. Un altro quanto è fuggito dopo il primo e il secondo atto. L'eroica metà rimasta in sala fino alla fine, si è speltata le mani per applaudire la musica...

magica notte in cui Oberon, re degli elfi, fa impazzire e rinsavire gli amanti. L'aiuto il folletto Puck che, con maliziosi errori, scompiglia due coppie innamorate...

renza i diversi mondi delle fate degli amanti e del «rustico» sono dipinti e distinti da un'orchestra di squisita delicatezza...

gevole anche se la stretta corrispondenza tra gli strumenti e le voci si allenta qua e là.

necessità drammatica. La trovata ha in comune con Britten soltanto la raffinata eleganza, un po' ambigua, e un po' decadente nella noca come scenica di Roberto Plac...

DANZA. Deludente il balletto di Rusillo ispirato al romanzo di Kahilil Gibran. Viaggio di un «Profeta» senza fantasia

Crescono i debiti che la danza contrae nei confronti della letteratura. Dopo Proust e Joyce, Dante e Tomasi di Lampedusa, ecco comparire all'orizzonte la figura enigmatica del mistico libanese Gibran Kahilil Gibran (1883-1931)...

MARINELLA QUATTERINI

VENEZIA. Per chi non ha letto il Profeta, best-seller del mistico libanese Gibran Kahilil Gibran (1883-1931) e ricorda le sue massime spirituali elargite in una scrittura trasparente dai toni messianici...

suo movimento è incerto e confuso. Subito si percepisce una sgradevole discrepanza tra l'atmosfera atena - da film di fantascienza come Guerre stellari - della scenografia...

ta dalle nubi, e un triangolo dalla fredda consistenza del ghiaccio che imprigiona l'astro di fuoco. Nel frattempo il popolo del profeta si autodescrive su una ridda di musiche disperate e in una danza dall'andamento monocorde di spesse spunte e pseudo-moderno...

pare molto al di sotto della media internazionale la vena creativa del suo direttore, inoltre si è notevolmente spenta dopo un paio di progetti italiani andati a buon fine. Ma soprattutto grazie alla forza artistica dei suoi collaboratori il pittore Luigi Veronesi per il balletto scalfi gero La leggenda di Giuseppe, e Mario Forcile drammaturgo di Orfeo e Euridice...

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Table with 4 columns: City, Amount, City, Amount. Includes cities like Alessandria, Asti, Bari, Biella, Bologna, Caltagirone, Catania, Civitavecchia, Empoli, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Pistoia, Prato, Ravenna, Rimini, Roma, San Marino, Siracusa, Terni, Torino, Vercelli.

In tanti contro il veto a Chiambretti

«Rivedere il veto» posto dal senato accademico tonnese alle riprese del Laureato, la trasmissione che Piero Chiambretti gira nelle università italiane. Lo chiedono i consiglieri regionali del Piemonte di Pds Verdi e Rifondazione con un ordine del giorno che verrà proposto al voto del consiglio regionale...

Mariah Carey favorita per i Music Awards

Mariah Carey e i Boyz II Men con quattro nomination ciascuno sono i grandi favoriti nella serata di gala del premio «The american music awards», giunto quest'anno alla ventiduesima edizione...

Yusef Shahin in tribunale per film «blasfemo»

Uno dei più famosi registi egiziani Yusef Shahin ha difeso ieri davanti alla Corte d'appello del Cairo il suo ultimo film, L'emigrato - vietato nel paese dal 29 dicembre - in un'aula gremita di giornalisti e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo egiziano...

Publitalia risponde alla Sipra

Publitalia la concessionaria di pubblicità della Fininvest ha diffuso un comunicato per rispondere a Eduardo Gilbert direttore generale della Sipra. Nella conferenza stampa dell'altro ieri Gilbert ha messo in discussione la leadership di Canale 5 nell'ascolto tv. Publitalia risponde che «sono proprio i dati Auditel, indicati da Gilbert come unica fonte di riferimento accettabile a confermare che nel 1994, nell'arco delle 24 ore, cioè nel totale della giornata che comprende il prime time e tutte le fasce orarie con il 20,3 per cento contro il 19,9 per cento di Raiuno».

L'INTERVISTA. Parla Paolo Latini, il magistrato che condannò «Ultimo tango a Parigi»

«Vent'anni dopo quel film è ancora osceno»

Con *Ultimo tango a Parigi* comincia una serie di sedici video in edicola con *l'Unità* da sabato prossimo. Per ricostruire la paradossale vicenda giudiziaria del film di Bernardo Bertolucci, condannato al rogo dalla magistratura negli anni Settanta e riabilitato nell'87, abbiamo intervistato il procuratore capo Gino Paolo Latini. Ancora oggi convinto che l'amore tra Marlon Brando e Maria Schneider sia osceno, un'offesa al comune senso del pudore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLIGNA. Il grande «inquisitore» di allora, oggi allarga le braccia. E dice: «Veltroni è un uomo intelligente e se mette *Ultimo tango a Parigi* tra i film del grande cinema italiano, una ragione esiste. Quel film spacca l'Italia».

Vent'anni abbondanti dopo, il Procuratore capo, Gino Paolo Latini cerca di riannodare i fili che lo legano, indissolubilmente, al sequestro del film di Bernardo Bertolucci. Fu lui, infatti, nel 1973 a far condannare l'autore e gli interpreti. A distanza di tanto tempo, il magistrato, impegnato in inchieste ben più difficili, rimpiange quei tempi, ma conferma al cento per cento ciò che ha fatto. «Anche se mi rendo conto che il concetto di oscenità è molto cambiato».

Dotto Latini, ripercorriamo il film giudiziario?

Intanto farei una precisazione: il film fu sequestrato a Roma, poi gli atti vennero trasmessi a Bologna perché *Ultimo tango a Parigi* partecipò ad un festival del cinema a Poreta Terme. E fu uno spettatore di Poreta che inviò una lettera di denuncia alla nostra Procura. Una denuncia per oscenità. Quel ragazzo, di cui non ricordo il nome, rimase sconvolto sia dal linguaggio che dalla scena della sodomizzazione. E noi aprimmo un'inchiesta.

Conoscete?
Chiamai a rispondere Bernardo Bertolucci, Maria Schneider, Marlon Brando e Antonio Gramsci, il produttore.

Subito la notizia suscitò grande scalpore...

Un inferno. La febbre saliva di ora in ora. Si stava creando un vero e proprio stato di psicosi collettiva. La gente arrivò persino a spaccare le vetrine del cinema per entrare allo spettacolo.

Torniamo all'iter giudiziario.

Ricordo che arrivammo in tribunale. La corte era presieduta dal dottor Avis. Un avvocato, il professor De Luca, difendeva Bertolucci. Si arrivò a sentenza: assoluzione di tutti.

E lei cosa fece?
La Procura la impugnò e la Corte d'appello condannò tutti.

La Cassazione, però, annullò la sentenza per un errore di motivazione.

Verissimo. Ma poi si arrivò alla condanna definitiva, alla decisione del rogo di tutte le pellicole tranne quelle da conservare alla Cinecena Nazionale.

Ora, però, il film può circolare liberamente, tanto che *l'Unità*, sabato prossimo lo distribuisce col giornale. Cosa è successo?

Quattro anni or sono, il film venne proiettato in un circuito privato e scattò un'altra denuncia per oscenità. Il giudice istruttore, però, archiviò il caso con l'assoluzione per tutti. Resta, dunque, una contraddizione giuridica tra la decisione presa in ultimo grado dalla Cassazione - dopo la Cassazione non esiste un altro grado di giudizio - e quella del giudice. Sta di fatto che il *Tango* ora è libero.

Ma lei continua davvero a pensare che il film di Bertolucci sia osceno?

Sì, io la penso ancora così, sebbene l'oscenità di certi programmi tv sia maggiore, inamovibile. E che tutto si sia allargato, quindi anche la tollerabilità di certe scene. Però, sa come impostammo la vicenda giudiziaria? Pensammo che il fondamento di qualsiasi discussione dovesse partire dalla domanda: è osceno o un'opera d'arte? Se diciamo che il film è un'opera d'arte non possiamo definirlo osceno. Il 529 (l'articolo del codice che riguarda l'oscenità, ndr) definisce opera d'arte un prodotto che supera qualsiasi oscenità. Un nudo di Canova o le donne di Rubens non sono osceni. D'altra parte noi pensavamo che l'oscenità insita nella scena del burro, il linguaggio violento e gli altri amplessi non fosse superata dai caratteri estetici.

Le parole povere tutte e tre le volte che lei vide il film lo giudicò irrimediabilmente osceno?

Sì. Nel codice si parla di comune sentimento, di canoni precisi.

E non pensa che questi canoni si siano allargati?

Sì. Vent'anni dopo, il comune sentimento è forse più largo, ma ci sono valori e principi morali che non possono essere scalfiti dallo scorrere del tempo, semmai che principi sarebbero. Le do ragione se parliamo dello scandalo che un tempo facevano gli *hot pants*, quei

calzoncini corti che portavano le donne. Adesso in spiaggia stanno tutte col seno di fuori e nessuno grida allo scandalo. C'è però da dire che se la società si è evoluta, è aumentata, in modo direttamente proporzionale anche l'oscenità.

All'uomo Gino Paolo Latini quest film è piaciuto o no?

È un bel film per la fotografia e per le musiche. Via Jules Verne, l'autunno, gli alberi che perdono le foglie. Parigi... Bellissime immagini. Li dico che il film è fatto con tutti i sentimenti. Ma era proprio necessario, per raccontare una storia così triste introdurre accoppiamenti selvaggi, linguaggio scurrile, bestemmie continue in relazione al valore della famiglia? Sembrano bestie affamate e quella sodomizzazione col burro potrebbe indurre pericolose imitazioni.

Lei, comunque, passerà alla storia come l'«inquisitore». Come si sente?

Adesso bene. È tutto finito. Ma ho ricevuto anche minacce anonime. Penso di aver contribuito, in un qualche modo, al successo commerciale del film. Ha avuto, grazie ai critici che hanno scritto fiumi di inchiostro, una pubblicità incredibile. Pensi che in Liguria organizzavano pullman per andare a vedere il film a Parigi.

In Francia nessuna censura e in Italia il rogo. Non la fa pensare questa differenza?

Io sono stato chiamato a indagare e basta. Se un magistrato dovesse tener conto di quello che succede negli altri paesi...

Però lei è anche divertito.
Rispetto alle inchieste su cui sto lavorando non posso che risponderle di sì.



Una scena di «Ultimo tango a Parigi».

Storia di uno scandalo italiano

Mica male il dossier *Ultimo tango a Parigi*. Un paio d'etti solo di ritagli di giornale, figuratevi cosa ci sarà negli archivi della magistratura. La vicenda del film più censurato della storia d'Italia (ma esaltato nel resto del mondo) comincia nel mica tanto remoto 1972. La commissione di censura, forse confidando in un rapido sequestro, dà il nulla osta per la proiezione in cambio di piccolo taglio. Il 15 dicembre c'è la prima al festival di Poreta Terme, mentre il film di Bertolucci esce a Roma e Milano e incassa subito qualcosa come 55 milioni di lire. Successo brevissimo. Quattro giorni prima di Natale, il pm romano Nicolò Amato ordina il sequestro con l'accusa di «esasperato pansessualismo fine a se stesso» mentre un'altra denuncia è partita da uno spettatore di Poreta, disgustato dalle scene erotiche. L'iter giudiziario sarà un calvario, segnato da continui rovesciamenti di fronte e polemiche. Una prima sentenza, a febbraio dell'anno seguente, è assolutoria. Per i magistrati di Bologna *Ultimo tango a Parigi* è un'opera d'arte degna di Sade, Bataille o Céline. Ma altri giudici non la pensano così: il primo appello, a giugno, stabilisce che il film è osceno, estrapolando

certe scene (quella del burro sta già diventando leggenda). Ma a dicembre arriva il colpo di scena: un vizio di forma e la sentenza d'appello è annullata. Terzo processo, nel '74, che si conclude con la seconda condanna per oscenità. Bertolucci commenta: «questo è fascismo». Ma non è finita qui. Si va in Cassazione e la Cassazione ordina di bruciare tutte le copie del film-scandalo tranne tre, da conservare alla Cinecena nazionale. Di più: Bernardo Bertolucci è privato del diritto di voto perché colpevole di offesa al comune senso del pudore. È il '76. Undici anni dopo il rogo, la riabilitazione. Una nuova istruttoria avviata nell'82 dopo una proiezione-pirata all'Estate romana, porta a riconsiderare il caso. Il giudice Colella proscioglie tutti gli imputati e ordina il dissequestro. La Titanus ristampa 140 copie, i moralisti si norganizzano. Intellettuali e giuristi, tra cui Augusto Del Noce e Paolo Baffie, si rivolgono al presidente della Repubblica contro un film definito aberrante. E l'anno seguente Canale 5 scandalizza ancora con un passaggio in prima serata. Dopo opportuni tagli, naturalmente. □ Cr.P.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Orlando senza tempo

ATTRAVERSARE quasi quattrocento anni di vita senza invecchiare è un bel gioco della fantasia romanzesca. Restare indifferenti, poi, ai cambiamenti di identità sessuale - da uomo a donna e viceversa, più volte - è un gioco che si carica di doppiezza e di sfumature ambigue che rischiano di far vacillare certezze assolute e inveterate, delirando di senso le differenze, le distinzioni e i confini tra il maschile e il femminile.

Orlando, infatti, personaggio del libro omonimo di Virginia Woolf, pubblicato nel 1925, e della straordinaria trascrizione cinematografica che ne ha fatto l'inglese Sally Potter (che arriva in video in versione economica), se paradossalmente attinge l'eterna giovinezza, non sfugge però al passaggio del tempo. Solo che in lui (lei) il mutamento non consiste nella corruzione della carne e della mente, ma in una sorta di metamorfosi transessuale ante-litteram, ma priva del senso drammatico e del travaglio psico-fisico che solitamente l'accompagnano. Insomma, la scoperta del doppio, dell'«altro da sé», inteso come differenza di sesso, avviene in Orlando, attraverso lo spazio e il tempo, come un passaggio quasi necessario.

Il personaggio inventato dalla famosa scrittrice inglese racchiude il privilegio, unico, di essere un'invenzione dell'immaginario, e, insieme, un esploratore del tempo, un'incarnazione del passaggio storico, un testimone dell'evoluzione della cultura, del linguaggio, della tecnica e dei costumi. Conservando sempre, però, quella doppiezza vagamente inquietante, quell'ambiguità sottilmente allusiva, che rappresentano il lato più seduttivo e intrigante della storia. L'eternamente giovane Orlando attraversa così, lungo i secoli, tutte le fasi della formazione, della vita di relazione e di quella interiore: l'amore, lo slancio poetico, l'agire politico, i rapporti sociali, la sessualità e infine, e non a caso, la nascita. Al termine del percorso, e siamo nel 1992, il personaggio perviene, per così dire, al consolidamento della propria identità sessuale: è, infine, una splendida donna. Ma è come se lo fosse per caso. Non è questione di attributi sessuali: avrebbe potuto essere, indifferentemente, un uomo. È Orlando, appunto.

Pochi registi avrebbero avuto il coraggio di tradurre una tale straordinaria fantasia in un film, conservandone totalmente il delicato equilibrio. Lo ha fatto Sally Potter, assumendosi anche l'onere della sceneggiatura. Il risultato è un'opera che fa della sua struttura frammentata un punto di forza, e il cui fascino è tuttavia largamente tributario dell'incredibile bravura di Tilda Swinton, l'interprete principale, duttile, mobilissima, e insieme, incredibilmente identica a se stessa, sia nelle vesti maschili, sia in quelle femminili.

ORLANDO di Sally Potter (Gran Bretagna 1992) con Tilda Swinton, Billy Zane, Lothaire Bluteau. Mondadori Video, 29.900

IL TEMA

Quanti sono i sessi del cinema?

Tilda Swinton è un'attrice di cui, in Italia, si sa ben poco. Solo che è venuta due volte a Venezia, ha vinto una Coppa Volpi, è stata la rivelazione degli ultimi anni di Mostra. Che è molto inglese e ama vestirsi da uomo. Ama lavorare con registi sperimentali come John Maybury e Derek Jarman (autore del magnifico «Edoardo II»). Naturalmente il suo ruolo più bello rimane, e rimarrà a lungo, quello dell'androginia principe di «Orlando» (nella foto) ispirato al celebre romanzo di Virginia Woolf.



Tilda Swinton

IL CINEMA è maschio o femmina? Chi lo sa. Se si guarda a una intera zona della storia del cinema il confine sembra piuttosto sfumato. E, certo, quello del sesso è uno dei terreni più trasgressivi su cui il cinema si è esercitato, non tanto e non solo come pura esibizione del corpo, *hard o soft* che dir si voglia, ma anche in termini di doppiezza, di travestimento, di bisessualismo, di androginità più o meno accentuata, con tutte le mutazioni, le metamorfosi, le alterazioni, le scissioni, gli sdoppiamenti fisici e mentali. Il cinema, è noto, con le sue strutture iconiche e narrative ha una capacità di materializzare l'ambiguità sessuale che altre forme di espressione hanno in misura molto minore. Una capacità che diviene raffinata e sofisticata, e spesso anche scopertamente allusiva, i quei momenti della sua storia in cui si è tentato di imporgli un codice morale di stampo oscurantista. Del resto, tanto per stare sul classico, chi non ha colto almeno una volta, una sfumatura di mascolinità, per non dire una venatura di omosessualità, in certe figure di donna interpretate da Marlene Dietrich? Chi non ha percepito l'ammiccare di certi camuffamenti farseschi nella Sophisticated Comedy hollywoodiana (Hawks, Cukor), per non parlare dell'esplicito, beffardo, esuberante travestimento esibito da Billy Wilder in *A qualcuno piace caldo*?

Il cinema moderno procede sempre più spesso all'esplorazione delle zone più insondabili dell'identità sessuale. Ecco alcuni esempi tra i tanti. *M. Butterfly*, di David Cronenberg, è un film che ha fatto del travestimento e della sessualità traslata il centro di una tragica e delicatissima storia d'amore. Nello stesso scenario si insinuano anche *La moglie del soldato*, indirizzando tra l'altro lo sguardo su un terreno politico-sociale durissimo. *Victor Victoria* di Blake Edwards, è un inno irresistibile all'androginità e allo sdoppiamento, interpretato magistralmente da Julie Andrews, che certo qui non assomiglia a Mary Poppins. Nel panorama italiano recente, *Belle al bar* di Alessandro Benvenuti, accosta il tema della transessualità con tocco leggero e non banale, ma anche *Libera* di Pappi Corsicato, specie nell'ultimo episodio, scopre il ventre di una Napoli inaudita, olografica e insieme morbida. Di *Orlando* abbiamo scritto sopra, mentre, infine, non è certo da ignorare *The Rocky Horror Picture Show*, di Jim Sharman, un concentrato di contaminazione, di trasgressione e di ambiguità erotica.

Da prendere

PHILADELPHIA di Jonathan Demme (Usa, 1993), con Tom Hanks, Denzel Washington. Columbia Tristar, noleggio.
BAD BOY BUBBY di Rolf De Heer (Australia, 1994) con Nicholas Hope, Claire Benito. Columbia Tristar, noleggio.
MISTER HULA HOOP di Joel Coen (Usa, 1994) con Tim Robbins, Jennifer Jason Leigh. Rcs, noleggio.
POVERI MA BELLI di Dino Risi (Italia, 1956) con Maurizio Arena, Renato Salvatori, Marisa Allasio. Mondadori, 29.900 lire.

Da evitare

VIAGGIO INTORNO A SATANA di Giorgio Medail (Italia, 1994), documentario. Mondadori Video, 29.900 lire.
GHINACCI CRUDELI di Mark Sobel (Usa, 1990), con Richard Chamberlain, Melanie Mayron. Avofilm, noleggio.

USA. Parte la rassegna di Redford. Molti i film commerciali. E c'è anche un contro-festival...

Al Sundance, fra gli indipendenti accerchiati

PARK CITY (Utah). L'atmosfera, apparentemente, è quella di sempre: lunghe code disordinate per arraffare gli ultimi biglietti alle proiezioni, giovani film-makers sconosciuti entusiasti di parlare del proprio film, molti giovani, molte speranze. Eppure qualcosa è cambiato in questo Sundance Film Festival, giunto al suo undicesimo anno. Non si può ancora parlare di crisi d'identità, ma è evidente che la più importante manifestazione di cinema indipendente d'America, sta subendo forti pressioni da parte del cinema mainstream. Se infatti nei dieci giorni del festival (19-29 gennaio) vengono mostrati cento film e 56 «corti» (fra cui 16 documentari e 18 film in competizione), la presenza di «prime» e proiezioni speciali, di lavori commerciali che quest'anno massiccia, complessivamente case di produzione e di distribuzione affermate come Miramax, Gramercy, New Line, Fine Line, Sony Classics, Goldwyn, October e persino Castle

Rock e Disney presentano una trentina di film. Ci sono poi i film già presentati a festival stranieri: a Cannes si era già vista l'irresistibile commedia australiana *Muriel's Wedding*, a Venezia il notevole *Once Were Warriors*, attualmente sugli schermi italiani. *Priest*, la storia di un sacerdote cattolico, idealista e omosessuale che lavora nei sobborghi operai di Liverpool, è stato visto a Toronto, *Prima della pioggia* ha vinto il Leone di Venezia e *Crumb*, il bel documentario sul cartoonist Robert Crumb (il «papà» di Fritzi il Gatto), al New York Film Festival.

Ci sono però anche film nuovissimi, come l'atteso *An Awfully Big Adventure* del regista inglese Mike Newell (*Quattro matrimoni e un funerale* è stato presentato l'anno scorso qui al Sundance), il film di David Salle *Search and Destroy* prodotto da Martin Scorsese o ancora *The Basketball Diaries*, un film cupo sul mondo della droga. Il

ALESSANDRA VENEZIA

Sundance si è sempre caratterizzata, proprio per volere del suo fondatore Robert Redford, per la presenza consistente di lavori di donne o di altre minoranze. Ma quest'anno, a detta del suo direttore di programmazione, Geoffrey Gilmore, è stato difficile trovare prodotti soddisfacenti: «Sono stato criticato per non aver accettato alcun film di registi donne, ma non sono piaciuti a nessuno di noi. È vero che siamo interessati a mostrare lavori che rappresentino tutte le minoranze, ma la qualità rimane un criterio prioritario». A questo proposito, Gilmore aggiunge che non si vedono più lavori interessanti come negli anni precedenti, quando registi afro-americani come Matty Rich o Leslie Harris presentarono *Straight Out of Brooklyn* e *Just Another Girl on the Br.* «Ora i film-makers più interessanti sono quelli ispanici: è possibile che gli afro-americani preferiscano il mercato più lucrativo degli studios», conclu-

de. Ma il fenomeno sembra più generale e complesso: dei 70 film sulla «generazione X» passati in rassegna da Gilmore solo uno è stato accettato in competizione: si tratta di *The Four Corners of Nowhere* dello scrittore Steve Chbosky. Insomma, non ogni anno si riesce a scovare un nuovo Soderbergh, il brillante autore di *Sesso bugie e videotape*. Robert Redford, però, insiste nell'affermare l'importanza della diversità: «A causa dell'interesse di Hollywood e dei media, diventa sempre più difficile mantenere vivo il tema principale di Sundance, che rimane la diversità. Vogliamo essere eclettici. Quest'anno sembra prevalere il film di genere: ci sono più commedie *black* e più film indipendenti mainstream». L'impegno del regista-attore-produttore non subisce cedimenti, infatti è proprio di questi giorni l'annuncio di un accordo di Redford con la Showtime Cable - ancora

ELZEVIRO

Berlusconi come Borghi: centravanti fantasma

GIORGIO TRIANI

SE PACCIANI è il mostro Berlusconi che cos'è? Lo stincone esposto domenica a S. Siro dai tifosi della Fiorentina piaccia o meno è da tifoso sfottente ma «buono». Di ben più truci e offensivi ne sono comparsi negli stadi italiani: tal che trovo francamente fuor luogo che alcuni quotidiani del lunedì abbiano elevato il motteggio anti-Berlusconi a simbolo della stupidità ultrà indicandolo al pubblico ludibrio. Anche perché se si dice che Berlusconi è un «mostro» si fa azione di verità filologica: se è vero che la mostruosità designa prima di tutto un carattere di straordinarietà di eccezionalità. E mi pare che dell'eccesso il presidente del Milan sia maestro (anzi che come lui oggi in Italia non ci sia nessuno) si tratti di ricchezze che di possesso di mezzi di informazione di case in Sardegna che di bona, oltre che di fastidio che rasenta il disgusto per quanti hanno osato dargli il ben-servito politico. O per dirla calcisticamente: lo hanno fatto accomodare in tribuna.

Secluso sui banchi di Montecitorio (lui nella parte dell'onorevole qualsiasi) ad ascoltare il discorso programmatico del neo-premier Dini ha mostrato infatti una faccia televisiva così linda e adirata da parere lui che ama spesso paragonarsi ad un centravanti più che il sorridente Van Basten dei giorni belli il malinconico Borghi la punta argentina che nonostante godesse delle furiose impeture del presidente del Consiglio. Come non ha quasi mai abbandonato la tribuna restando sempre ai bordi del campo di gioco. Al punto che oggi evocare Borghi è resuscitare un fantasma calcistico uno che avrebbe dovuto fare sfracelli tonnellate di gol e invece non ha mai tenuto nemmeno la millesima parte di ciò che aveva promesso. Una ca, ma sostanziale differenza è che mentre Borghi non ha mai fatto la primadonna né sffiato o inveito contro chi non lo capiva o non gli dava modo di dimostrare il suo valore Berlusconi al contrario ha rispalmato forse solo il Papa dalle sue lamentazioni anche se innumerevoli volte ha chiamato Dio a garante del suo genio politico.

DIO ME L'HA dato (il governo) guai a chi me lo tocca: così parlò il Napoleone di Arcore convinto che applicare la «filosofia del Milan all'azienda Italia» fosse la cosa più rivoluzionaria e produttiva che mai uomo di Stato italiano da Cavour a Bettino Craxi (che politicamente s'è ridot to a giocare nel campionato turistico) avesse avuto il genio e l'ardimento di inventare trasformando una teona buona per le convenzioni di Pubblicità («cammetto» tra difensori con Zanetti e le visite a Milanello) in prassi politica e di governo spendibile negli incontri con Clinton e con i sindacati. Il disastro governativo di Berlusconi sta d'altra parte in questo «mostruoso» scarto tra la sua immaginazione e la realtà: tra il suo pensare che davvero la politica fosse interamente piegabile a logiche e strategie calcistiche. Pensava il Berlusconi premier di avere le capacità e la fortuna del Berlusconi presidente del Milan e invece s'è scoperto con il sedere a terra come il suo amico nemico, Pellegrini il presidente dell'Inter che il giorno del suo insediamento giurò che solo dopo avere vinto tutto se ne sarebbe andato e che ora invece deve quasi nascondersi per sfuggire all'ira dei tifosi. Perché in undici anni ha vinto poco più di nulla.

Certo il Cavaliere ha avuto solo sette mesi di tempo. E forse qualche altro mese suppletivo lo avrebbe meritato. Se però non avesse promesso troppo non avesse allentato un ottimismo ingiustificato. Se, per dirla con un altro storico stincone da ultrà, la sua azione di governo non fosse stata tanto simile a certe esibizioni calcistiche del fu Roma che «è come Dio e ma non si vede».

CAMPIONATO. Ai granata il derby. Juve, 2° ko consecutivo (e Ravanelli sbaglia un rigore)



L'esultanza di Ruggiero Rizzitelli dopo il suo primo gol

Photo/Prone

Il Toro coglie l'attimo

TORINO-JUVENTUS

3-2

TORINO Pastine Angioma Sogliano (82 Sinigaglia) Falcone Pellegriani Maltagliati Rizzitelli (73 Lorenzini) Pessotto Silenzi Pelé, Cristallini 12 Simoni 15 Oslo 16 Marco Al Sonetti
JUVENTUS Peruzzi Ferrara Torricelli Fusi (63 Jarni) Kohler Sousa Di Livio (78 Marocchi) Conte Viali Del Piero Ravanelli 12 Rampulla 13 Orlando 15 Tacchinardi Ali Lippi
ARBITRO Amendola di Messina 6
RETI 6 Rizzitelli 8 Viali 29 Rizzitelli 32 Viali 38 Angioma
NOTE ammoniti Rizzitelli Conte Marocchi calci d'angolo 6-1 per la Juventus. Al 71 Pastine ha neutralizzato un calcio di rigore di Ravanelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Prevale l'istinto di sopravvivenza nel 211° derby della Mole. Il Toro sfrutta scupa allunga subisce allunga nuovamente in una gara rocambolesca sussultona che la Juventus è sempre costretta a interpretare: in salita con il fionone con un nodo che le stringe la gola e le fa perdere l'identità vincente. Il Toro riscopre la magia del derby e con essa alcuni giocatori cardine come quell'Abdi Pelé: un trascinatore prima ancora che un leader per i suoi compagni di squadra. Dice negli spogliatoi Sonetti: l'elfona fatta persona «Aver battuto la Juve in questo modo è come la vittoria di un campionato una

promozione uno scudetto (che lui per la verità non ha mai vinto finora ndr)». La saga delle più strampalate distrazioni difensive premia infine la squadra che trova il suo match winner: quel Rizzitelli ha più volte fatto perdere il sonno al presidente Callen e la panchina a Rampanti. E ieri sera Rizzitelli è stato addirittura superbis. Una Juve che secondo un Lippi ovviamente scuro in volto «non gioca più con l'uraltà di prima e che nelle ultime due prestazioni ha pagato un prezzo soprattutto sul piano psicologico». Due sconfitte in tre giorni per la Vecchia Signora. Contro il Toro così come a Cagliari

anche se la reazione è stata decisamente diversa. Un assedio partito da lontano partito dall'inserimento al 63' di Jarni al posto di Fusi (infortunato) per dare maggiore intraprendenza sulla fascia sinistra mentre Torricelli si spostava nel ruolo di libero. Ma il pareggio si respirava nell'aria e sembrava cosa fatta al 70' quando Falcone si aggirava a Viali nel tentativo di spietato di ridurre la velocità in area. Convinta la decisione di Amendola di assegnare il rigore alla Juve. Dal dischetto va Ravanelli: già freddo esecutore dal dischetto contro la Roma batte a colpo sicuro Penna Bianca sulla sinistra di Pastine ma il portiere si distende e scaccia il pericolo con il pugno. Dal mancato tre pan ne esce più aggressivo e determinato il Toro che comunque bada a coprirsi con l'inserimento di Lorenzini (un centrocampista) per Rizzitelli senza rinunciare all'offesa con Angioma che al 76 vola in picchiata come uno Spatire su Peruzzi: ma viene bloccato da Kohler. Infine l'assedio finale inutile.

L'inizio era tutto di marca tommista: prima azione di rilievo al 2' da Pessotto per Rizzitelli testa para si curo Peruzzi: Ma al 6 il vantaggio

del Toro liscio di Torricelli palla facile che scorre verso Rizzitelli diagonale e rete come da manuale. Non passano sessanta secondi che la Juve con Corite accarezza la traversa di Pastine. È il preludio al gol che arriva all'8 con tutta la difesa granata che vede sfilare un pallone che Viali da pochi passi tra duce in rete. Al 29 Rizzitelli non sbaglia gridando di testa un assist del suo capitano Silenzi (mbeccato da Cristallini). La partita e al cardiopalmo è il 32 ed il nuovamente pan con Viali che approfitta di un indecisione della difesa su appoggio di Torricelli. Il centravanti parte con qualche metro di vantaggio forse in fuorigioco comune che è bravissimo a controllare la palla e dribblare Pastine in uscita. Ultimo e decisivo flash al 38 colpo di tacco di Rizzitelli che mette in moto Angioma lanciato in area: il respinto da Peruzzi riprende e prende ancora il nero della Guada lupe che corre verso il sacco con la palla tra i piedi. È il 3-2.
Classifica serie A: Juventus 36 Parma 35 Lazio 31 Roma e Milan 28 Fiorentina 27 Sampdoria 25 Foggia 24 Bari e Torino 23 Cagliari 22 Inter 21 Napoli 18 Cremonese Genoa e Padova 17 Reggina 12 Brescia 9

E il giudice respinge il reclamo della Roma

Il giudice sportivo ha respinto il reclamo della Roma per l'invalidazione della gara di Torino (15 gennaio scorso, 3-0) con la Juventus per il danneggiamento che avrebbe subito Aldair da parte di un guardalinee nella rimessa in gioco che originò il primo gol. Deciso il rapporto del guardalinee Manfredini. Al 31' del primo tempo il giocatore della Roma Aldair, nell'effettuare con estrema rapidità una rimessa laterale, indietreggiando ed arcuandosi si avvicinava a me mentre passavo alle sue spalle. Preciso di non aver in alcun modo toccato il giocatore stesso né direttamente né con la bandierina... La Roma si appellerà ora alla Disciplina.

IN PRIMO PIANO. Fallita la squadra toscana. Già da domenica non giocherà più

Addio Pisa, in soffitta 85 anni di calcio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA È finita. I creditori non hanno concesso altre proroghe. Pisa non ha più una squadra di calcio. È la fine di una storia durata 85 anni. Una lunga tradizione quella del Pisa che aveva vissuto momenti di grande gloria come nel 1921 quando la squadra pisana arrivò a contendere il titolo nazionale al Pro Vercelli perdendo per 2 a 1. Lo Sporting Club continuò militando per anni in serie B e C. Comandando negli ultimi decenni ad un'istituzione che doveva poi rivelarsi effimera. E la storia della gestione Anononetti il vulcanico presidente che spingeva il sale dietro le reti in scagno e a ramantico il presidente che ammontava tutto e tutti che riusciva a mobilitare centinaia di persone contro l'amministrazione comunale causa del pagamento di una pubblica città che vedeva l'uso dell'Arena Garibaldi alla stampa per il pagamento degli allievi paracadutisti. Era così Anononetti odiato e amato

in città. Solo due giorni fa è stato condannato per diffamazione nei confronti di tre giornalisti sportivi furono poi gli stessi tifosi pisani a colpirlo con una bottiglietta pochi mesi prima del crack della società provocandogli quasi la cecità ad un occhio. Il fallimento è arrivato quando la squadra si è sciolta mancando il terzo voto; i piedi con la diminuzione dei contributi federali per i campionati di A e B. È stata la sconfitta nello spareggio a Salerno con l'Acquafredda ai rigori a determinare la retrocessione in C1 in un campionato che poi il Pisa non avrebbe mai disputato non riuscendo a fornire adeguate garanzie alla Federcalcio. E la situazione finanziaria ha determinato il crack finale. Un fallimento quello dello Sporting Club che il magistrato ha stuitato in 30 miliardi. Una cifra immensa che tanti avrebbero dovuto

notare. Sul fallimento adesso indaga anche la Procura della Repubblica Anconetani è diventato così il calcio in città si era mobilitata tutta Pisa. Era stata creata all'inizio di questa stagione l'Ac Pisa che con i nuovi in un campionato dilettantistico tenere in vita surrogato lo sport più amato dai pisani. Era stata iscritta all'inizio dell'anno al campionato di Eccellenza. Non stava facendo una grande figura tra mille difficoltà ma almeno esisteva. All'inizio del campionato la tifoseria aveva perfino tentato il riciclaggio di un arbitro a Perginiano un piccolo centro della provincia. Poi le aste in tribunale il Pisa era andato in vendita. Si sono tentate alcune cordate. Una guidata da un imprenditore tipografico che però non ha avuto assicurazioni sulla consistenza del debito dalla Federazione e sulla possibilità di raterizzazioni. L'altra più singolare guidata dal Gunther Group e dal loro

scorsa davanti al tribunale cani di vi hollywoodiani e attecce di casa nostra rendevano omaggio alla squadra promettendone l'acquisto. Niente da fare e proprio il caso di dire che lo Sporting non è stato voluto da un cane entrambe le aste sono invece andate a vuoto nella disperazione del magistrato Pasquale Di Filippo anche lui vecchio tifoso del Pisa. Ten Di Filippo ha comunicato che il comitato dei creditori ha ritirato l'esercizio provvisorio. Il Pisa non dovrebbe giocare da domenica doveva ospitare in casa il Forte dei Marmi. A meno di iniziative di commissariamento o di afflittio della federazione per salvare l'attendibilità del campionato di Eccellenza Toscana girone A a Pisa non si giocherà più. Ten la squadra non si è nemmeno allenata manca la copertura assicurativa e da oggi non ci sarà più nemmeno il campo. Delusione e incredulità tra i giocatori. Le maglie nerazzurre adesso sono state appese al chiodo.

IL RECUPERO DELLA SERIE B

L'Atalanta torna in corsa Un rigore di Saurini e per il Palermo è crisi

PALERMO «Piove sul bagnato» è il lapidario commento dell'allenatore dell'Atalanta Mondonico al termine della partita vinta alla Favorita riferendosi alla crisi che nel Palermo da ieri si fa più grave. Ai bergamaschi è bastato un solo tiro in 90 minuti scoccato da Bonaccina e fermato da Taccolla in area con le mani per aggiudicarsi il Lincoln. Dal rigore ha fatto centro Saurini. I rosanero si leccano invece le ferite dopo un doppio turno casalingo che avrebbe dovuto rilanciarli e che invece ha fruttato solo un punto. Si complica la situazione per Salveruta regolarmente in panchina dopo le dimissioni presentate martedì e rinate dopo otto ore. La sceneggiata di martedì ha condizionato a lungo la squadra siciliana che nel primo tempo si è resa pericolosa solo al 38 con un'azione faticosa Rizzolo. Al 45 la svolta alla gara la procura un corner di Locatelli respinto da Assen

nato che trova pronto alla battuta vincente Bonaccina il tiro supera Mareggini ma viene fermato con la mano da Taccolla un fallo punto con l'espulsione e il rigore che Saurini trasforma con un tiro alla sinistra del portiere. Nel secondo tempo il Palermo in 10 mette in campo anche maggiore incisività e determinazione. Al 65 l'arbitro decreta l'espulsione di Boselli e instablisce la partita numerica. Il Palermo ha tre occasioni per il pareggio. Al 70 una punizione di Biffi viene respinta sulla linea da Bonaccina. Al 82 Criniti sfiora il palo alla sinistra di Ferron e all'84 Biffi su punizione colpisce la traversa. Questa la nuova classifica: Piacenza 34 Udinese 30 F. Andria Perugia e Ancona 29 Salernitana e Cesena 27 Verona e Venezia 26 Vicenza 25 Palermo e Lucchese 24 Atalanta 23 Pescara 21 Chievo 20 Acireale 19 Ascoli 17 Como e Cosenza 16, Lecce 14.

LE PAGELLE

TORINO

- Pastine 7:** Viali lo salta in occasione del 2-2. Ma poi si rifà con gli interessi parando il rigore a Ravanelli.
- Angioma 6.5:** in fase di spinta è molto utile meno in copertura. Ha il merito di realizzare la rete della vittoria.
- Sogliano 6:** lotta con vigore sulla fascia sinistra. Di Livio non lo impensierisce. (Dal 82 Sinigaglia: sv)
- Falcone 6.5:** si dice che su questo ragazzo ci siano già le mani del Milan. È un ottimo marcatore e inoltre ha anche piedi buoni.
- Pellegrini 6:** interpreta il ruolo di libero nella maniera classica. chiude gli spazi e spedisce palloni in tribuna solo quando è necessario. Una buona prova.
- Maltagliati 5:** Viali lo fa impazzire. Per fermare il centravanti juventino ci vorrebbero potenza e scatto. Maltagliati non ha né l'una né l'altro.
- Rizzitelli 7.5:** serata di grazia per l'ex giallorosso. Segna due gol, ne fallisce per un soffio un altro e in più offre ad Angioma un delizioso assist di tacco. Giocasse sempre così sarebbe da Nazionale. (Dal 73 Lorenzini: sv)
- Pessotto 6:** lavoro oscuro a centrocampo e quando occorre anche in difesa.
- Silenzi 6.5:** la «torre» in occasione del secondo gol di Rizzitelli è da imbecillare.
- Pelé 6.5:** parte bene poi cala notevolmente. Si vede che ha i numeri per brillare negli spazi stretti ma non ha il fisico per fare filtro.
- Cristallini 6.5:** è uno dei migliori giovani del campionato. Parte dal suo piede l'azione del 2-1 granata.

Ma F

IL CASO. Duro attacco del presidente a Moratti: «Fa le trattative solo attraverso i giornali»

Pellegrini: «L'Inter può comprarla solo Tavecchio...»

Dopo Moratti, parla Pellegrini. Parole dure che mettono sotto accusa il petroliere valorizzando invece la proposta di Tavecchio. Ma resta un'ombra: perché nei giorni scorsi il presidente non ha ceduto l'Inter a Tavecchio?

DARIO GECOCARELLI

MILANO. «Vi parlo da presidente dell'Inter e vi garantisco che c'è stato un grosso equivoco. Sui giornali ho letto delle ricostruzioni assolutamente non vere. Che per esempio mio fratello Giordano abbia venduto il 49 per cento delle sue azioni. Che qualcuno abbia comprato e altri abbiano venduto. Sono falsità che non accetto. Dieci anni di dedizione completa all'Inter meritano rispetto».

Ernesto Pellegrini, quasi con le lacrime agli occhi, racconta la sua verità nella sede dell'Inter in piazza Duse. Di fianco a lui, completo grigio e vistoso bracciale d'oro, siede il fratello Giordano. Non aprirà mai bocca. Il presidente dell'Inter (per il momento lo è ancora) non entra nei dettagli della trattativa ma dice tre cose discutibili quanto importanti. 1) Che la sua dirigenza è ormai agli sgoccioli e che è pronto a cedere la società. 2) Che l'unica offerta «seria» finora l'ha ricevuta da Roberto Tavecchio, l'attuale amministratore delegato. 3) Che da Massimo Moratti, per logica conseguenza, non ha ancora ricevuto una proposta seria. Pellegrini, in sostanza, con toni molto duri smentisce un concreto interessamento del petroliere valorizzando, invece, l'offerta di Tavecchio. Quello che poi non si capisce è come mai, allora, non abbia effettivamente ceduto la società alla cordata capeggiata dall'amministratore delegato. In questo gran polverone, dove più si perde tempo più si rischia la disgregazione della squadra,

solo una cosa si capisce: che tra i tre personaggi della storia, Pellegrini, Moratti e Tavecchio, esistono forti antipatie reciproche che, aggiunte a una torbida situazione finanziaria della società, possano allungare all'infinito i tempi della trattativa. Pellegrini, di Moratti, patisce soprattutto il «nome». Lui, che ha speso decine di miliardi, riceve solo fischii. L'altro, grazie anche al prestigio del padre, è visto come l'uomo della Provvidenza. Di converso, Moratti non ha simpatia per Tavecchio, del quale contesta i metodi spregiudicati. La nostra impressione è che, alla fine, prevalga Massimo Moratti, cioè il personaggio più solido sia come mezzi economici che come autorevolezza «ereditata». Ma il vero pericolo è che la situazione marcisca in uno stallo dannoso per tutti.

«Io ho sempre voluto il bene dell'Inter». È la prima volta che Ernesto Pellegrini alza la voce. «Molti si sono dimenticati dei sacrifici che ho sostenuto nel completo interesse della società. Posso anche aver fatto degli errori, ma mai, e dico mai, li ho fatti per interesse personale. Non ho vinto molto, e mi dispiace. La voce dei tifosi vuole comunque che io mi faccia da parte, e solo questo mi ha portato a ricercare delle soluzioni concrete, soluzioni che mi lasciano con la convinzione di aver agito, ancora una volta, per il bene dell'Inter...».

A proposito di Moratti, Pellegrini è molto duro. «L'ho incontrato quattro mesi fa per 10 minuti, dopo l'ho visto solo allo stadio, in televi-

sione e nelle interviste sui giornali. Tre giorni fa l'avvocato Prisco mi ha lasciato un suo appunto personale nel quale m'invitava a telefonargli. Ma perché non mi ha chiamato lui? In fondo siamo amici, abbiamo interessi di lavoro comuni (Le mense della Saras sono rifornite da Pellegrini, ndr), perché non ha preso in mano il telefono? Solo lunedì sera mi ha chiamato, proprio durante la trattativa con Tavecchio. Chi dice che io ho ricevuto proposte concrete, lettere, inviti di qualsiasi tipo, scusate, ma dice il falso. Io non ho ricevuto niente da nessuno. Per vendere l'Inter ci vuole un compratore. E questo compratore, fino a questo momento, si è dimostrato Tavecchio. Io gli devo essere grato».

Parole pesanti, quelle di Pellegrini. In pratica accusa Moratti di farsi pubblicità sui giornali senza poi impegnarsi veramente quando si deve entrare nel merito della trattativa. «Non si è mai visto che una trattativa venga fatta sui giornali. Queste cose devono essere discusse nelle sedi opportune». Pellegrini dice anche di non aver ricevuto nessuna lettera impegnativa da parte del petroliere facendo sempre intendere che lui aspettava solo quello. «La mia famiglia merita rispetto. Noi abbiamo amato l'Inter: le abbiamo dato il cuore, tanti miliardi, e questa gente deve smetterla di scrivere delle falsità».

Adesso la situazione si complica ulteriormente. Moratti tornerà stasera da Londra e, sicuramente, non sarà molto ben disposto nei confronti di Pellegrini. Neppure Tavecchio aggiunge elementi di chiarezza. Dice: «Per me non c'è niente da andare avanti. La mia proposta l'ho già fatta. Mi sono fermato quando ho constatato che Moratti stava dando la sua disponibilità. Non è vero che alcuni miei amici si sono ritirati dalla cordata. La cordata è ben compatta e attendo l'evolversi della situazione. Moratti non si fa avanti? Bene, io sono qua, deciso quanto prima».



Ernesto Pellegrini

Franco Cacci

Florentina invoca la «par condicio» «Arbitri giusti o ingiusti con tutti»

La società della Fiorentina «non potrebbe continuare a partecipare attivamente alla vita sportiva» se dovesse accorgersi che eventuali errori umani degli arbitri non danneggiano ed avvantaggiano tutte le squadre in egual misura. È il punto saliente della dichiarazione scritta con la quale, ieri sera, il consigliere delegato della società viola Luciano Luna ha reso note le posizioni della Fiorentina sul problema delle condizioni arbitrali. Dunque, dopo il silenzio di tre giorni deciso in seguito alla direzione (contestata) dell'arbitro Cinciripini domenica scorsa e San Siro nella partita contro il Milan, la società viola puntualizza il suo pensiero. «La Fiorentina», afferma Luna, «ribadisce la sua completa ed assoluta fiducia negli arbitri e nella federazione e non ritiene di prospettare rimostranze di sorta, nella speranza che eventuali errori umani, sempre in buona fede, nell'arco del campionato danneggino ed avvantaggino tutte le squadre in egual misura. Diversamente, l'attuale proprietà non potrebbe continuare a partecipare attivamente alla vita sportiva». Luna spiega poi che «il temporaneo silenzio stampa è stato deciso con la squadra per evitare enfatizzazioni da parte dei media di eventi e dichiarazioni che altre volte sono stati strumentalizzati anche a danno della società e della sua dirigenza».

CALCIO VIOLENTO

Proposte di modifica al decreto-Maroni È anticostituzionale

NEBO CANETTI

ROMA. I senatori della prima commissione di Palazzo Madama non sembrano troppo convinti della costituzionalità del decreto-Maroni - emanato poche settimane fa dal governo Berlusconi - contro la violenza negli stadi. Ieri, i parlamentari si sono riuniti, ne hanno discusso a lungo e hanno concluso che occorrono alcune sostanziali modifiche, pena la dichiarazione di incostituzionalità del provvedimento. E, in sostanza, le modifiche proposte dalla commissione sono indirizzate soprattutto sui punti che riguardano le pene previste per chi è colpevole di reati che riguardano la violenza negli stadi.

Oltretutto, già nelle passate sedute, il problema era stato sollevato da diversi gruppi parlamentari. L'allora sottosegretario Marianna Li Calzi, per esempio, si era impegnata a presentare, a nome del governo, alcune modifiche per superare queste difficoltà di ordine costituzionale.

Ma ora lo scenario politico è mutato: cambiato governo, cambiato sottosegretario (nella seduta di ieri era presente il neo-nominato Luigi Rossi), nell'ultima seduta qualcuno, come il cristiano-democratico Carmine Mensorio, ha addirittura chiesto il ritiro del decreto, ritenendolo inefficace per combattere il fenomeno della violenza negli stadi. Ma la risposta del governo è stata più per un cambiamento del decreto che non per il suo annullamento. Il governo ha infatti insistito per mantenerlo in vita, dicendosi tuttavia disponibile alle richieste di modifica.

Qual è il motivo delle perplessità? Secondo i senatori, non è costituzionale la misura che obbliga taluni soggetti a presentarsi presso gli uffici della polizia in concomitanza di manifestazioni sportive. Si proverebbe, si sostiene, una lesione alle norme sulla tutela della libertà personale. Per capire bene i termini della questione, ricordiamo che il comma contestato stabilisce che il questore può ordinare a quanti risultano denunciati o condannati per aver preso parte attiva a episodi di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sporti-

ve (anche se si sono limitati a incitare o a inneggiare alla violenza con simboli o scritte) non solo il divieto d'accesso agli stadi e agli altri luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive, ma anche l'obbligo di presentarsi presso l'ufficio o comando di polizia competente per il luogo di residenza o altro indicato nel provvedimento, nei giorni e nelle ore in cui si svolgono le manifestazioni. Il divieto dura da un mese ad un anno. Chi trasgredisce è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno.

Come si vuole cambiare la norma? L'emendamento, proposto dal relatore, il leghista Renato Eller, ed approvato prevede che le persone cui è notificato il divieto possono far conoscere, 48 ore prima, alle forze dell'ordine il luogo dove sono reperibili (per esempio a casa o altro luogo) all'ora della manifestazione sportiva. La violazione è punita con sanzione amministrativa da 300 mila lire ad un milione.

Resta l'arresto da tre mesi ad un anno per chi viola il divieto, che può durare al massimo un anno, all'ingresso negli stadi, divieto che - altra modifica - viene esteso ai «luoghi interessati al transito o al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle gare».

Legge 91, Figc propone modifiche

Il Consiglio Federale ha deciso che il progetto per le modifiche alla legge 91, sul professionismo dei calciatori, per il momento non sarà inviato al Coni, ma sarà sottoposto all'esame del sindacato dei calciatori (Aic, presidente Campagna) e dell'Associazione Campesano (Vicini). I 15 articoli della proposta sono stati illustrati da Mario Valitutti. Sostiene diverse perplessità almeno due dei quattro punti qualificanti: l'abolizione del vincolo sul fine di lucro delle società sportive, la modifica dello status del calciatore, la terza del controllo amministrativo e affidamento al Consiglio di Stato dei ricorsi in materia di revoca dell'affiliazione per inadempienza non tecnico-sportiva. Sia il Coni che l'Associazione calciatori hanno espresso perplessità sul progetto.



L'Unità

Vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

LA PASQUA IN SARDEGNA

MINIMO 25 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

Partenza: da Bologna il 13 aprile

Durata del viaggio: 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: da Bologna lire 1.050.000

Supplemento partenza da Milano lire 65.000

Itinerario: Bologna (Milano) - Alghero - Castelsardo-Costa Smeralda-Bosa-Lago di Temo-Monte Minerva-Cristiano-Ghilarza-Tharros-Sintino-Bologna (Milano)

UNA SETTIMANA A PECHINO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione, due pranzi/l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

Trasporto con volo di linea

Partenza: da Roma il 10 aprile

Durata del viaggio: 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.320.000

Itinerario: Italia-Pechino/Italia

VIAGGIO IN ARGENTINA E NELLA TERRA DEL FUOCO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali argentine, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 5 marzo e 9 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 7.200.000

Itinerario: Italia/Buenos Ayres-Trelew (Penisola di Valdés - El Calafate (Puerto Banderas) (Puerto Moreno) - Puerto Natales (Cile) - Punta Arenas-Ushuaia-Buenos Ayres/Italia

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la sistemazione in lodge presso la riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di ranger, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma l'8 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.800.000

Itinerario: Italia/Johannesburg (Pretoria) - Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain) (Capo di Buona Speranza) - Stellenbosch-Johannesburg/Italia

in collaborazione con 

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Milano e da Roma il 16 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.890.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo-Chiclayo-Cusco (Fiesta Inty Raymi) - Chinchero-Ollantaytambo-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia

in collaborazione con 

L'IRLANDA VERDE

MINIMO 25 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e le cene in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali irlandesi, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Milano il 14 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.870.000

Itinerario: Italia/Dubino-Donegal-Galway-Connemara-Tralee-Kerry-Limerick-Shannon-Dubino/Italia

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 20 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione: marzo lire 6.570.000 - luglio lire 6.620.000

Itinerario: Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia

SCI IRIDATO I mondiali rinvii di un anno?

■ GRANADA Si saprà soltanto oggi se i campionati mondiali di sci alpino si svolgeranno come previsto da domenica prossima al 12 febbraio sulle nevi della Sierra Nevada. Lo ha annunciato ieri Gianfranco Kasper segretario generale della Federazione internazionale di sci. Al momento ci sono il 51% di possibilità che lo svolgimento delle competizioni iridate venga confermato. Questo è il parere di Jeronimo Paez responsabile dell'organizzazione. La decisione definitiva sarà presa dopo un attento studio delle previsioni meteorologiche sulla Sierra Nevada. Il tempo si mantiene bello e il clima mite. Marc Holder presidente della Federsci internazionale invece si è detto pessimista: «Fino a ventiquattro ore fa ero ottimista, ma adesso non ci credo più. Il tempo è troppo bello in Sierra Nevada e la neve artificiale su cui contavano gli organizzatori non resisterà a lungo. In più le previsioni meteorologiche continuano ad annunciare bel tempo e cielo sereno». E poi ancora: «Le cose non cambieranno certo nel tempo che resta. Quasi sicuramente saremo costretti ad annunciare un rinvio di un anno. I dirigenti spagnoli infatti non desiderano un rinvio a primavera». Intanto già due stazioni sciistiche stanno già organizzandosi per organizzare i recuperi delle due gare perdute in Coppa del mondo per problemi d'innervamento.

TENNIS. Australian Open, André vince e si candida per l'assalto al primato di Sampras



Il tennista americano Aaron Krickstein

Phelan/Ap

match point

Non solo «aces»

CLAUDIO PISTOLESI

■ Si stanno concludendo gli Open di Australia e si possono trarre già delle riflessioni utili sullo stato di salute del tennis. Partiamo dal «virus» del «aces» per anni quasi tutti i provvedimenti tecnici dei direttori dei tornei sono stati finalizzati ad aumentare la velocità del gioco, con la convinzione di migliorare così la qualità dello spettacolo. Ad esempio le palle ora sono più leggere e quindi meno controllabili e le vane superficiali - con presa la terra rossa - sono state modificate per provocare un rimbalzo più rapido. L'unico risultato che si è ottenuto è stato l'avanzamento in classifica (e nei passaggi televisivi) di tennisti come Ivanisevic, Stich, Krickstein, Martin e altri specialisti degli «aces» per via dei loro due metri di altezza. E questo fatto penalizza gli spettatori che vedono sfumare in una frazione di secondo tre quarti dei punti giocati e magari il giorno dopo trovano più interessante fare una passeggiata al centro piuttosto che seguire una partita piena di «aces».

Il direttore del torneo di Roma Franco Bartoni mi ricordava poco tempo fa con orgoglio che i quarti del torneo del Foro Italico 94 brillavano per nobiltà di nomi sul tabellone. Questo però non necessariamente è garanzia di uno spettacolo tennistico degno di ricordi nati dall'emozione immaginate di andare a teatro a vedere Vittorio Gassman. Il nome vi rassicura al momento di pagare il biglietto, poi succede che Gassman effettui vamente c e è ma pronuncia solo la prima parola di ogni frase della commedia. E' evidente che la volta dopo il nome di Gassman per quanto prestigioso non vi sarà più sufficiente per spendere dei soldi, perché quello che volete gustarvi è la commedia recitata per intero dal grande attore. Spero che la lezione dell'anno scorso con il ventiginnesimo calo mondiale di interesse abbia insegnato ai dirigenti Atp che è urgente una bella inversione ad «U» per ricreare così un equilibrio in campo fra attaccanti e difensori e dare le stesse opportunità a chi fa della potenza il suo forte ma anche a chi sfrutta l'intelligenza strategica e la duttilità tecnica. Giocatori come Krickstein e Chang, quindi arrivando in semifinale hanno fatto un lavoro «oltre» che a loro stessi anche a tutto il tennis con il loro geniale gioco difensivo. Su un alto pianeta sono Sampras e Agassi che vincono in qualunque condizione. Ma per ammirare in pieno la loro classe è indispensabile non «velocizzare» troppo le condizioni di gioco e mi sembra che in Australia siano sufficientemente lente. Mi aspetto perciò una gran finale fra questi due fenomeni con il permesso degli altri semifinalisti.

Arbitri A Collina Inter-Torino

Questi gli arbitri designati a dirigere le gare della 18ª giornata della serie A. A Cagliari-Fiorentina (ore 20.30) Pairetto, Cremonese-Parma Amendola, Foggia-Roma Rodomonti, Genoa-Milan Beschini, Inter-Torino Collina, Juventus-Brescia Racalbutto, Lazio-Bari Borriello, Padova-Sampdoria Nicchi, Reggiana-Napoli Bazzoli.

Squalifiche Per Savicevic una giornata

Dodici giocatori di serie A sono stati squalificati tutti per una giornata dal giudice sportivo in relazione alle gare di domenica scorsa. Sono Carnasçali e Pioli (Fiorentina), Aspinella (Parma), Balleri (Padova), Amoroso (Bari), Cannavaro (Napoli), Capolli (Roma), De Agostini (Reggiana), Lupu (Brescia), Padalino (Foggia), Savicevic (Milan) e Seno (Inter). In serie B il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Cozza (Vicenza) e per una Nicola (Ancona), Vecchiola (Atalanta), Gasparini e Lombardini (Vicenza), Pascucci (Ascoli), Piangerelli (Cesena), Pin (Verona), Quaranta (F. Ancona), Sorbello (Acireale), Terra cenere (Pescara) e Valtolina (Chievo).

Calcio femminile L'Italia pareggia con l'Inghilterra

Sulla strada del rinnovamento la nazionale italiana femminile di calcio apre la stagione con un positivo 1-1 contro l'Inghilterra, semifinalista del campionato europeo e qualificata ai mondiali svedesi di giugno. Molto positiva in particolare la prova di Desana, arguto marcatore in difesa e di Ferrar, il fluidificante di sinistra.

Calcio spagnolo Una multa al Barça: ha ucciso una lepre

Il Barcellona è stato multato di 250.000 pesetas (tre milioni di lire) per l'uccisione di una lepre durante la partita di campionato con l'Athletic Madrid disputata al Camp Nou nella scorsa stagione. La multa è stata inflitta dal dipartimento di agricoltura della Catalogna per violazione della legge di protezione degli animali. La lepre che era stata gettata in campo da alcuni tifosi fu catturata da un servente che la colpì più volte alla nuca fino a causarne la morte. La partita fu trasmessa in diretta e la scena venne ripresa dalle telecamere.

Basket Per l'Italia niente Bielorussia

La Federazione di pallacanestro della Bielorussia ha comunicato l'impossibilità della propria Nazionale a prendere parte all'incontro amichevole fissato a Padova contro la Nazionale di Messico il 2 febbraio prossimo. Nonostante la rinuncia della Bielorussia Messico ha confermato il raduno collegiale che inizierà domenica 5 e si concluderà mercoledì 8.

BASKET La Benetton vince in Lettonia

■ La Benetton di Treviso ha battuto ieri la formazione lettone Brocenti Riga con il punteggio netto di 106-95 (58-45) in una partita valevole per il terzo turno di ritorno della Coppa Europa di basket. Nella classifica del girone B di semifinale la squadra veneta è ora al secondo posto con 14 punti (6 vittorie e 2 sconfitte) a due lunghezze dalla Taurows Vitoria (Spagna) e davanti a Brocenti e Fenerbahçe Istanbul (11). Hapoel Tel Aviv e Wloclawek (10).

Nel frattempo la Lega pallacanestro ha comunicato alcune variazioni al calendario del campionato di A1. Per la 25ª giornata (12ª di ritorno) la partita Benetton-Treviso-Torremaggiore Roma sarà anticipata a sabato 18 febbraio alle 17.10. L'incontro sarà trasmesso in tv con telecronaca diretta su Raitre. Invece il big match fra Birex Verona e Buckler Bologna che era in programma domenica 19 sarà posticipato a lunedì 20 febbraio con telecronaca in differita alle 22.30 su Tele+ 2.

Agassi a caccia del trono

André Agassi ha vinto ancora. Ha superato Kafelnikov in tre set ed è l'unico a non aver sbagliato nulla dall'inizio dell'Australian Open. Al termine dell'incontro ha detto di sentirsi ormai maturo. Sampras è avvertito...

DANIIELE AZZOLINI

MELBOURNE Dice Agassi di essere diventato un giocatore a tempo pieno. Di essere passato in pratica dallo stato di tennista part time a quello di professionista completo. «Da craxide a farfalla», spiega, «insieme ammirato dall'accostamento fatto e infastidito perché nessuno glielo abbia applaudito». Tennista al cento per cento dunque con tutto quello che ne consegue. E cioè che è venuto il momento di fare sul serio di guadagnarsi un posto nella storia del nostro sport e dunque una poltrona da capoclasse anzi quella poltrona in particolare dove ora siede Pete Sampras.

Il fatto che Agassi dica tutte queste

parole a Sampras ed è l'unico in questo torneo di tormentate commozi e sofferte rincorse a non avere ancora sbagliato nulla anziché ad essere passato sugli ostacoli dritto per dritto con l'incedere di un mezzo corazzato pesante un accostamento questo - oh boy - che lo renderebbe felicissimo. Sheet ne siamo sicuri.

Del resto quando si passa sul corpiccione di uno come Kafelnikov senza il benché minimo un paccio quasi fosse una tavola da stiro c'è ben poco da aggiungere ma soltanto da sorprendersi e restare ammirati. Per la facilità del gioco per la concretezza degli schemi per la tranquillità che ha portato Agassi a dominare la scena e a ridurre il russo in briciole. E pensare che Yevgeny era dato in ottima forma, senz'altro chissà come sarebbe andata a finire. Fosse una macchina da corsa Agassi potremmo dire che è finalmente diventato affidabile. Sa sempre che cosa fare e lo mette in pratica a una velocità di braccia e di gambe superiore al normale. Ed ha agguato qualcosa ai suoi colpi da fondo si direbbe quasi una maggiore sensibilità che lo porta con

più frequenza ad aprirsi la strada verso la rete.

Repertorio superiore

Ieri in una partita trasformata in sassaiola con il povero Kafelnikov costretto a ripartire in trincea Agassi ha sciorinato un repertorio di colpi di livello superiore e anche decisamente complesso. Una sorta di kamasutra del tennis. Si è esibito nel «colpo dell'anete incavolata» quando sulla risposta al servizio del russo lo ha lasciato secco di prima intenzione. Poi nel famoso «passo del fringuello» quando ha recuperato in semifinale di volée una stoccata precisa di Kafelnikov infine nell'esemplare «ripice calcio del mulo impaziente» con tre aces di seguito a mettere fine ad un tentativo di riscossa del avversario.

Il quale non ha di che lamentarsi sebbene sia stato visto uscire dal campo di gioco in evidente stato confusionale. E l'unico che abbia costretto Agassi a un set di dodici giochi ed è seribrata già una grande impresa. Ha sbagliato però ad opporsi ai tam tam dello statunitense con le stesse armi usando la forza contro la forza. E ne è uscito

a pezzi. Del resto pur avendo sfruttato un tabellone più che comodo Agassi ha lasciato finora appena 8 game a Stafford e a Gornard sette a Raftler e allo stesso Kafelnikov. E senza mai perdere neanche un set ovviamente.

Ora nella semifinale che si giocherà domani avrà di fronte Krickstein che ha superato in quattro partite l'olandese Eltingh. Oggi invece sarà la volta di Sampras e Chang. Fateci caso sono giunti all'appuntamento finale un iraniano (André Agassi per l'appunto) un israelita (Aaron Krickstein nipote di rabbino) un greco (Pete Sampras) e un cinese (Michael Chang). Anzi no quattro americani ma tutti appartenenti alle minoranze etniche provenienti da famiglie che hanno dovuto lottare per imporsi. È la prima volta nella storia del torneo australiano che quattro statunitensi occupano i gradini più alti. E la novità la dice lunga sul futuro del nostro sport.

Risultati: singolare maschile Agassi-Kafelnikov 6-2 7-5 6-0; Krickstein-Eltingh 7-6 (7-3) 6-4 5-7 6-4; Singolare femminile Sanchez-Sawamatsu 6-1 6-3; Witmeyer-Gavaldon 6-1 6-3.

CHE TEMPO FA



SERENO
VARIABLE
COPERTO
PIOGGIA
TEMPORALE
NEBBIA
NEVE
MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE un flusso di correnti mediamente occidentali porta una debole perturbazione atlantica attualmente a ridosso dell'arco alpino verso levante in giornata raggiungerà in sequenza le regioni settentrionali e successivamente quelle centro-orientali.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e su quelle centrali in genere nuvoloso con occasionali e brevi precipitazioni. Nevicate sui rilievi alpini sopra i 1500 metri. Al sud poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità stratificata. Focchie dense ed isolati banchi di nebbia sulla pianura padano-veneta.

TEMPERATURA in leggero aumento. **VENTI** forti da sud-ovest sulla Sardegna e moderati lungo le regioni di ponente moderati dai quadranti meridionali sulle adriatiche e le joniche. **MARI** mossi quelli centro-meridionali molto mossi quelli circostanti le due isole maggiori da poco mossi a mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 9	Aquila	0 15
Verona	1 8	Roma Urbe	7 13
Trieste	6 10	Roma Flumic	4 15
Venezia	3 9	Campobasso	6 11
Milano	0 8	Bari	6 19
Torino	1 11	Napoli	10 14
Cuneo	2 8	Potenza	5 9
Genova	8 14	S. M. Leuca	9 14
Bologna	2 10	Reggio C.	11 18
Firenze	9 14	Messina	13 17
Pisa	9 15	Palermo	12 18
Ancona	3 18	Catania	7 22
Perugia	6 9	Alghero	7 15
Pescara	0 20	Cagliari	9 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 8	Londra	5 8
Atene	11 16	Madrid	12 17
Berlino	2 6	Mosca	3 3
Bruxelles	3 8	Nizza	7 18
Copenaghen	2 4	Parigi	6 7
Ginevra	3 6	Stoccolma	7 0
Helsinki	5 2	Varsavia	2 6
Lisbona	np 18	Vienna	0 6

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 3.655.000	L. 1.930.000
6 numeri + inv. edit.	L. 3.290.000	L. 1.690.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 3.290.000	L. 1.690.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 2.930.000	L. 1.490.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.900.000	L. 3.950.000
6 numeri	L. 6.850.000	L. 3.350.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 458330000 intestato a L'Arca SpA, via dei Due Macelli 25, 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Con mercante mensile	L. 50.000	Commerciale al testino	L. 60.000
1° fascia	L. 4.800.000	1° fascia	L. 5.400.000
2° fascia	L. 3.600.000	2° fascia	L. 4.000.000
3° fascia	L. 2.400.000	3° fascia	L. 2.400.000

Concessione per la pubblicità nazionale: SEAT D'ADVERTISING S.p.A. Milano 20124 - Via Resella 29 - Tel. 02 58388751-58388811

Roma 00198 - Via A. Corelli 11 - Tel. 06 85569661-85569663

Napoli 80133 - Via S. n. 7 - D. Aquino 15 - Tel. 081 524834

Concessione per la pubblicità locale: SP1 Roma - Via Boezio 5 - Tel. 06 55471

SP1 Milano - Via Milanofori strada 3 palazzo BB - Tel. 02 55471

SP1 Bologna - Via dei Mille 24 - Tel. 051 251016

Stampa in fac. s. n. l. e

Telesampa Centro Italia - Direzione (Agi) - Via Colle Marangoni 58 B

SADU Bologna - Via del Tappezziere 1

PPM Inchiostro e Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Susele de Gavia

STS S.p.A. 49030 Catania - Strada 5 - N. 15

Distribuzione: SCDF 20892 Cinisello B. (MI) - via Belfiore 18 - Tel. 02 661381

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma